CRONACA

DEI RISTAURI E DELLE SCOPERTE

FATTE

NELL'INSIGNE BASILICA DI S. AMBROGIO

DALL'ANNO 1857 AL 1876

Dalle lettere di Monsignor Francesco Maria Rossi

PREPOSTO PARROCO DI S. AMBROGIO

VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI DI MILANO.

A

MONS. FRANCESCO MARIA ROSSI

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

I NIPOTI

CONVINTI DI NON POTERE A MIGLIOR MONUMENTO

RACCOMANDARE

IL CARO NOME E LA VENERATA MEMORIA

QUESTO SUO PREZIOSO EPISTOLARIO

D. D.

DUE LETTERE PER PREFAZIONE.

All'Ill.mo e Rev.mo Monsignore, il Sig. D. Francesco Maria Rossi, Proposto Parroco di S. Ambrogio in Milano.

Carissimo,

Vengo a comunicarti un mio magnifico pensiero, ed a chiederne la tua solenne approvazione, sicuro che me la vorrai facilmente accordare, e fors' anche, da quel gentiluomo che sei, non scompagnata da qualche tua parolina d'elogio. Ecco dunque l'affare.

Io ho tirato appresso in un fascio tutte quante le lettere che mi indirizzasti finora, e messele in ordine cronologico, ho subìta la dolce fatica, ma che fatica sai! di tutte posatamente rileggerle, segnandovi di mano in mano sul margine ogni paragrafo, o periodo che accennasse ai ristauri od alle scoperte fatte fino a quest'epoca nell'insigne tua Basilica. Ciò eseguito, mi posi a trascrivere parola per parola tutte quelle notizie riducendole in un sol corpo. E sai che cosa mi è venuto fuora? Oh bella! Nientemeno che un grosso volume che ho battezzato: *Cronaca della Insigne Basilica di S. Ambrogio dal 1857 in avanti.*

Ora, non ti pare egli che io non debba andar gonfio e superbo di possedere un tesoro di questa fatta e di

dover essere l'oggetto dell'altrui invidia? Bisognerà che i nostri pii cittadini Ambrosiani, gli amatori di storia, gli architetti, gli archeologi, i curiosi divoti e chi altri voglia le notizie genuine della tua Basilica, e di quanto in essa di questi tempi si è operato, vengano a me col cappello in mano a pregarmi della gentilezza di lasciar loro vedere quella Cronaca. Allora io naturalmente arrendendomi, farò loro rilevare la di lei preziosità, comechè composta da notizie scritte e mandatemi da te stesso di mano in mano che si succedevano, per cui detta Cronaca presenta tutto il carattere ed il merito della ingenuità, dell'esattezza e dell'autenticità, senza avere quegli inconvenienti che hanno le opere studiate con artifizio di metodo e di stile, o ricavate quà e là dai libri di diversi autori.

E siccome io naturalmente qualche giorno sarò morto, e non avrò potuto trasportare con meco quella Cronaca preziosa, così farò in modo, che dato quel caso, venga a cadere in altre mani fedeli che la conservino religiosamente.

La conclusione è dunque, che tu voglia, come dissi, approvare e collaudare il mio operato, tanto più per la gran ragione che ormai è un fatto compiuto, che più nessuno potrebbe disfare.

In questa lusinga, prego Dio che ti tenga in sua santa custodia, e ti sono

Galgiana, il giorno 21 Settembre 1864.

L'Aff.mo Amico
LUIGI LOZZA, *Parroco.*

Al Molto Reverendo Sig. D. Luigi Lozza, Parroco di Galgiana.

Carissimo,

Che dire del tuo pensiero? Anzi di un disegno da te già colorato e quasi compiuto? Io non ardisco censurarlo.... Ci va bensì del mio amor proprio; perchè notizie portate così alla buona ed alla rinfusa sotto gli occhi di un amico di confidenza, non potevano che essere a lui gradite di volta in volta, non aspirare mai ad una più lunga sopravvivenza. Tuttavia che restino esse legate in fascio e raccomandate ad un volume, per la importanza del loro argomento, non lo trovo al tutto sconveniente.

Del ristauro della Basilica di S. Ambrogio in Milano, che l'ha salvata da una certa e prossima rovina, e la fa anzi vivere per un altro millenario nello splendore primitivo di mille anni addietro, certamente che una memoria ne deve essere conservata. Dovrebbe essere l' impresa di un Architetto insieme e di un Archeologo, dacchè non più valgono le descrizioni artistiche pubblicate anche in questo secolo medesimo, e le tradizioni e le cronache e gli studii dei nostri eruditi, dietro le recenti indagini, ammettono schiarimenti importanti e sotto l' evidenza dei fatti subiscono modificazioni di grande rilievo. Ma pure aspettando che a compire questo lavoro si trovi l'uomo da ciò, non sarà superfluo, mi pare, il cenno qualunque che io ti dava quasi di giorno in giorno

delle singole particolarità, delle vicende, delle scoperte, dello svolgimento direi di questo gran dramma che fu per me e pei cittadini di Milano la ristaurazione del più pregevole patrio Monumento.

Questo cenno, se non altro, porta l' impronta genuina della attualità. Vedere, toccar con mano (non io solamente, tanti altri con me) e riferire le comuni impressioni all'amico, ecco quello che io ho fatto pel corso di varii anni, e che probabilmente non sarà stato fatto da altri, perchè forse nessuno dovea prendersi a cuore le cose meglio di me.

Perciò che restino pure, ti ripeto, queste memorie, almeno come materiali non tutti da rigettarsi nella futura illustrazione della Basilica; che anzi a patto di lasciarmene cavare una copia, ti prometto e di supplire a più omissioni passate (*) e di non lasciarti mancare le notizie che in seguito mi sopravverranno. Potrebbe essere che la tua curiosità e la mia compiacenza rendessero per caso benemeriti della patria e te e

3 Ottobre 1864.

l'Affez. tuo *Prev.* Rossi.

(*) Ragione per cui sono in questo volume preposte varie lettere dell'autunno 1864.

Lettera I.

Stato della Basilica Ambrosiana prima del 1857, e desideri di un ristauro — L'Imperatore Francesco Giuseppe concede un'annuo assegno per il ristauro della Basilica. — Supplica del Capitolo.

1864, 16 Novembre.

Atrio e Chiesa di S. Ambrogio sono sempre stati edifizj, che all'occhio dei cittadini e dei forestieri avevano qualche cosa di grave, di interessante, di misterioso: e l'avere avuto la fortuna io milanese di antico stampo, di essere trasportato quà a risiedervi e compirvi la mia carriera, mi doveva certo entusiasmare alcun poco. Ma entrando in coteste fabriche e fermandosi a considerarle a parte a parte, in mezzo pure alla venerazione che ispiravano, se ne riportava una impressione strana e confusa. Lasciamo pure le Cappelle che attestano innovazioni di data relativamente fresca; ma certe decorazioni dell'Atrio, per esempio la cornice, non si potevano riferire al secolo di Ansperto; in Chiesa poi tu vedevi degli archi acuti frammisti ai semicircolari, delle vôlte di una forma regolare alternate con qualche altra assai difforme, una Cupola che discordava immensamente dal resto; e non era la cosa più facile il rendersi ragione di tante anomalie, e il prendere l'idea giusta di quel che fosse stato la Basilica primitiva, certo a mille doppi veneranda.

Ricordo ancora le mie osservazioni del 1852 e seguenti anni, e lo studio che faceva per ricomporre così a memoria una Chiesa una, di quì abbattendo, di là fabbricando in ragione di un certo tipo che mi pareva di aver colto; sebbene però mi restassero ancora molti enigmi da sciogliere.

Ma questi bei sogni rimanevano sogni e non altro: poteva passeggiare colla fantasia nella Basilica del IV ed VIII secolo, avrei potuto tutt'al più dire a un disegnatore: via fatemi un disegno più

o meno esatto di quel che pare sia stata ai primi tempi. Che poi si avesse a realizzare l'opera (e con quella esattezza e precisione che le indagini successive e gli studj architettonici hanno fornito) *era follia sperar*. Anzi tutt' altro che speranza. Avrei dovuto rabbrividire di spavento se avessi potuto sapere in che stato si trovava tutto l'edifizio, pei sostegni levati, pel dissesto dei muri principali, per cento altri pericoli mascherati. Si doveva fuggire, per non restare schiacciati sotto una rovina imminente. Sia ringraziato il Cielo che la cosa andò ben diversamente!

Sulla fine del 1856 l'Austria pensava d'ingraziarsi queste Provincie. Veniva Francesco Giuseppe in Italia, e per riconciliarsi i popoli voleva lasciare quà e là dei segni di munificenza. La vigilia di S. Ambrogio, per mero accidente io seppi che tra i progetti da proporsegli di opere pubbliche la nostra Accademia avrebbe anche indicato la Basilica di S. Ambrogio da ristaurarsi. Nella sera della festa Patronale il Patrono m'ispira, anzi mi pare che Lui stesso mi dettasse una certa supplica all' Imperatore, la quale il dì appresso fu volonterosamente firmata dal mio Capitolo e l'altro giorno ricapitata al Burger Luogotenente e raccomandata (1).

---

(1) Ecco la supplica surriferita:

Eccellenza,

La fama delle sapienti e pie munificenze dell'Augusto nostro Sovrano, ha svegliato nell'ossequioso Capitolo sottoscritto, dei desiderii e delle speranze che fiduciosamente espone a Vostra Eccellenza per essere innalzate al trono di S. M. I. R. A. qualora le confortasse di benevolo suffragio il suo Degno Rappresentante in queste Provincie.

Un Nome grande che si associa alle memorie più gloriose della nostra Milano, un Nome caro e venerato, quanto può essere ad un popolo cattolico il più illustre Patrono, si è il nome di S. Ambrogio, già Governatore imperiale, poi Dottore della Chiesa, Vescovo e primo Protettore della Metropoli Lombarda.

Riposa Egli nella Basilica da lui eretta e poscia intitolata al suo nome; Basilica in cui cinsero molti Augusti la corona di Re d' Italia; Basilica fregiata da molti secoli dell' attributo d' Imperiale, Sede di un Capitolo

Quando poi l'Imperatore arrivò e nel giorno 25 Gennaio 1857 dischiuse non so qual piena di favori, ci fu anche il Decreto dei 10 mila fiorini annui fino a ristauro compito secondo lo stile primitivo. — È l'assegno che dura oggigiorno, perchè assolutamente il Governo Italiano non poteva essere da meno del barbaro. — Lascio pensare a te se il sognatore ne dovesse rimanere contento, massime che mettendolo nella Commissione incaricata dell'opera, poteva dar corpo alle fantasie del suo sogno, e trovava poi negli artisti datigli a compagni, insieme alla somma scrupolosità di ricercare l'antico, le cognizioni profonde a scoprirlo, e lo studio a riprodurlo in ogni sua parte. Doveva bensì l'impresa riuscire assai lunga, trarre con sè molte cure, rendere imbarazzato e penoso il servizio della Chiesa; ma cosa è mai tutto questo a fronte di un fatto così bello che cresce altresì tutti i giorni di pregio, quando si tocca con mano che solamente a questo modo si poteva conservare questa

---

insigne d'imperiale Patronato, e distinta mai sempre di privilegi Sovrani.

Nel materiale poi questa Basilica stessa, sia per la forma rigorosa dei primi tempi cristiani, sia per l'architettura del più antico periodo del Medio Evo, sia per vetustissimi mosaici, l'altare d'oro, la tribuna del nono secolo, e per molte altre singolarità archeologiche, si presenta come uno de' monumenti più interessanti la Storia e la Religione, e fa sentire più che mai l'importanza della sua conservazione e del suo decoro.

Ma perchè appunto si tratta di edifizio antichissimo, le di cui più recenti costruzioni rimontano a più di mille anni; perchè gli intercorsi secoli lo fecero segno alle vicende più fortunose; perchè dall'ultimo decennio del secolo scorso i redditi per la sua manutenzione sono pressochè annientati, perciò la detta Basilica non offre al presente che ruine mal riparate, guasti sempre crescenti, una grettezza e nudità che fa più enorme il contrasto cogli inestimabili suoi tesori archeologici, ammirate reliquie di una grandezza che non è più.

Intanto però questi avanzi preziosi reclamano ad una consonante ricomposizione del tutto: il popolo milanese, per affetto patrio e divozione tradizionale, aspira a veder riposti in onore la Basilica ed il Sepolcro del suo Protettore, e la sapienza artistica non dubita che, mediante un appro-

gloria patria, religiosa ed anche artistica? La è una delle ragioni per cui ho sempre veduto netto in tutta la faccenda, l'intervento della Provvidenza che a dir vero si limiterebbe quì ad un beneficio materiale, ma che è caparra per me di qualche cosa di meglio che il Signore vuol salvare ai Milanesi per la intercessione del loro Patrono . . . . . .

Lettera II.

Cause del deperimento generale della Basilica e come vennero tolte — Prime scoperte Archeologiche. — Si trovano i fondamenti dell'abside della navata minore a sinistra.

1864, 18 Novembre.

Ora dalla coda al capo, cioè dal 1864 al 1857, l'epoca memoranda per la mia Basilica. L'accordarsi colla Commissione nell'idea capitale fu la cosa più facile, e così ancora il convenire nel pensiero

---

priato e grande ristauro, questo edifizio possa riprodurre splendidamente il genuino tipo dell'arte cristiana dei primi secoli.

Ora, a chi mai dovrebbe essere serbata la gloria di tale impresa, se non all'Augusto Patrono di questo Capitolo, a quegli da cui questa Basilica ha il nome d'imperiale? E qual cosa più conforme al suo genio religioso e benefico, che dopo aver assicurato ai Veneti lo splendore della Basilica di S. Marco, rendesse ai Milanesi risarcita, abbellita la Basilica del loro grande S. Ambrogio?

Voglia pertanto l'Ecc. V. prendere in considerazione benigna la presente mozione, e, se non giudica temeraria la supplica, porla sotto gli occhi del munificentissimo Monarca, e in qual sia miglior modo dirigere ed aiutare al conseguimento del fervido loro voto, gli ossequiosi Membri dell'Imperiale Capitolo Ambrosiano.

(Seguono le firme.)

Scritto la sera della solennità di S. Ambrogio 1856.

Accettato e firmato dal Capitolo di S. Ambrogio il giorno successivo e presentato al Governatore Burger il 10. — Esaudito il 24 gennaio 1857 coll'assegno annuo di L. 30,000.

(Nota di Mons. Rossi, Autore della Cronaca.)

che la prima operazione dovesse essere l'arrestare le cause del deperimento generale. I secoli avean sepolto l'edifizio coll'alzare gradatamente il terreno circostante, e gli uomini non si erano punto curati di ovviare alle conseguenti filtrazioni di umidità nelle pareti. Nessun pensiero di far defluire le acque pluviali che scendevano abbondantissime dalla estesa superficie dei tetti, e non pure da quelli della Chiesa, ma anche dagli ampi fabbricati attigui.

Basti il dire che un provvido ordine del Card. Federico Borromeo, dato circa il 1630 ai Monaci di S. Ambrogio, d'incanalare e condurre lungi dalla Basilica le acque del monastero, non era stato ancora eseguito nel 1857, ed il terreno frapposto tra i due edifizi era così inzuppato e marcio che le radici degli erbaggi allignati scendevano a più che un metro e mezzo di profondità.

Lo stesso presso a poco in tutto il giro dell'edifizio, sicchè aveasi l'acqua negli scuroli ad ogni stagione piovosa, e muraglia non era che non portasse le traccie della perseverante azione dell'acqua. Si cominciò dunque posteriormente lo scavo all'ingiro del coro, sprofondandolo fin oltre il piano interno dello scurolo: fu allontanato il terrapieno tutto all'intorno, per più di un metro, sostenendolo con solida muraglia, e perchè qui lo si poteva si lasciò esposta anche all'aria questa parte di fabbrica fino al fondamento, provvedendosi però che si smaltisse allontanandosi anche la piccola porzione di acqua piovana che vi cadesse. Ogni altro scolo vi fu impedito, perchè disposti i terreni circostanti e costrutti canali appositi a portare le acque nei grandi condotti sotterranei della città.

E nel fare questi scavi, ecco la curiosità archeologica consolata anch'essa ben presto con qualche scoperta. Nel terreno dietro al Coro ad una profondità corrispondente all'antico livello di quella parte della città, un avello di sarizzo col suo coperchio, solo infranto ad una estremità, non era privo d'interesse per noi. Vi era entrata bensì, come dapertutto, l'acqua a scompigliare e marcire le ossa, ma vi si trovarono due vasi lacrimatorii di forma romana, un semi asse di Antonino Pio; e quando fu estratto vi si lessero scolpiti su un fianco i nomi di chi vi era deposto. Erano due ragazzi di famiglia

romana. *Quinti Virii Justi qui vixit annos VI menses VI dies XI. et Quinti Virii Sæveri qui vixit annis XIII menses XI dies V. Virius Severus et Sanonia Justina parentes* — e questa iscrizione li mostra di famiglia gentilesca e sepolti gran tempo prima che S. Ambrogio piantasse la sua Chiesa. L'avello adesso è collocato nell'atrio vicino all'altro, che porta l'iscrizione apocrifa del Pietrasanta, e vale certamente ben più di quello.

Nè fu solo questa la scoperta di qualche interesse; ma si trovarono alla stessa profondità un'altra piccola moneta romana, una lucerna, un'altro piccolo vaso di terra cotta di bella forma: in vicinanza poi del muro esterno della Sagrestia, ed a minore profondità, comparvero dei frammenti di scoltura non privi di eleganza sebbene appartenenti di certo ai tempi più bassi. Tutto ciò si raccoglieva con diligenza e si metteva da parte per farne studio.

Colla operazione accennata di allontanamento del terreno e della umidità si andò girando a destra, rasente i muri della Sagrestia, ed a sinistra verso l'Ospedale e l'antica Basilica di Fausta. E da questa parte, venuti in faccia alla navata minore della Chiesa, cominciammo ad avere la prima prova che anche quella terminava in abside come la maggiore, perchè comparve appunto il muro a semicircolo del fondamento. Così si accertò che quel muro rettangolo, formante poi una facciatina posteriore colla porta detta di S. Giustina o di Giustina, non era più che un'alterazione moderna, e ne tenemmo conto per valerci a suo tempo di questa cognizione.

Anche quì c'erano a notabile profondità dei sepolcri di mattoni romani, ed una lapide trovata forse in quelle vicinanze era stata adoperata per formar zoccolo alla detta facciata. Fu tolta dal sito in cui subiva un deterioramento manifesto e destinata a far compagnia nell'Atrio, alle altre che già vi stanno. Essa fedelmente come fu letta dall'Alciato tre secoli sono, diceva così: *M. — Miniciæ Virgini innocentissime – quæ vixit annos.... meses VIII dies XXIV Minicia Domicia sorori posuit mesam contra votum.* Sembra pagana anche questa epigrafe, e non è preziosa gran che per mancanza di data certa, comunque non l'ortografia, ma i caratteri la faccian credere antica. Ma per noi che non siamo Vandali tutto merita rispetto.

Lettera III.

Parti ed avanzi della Basilica edificata da S. Ambrogio esistente nell'attuale. — Si trovano i fondamenti dell'abside. — Indizii della Basilica Romana e Lombarda.

1861, 6 Novembre.

. . . . Adesso un po' d' archeologia. — La mia Basilica, lo sanno tutti, fu eretta da S. Ambrogio nel IV secolo, ma fu riedificata sulla fine dell'VIII dall'Arcivescovo Pietro; e i secoli successivi ci hanno lavorato tutti o sia a tenerla in piedi, o sia ad alterarne le forme. Ci volle l'autopsia anatomica di quest'ultimo settenario per distinguere le parti e precisare le idee intorno a queste diverse costruzioni. Se tu adesso domandi: Dove era piantata e come si distendeva la Basilica Romana edificata da S. Ambrogio? Ne esistono ancora delle parti e degli avanzi? Una risposta abbastanza fondata si può dare a questi quesiti.

E prima l'Ambrosiana occupava precisamente l'area della presente quanto al Coro, al *Sancta Sanctorum*, alla disposizione e larghezza delle tre navate: solo non si conosce per ora fin dove le tre navate si protendessero nella loro parte inferiore verso la porta o le porte. L'antichità originaria dell'abside maggiore (ora Coro superiormente e inferiormente Scurolo) ci saltò agli occhi fin dal primo mettere mano ai lavori, che furono fatti appunto per liberare quella parte dalla infiltrazione delle acque. Colà la costruzione si manifesta romana sopra tutto nella parte inferiore, perchè in alto si vede risarcita in altro modo e con altri stili.

Due finestre laterali, riformate più tardi e poi otturate nel loro primo getto, sono romane. E sono poi esse queste finestre che colla loro situazione ci dicono essere state costrutte non solo per illuminare l'attuale Coro elevato, ma anche quella maggiore profondità dell'edifizio che in seguito sprofondandola di più è diventato l'attuale Scurolo.

Questa era dunque fin da principio la testa della Chiesa fatta da

Ambrogio, terminante in semicircolo come le Basiliche antiche, colla cuffia o abside che fu poi decorata dall' attuale mosaico. Non si sapeva invero come finissero ai fianchi del Coro le due navate minori, perchè alla destra i monaci vi avevano praticata una porta, e i Canonici alla sinistra vi avevano fabbricata la Sagrestia. Ma scavato il terreno, ecco che compariscono le fondamenta semicircolari di un altro abside minore dalla parte dei Monaci, e cercando nella Sagrestia canonicale, si trovano sepolte le mura dell'altro semicircolo paralello all'altro, che fanno apertamente conoscere come finivano con pretta architettura romana le due minori navate. Anche qui pertanto siamo sull' area delineata e chiusa nel perimetro della sua Basilica da S. Ambrogio : rifare la fabbrica sopra queste muraglie sepolte è senza dubbio ripristinare il suo edificio.

Cerchiamo adesso se ne restino altri avanzi internandoci nel corpo della Chiesa. Terminati i cerchi delle tre absidi, le muraglie si prolungano rettilinee. Or bene; quelle dell'abside maggiore, ora Coro, finiscono con due mezze colonne sopra le quali è impostato un arco che corre in perfetta relazione a seconda dell'abside e della vôlta del Coro ed appartiene alla stessa epoca ed allo stesso edificio. Nelle navate laterali corrispondono allo stesso posto non più le mezze colonne, ma dei pilastrini o piè dritti dello stesso lavoro che sostengono i relativi archi e le vôlte. Anche di queste forme espressamente legate colle due absidi si trovano per entro alle successive alterazioni le traccie più sicure; quello che fu distrutto da una parte si ravvisa per buona sorte conservato dall' altra parte; cosicchè il riprodurlo esattamente è la cosa più facile e più sicura.

Abbiamo perciò conservata, sulle identiche fondamenta ed anche colla identica elevazione, la testa della Basilica Romana fino al *Sancta Sanctorum*; e questo dove è presentemente deve essere per necessità al suo posto primitivo, giacchè l'altare non fu mai anticamente a capo, ma bensì in *gremio* della Basilica. E questo è il luogo dove il 15 gennaio di questo stesso anno scoprimmo le tombe; quella a destra, sotto l'altare, porzione ceduta da Ambrogio ai SS. Martiri; quella a sinistra rimasta per lui medesimo. Si vuol notare che il

piano del coperchio di queste tombe corrisponde appunto al piano della Basilica antica sia confrontandolo colle suaccennate finestre del Coro, sia molto più confrontandolo colle basi delle mezze colonne portanti l'arco di cui sopra si è detto; le quali basi furono trovate discendere nello Scurolo a quella stessa profondità. Anche qui pertanto per tutta l'area del Presbiterio siamo sul suolo e nella parte più sacra del tempio primitivo di S. Ambrogio.

Ma i piloni, gli archi, la cupola, le muraglie intorno, appartengono ancora alla fabbrica romana? Questo no assolutamente. Qui comincia la Basilica Lombarda del secolo ottavo: e le prove, quand'anche non le fornisse il cambiamento di stile, si hanno palmari d'altronde. Al punto in cui ho lasciata la descrizione della parte più antica, tu vedi separate le due muraglie cominciando dalle fondamenta, vedi le basi e i capitelli del nuovo risecati e appostati al vecchio, vedi l'attaccatura o piuttosto il semplice ravvicinamento di due edificii l'uno all'altro. Vedi i piloni nuovi che si alzano notabilmente di più innalzando proporzionalmente le vôlte nuove, e per conseguenza gli archi che le sostengono descrivere una curva più alta e ben diversa da quella degli archi antichi. La stessa diversità, e più notabile in ragione dell'ampiezza, si nota nell'arco del Coro rispetto al grande arco della cupola. Quello è tanto più basso che nel suo largo segmento ammetteva una bella apertura rotonda; la quale viene pur ora riprodotta al di sopra della Tribuna. Epperò quello che fu trovato da noi, sotto mille mascheramenti, voglio dire la parte vecchia della Basilica, distinta dalla nuova, diventerà evidente e palpabile a chichessia col religioso ristauro che se ne fa.

Ma nel secolo VIII la Chiesa nuova cammina press'a poco sull'area della vecchia. Gli scavi fatti finora ci hanno mostrato fin presso al pulpito i fondamenti dell'antico. Non erano pilastri ma semplici colonne che sostenevano il tempio e dividevano le navate, e ciò si arguisce con certezza dalla forma quadrata e ristretta dei muri di ottimo cemento che le sostenevano. Ciò altresì sta in ottimo rapporto colle mezze colonne trovate nel Coro; e ciò si accorda pienamente collo stile nobile romano, e colla quasi certezza analogica che

la Basilica fosse coperta non già da vôlta, ma da soffitta o lacunare. Chi sa poi che progredendo negli scavi, quando per ultima operazione si abbasserà il pavimento per intero, non s' abbia a scoprire dov' è posto il fondamento dell'ultima colonna e dove precisamente terminava l'edificio costrutto da S. Ambrogio? Si è notato intanto una piccola diversione nella linea longitudinale dei due edifizii. S. Ambrogio aveva posto il suo a guardare più direttamente il levante, come lo segna la direzione dei sepolcri della Tribuna, e dei fondamenti delle colonne lungo la Chiesa, e non si sa perchè la nuova fabbrica riguardi più verso il Nord, mirando appena all'ultimo oriente estivo. Lascerò di buon grado che altri ne indaghino la ragione.

Lettera IV.

Descrizione e notizie dell'antica Basilica di Fausta. — Lo Scurolo dei SS. Vittore e Satiro nel 1858. — Ritrovamento dei corpi dei SS. Vittore e Satiro e loro reposizione. — Lo Scurolo dei SS. Vittore e Satiro nel 1860. — Scoperta di una parte della lapide di Plinio Juniore. — Si trova un frammento di colonna di porfido.

1861, 20 Novembre.

. . . . Il primo anno dei ristauri Ambrosiani, lasciò molto ancora da fare nella intrapresa di salvare la Basilica dall'umido sotterraneo. Dalla parte della Canonica proseguì regolare il lavoro nel seguente 1858, lungo il fianco della Chiesa. I terreni sotto il portico erano stati tocchi sia per le Cappelle innestate all'antica Basilica, sia per la fabbrica posteriore della Sagrestia dei Canonici, sia per la costruzione sforzesca dell'esterno porticato. Perciò non emersero nemmeno memorie molto antiche; neppure le ossa del Majoraggio letterato del 1500 non le trovai sotto la sua iscrizione; cosicchè la dovetti credere appostata colà posteriormente: e vi era invece sotto ad una più notabile profondità un tumulo contenente ceneri avanzate da vera combustione, che si potevano credere dei tempi romani, come degli stessi tempi era stato un tumulo trovato prima all' estremità del portico, scavando un pozzo.

La faccenda più degna di osservazione era dalla parete opposta, colà dove si andavano a toccare i fondamenti della Basilica di Fausta, ora divenuta una Cappella della Basilica. In quel luogo convien notare che accaddero dei grossi cambiamenti. Infatti della detta Basilica rimane intatto di costruzione primitiva il solo Cupolino a mosaico del VI secolo. Eppure la doveva essere piccola sì ma distinta in tre navate. Quella a destra si vede ancora. Perchè quando ai Monaci tornò comodo di piantare sopra di essa lo scalone del loro Monastero vi lasciarono intatto fino ad una certa altezza il muro longitudinale di essa navata meridionale. E conservasi ancora una portina di accesso antichissima con sopra, in una mezza lunetta in dipinto sbiadito, una mezza figura desunta dall'Apocalissi, ed ai fianchi ha due monumenti sepolcrali anteriori al mille, l'uno appariscente, l'altro nascosto che decoravano esteriormente questo sacro edifizio quando era ancora distinto dall'Ambrosiana.

L'altra navata deve corrispondere all'area che fu poi la Sagrestia dei Monaci, ora la nostra Sagrestia parrocchiale, come ne diedero indizio manifesto i muri ed i Sepolcri trovativi nello scavo di quel luogo. Quì già s'intende bene che i terrapieni erano come altrove e più che altrove inzuppati di umidità; perlocchè vi ebbe a far molto a scavarli e risanarli. E diveniva questo intento ancora più importante, perchè ci stava lo Scurolo dei SS. Vittore e Satiro, prima manomesso, poi obliato e insieme divenuto inaccessibile perchè quasi sempre allagato dalle acque sorgenti.

Discendere in quel luogo era un dispetto ed una malinconia. Vi scorgevi in testa a levante un gran rialzo che occupava tutta l'abside; alla parte opposta una mensa rovinosa che era stata di Altare, dinanzi a non so quale deposito che appariva annicchiato nel muro. In mezzo poi sorgeva dal pavimento un certo ingombro, a forma di croce, che portava la memoria dei primitivi cristiani ivi deposti. Si può trovare in Milano qualche cosa di più interessante per l'Archeologia cristiana? massime sapendosi dalla Storia che Filippo cavaliere cristiano, forse del II secolo o del III, possedeva cotesti fondi all'intorno e vi seppelliva i martiri e i cristiani; che fabbricò egli la

Naboriana (S. Francesco) e che i suoi figli Porzio e Fausta l' uno fabbricò la Porziana (S. Vittore), l' altro ebbe edificato questa piccola Basilica detta poi di S. Vittore in cielo d' oro? Era dunque pregio dell'opera l'occuparsene, o piuttosto il non farlo sarebbe stato un fallo imperdonabile.

Però entrato ne' miei intendimenti il Capo Mastro, dopo avere esteriormente isolato le pareti al solito modo, lavorò nell' interno a guarire quella pozzanghera. I muri vennero rifondati. Dal deposito di mezzo vennero fuori ossa, lucerne, ceneri e legni carbonizzati: ossa, ceneri, vetri antichi e lucerne ci diede pure l'altro tumulo più elevato e più grande che stava in testa dello Scurolo, ed il deposito che era infine sopra l'Altare rovinoso, tolte le incrostature, si diè a vedere un'arca decorata di scolture e infitta nel muro. Ci era ben da rallegrarsi di quelle scoperte, e mentre i muratori rassettavano il luogo, io e Biraghi, colle debite facoltà della Curia, avevamo ben trovato materia da operare e studiare.

Abbiamo estratto l'urna, l'oggetto del più grande interesse a quello che se ne può giudicare, e cosa ne abbiamo fatto, è riferito nella *Dissertazione*, a stampa, sopra i sepolcri dei SS. Vittore e Satiro edita dal Biraghi nel 1861 (*). La decisione della nostra Curia fu, che quei corpi si riponessero in venerazione come già erano stati, e questo fu eseguito, colle volute forme di processo e di traslazione solenne, mandando pure a Roma (dove sono ancora) tutti i nostri atti per quel giudizio autorevole sulla precisa identità dei corpi dei SS. Vittore e Satiro che la Congregazione delle Reliquie volesse pronunciare.

Lo Scurolo intanto è riattato e restituito solennemente al culto. Si deve giudicarlo, ai diversi indizj architettonici, non già una cripta che fosse originariamente nella Basilica di Fausta al II o al III secolo, ma bensì una escavazione successiva praticata forse nel VI secolo al tempo dei mosaici superiori e dell'arca scolpita a figure, escava-

---

(*) Il sacerdote Luigi Biraghi, Dottore dell'Ambrosiana, cultore ammirato di sacra archeologia, e di cui si fa frequente menzione in questa cronaca, fu condiscepolo e collaboratore indefesso di Mons. Rossi, ed ebbe gran parte di merito nella scoperta dei santi Patroni.

zione fatta per rendere accessibile quei sacri depositi alla divozione del popolo. E alla divozione del popolo venne ora restituito, mentre l'ingombro sorgente nel mezzo è stato portato alla estremità dell'abside inferiore in un sarcofago apposito, e il tumulo informe dell'abside fu tramutato in una mensa regolare contenente gli antichi avanzi, e finalmente l'arca dei Santi sta sopra questa mensa in forma non solo decente, ma venerabile. I Milanesi hanno ricuperato il luogo delle più antiche memorie cristiane del loro paese.

Gli studii sacri e le cure liturgiche erano per noi preti; e intanto progrediva il lavoro degli operai a liberare dalle acque tutto il fianco esterno della navata verso mezzogiorno. Ci si teneva però dappresso coll'occhio dell'archeologo curioso e non inutilmente del tutto. Diffatti ritrovato un adito esteriore al sotterraneo di una Cappella (attualmente di S. Giorgio) vi era colà, insieme a diverse ossa, uno dei soliti avelli, e guardando all' insù, dove era stata la bocca del sotterraneo di comunicazione alla Cappella interna, ecco che sopra un pozzo di marmo bianco si distinguono dei bei caratteri romani. Che è, che non è? È la quarta parte iniziale di una lapide commemorativa di Plinio Juniore e di molte munificenze che faceva al Municipio di Milano. Una lapide che l'Alciato ha riportato intiera prendendola non so da dove, una lapide memorata dal Giulini, ma che egli sulla fede dei Cronisti dice essere stata fatta in pezzi per acconciare in fretta il sepolcro del Re Lodovico, e della quale intanto non si trovava più vestigio. Ora ne abbiamo un quarto, e tra le altre lastre poste in opera quà e là nella Basilica, chi sa non se ne abbia a trovare scritta al rovescio qualche altra parte? Mi venne anche il pensiero non fosse in quel sotterraneo o in quell' avello proprio la sepoltura del detto Re. Il Giulini lo dice deposto nella Cappella di S. Giorgio, ma poichè in questa si trovò nulla, potrebbesi sospettare che quella abbia cambiato il nome. Tuttavia nè lettere, nè segni distinti si trovarono in quell'avello, e solamente si notò che varj denti rimastigli nella mascella erano legati con fili d'oro.

. . . . Più sotto in quella località vennero ancora in luce degli altri sepolcri di mattoni romani, che nuotavano interamente nell'acqua e

che mostrano ad evidenza quanto nel corso dei secoli il livello delle acque sotterranee sorgenti siasi elevato nella nostra città, a motivo, io ritengo, di tanti canali d'irrigazione introdotti e sopratutto del peso dell'acqua dei nostri *navigli.* Fu curioso altresì là non molto discosto dal vecchio campanile il ritrovamento di un bel frammento di colonna di porfido, rappresentante il diametro delle colonne della nostra tribuna. Come siasi spezzato il porfido e dove possono essere le altre parti che componevano la colonna, anzi qualche altra colonna intiera che formasse pariglia con questa, è cosa che risveglia un certo prurito di sapere. . . . .

Lettera V.

Descrizione del Mosaico esistente nella Basilica di Fausta. — Deperimento del detto Mosaico. — Studi per la riparazione e conservazione del medesimo. — Ingegnoso ritrovato per il completo ristauro del Mosaico e felicissima riuscita. — Ristauro dell'abside della Basilica di Fausta.

1864, 21 Novembre.

. . . . . . posso ora dar innanzi un passo nella Cronaca Ambrosiana. I lavori esterni del 1858 e 59 non ci facevano dimenticare l'interno in quella parte così preziosa, che è la Basilica di Fausta. Non alla sola Cripta o Scurolo, ma abbiamo volte le cure anche a quello che sta sopra terra, voglio dire la Cappella od il superiore mosaico. Consta quest'ultimo di sei figure sulle due pareti perpendicolari fiancheggianti l'Altare, poi di un Cupolino rotondo che gli sta sopra. Le figure a destra sono quelle di S. Naborre e Felice e nel mezzo il vescovo S. Materno, che li assistè prigionieri e li seppellì martiri nella naboriana; a sinistra sono i Martiri Protasio e Gervasio con in mezzo S. Ambrogio, che li scoperse nella naboriana e li trasportò nella sua Basilica. Superiormente la forma quadrata di questa parte della Cappella diventa rotonda, mercè quattro segmenti agli angoli, e si innalza la elegante cuffia o tazza con bellissimo fregio mosaico in giro, e colla ricca medaglia nel centro del Martire S. Vittore che dice di riposare *ante gradus istius Ecclesiæ Faustæ.*

Ma a vedere lo stato in cui erano ridotte queste reliquie era una compassione!... La crosta del mosaico, dove era caduta, dove distaccata dal sodo, dove malamente riparata in altri tempi. E la causa dello scompiglio si rilevò presto anche più spaventosa. I sopradetti sostegni di angolo del Cupolino, altro non erano che quattro travi, che nel lasso di 13 secoli avevano avuto tutto l'agio di ridursi in polvere di tabacco; per il che la tazza superiore sebbene leggiera perchè composta non di mattoni, ma di cilindri vuoti di cotto inseriti gli uni negli altri, dovette cedere quà e là, screpolarsi da una parte seguendo dall'altra, abbandonando la crosta del mosaico: e un giorno o l'altro sarebbe discesa tutta la cuffia in testa ad alcuno.

Fatto conoscere il caso a persona della professione di mosaicista, fu dichiarato che era impossibile conservare pure una parte di questa tazza; giacchè dovevasi riordinare tutta l'opera di cotto che la sosteneva coi rispettivi appoggi degli angoli. Ma la sentenza era troppo dura perchè noi vi ci accomodassimo. Si avrebbe avuto un mosaico ricopiato, ma non più il mosaico del VI secolo. Valeva bene il pregio dell'opera tentare qualche cosa di meglio. Siccome era però un tentativo di riuscita incerta, la prima cura fu di rilevare un perfetto fac-simile di tutte le parti ornamentali e figurate del lavoro antico: poi si venne ad armare di sostegni l'intero Cupolino.

L'armatura riuscì qualche cosa di stupendo; giacchè oltre gli appoggi principali degli angoli fu così combinata la centinatura accompagnante la tazza, che non rimase pezzo di crosta anzi neppur sassolino del mosaico, che non fosse validamente sostenuto. E allora uno per volta furono tolte le travi tarlate sostituendovi granito e cotto, si passò quindi a rinnovare superiormente la costruzione in cilindri, levando gli infranti e rimettendone dei nuovi, e facendoli poi aderire alla sottoposta crosta di mosaico con apposito cemento e chiavelle di ferro. Che vuoi? con alquanto di compiacenza lo dico, perchè il pensiero in gran parte fu mio, l'operazione sortì un pieno effetto; e quando si levò con un po' di apprensione l'armatura, trovammo che l'antico era salvo ed assicurato.

Restano da risarcire parecchi dei guasti primi, e principalmente

nelle figure delle pareti e nelle parti mancanti del fregio; ma colla buona riuscita avutane mi è cresciuto il coraggio. Anche al dì d'oggi (1864) i mosaicisti di Venezia vorrebbero metterci mano disfacendo e rifacendo: ma io col voto di qualche Professore dell'Accademia non ci acconsento; ed un artista industrioso e paziente Agazzi Camillo sta provandosi, con ottimo effetto, a conservare tutto il vecchio: dopo di che spero potrà riprodurre anche il perduto, col sussidio dei conservati modelli

È tempo ormai di discendere dalla vôlta a mosaico per aggiungere, che anche l'abside di questa Cappella o residua Basilica di Fausta, nell' anno scorso (1863), è stato riformato in piena consonanza col resto, mentre era stato deformato orribilmente, nel mille seicento, dal gusto barocco. Abbiamo trovato però, nell'abbattere queste moderne forme irragionevoli, un fresco in fondo della Cappella guasto sì in molta parte, ma pure testimonio parlante della tradizione viva al 1500 circa, della deposizione di S. Satiro e S. Vittore in questo luogo. Rappresentava S. Ambrogio avente dietro di sè anche la sorella Marcellina, che deponeva il fratello Satiro proprio come dice il suo epitafio, *Martyris ad lævam*, scoperchiando l'avello dove si vedeva lo scheletro di S. Vittore e collocando il cadavere fresco del fratello alla sua sinistra. Peccato che la scoperta avvenisse dopo stampata la *Dissertazione* del Biraghi, giacchè serve anche questo ad attestare la tradizione intorno al nostro possesso.

In fine per non lasciare indietro alcuna cosa osservabile prima di uscire di quì, noterò l'Altare e mensa nuova che vi abbiamo eretto. Veramente è tutt'altro che nuova. La compongono di bei lastroni di marmo bianco scolpiti leggiadramente in istile antichissimo e che al vederli si dicono appartenenti con certezza ad una mensa di Altare. Io li trovava quà e là incastrati nei muri dell'Atrio e della Chiesa e mi parvero tanto addatti al luogo, che non esitai a farli rimettere insieme supplendo a poche mancanze. Collocati al posto vi fanno, al dire di tutti, un'ottima figura, e servirono a chiudervi dentro con maggiore decenza, quello di prezioso che conteneva il primiero Altare barocco e di legno meschino.

C'era colà infatti un fascio di legnami rispettato come il letto di S. Ambrogio, e vi stava sotto un grande avello di pietra. L'avello fu aperto e conteneva un tesoro di reliquie riconosciute ai tempi di S. Carlo da Monsignor Ragazzoni Vescovo di Famagosta visitatore. Moltissime erano state portate dalle Catacombe di Roma come dicevano gli avanzi di una carta inchiusa: ci era poi una cassetta ancora più interessante: le ossa e i vestimenti dei SS. Casto e Polemio Diaconi di S. Ambrogio. Ripulito il tutto e distinto e ricollocate in vasi per lo più di vetro, lo rinchiudemmo con processo della Curia in un nuovo avello. E per riguardo al letto? anche questo si esaminò e si trovò di legno d'ulivo (quasi incorruttibile) di varii pezzi intorniti e corrispondenti davvero a un fusto di letto: laonde anch'essi furono messi dentro l'Altare, anzi lasciati visibili per mezzo di due finestrelle laterali chiuse a grata ed a vetro. Mancano solo al ripristino di questa porzione della Faustiniana alcuni rassettamenti rimessi alla cura dell'Architetto; e poi di questa parte di ristauro io sarò pienamente contento.

Lettera VI.

Il Campanile a sinistra della Basilica è assicurato. — Sono rifatte le fondamenta di quasi tutti i pilastri dell'Atrio. — La facciata della Basilica e le necessarie riparazioni. — Desiderio di altri lavori all'Atrio.

1861, 22 Novembre.

. . . . . Un'altra occhiata prima di abbandonarli, ai contorni della Basilica di Fausta per avvertire che dove era la Sagrestia dei Monaci, noi vi abbiamo portato la Sagrestia delle Messe e della Parrocchia coll'opportuno collocamento di molti arredi dell'Archivio Parrocchiale prima disperso e scompigliato. L'Oratorio dei giovani da questo luogo fu trasportato superiormente e la Cappella grande ristaurata di S. Ambrogio moribondo accolse in bel reliquiario le sue Dalmatiche.

Procedeva intanto l'operazione di allontanare l'umidità dal rimanente della Chiesa ed anche dall'Atrio, dove si è potuto; e la prov-

videnza di questa misura si manifestò sopratutto intorno al gran Campanile a sinistra, perchè quell'edifizio di robustissima costruzione era nelle fondamenta quasi sfasciato. Il sistema di fare i fondamenti, sembra che fosse ai tempi antichi quello di preparare una fossa delle dimensioni opportune e poi gettarvi alla rinfusa calcina e ciottoli. Questo composto invero si cementava a dovere, cosicchè al centro di questo quadrato sembra tutto un sol macigno. Ma dove si potevano insinuare le acque, come era quì per tre parti in giro, il tempo avea fatto perdere alla calce la forza di adesione per modo che vi aveva solo un mucchio di mobili sassi. Si dovette perciò rifare di vivi ceppi tutto il detto fondamento, nè ti saprei dire quante, ma parecchie barche di certo, vi furono impiegate, mentre alle acque si diede corso, avviandole fino in mezzo allo stradone e sulla piazza anteriore, fin presso al ponte.

Pensa però che il male era fatto non quì soltanto ma in molte altre parti. E diffatti quando successivamente entrammo nell'Atrio a ristaurarlo, le fondamenta dei pilastri, costrutte allo stesso modo, si trovarono pressochè disfatte principalmente dove guardavano a tramontana e si dovettero per di sotto rifare. Fortuna per altro che quì i pilastri non portavano un gran peso al di sopra; sicchè il sostenerli fu un nulla in paragone di altre operazioni che ci aspettavano dippoi. Si compì dunque il giro dell'Atrio col rassettamento delle basi e col pavimento e selciato analogo che ora si vede.

Venne però subito a spaventarci lo stato della facciata immediata della Chiesa. Fosse quì effetto di costruzione debole o mal eseguita da principio, od altro guaio successivo, le arcate della loggia eransi e sfiancate dai lati e piegate all'infuori notabilmente. Si aveva voluto rimediarvi in època molto rimota col piantarvi attraverso la loggia due colossali sott'archi, a sesto acuto, ma si era poi nel 1630 cresciuto il pericolo col mettere fuori sul timpano un cornicione enorme di pietra, che oltre a falsare l'architettura poteva far traboccare nel cortile tutta quella fronte.

Era tanto il pericolo, che chiamata la Direzione delle pubbliche costruzioni, vi fu chi opinò doversi quella parte demolire e rifab-

bricare. Ma il rimedio sembrò troppo radicale, massime stando al principio di salvare del monumento antico tutto il possibile; e l'industria e la diligenza condussero a buon risultato. Un sistema di robuste chiavi legò saldamente la intera facciata colla Chiesa interna: attraversarono il loggiato delle arcate nascoste, in luogo dei piloni e degli archi acuti che lo deformavano, parecchie campate di vôlta tanto di sopra che inferiormente furono ricostrutte, e le stesse arcate di fronte col muoverne e sostituirne diversi pezzi furono condotte al retto perpendicolo ed alla giusta centinatura.

Intanto i massi del cornicione erano stati calati a terra coll'alleggerimento di migliaia e migliaia di chilogrammi di peso: il frontone appariva rifatto in cotto colle forme e la leggerezza propria di questo genere di architettura, nulla vi fu più che pericolasse, nulla che offendesse l'intonazione del tutto: nemmeno quei bugigattoli assegnati agli inservienti che davano luogo a certe sconcie esposizioni notate dal *Pungolo*. Per verità chi entra adesso nell'Atrio rimane soddisfatto della sua disposizione quantunque a noi sia rimasto ancora qualche desiderio.

E lo esporrò per non tacerti nulla. Primieramente si voleva che non restasse all'esterno mezzo sepolto. Difatti l'elevazione della piazza copre più di un metro della fabbrica e lo rende bruttamente tozzo. L'intenzione era però di scavare il terreno a sufficiente distanza e fino al piano dell'interno cortile; si è fatto così altrove e a Roma principalmente per restituire la loro maestà a diversi monumenti, pareva bene che lo meritasse anche questo, e si potesse tollerare l'incomodo di scendervi per un'apposita scalinata a cielo scoperto. Ma delle difficoltà a superare ve ne sono molte, e per adesso almeno non se ne parla.

L'altra cosa da togliersi dentro l'Atrio sarebbe la cornice che lo sfregia all'intorno, opera dissonante anch'essa dell'architetto Richino che già fino del 1630 aveva perduto il rispetto al puro stile lombardo. Quanto bene si completerebbe il ristauro levando i sassi e coronandolo con leggere modanature in cotto analoghe a tutto il resto! Ma per di fuori ti ho condotto e trattenuto abbastanza: è tempo di entrare nella Basilica.

Lettera VII.

Membri della Commissione per i ristauri della Basilica. — Il Re Galantuomo assicura la continuazione dell'assegno per il ristauro. — Stato deplorabile delle vôlte interne della Basilica. — Quale fosse e come venisse alterata l'architettura della Basilica nel secolo XII. — Concetti veri di ristauro.

1861, 23 Novembre.

Nulla dies sine linea: almeno fino a tanto che mi serve il tempo e che il lettore non dice: Basta. Eravamo giunti al terzo anno del ristauro coi lavori o compiuti, o avviati, dei quali ho parlato, quando il 1859 venne a dare una scossa al di fuori della Basilica. Dico al di fuori perchè questo Tempio vide in 15 secoli chissà quante trasformazioni politiche del nostro povero paese, e ciò non ostante ebbe l'ostinazione di stare in piedi e farsi rispettare da tutti. Veramente una scossa esterna proprio in quel momento che si scoprivano tante sue minaccie di rovina ci poteva imporre, ma grazie alla Provvidenza non ne fu nulla. Il ristauro era sussidiato dall'Imperatore; e da alcun tempo diretto dal Professore d'architettura dell'Accademia di Brera il tedesco Federico Schmidt.

Di questo secondo ci potevamo chiamare soddisfatti perchè giovane assai erudito e pratico, che aveva assistito per più anni alla ristaurazione del famoso Duomo di Colonia; ed era altresì di carattere così affabile e dolce da sentire ed accedere ai ragionati pareri non solo della Commissione artistica addetta (il Professore Luigi Bisi e il Consigliere Accademico Giovanni Brocca), ma anche dei membri della Commissione in sottana nera il Prevosto e due Canonici Fabbricieri. Ricordiamo che, sebbene tedesco, da lui tutti ci siamo divisi con dispiacere, quando egli credette necessario ribattere la strada di Vienna, tanto era stato l'accordo in tutte le opere divisate ed eseguite con lui.

Il cambiamento di dinastia, neppure esso ci recò danno. I Tedeschi partirono, ma il Governo qualche giorno prima ci volle dare il *dietim*

per così dire dell'assegno corrente per quell'anno; e di averlo continuato in seguito noi non abbiamo mostrata la menoma esitazione proseguendo i lavori. Non fummo neppur dubbiosi d'andare avanti colla stessa direzione dell'opera ossia Commissione del ristauro composta come prima: anzi in luogo dello Schmidt ci associammo il Professore di architettura Pestagalli dell'Accademia, confidando nella dottrina venuta in voga dei fatti compiuti. Questo però non tolse che si stesse sull'avviso di una occasione opportuna per far conoscere ai nuovi padroni le nostre antecedenze e i nostri bisogni. E l'occasione è venuta presto. Faceva una visita a Milano in Agosto del 1859 il Re Vittorio Emanuele; ed il Ministro d'allora dell'Istruzione Pubblica Gabrio Casati, da buon milanese, suggerì al Sovrano di ascoltare in S. Ambrogio la Messa nella domenica 14. Non si doveva forse alla sua venuta presentargli a voce ed anche in iscritto le nostre occorrenze? Questo adunque fu fatto, ed il Re da quel Galantuomo che la voce pubblica lo ha proclamato, alla mia parola peritosa: Era un assegno del passato governo che sosteneva le spese del ristauro di questo insigne monumento patrio, rispose con molta benignità: *adesso sarà meglio*, e s'intascò il promemoria preparato. Noi quindi abbiamo proceduto innanzi col sistema medesimo, e col favore del primo decreto e di qualche brav' uomo che presso il Ministero fin quì lo ha fatto valere, non abbiamo desistito nè dal disegno nè dall'opera.

E tutto questo ha servito a tenerti fuori un po' di tempo ancora dalla Chiesa, dove però non voglio più tardare a ricondurti. Bene dunque ti accorgi che rassettando l'esterno della facciata e della loggia, vi erano già troppo interessate le parti interne adiacenti. Sì: e puoi far conto che desse avevano acconsentito assai fortemente al dissesto esteriore. Tanto a dir vero, che la prima vôlta della nave maggiore era fessa in più parti; e le laterali, tanto delle navate piccole quanto del superiore matronario, si erano quasi sfasciate. Il loro denudamento dagli intonachi, mentre ci palesò la loro condizione miserabile, ci mise anche sulla traccia sicura di rinvenire tutte le forme prime di quella parte di Basilica Lombarda. Mano dunque fu posta

a ricostruire, per la occorrente saldezza, le vôlte minori, e rifare le parti guaste della maggiore. La decorazione maggiore dell' edifizio consiste nelle membrature di archi e cordoni in cotto, come dicono a pietra vista; oltre i sostegni principali di pilastri e colonne a fascio che sono in pietra di ceppo, rozze se si vuole quanto allo scalpello che le foggiò, ma ricchissime per invenzione varia di ornati, e interessanti per la bizzarria delle figure. Ora di questa eleganza e ricchezza rimaneva ben poco, perchè in generale la calce le aveva cancellate e coperte; oltre al guasto più grande che vi avevano menato gli scalpelli e la sovraimposta di nuove muraglie. Si vedeva sopratutto il primo gran campo di vôlta della navata terminato da un arco acuto, mentre lo scrostamento di esso faceva conoscere un superiore arco a semicerchio perfetto, scomposto sì e rovinoso, ma non tale che non si potesse rimetterlo a sostegno sufficiente e ragionevole della stessa vôlta. E ci mostrava il denudamento delle incrostazioni di calce protratto nei rispettivi appoggi fino a terra, ci mostrava, dico che a quell'arco acuto s'erano date per sostegno due enormi mezze colonne, applicandole al pilastro vecchio che portava l'arcata lombarda semicircolare.

Che consolazione a vedere come sotto a quell' ingombro stavano ancora murati i primitivi capitelli lombardi al giusto luogo d' imposta dell'arco antico! Era il fatto che confermava appieno le nostre induzioni, e ci incoraggiava a ripristinare, come si fece, tutta quella parte; ed ebbe poi il suo premio quando rimosse quelle brutte superfetazioni si potè meglio apprezzare la bellezza architettonica del concetto, e si guadagnò quella reliquia preziosa di pittura votiva del *Bonamicus Taverna* così a lungo sepolta dietro le mezze colonne a sinistra. Da questo lato almeno più non ci saranno per noi indovinelli sulla forma originaria e sopra le principali successive trasformazioni del Tempio.

Si sa che costrutto sulla fine del secolo ottavo, sotto a Carlo Magno, restò bello e splendido, come l'aveva ideato l' architetto fino al secolo duodecimo. Allora forse perchè imprudentemente si volle caricargli la nuova Cupola, o per altra causa qualunque, tutta la fabbrica

soffrì un crollo, anzi circa il 1190 precipitò una campata della gran vôlta, quella sopra il Pulpito. Or dunque la riparazione in quei tempi di scadimento delle arti non si tentò col rimettere le parti smosse nel primo stato; ma bensì colle molte sotto-costruzioni di muri, di pilastri, di archi; una delle quali si è questa di cui ti ho trattenuto un po' a dilungo. La porzione fatta rinascere adesso è là, che ognuno vedendola la trova bella ed armonica nella sua semplicità. Si disfecero i muri di parapetto alla tribuna superiore, i quali, e nascondevano le scolture delle colonnette a cui si addossavano, e stringevano e facevano tetro lo sbocco di quelle arcate. Colà basta per tutta decorazione un semplice riparo di larga inferriata: ed in generale, anche la sola alternativa delle membrature in cotto e vivo e delle muraglie a schietto intonaco di calce non disgradisce. Anzi neppure è alieno dell'ornato primitivo, giacchè su questa parte della vôlta maggiore non si ritrovò traccia di dipinti ad eccezione di un solo raggio o rosone a colori che gli antichi chiamavano: *Croce di S. Andrea.*

Lettera VIII.

Perchè dopo il ristauro della prima porzione della navata si provede alla sicurezza della Cupola. — Eleganza e solidità dell'armatura nell'interno della Cupola. — Come massimamente la Cupola venisse alterata colla nuova architettura. — È levato il lucernario e sono riaperte le otto finestrelle. — I due archi sostenenti la Cupola, l'uno prospiciente il Coro, l'altro la navata maggiore sono ripristinati. — Anche l'esterno della Cupola è ripristinata. — I piloni della Cupola malamente costrutti, pressochè rinnovati. — Lavori eseguiti.

1864, 24 Novembre.

. . . . . Adesso ritorno a te. Sarebbe parso naturale che compito il ristauro della prima arcata si procedesse innanzi di seguito; laddove all' opposto nel 1861 si trasportarono le armature verso e sotto la vôlta, lasciando intatte le parti intermedie. Ma vi era perciò più di una ragione. La parte in cima della Basilica era la più deformata dalle opere dei secoli anteriori, si mostrava altresì la più offesa

dai guasti, a segno da lasciarci il dubbio se e come si potesse mettere col resto in perfetta armonia. E se nascevano ostacoli di troppo grave momento, che ne sarebbe avvenuto? Pertanto fu deciso il trasporto dei lavori costà e prima lo studio e le indagini relative. L'impalcatura si stese non solo al disopra del Presbiterio per tutta l' ampiezza della Cupola, ma anche al di quà ed al di là sotto la vôlta del Coro e sotto un'altra parte della vôlta della navata. E fu bello che le armature e i lavori ci lasciarono la Chiesa ancora abile ad essere funzionata, perchè i palchi superiori avevano comodo l'accesso per gli operai da una scala esterna e dalle tribune laterali del Matronario.

Ma la più ben intesa fu la disposizione delle armature superiori dentro la Cupola, giacchè con apposite scale e solidi palchi si aveva il comodo non solo di salire, ma di fare qualunque lavoro ad ogni altezza della Cupola stessa e fino alla sua sommità. Sovra di essi adunque gli operai in buon numero ad abbattere la parte più ornata, ma più dissonante; voglio dire quei colossali Angeli di stucco posti ai quattro angoli e quei cassettoni e rosoni di stucco che si innalzavano fino al lucernario di compimento alla Cupola. Decorazione ricca, che fu impresa chissà quanto acclamata di circa due secoli fa, ma che non vedesi come potesse entrar nella mente di un Architetto, a meno che non avesse disegnato tutto il resto della Chiesa nello stesso stile colla barbara idea di cancellare ogni traccia dell'antico. Nè la cosa è fuor del probabile, e forse era questo il saggio di quella riforma della Basilica che il Ferrari dice disegnata in molti fogli e conservata fino ai suoi tempi nella biblioteca di Casa Litta Ducale. Io non l'ho veduta e mi consolo di questo, che i tempi non furono favorevoli al segno di progredire nell' opera, che sarebbe stata un vandalismo vero e forse una perdita irreparabile del monumento.

Del resto qui nella Cupola era perduto davvero, perchè la mole di quelle figuracce angeliche non ci lasciava vedere la forma dei quattro pennacchi; un cornicione voluminoso nascondeva gli archi di sostegno e i leggeri archetti di ornamento; le incavature dei rosoni adulteravano la elevazione della Cupola; e il Cupolino forato in

cima era un ultimo sformamento del tutto. Il peggio era poi che con questa riforma avevano mascherati i pericoli della costruzione in rovina, ed accresciuti i pericoli stessi coll'indebolire le muraglie e crescerne i pesi sovraposti. Pensa che il solo lucernario pesava più che quaranta mila chilogrammi e poggiava sopra una tazza screpolata da secoli e poi per giunta quasi sforacchiata da rosoni. Si aveva da mettere le mani nei capelli al solo vedere quel povero scheletro; ma l' abilità non mancava per ripararlo e tanto più ne invogliava la semplicità e l'eleganza della struttura che aveva avuta da principio.

Sai già infatti delle otto finestrelle che la illuminavano in giro assai più abbondantemente che non le venisse luce dal Cupolino; sai della forma caratteristica di Croce dell' apertura di levante, sai forse ancora, per averne veduto alcuno, del grazioso ristringersi degli archi nei pennacchi; insomma un genere tutto bello ed armonico. Ma rimediare ai dissesti e alle fenditure, mettere gli archi sulle loro basi, riprodurre solide e identiche di forme le sfasciate aperture, non fu lavoro di poca importanza. Lo si è fatto lentamente sì, ma con perfezione, e mentre si lavorava alle parti minime, era poi da assicurarsi tutta la massa, ciò che si ottenne con sapiente congegno di chiavi robustissime e col rinnovamento di due dei grandi archi di sostegno.

Questi archi infatti (che sono i due corrispondenti l'uno all'imboccatura del Coro, l'altro a quello della navata maggiore), sono quelli che per essersi sfasciati nel mille e cento non portavano più la Cupola, ma erano stati rinforzati con un enorme sotto arco e coi piloni relativi sino al fondamento della Chiesa, ma dovevano adesso ripigliare le loro funzioni perchè così vuole l'ordine del Tempio. E quanto è bello vederli adesso ripristinati sicchè non aspettano se non il momento di figurare e lavorare da soli! Dirai forse: ma perchè dunque non si fece finora la demolizione e lo sgombro delle parti divenute inutili? Andiamo adagio a ma' passi. Dapprima è a dirsi che non si lavorò solamente finora a ristorare la Cupola interna, ma fu emendato tutto l'esterno di essa. Pensa che lo sfasciamento delle mura-

glie in giro non era certo alla sola superficie interna, ma di fuori anche più; pensa che racconciandola in diversi tempi s'erano smarrite molte delle sue forme; colonnette e piedestalli, nicchie, archi ed ornati in cotto era tutto in disordine e tutto fu rimesso in nuovo.

Chi avesse un dipinto al vero della nostra Cupola, qual'era fino a due anni fa, e lo confrontasse coll'aspetto presente, non la riconoscerebbe più; e, guardandola ora minutamente massime nella parte posteriore dove è compiuta anche nelle ali laterali, ne avrebbe un senso gradevolissimo. Dippoi il peso non si doveva abbandonare di netto ai rinnovati archi di sostegno senza avere assicurato i fondamenti dei piloni e le contro spinte. Subito detto, non è vero? Ma l'arrivare a questo punto fu nientemeno che il lavoro di quasi altri due anni, ed anche adesso non può dirsi ultimato. Siamo nel sito dove la fabbrica ha subìto il più forte sconquasso e le cagioni devono pure essere molte.

Se ne vedeva una chiara, la sovraimposizione della Cupola che ti ho detto. Un'altra era, l'aver demolito barbaramente un pilone minore della navata sinistra che serviva di controspinta al maggiore: ma ve ne aveva un'altra essenziale, la meschinità dei fondamenti ed il cattivo materiale degli stessi piloni. L'anno scorso vi si portò un accurato esame mettendo a soqquadro il pavimento del Presbiterio e si scavò sotto e si scava in corrispondenza nello Scurolo. In generale non è di macigni o di cotto solido la muraglia, ma bensì di ciottoli, qualche rara volta chiusi in qualche avello disusato, il più sovente raccomandati ad un cemento che per l'azione dell'umido ha perduto ogni forza di coesione. Poi sorge l'acqua, e la radice del pilastro si trova come piantata nel fango. Ebbe campo di farsi onore l'abilità dell'Architetto e più ancora quella del Capomastro, perchè pezzo per pezzo fu levato il marciume di quel fondamento e preparato più sotto il fondo sodo di palafitta; e fattivi discendere sopra cogli argani enormi cubi di granito combaciati, legati, sovraposti gli uni agli altri da formare come un solo masso. Fa il tuo conto se l'operazione fu d'impegno: eppure usciti di sotterra rimaneva

tutto il fusto del pilone da risarcire allo stesso modo, giacchè trovossi non essere altro che un sacco di ciottoli, che piovevano fuori solo che si levasse una delle pietre di cui era vestita la superficie.

L'operazione compita solo quest'anno ci dà lusinga, che se ormai non potevano più sostenere l'edificio tanti sformati barbacani, d'ora in avanti saprà reggersi esso bravamente sulle proprie gambe. Aggiungi a questa soddisfazione il piacere di avere trovato in questo luogo interessantissimo l'attaccatura evidente della fabbrica di S. Ambrogio colla lombarda dell'arcivescovo Pietro, l'avere scoperto l'avello che si crede d'Ansperto, e misurato il livello dei pavimenti antichi del Presbiterio, e poi e poi, l'essere stata questa l'occasione per cui si giunse al luogo del tesoro più prezioso di ogni altro. Tanto ha bastato a me per compenso d'ogni cura e tanto può bastare per oggi anche per te. Dubiterei anzi che la descrizione un po' noiosa e prolissa t'avesse stancato, se non fosse che tu dividi con me l'entusiasmo per questa cosa. . . . .

Lettera IX.

Il proseguimento dei lavori mette in evidenza la necessità del ristauro.

1864, 25 Novembre.

. . . . . L'anno corrente non fu poco il lavoro, sempre in questa parte ultima e più importante della Basilica. Siccome infatti la Cupola si applicò sopra l'estrema parte della fabbrica lombarda, così a portarla vi erano state interessate anche le parti residue dell'edificio del IV secolo, senza un riguardo alla loro maggiore vecchiaia, anzi indebolendole con squarci ed aperture dove ai nostri antenati lo suggeriva il comodo od il capriccio: per lo chè da ogni parte appariva che tutta la mole non aveva ragione di stare in piedi. Così a modo di esempio, se vi fu bisogno di rifare i piloni principali e gli archi della Chiesa lombarda, non fu meno necessaria la operazione medesima ai pilastri ed all'arco adiacente di costruzione primitiva che immette nel Coro, che male avean potuto reggere all'enorme

spinta. E di' lo stesso delle pareti e della vôlta del Coro; lo stesso delle volte laterali alle due piccole primitive navate: le quali per soprappiù avevano cambiato intieramente di forma e di uso. Era un aspetto che faceva pena insieme e consolazione vedere gli operai non più di uno o due per volta aprirsi un buco nel muro ed insinuarvisi, trarre destramente da un pilastro le macerie schiacciate o scomposte, sostenendo la parte superiore con puntelli, poi inserirvi le pietre appositamente tagliate, e ripassare così da tutti i lati e mettere in sodo così da cima a fondo tutti i muraglioni; penoso diceva, per la lentezza e pazienza del lavoro, soddisfacente però perchè si ridonava la sicurezza e si raddoppiavano gli anni di durata alle stesse mura poste dal Santo.

Nè fu minore il bisogno di rifare, nelle adiacenze dell'Altare maggiore, le vôlte minori sia delle piccole navate sia della corsia o tribuna superiore. Tutto qui forma un sistema solo, e tutto era stato involto nella stessa rovina. Ed i nostri maggiori che l'avevano veduta si erano contentati di mascherarla cogli intonachi, non saprei però con quale coscienza. S'argomentavano essi che certi muri posti goffamente sotto le arcate bastassero alla sicurezza, o piuttosto che il pensiero di tener in piedi la fabbrica dovesse spettare più al Santo che a loro? Questo secondo calcolo darebbe almeno l'idea della loro fede portata all'ultimo eccesso. Ma noi non pretendendo la continuazione dei miracoli, e volendo anche per amore del monumento, sgombrarlo dagli ammassi ond'è deformato, abbiamo dovuto prenderci l'impegno di tutto rimettere in nuovo.

Del che una gran parte venne eseguita quest'anno: anzi due mesi fa credevamo possibile demolire per la festa del S. Patrono i due contropiloni coll'arco aggiunto superiore, che ristringono l'imboccatura del Coro, abbattere pure i muri che otturano i lati del Presbiterio e superiormente la Tribuna sotto la Cupola, dare insomma questa porzione del Tempio terminata per quanto alle costruzioni di sicurezza. Se non che uscirono di nuovo guai anche dove si aspettavano meno.

Quelle minori colonne che stanno fra i quattro sostegni della Cupola

dovevano essere sane, giacchè non hanno l'ufficio di portare gran che dell' edifizio sovraposto. Eppure insieme coi rispettivi archi sono in una condizione miseranda tanto da esserne frantumati perfino i loro capitelli di viva pietra. Si vede chiaro, che cedendo i pilastri maggiori, han soggettato i minori ad un ufficio che loro non competeva, e i poveretti ne restarono oppressi. Quindi nuove armature di sostegno, per le quali invece di dar aria alla Chiesa non la si vide mai in addietro tanto gremita di puntelli, e l' impegno di rifare le arcate, di scolpire porzione dei capitelli, di restituire queste gambe rotte all' integrità primiera. Perfino uno degli archi corrispondenti a questi di cui parlo, fu rovinato barbaramente dai Monaci quando vi vollero aprire la Cappella a destra, di S. Giorgio, vicino all' ultima di S. Ambrogio moribondo. La bella fattura dell' arco in cotto venne disfatta, e vi addattarono un giro informe di mal connessi mattoni incapace di sostenersi per sè e molto meno atto ad appoggiarvi la vôlta nuova. Anche là pertanto impalcature e lavori di importanza e di somma pazienza.

Lettera X.

La iscrizione del Re Lodovico e notizie della sua sepoltura. — Si trova un pezzo di marmo bianco e di chi possano essere le ossa sottoposte. — Reperimento di avelli senza contrassegni. — L'iscrizione del Vescovo Ansperto di fianco all'Altare, e la speranza di trovarne le ossa. — Notizie del sepolcro e dell' Altare di S. Benedetto.

1864, 27 Novembre.

. . . . . La somma delle principali cose te l' ho in qualche modo raccapezzata, ma per un milanese amante delle cose patrie, affezionato a questa Basilica e al suo Patrono, quante altre memorie possono destare interesse e curiosità! Se prendessi anche solo a renderti conto dei marmi e frammenti di marmi scritti che si raccolgono accidentalmente quà e colà, vi sarìa certamente da coprire qualche altro foglio. Comincio dal luogo più degno, il Presbiterio. Quì si vedeva

a dritta incastrata di fronte nel pilastro che divide il Presbiterio dal Coro una lunghissima iscrizione encomiastica di Lodovico Re morto in Milano nell'875, e quì sepolto. Sarebbe stato a supporsi che appiè della iscrizione, il deposito regio vi fosse stato davvero. Ebbene: avendo richiesto la rifusione del pilone adiacente, di scavare molto sotto in quella località, nessuna traccia di sepoltura vi si riconobbe. L'iscrizione dunque è stata quì collocata posteriormente per ornamento, o, direi meglio, per dileggio ed inganno dei credenzoni. E l'inganno si poteva pure scoprire badando anche solo che quel muro o pilastro a cui aderiva, dev'essere fattura di un'opera posteriore, cioè del secolo XII, servendo appunto di sostegno a quella sotto-costruzione che fu posta a riparo della Cupola scrollata a quei tempi.

E circa la sepoltura di Re Lodovico rimane ancora attendibile la memoria citata dal Giulini, che fosse sotto una Cappella de' Monaci denominata allora di S. Giorgio, senza però che si sappia quale fosse precisamente, per quelle altre ragioni che accennai parlandoti della lapide Pliniana. Bensì nelle vicinanze di quella lapide di Lodovico si trovò sotterra alla profondità di oltre un metro dal pavimento, un pezzo quadrato di marmo bianco di circa mezzo metro di superficie su cui erano scritte e assai staccate l'una dall'altra queste due iniziali: L. E. Al di sotto non vi era avello, ma solamente ossa sparse e già manomesse. Ora l'indovinello di quelle due lettere si spiegherebbe con qualche probabilità per *Locus Episcopi* intendendo alla latina il *locus* non per il posto della sua cattedra, ma bensì per quello del suo sepolcro. Ma resta poi a vedere chi fosse il Vescovo colà un giorno sepolto. Supposto però che vi si fosse collocato avanti la costruzione della Basilica Lombarda, come fa credere e il buon latino della parola *locus* presa per sepoltura, e la manomissione avvenuta che potrebbe coincidere colla fabbrica nuova, non vi hanno Vescovi di Milano quì sepolti avanti l'ottocento se non S. Mansueto morto il 681, S. Benedetto del 725 e i tre non santi, Stabile del 744, Leto del 759 e Tommaso del 783. Ed è pur da avvertirsi essere stati poi trasportati, S. Mansueto nella Basilica di S. Stefano; Tomaso a quella di S. Lorenzo; e la sepoltura di S. Benedetto essere stata situata

come dalla tradizione, di contro al Pulpito. Dal che ne conseguirebbe, o che quelle ossa e quel cenno spettavano a Stabile ovvero a Leto; oppure che là vi giacquero o S. Mansueto o Tomaso prima del loro trasporto, e vi rimase poi ossia dell'uno ossia dell'altro il solo titolo L. E., appartenendo le poche ossa disperse ad altra persona. Congetture per verità deboli, ma fatte per dire almeno qualche cosa sopra un soggetto oscurissimo e pure di qualche curiosità. Fa pena il non poter dire nemmeno questo poco sul sepolcro di altri sette od otto nostri Vescovi deposti quì nel secolo IX senza una memoria, comprendendovi altresì il Pietro I, tanto benemerito per aver edificata la nuova Basilica.

Si sono trovati molti avelli distinti nel 1813, e molti se ne sono cavati anche adesso. Se quelli portassero lettere od altri indizi nol so; so bene invece che i presenti, indagati diligentemente dentro e fuori, di sopra e di sotto, non ci fornirono alcun segno, non dirò di riconoscimento, ma neppure di lontana congettura. Abbiamo forse maneggiato le ossa e le ceneri di personaggi venerabili, di quello stesso che per la fabbrica di questo insigne monumento dovrebbe avervi un posto d'onore, e ci dica chi può quali sono.

Sapremo almeno distinguere quelle dell'illustre Vescovo Ansperto, l'edificatore dell'Atrio, sepolto quì nell'881? La sua iscrizione originaria, a quanto pare, sta a sinistra dell'Altare Maggiore, corrispondente da questo lato a quella del Re Lodovico. Al di sotto di essa, fu trovato a non molta profondità un'urna chiusa, la quale al rozzo lavoro può credersi di quei tempi. Ma di fuori non ha lettere nè segni di sorta. Resta, che quando la apriremo insieme, siamo più fortunati a cavare qualche costrutto della sua identità. Per altro anche quì la iscrizione è applicata a quel tal muro o contro pilastro che per molti argomenti devesi ascrivere ad epoca più moderna della sua morte. Ma potrebbe essere stata levata dal pavimento che vi sta ai piedi: seppure i nostri maggiori non hanno voluto anche quì tesserci un inganno. Aggiungi che vicino a quell'avello, e molto più sotto, un'altra urna si è vista della stessa forma, ma forse di migliore lavoro. Rimase per adesso intatta al suo posto per non mettere più

estesamente a soqquadro il Presbiterio: ciò che verrà occasione di fare più tardi. Speriamo pure che si faccia un po' più di luce: ma intanto è ovvia una considerazione sopra queste stesse tenebre.

Mancano per questi uomini anche grandi per dignità e per meriti gli elementi di una vera ricognizione fondata. Ma quando trattasi dei SS. Vittore e Satiro, quando dei SS. Martiri e di S. Ambrogio, gli argomenti ed i fatti parlano con abbondanza e con evidenza. È il Signore che vuole glorificare i suoi Santi, vuole che la pietà dei fedeli sia confortata e scaldata additando loro precisamente gli oggetti della loro divozione. Non è stato così invero del nostro S. Benedetto. La storia del suo sepolcro mi pare di avertela già indicata. Fu un Vescovo di Milano illustre per grandi fatti e per lungo episcopato che ebbe assai presto dopo la morte, avvenuta nel 725, l'onor degli Altari. Ed il suo Altare era, come ti ho detto, dicontro al Pulpito dove fu poi collocato l'organo, ed oltre al trovarsi, quando l'organo fu da noi disfatto, dei dipinti d'ornamento a quel luogo, stava sopra in alto quella testa dipinta a chiaroscuro che abbiam conservato colle iniziali S. B.: ma l'Altare di poi scomparve, e solo circa i tempi del Cardinale Federico furono ivi trovati dei resti di corpo che si riposero al posto; ma senza nome. E pure senza nome e senza alcuna indicazione fu trovato testè un avello vicino che non era mai stato aperto, ma ci offre anche minor appiglio per crederlo di questo Santo. Restiamo quindi in una perfetta oscurità; ed è ben singolare che di un sacro deposito venerato *ab antiquo* abbia potuto perdersi la traccia, mentre è pur rimasta la memoria nella officiatura solenne colla dichiarazione: *sepultus in Basilica Ambrosiana.* Io me la prendo quì principalmente coi Monaci, che per verità con più ardire manomisero molte altre cose da questo lato della Basilica: forse perchè non aveva un interesse speciale a conservarle, la loro congregazione. Ma il prendersela con loro che sono spacciati da un pezzo, è inutile affatto.

Lettera XI.

Rifacimento del primo arco della navata maggiore. — Reperimento di pitture anteriori al 1200.

1862, 13 Marzo.

Nella mia Basilica vien fuori in questi giorni quel grande arcone pienamente rassettato, che posto ora al nudo, offre già un saggio magnifico della forma primitiva a cui la Chiesa dev' essere ricondotta. Credo che se anderò in paradiso, il mio sguardo si volgerà spesso da questa parte per tener dietro al compimento di così bell'opera. Dico così, perchè oltre al contare ben poco sulla vita che mi può restare, i lavori devono essere ben lunghi e possono essere soggetti ad interruzioni.

stessa data.

. . . . La conseguenza sarebbe probabilmente o che tu mi tirassi in su, o che io ti strascinassi all'ingiù a vedere le novità di S. Ambrogio che ti ho già accennate, anzi a vedere quelle, scoperte oggi stesso dopo il mezzogiorno.... sicuro; proprio poche ore fa si demoliva sul lato sinistro della Chiesa quella colonna di vivo addossata al primitivo pilastro che sei o più secoli fa si è piantata là a sostenere il grande arco acuto della navata. Ed ecco venir fuori sulla facciata del pilastro antico prima e più in alto una bella Madonna col Bambino dipinta a fresco, poi sotto di essa la figura intiera di un Vescovo (S. Ambrogio) co' suoi abiti pontificali, e finalmente più sotto un bell' omicino vestito in costume abbastanza curioso, che a fianco porta il suo nome ed è *Bonus amicus Taverna*. Oh che cara sorpresa a trovar lì nascosto questo buon galantuomo colla sua opera che fece fare per divozione forse prima del 1200! Queste conoscenze sono tutte di mio genio, massime al giorno d'oggi che dei presenti v'è poco a compiacersi. Adesso, cioè domani, andremo con cautela a cercare se dietro l'altra colonna si è incantucciato qualche

altra personcina a cui rinnovare i complimenti. Da quella parte ho già trovato che per tagliare il goffo capitello della colonna si era adoperato il marmo di una iscrizione romana che rimonta alla venuta di Nostro Signore, ma ci restano solo poche lettere magnificamente scolpite fra le quali intiero il nome di L. Cassio.

Stando qui insomma a S. Ambrogio si è padrone dei secoli e si passeggia dalla Repubblica Romana al Medio Evo, da questo al Risorgimento, e dove si vuole. Difatti in questo medesimo dopo pranzo conducendo meco l'assistente col suo martello andavo là nella Cappella di S. Satiro a cercare schiarimenti sopra un certo bassorilievo rasente quasi la terra e rappresentante un omiciatto del 1400, ginocchioni dinanzi ad un' altra Madonna col Bambino. Trovai la data che è il Marzo 1477, e quel che è più bello trovai che il bassorilievo non finiva col semplice quadretto di quelle figure scolpite, ma si prolungava da ambe le parti con due altri quadretti che portavano ripetuti due scudi coll'identico stemma di una bella campana colle lettere a fianco A R - P E. In sostanza sembra il fianco di un'urna sepolcrale, e quanto alla interpretazione di quelle lettere può essere che la venga fuori, perchè al labbro inferiore della pietra corrono delle altre lettere più piccole che farò domani liberare dalla calce per leggerle.

Lettera XII.

Sullo stesso soggetto.

1862, 17 Marzo.

. . . . In questi giorni non mi è riuscito di fare altre scoperte archeologiché. Il pilastro di facciata a quello dipinto era nudo affatto, perchè a' suoi tempi non aveva trovato un divoto che lo facesse dipingere. Così avveniva in quei secoli. Le pareti stavano là ad aspettare chi volesse adornarle, e uno sceglieva un angolo per mettervi la Madonna, un' altro da un' altra parte vi metteva i sette

dormienti, e così quà e là si incontravano i diversi gusti dei devoti. Era un disordine che aveva il suo bello e che esercita adesso tutta la nostra curiosità. Dico la curiosità nostra, perchè sono ancora parecchi che più o meno si prendono interesse, quantunque le cose del giorno siano poi quelle che più colpiscono e menano a spasso il cervello della maggior parte. . . . .

Lettera XIII.

Riordinamento dell'Archivio Capitolare.

1862, 29 Maggio.

. . . . Di questi giorni ho continuato, ossia ho seguito colla mia presenza, l'ordinamento che si fa delle Pergamene di questo Archivio Capitolare Ambrosiano, un tesoretto che mi fa desiderare di essere semplice Canonico *sine cura* per rovistarvi dentro.

Lettera XIV.

Le Dalmatiche di S. Ambrogio. — Descrizione e nuovo collocamento.

1862, 16 Novembre.

Collo scriverti un po' troppo spesso mi mancherebbe facilmente il soggetto. Se non che dietro l'interesse che prendi alle cose ambrosiane voglio dirti, che ho cominciato a rizzare i ponti sotto la Cupola per andarvi a cercare la forma primitiva adulterata dai successivi ristauri, e metterla in accordo col rimanente della Chiesa. Lavoriamo nell'ignoto, e quindi ci sarà luogo a scoperte, le quali spero ti abbiano da invogliare ad una venuta e fermata in quella piccola cella, che ti ho preparato. Avrò pure a renderti conto di qualche altra novità; come per esempio dello studio che stiamo facendo intorno a certi avanzi di stoffa conservati e venerati *ab immemorabili* nella mia Basilica per le Dalmatiche di S. Ambrogio. Queste che erano in Sagrestia entro una decente cassetta, e si

facevano talvolta vedere ai forastieri e ai devoti, erano però esposte a un deperimento continuo, ed anche a furti per titolo di curiosità o di pietà: ed io non poteva soffrire un tale inconveniente. Ho pensato perciò di chiuderle entro un grande Reliquiario che servirà di pallio alla grande Cappella ristaurata del *Transito di S. Ambrogio.* Pertanto mentre si allestisce la cassa, colle debite facoltà, mi sono messo ad esaminarle insieme al Biraghi, ed ecco quello che me ne risulta. Dei cinque generi di stoffa che si trovano in questa cassetta, sono due soli e i più corrosi, quelli che appartengono a S. Ambrogio e che sebbene scuciti, e decimati, mostrano potere aver fatto parte di un' ampia veste sacerdotale, l' uno è di una stoffa serica esternamente rossa e interiormente gialla, sebbene tessuta insieme; la quale per la sua singolarità ha interessato gli eruditi ed ha il suo proprio nome in Archeologia. L' altra ancora più disfatta, che mostra essere stata di color cilestro, ha l'aria di una stoffa proveniente dalle Indie sia pel fondo minutamente lavorato, sia per un certo ornato intessuto in giro che si direbbe quasi portare dei caratteri di quel paese; come hanno creduto alcuni intelligenti. E fin qui niente di contrario alla tradizione che componessero queste stoffe appunto i paramenti del nostro Santo, giacchè si conoscevano a' suoi tempi siffatti tessuti, ed è meno credibile che fossero usitati nei tempi posteriori.

Quello poi che serve ad accreditare i preziosi avanzi, sono gli altri pezzi conservati nella cassa. Lasciando infatti uno di essi (che è un gran pezzo di tela di canape antichissima anch'essa, che deve aver servito di fodera) gli altri due pezzi serici non possono contare meno di otto secoli; e l' uno di essi porta un' iscrizione tessuta che dice, avere Ariberto Arcivescovo ravvolto in essa la Dalmatica di S. Ambrogio; l'altro sebbene non abbia iscrizione, porta però due estremità ricamate in seta a colori, che rappresentano bestie ed uomini di costume e lavoro appunto proprii del tempo di Ariberto (secolo XI). Ci portiamo dunque indietro più di 800 anni e troviamo i sopradetti avanzi riconosciuti e venerati per gli indumenti di S. Ambrogio, da quell'Arcivescovo che non era un'oca; e la nostra fede moderna trova

nell'antica un appoggio, di cui poche reliquie potranno avere l'eguale. Sicchè, caro mio, anche di questa perquisizione io mi chiamo contentissimo; e ti metto a parte della mia contentezza, colla speranza di svegliare anche meglio la tua curiosità. Diamine! Non verresti tu a vedere, o dirò meglio, a ricomporre e rassettare le vesti del nostro gran Padre?...

Lettera XV.

La Cappella di S. Ambrogio ristaurata ed interinalmente ufficiata.

1862, 8 Dicembre.

. . . . . Tornando al mio S. Ambrogio ho fatto vedere al pubblico tanto numeroso, parecchie cose. La parte ristaurata si poteva godere in tutto il suo bello perchè l'aveva fatta apparare in modo leggero, da non coprire nessuna delle sue membrature Architettoniche. Quella vecchia che segue, aveva i suoi antichi cenci, a nascondere le sue antiche deformità. Alla Cupola poi l'ingombro della grande armatura mi ha fornito il destro di figurarvi come un gran baldacchino che aveva per sè un buon aspetto, mentre diceva a tutti: guardate che là di sopra si lavora, perchè l'opera non deve restare a mezzo, e chiunque sia il Ministro dei culti, dovrà pensarci due volte prima di negare i soldi.

Nella stessa occasione era aperta ed officiata quella gran Cappella di S. Ambrogio moriente, che la più parte dei milanesi appena adesso si accorgono che la ci fosse, e la trovano, per i ristauri fatti, un piccolo paradiso. Peccato che l'artista non mi ha potuto dare compito quel gran Reliquiario o Pallio di metallo che ti ho accennato, il quale andrà invece in opera pel vicino Natale. Ma se ci fosse stato era fin troppo per la mia modestia: tanto ha incontrato nel genio universale quella mia impresa di mettere in evidenza delle bellezze e preziosità dimenticate.

Lettera XVI.

Parla di nuovo degli indumenti di S. Ambrogio e delle finestre trovate nella Cupola.

1863, 6 Gennaio.

. . . . . comincia dal venire quì a Milano e ti farò vedere qualche cosa di interessante. Prima quei tali indumenti di S. Ambrogio collocati al loro posto (che ti ho già indicato) con mia soddisfazione, e con grata sorpresa non solo dei parrocchiani, ma di molti dei miei Canonici, i quali hanno trovato lodevole il mio pensiero. Poi ti farò ascendere all' ultimo piano di questa Cupola, e vedrai quello che si è scoperto fin quì delle antiche sue forme. La lanterna attuale già non ci doveva essere, e invece la Cupola aveva nei diversi spicchi, delle finestrelle, fra le quali, quella che stà nel centro sopra la Tribuna dell' altare è in forma di croce greca. È il pensiero secondo me più bello e caratteristico, e spero che gli Architetti converranno di religiosamente conservarla.

Lettera XVII.

Descrizione di un dipinto allegorico che stava sul muro dietro l' organo. — Prime supposizioni sul significato del dipinto allegorico.

1863, 21 Gennaio.

Un grazioso quadrupede dalla pelle e dai peli chiari e cangianti. La sua testa che in lontananza sembrerebbe d' agnello o di capra, signori no, a vederla dappresso ha le fattezze di uomo che finiscono con una bella barbetta, ma superiormente sono incoronate da due modesti cornetti. Egli rampa colle sue quattro zampe. O che assortimento strano di zampe! l' una ha bensì l' unghia fessa, ma la sua corrispondente termina cogli unghioni di un grifo: le anteriori poi, questa è di oca e quella di gallo. Più singolare da ultimo è la coda,

sottile, arricciata, proprio quella d' un porcellino. Che cosa ti sto descrivendo questa volta? Ti scrivo quello che ho sotto gli occhi; una chimera sì; ma una chimera dipinta sopra di un muro della navata della mia Chiesa proprio di dietro all' organo e a fianco del pilastro, che fu chiuso secoli sono dietro la cassa di esso.

Disfacendo quell' ingombro saltò fuori questa curiosità che faceva simmetria o come dicono il *pendant* alla antichissima scultura di S. Ambrogio incastrata in quello stesso muro. Ma che cosa sarà? Che vorrà significare? Una leggenda dipinta a fianco della figuraccia in caratteri gotici viene a dirci *Hic est*, e seguono in più righe molte altre parole. Ma va tu a leggerle o indovinarle. Che prima sono vecchie, poi per assicurare o la cassa o gli ordigni dell' organo ci hanno fatto dei buchi ed ingessati cancani e occhiali: da ultimo fu impiastrato di tinta rosso-cupa tutto l' interno della cassa e quindi anche la parete che le serviva di fondo. Siamo dunque corbellati anche noi come lo fosti tu adesso nel voltare la paginetta, e non abbiamo altro che il comodo di spaziare colla fantasia in cerca di una spiegazione.

La pittura può essere del tredicesimo secolo o poco innanzi: giusto quando Dante e i suoi coetanei componevano quei loro mostri, per significare i vizi, le eresie e simili. Forse in quella bestia sono figurati tutti, oppure qualcuno dei vizii capitali. Forse si è voluto fare il ritratto dell' eresia, che rialzava il capo verso quei tempi, coi Catari, coi Patarini, i quali il nostro popolo chiamava Ariani; e non sarebbe mal collocato il simbolo della eresia in corrispondenza coll' effigie di S. Ambrogio che fu il flagello degli Ariani. Forse. . . . . Ah non hai tu da studiarci sopra anche tu, e mettere in campo la tua interpretazione? Queste sono opere di fantasia: sono poesie scritte col pennello, e tocca proprio ai poeti il deciferarle. Al Biraghi, il quale conviene con me intorno al senso allegorico della bestia, ho lasciato l' incarico di cavare un qualche costrutto dalle parole della iscrizione: vedremo se si aiuterà colla poesia anche lui. Presso quel luogo medesimo abbiamo pure trovato dipinte due teste da Santi che sembrano anzi la ripetizione della stessa immagine S. B.; e col dato storico che

vi sia sepolto in Chiesa S. Benedetto Arcivescovo, senza sapere dove sia collocato, chi sà non ci potessero queste imagini guidare al luogo del suo deposito. Fo un poco di poesia ancor io: ma bada bene: questa mia Basilica è la fabbrica degli indovinelli, una specie di logogrifo. Dunque supposizioni e supposizioni, come le fai tu quando leggi una mia sciarada; e poi si coglie il vero; e se ne ha un gusto matto. E una cosa vien dietro all'altra; e se non fossi così vecchio, a forza di induzioni, chi sa non avessi a dire un giorno: ecco anche in petto e in persona il gran Santo dello staffile! Allora sono sicuro di tirarti a Milano dimentico di tutti i tuoi malanni; anzi di farteli guarire dinanzi la sua tomba. . . . .

Lettera XVIII.

Spiegazione dell' allegoria del dipinto. — Congetture sul Deposito dell'Arcivescovo S. Benedetto.

1863, 27 Gennaio.

. . . . . per confonderli tutti è venuto fuori quì a tempo il ritratto dell'eresia. È proprio lei in persona questa mia brutta bestia; e lo dice con parole generiche lo stesso S. Ambrogio in un passo già trovato dal Biraghi; e sono persuaso che frugando i Padri si troveranno anche spiegate le singole particolarità di quel muso, di quelle zampe, di quella coda. Adesso un pittore ne sta eseguendo con tutta diligenza un *fac-simile*, perchè avvenga che vuole, possa rimanere a perpetua memoria, e come uno specchio in cui si raffigurino gli ereticanti dei giorni nostri e degli avvenire. Il Biraghi studia pure sui caratteri, e la lezione datane fin adesso è curiosa, sebbene non sia del tutto soddisfacente. Si riferirebbe essa non già al mostro, bensì al Santo che l'ha debellato, e direbbe: *Hic est - S. I. H Episcopus - Episcoporum magister - Qui vicit Gog, ostentumque legis* - Il Gog di Ezechiello applicato all' eresia ariana, riportata dai Goti Ariani in Italia, è dello stesso S. Ambrogio. Contuttociò siccome parecchie di quelle lettere s'indovinano a certe code e lineette

piuttosto che leggersi intiere, per quella causa che ti ho già accennato, ne potrebbe uscire un altro senso. Comunque la sia l'occasione è buona per istudiare, e quasi quasi rincresce a vedere che ci sia tanto da studiare e poco da vivere: se non fosse che faranno gli altri quello che noi lasceremo imperfetto, e lo faranno anche meglio. Figurati che prende consistenza perfino la congettura del deposito sotto l'organo, dell'Arcivescovo S. Benedetto collocatovi l'anno 725: che vi consuona una certa tradizione, e pare esserci stata colà prima dell'organo una Cappella. E al di sotto dell'organo, appunto per l'ingombro che vi era, il suolo è vergine ancora, non toccato per nulla quando si fece il pavimento. . . . .

Lettera XIX.

L'organo e il suo edificio rimossi.

1863, 29 Gennaio.

. . . . . A proposito della figura e delle parole, non ho da aggiungere nulla fino a quest'oggi perchè il pittore non ha portato ancora il fac-simile da studiarci sopra. Intanto resta intatto l'originale, mentre però tutto l'edificio dell'organo è raso al suolo, e la mia Basilica, oh se la vedessi! ha guadagnato il cento per cento. Vengono a centinaja le persone a vederla e restano storditi. Come! come! Ma non par più la Chiesa di prima: è ingrandita, e allungata. Quì si vedono due Cappelle che erano quasi coperte: là si presenta l'Altar maggiore come non l'abbiamo mai visto. Che sacrifizio, che strazio se n'era fatto per tanti secoli! E che bell'area d'innanzi al Pulpito dove prima non c'era luogo da collocarsi. Come mai hanno tollerato i nostri vecchi e noi stessi abbiamo sofferto fin adesso quella sconciatura? Davvero che hanno ragione, e salta così all'occhio di tutti il beneficio di quella demolizione che spero . . . . e anche d'avere incontrato così il gusto del pubblico da assicurare la continuazione e il compimento di questo ristauro . . . . .

Lettera XX.

Opinione più probabile del dipinto allegorico.

1863, 3 Febbraio.

. . . . . ad ogni pietra che si muove quì mi affretto a dartene contezza in lungo ed in largo. Anzi non di soli mutamenti materiali: anche del mutare di opinioni sulle scoperte già fatte non ti voglio lasciar digiuno. Quel tal mostro e quella iscrizione, per esempio te li aveva spiegati in senso cattolico: adesso a furia di studiare vanno a finire in senso scismatico. Dirai che scherzo. Signor no: circa il 1050-1070 in Milano bolliva la gran questione dei Preti ammogliati che prendevano S. Ambrogio per loro difensore, e che maltrattavano cogli scherni e colle armi Arialdo Diacono ed Erlembardo banderaio di Santa Chiesa loro avversari. Una volta che aiutati dalle unghie delle loro mogli ebbero quelli vittoria, fecero quì in Chiesa per due giorni una gran festa, e insieme alle litanie imprestavano ad Erlembardo le orecchie d'asino, la coda di porco, l'unghie di griffone e di cane, tutto come sta là dipinto, e quel trionfo già lo attribuivano tutto a S. Ambrogio. Pare al dott. Biraghi che appunto in quella occasione si dipingesse quella figura con quelle lettere. Che orrore per verità! Che scoperta edificante pei nostri tempi! Ho fatto all'Archeologo le mie osservazioni. Se anche in quell'epoca rilassata e pazza si fosse canonizzato il disordine e lo scisma, come mai poteva restare il monumento dopo che preti e popolo rinsavirono? Forse che giusto allora si scopersero gli organi, e proprio là capitò di metterci il nostro a coprire e salvare quella vergogna? E ci sono dati per ascrivere precisamente a quell'epoca pittura e scrittura? E posto che la eresia fu dipinta anche lei presso a poco in quelle foggie, perchè mo' toglierle a chi le merita, per imprestarle alla verità e alla sana disciplina, che erano trattate così dalla frenesia passaggera del popolo e del Clero scismatico? C'è da riflettere ancora e da scandagliare: per cui questa interpretazione adesso non la metto fuori, almeno per salvare i Monaci ed i Canonici di quel tempo; e solamente nell'orec-

chio ho voluto dirla a te, amante delle cose curiose. Quando stia così la faccenda, sarà un richiamo non disutile dei tempi andati da contraporre ai presenti. . . . .

Lettera XXI.

Nuovi riflessi sul dipinto allegorico. — Scoperte e congetture sul sepolcro di S. Benedetto.

1863, 8 Febbraio.

. . . . . Giusto di quella spiegazione, egli (Biraghi) si persuade sempre più: io invece resto sempre dubbioso. Egli ha trovato un nuovo riscontro nella barba rossigna di quella faccia rammentata appunto dagli Storici; io ravviso una improbabilità maggiore nel calcolare le date. Fu nel 1076 che per la uccisione di Erlembardo si fece per due giorni gran chiasso di festa e ringraziamenti in questa Basilica. Ma se non si arrampicò allora allora il pittore a fare quello scarabocchio, ben presto si calmò l'effervescenza e nell'anno stesso vennero da Roma i Legati per mettere ordine, e poco dopo cominciò il culto di Erlembardo come di un Santo. Ora vuoi che proprio in quel breve intervallo di fanatismo, e quando appunto finiva, si appiccasse colà l'organo, sicchè quella figura scomunicata scomparisse e nemmeno più si cercasse? Sono combinazioni troppo difficili e possibili appena.

I giorni scorsi ho abbassati gli occhi da quella figura al pavimento che sta sotto. Ho trovato un deposito di ossa in un piccol quadrato di pietre unite insieme e sotto e sopra da cemento. Nessuna memoria scritta; ma quattrini del 1500, grani di corona e un piccolo crocifisso; segni tutti d'una raccolta ivi fatta con rispetto, di ossa trovate sul luogo quando si fabbricò l'ultimo edificio quadrato sostenente l'organo. Saranno le ossa di S. Benedetto ivi sepolto giusta l'antica tradizione? Non si può saperlo: e d'altronde un altro grande sarcofago di ben altra antichità si vede là vicino, il quale a scoprirlo tutto, richiede una operazione che non conviene al momento, ma sarà fatta fra breve.

Lettera XXII.

Ancora sul Sepolcro del S. Arcivescovo Benedetto. — Avanzi dell'antica Basilica edificata da S. Ambrogio.

1863, 15 Febbraio

. . . . . Delle due spiegazioni date al mio allegorico mostro nessuna fino a questo punto può cantare vittoria. Aspettiamo di vedere con agio il fac-simile eseguito con tutta diligenza che stà ancora nelle mani del pittore, ed anche di consultare più ampiamente i documenti di quella età, se mai vogliono dar ragione al Biraghi od a me. Quanto al deposito più recente di ossa più antiche, del quale ti ho fatto cenno, siamo d'accordo ambedue a erigerne la seguente ipotesi storica. Al principio del 1500 si sottopose all'organo l'ultimo edificio bramantesco, che or ora si è demolito. Per mettere le fondamenta molto più estese che non era l'antecedente appoggio della scala dell'organo, bisognò fare una escavazione più larga e profonda, e si trovò quivi collocato questo cadavere; non si sa poi se collocato in cassa, in avello od in altro. Convien dire che per una parte non portasse iscrizione da poterlo riconoscere; ma che per l'altra le memorie confuse del Santo Arcivescovo sepolto in quella vicinanza ingerissero tale riverenza per quel deposito, che gli formarono espressamente un locale colle memorie del tempo di questo movimento, lasciando ai posteri la cura di studiare sul nome del morto. E noi lo facciamo di buon grado, e dopo il divisato scoprimento dell'altro più vecchio avello vicino, vedremo da qual parte stiano i migliori argomenti per fondare una qualche opinione più o meno salda.

Per altro anche all'infuori di queste ricerche interessanti la pietà, non passa quasi giorno che non si trovi quì di che pascere la curiosità archeologica ed artistica. Mediante gli scrostamenti, e più ancora mediante i fori onde abbiamo quà e là crivellata tutta la Basilica, saltano fuori le forme tutte dell'edifizio originario: e quello che importa dippiù (giacchè la fabbrica di mille e cento anni fa venne

addattata e innestata sopra quella del quattrocento) siamo quasi arrivati a stabilire che c'è pure una parte di muraglie, proprio di quelle che S. Ambrogio in persona fece erigere, e naturalmente sarà venuto a visitare quando si alzavano. Sono le mura dello Scurolo e del Coro, le quali troviamo adesso indipendenti dal resto della Chiesa con due colonne d'appoggio murate in seguito anzi spezzate, quando (ad indizi evidenti) vi si attaccò tutto il resto della Basilica attuale. Ciò non vuol dire che la Basilica costrutta dal Santo finisse con quella sola parte; ma fu questa la parte conservata. Il problema che è già sciolto per noi, verrà portato ad evidenza da una pubblicazione di *Memoria Artistica* con disegni ecc., cosa da far saltare tant'alto d'allegrezza me e te e quanti altri ambrosiani di stampo antico, *purchè si avveri!* Quest'ultima pulce mi viene nell'orecchio, perchè in quanto a noi l'abbiamo fatto; ma i tempi, i parlamenti, la bolletta, i diavolezzi che possono venir fuori, mi capisci cosa possano portare. Basta: non perdiamo il coraggio nè la speranza; e per campar vecchi, auguriamoci che ad opera finita venendo tu a vedere questo miracolo, io ti faccia da Cicerone.

Lettera XXIII.

Speranza di ridurre a compimento il ristauro.

1863, 22 Febbraio.

. . . . . Noi chiacchieriamo per chiacchierare, e dirà qualcheduno che siamo due pazzi, ma li lasciamo parlare e facciamo il fatto nostro. Per altro eh! non sono sempre chiacchiere le nostre. S. Ambrogio e la sua Basilica, sebbene siano anticaglie, godono però ancora del credito, tanto è vero che almeno per rispetto umano anche tanti che hanno la testa in tutt'altro non possono a meno di far mostra di occuparsene un poco. E noi Ambrosiani di razza legittima, ne facciamo il conto che meritano. È un dovere per noi non lasciar muovere un mattone o levare una badilata di terra senza esaminare

e frugarvi dentro. La nostra maggior disgrazia sarebbe quella di non avere più i soldi per pagare i muratori ed i manuali. Ma questo speriamo che non sarà. Si è piantato un tale apparecchio e si è fatta una tale man bassa sopra quello che esisteva di meno antico, che sfido io, se venissero anche i Russi e i Turchi, a lasciare le cose come stanno. Io sì che lascerei quella armatura a perpetua memoria, a perpetuo scandalo della soppressione più che barbarica del ristauro. Ma non andiamo tanto innanzi con queste supposizioni e con queste minacce. Capisco anch'io in quali tempi viviamo, e a volta a volta mi sento correre qualche brivido fra carne e pelle. In fine non sono tanto i Deputati e i Ministri che mi diano coraggio; ma mi pare che S. Ambrogio abbia da prendersi Lui qualche pensiero della sua Basilica: e S. Ambrogio è un Santo che dice bene la sua ragione.

Lettera XXIV.

Apprensioni sullo stato della Basilica.

1863, 20 Aprile.

.... E come potrò io lasciare la città per venirti a trovare?.... E la Basilica? Il tuo amore, la tua cura, la tua passione? la Basilica decapitata, scompaginata, messa a nudo a rivelare le sue fenditure, i suoi pericoli, il suo stato deplorabile? Non dovrei fermarmi per sostenerla colle mie spalle, scamparla dalla rovina? .....

Lettera XXV.

Riordinamento dei Codici Ambrosiani. — Croce d'ottone antichissima.

1863, 26 Aprile.

.... È proprio vero che il materiale di S. Ambrogio mi occupa adesso un po' più del solito. Non saprei dirti in quante parti si martella, si puntella, si demolisce, si lavora. Ed è invalsa l'abitudine di venirmi a cercare chi sa quante volte al giorno, ora per questo, ora

per quello; ed io stesso non posso starmene lontano dai luoghi dove è avviata una operazione o l'altra, tanto per gusto, quanto per interesse. Oltre a ciò ho voluto mettere mano al ristauro dei Codici Ambrosiani che fo eseguire quì in luogo, appunto per la importanza dell'opera; e siccome anche di essi voglio si conservi l'impronta antica, e l'antico materiale fino delle coperture, guarnizioni ecc., ecc., così mi bisogna stare al fianco di chi lavora.

Voglio pur vedere che risultato mi dà la riforma di un certo vecchiume trovato quì fra le cose trasandate della Chiesa. È una croce gestatoria di ottone, ma graziosa principalmente per due ragioni; pel lavoro antichissimo che può essere del tempo di Ariberto, e per una iscrizionetta che porta, d'aver servito nel 1576 a S. Carlo per benedire gli appestati nel Lazzaretto. Non manca di cesellature e figure in gitto e in niello. Solamente ha la disgrazia di essere alquanto piccola e somigliante più a croce Vescovile che di Capitolo o Clero. Ma ho creduto che la si potesse dilatare alquanto senza toglierle il suo carattere, e se l'artista riuscisse a colpire il mio pensiero avrei da mostrarti un altro oggetto degno della Basilica. È un po'strano per verità che quasi nessuno dei nostri sapesse di questo tesoretto, e sia stato io stesso undici anni senza saperne; ma bisogna essere senza pensieri, direbbe taluno, per occuparsi di simili piccolezze. Intanto io me ne prendo un po' di cura; e per questo non ti voglio far promessa di venuta prossima.

Lettera XXVI.

Titolo sulla Cattedra di S. Ambrogio.

1863, 3 Maggio.

. . . . . Nei momenti d'ozio mi interpreterai questi due versi:

Presul magnificus residens in sede decorus
Situ romana vero quæ sede secunda.

Sono scolpiti a bei caratteri romani in una lapide che sta dietro al mio sedile del Coro . . . . . .

Lettera XXVII.

Difficoltà impreviste.

1863, 18 Maggio.

. . . . . Sono rimasto qui immobile, perchè oltre gli ostacoli nuovi che ti vengo a notificare di mano in mano, durano anche i già annunciati; quei tali cioè che rispetti anche tu, e sopra i quali ci scivoli leggermente appunto perchè non trovi risposta. Sant'Ambrogio eh? e tutto quello che ha relazione alla gloria del Protettore ed alla gloria della protetta nostra Patria; sono argomenti che gettano a terra qualunque busecconе legittimo. Si sa bene poi che non danno a pensare per un giorno solo, nè i Diplomi che si mettono in ordine, nè i Codici che si vanno ristaurando, nè i dipinti che si vogliono salvare, nè altre cento cose di questa importanza che saltano fuori, si può dire, tutti i giorni.... Anche adesso che ti sto scrivendo è già venuto qualche messo degli operai a farmi deporre la penna per vedere quello che si fa, che si scopre, ecc., ecc.

Lettera XXVIII.

Causa della nessuna solidità della Basilica.

1863, 25 Giugno.

. . . . Qui ci ho varie cose da fare; ed una principale da sopravedere che non mi lascerebbe partire quieto. Pensa che si tratta nientemeno della sicurezza della mia Basilica. A forza di scoprire e assaggiare quà e là, si vengono poi a schiarire le idee sopra quello che fu nei diversi secoli, rimontando fino alle muraglie che fece porre S. Ambrogio; ma insieme si trova che essa non ha precisamente la ragione di stare in piedi, appunto nella sua parte più importante e considerevole. Dove è sbagliato il primo impianto; dove in tempi d'ignoranza e vandalismo sono stati tolti gli appoggi; dappertutto poi la vecchiaia di oltre mille anni: fatto sta che a soste-

nerla finora pare che abbiano servito più che altro le spalle di S. Ambrogio, e che se Egli per avventura vuol riposare un momento dalla fatica, io dovrò applicarvi un poco anche le mie. Difatti sono spesso coll'Architetto, col Capo-Mastro, cogli operai, e quà si ordinano puntelli, e là chiavi, e dove fondamenti e dove contrafforti. La chiesa è un bosco di travi non escluso il Presbiterio, il Coro, l'Altare; tanto che per ufficiarvi, almeno la festa, fo preparare in questi giorni Altare, Coro e Presbiterio posticci. Tutte cose, come vedi, che invece di lasciarmi venire, chiamano piuttosto te a visitare l'amico.

Lettera XXIX.

Sguardo retrospettivo.

1863, 2 Luglio.

. . . . . Le mie ragioni di restare a Milano ti sono entrate, e ne sei persuaso tu quanto almeno io lo sono. Ti pare eh! Oltre al servire in qualche parte alla direzione della fabbrica, il gusto di vedere tutti i giorni meglio nella verità delle cose, portarsi indietro prima dieci secoli e poi quattordici per misurare quelle muraglie che eressero quì S. Ambrogio e l'antecessore di Angilberto; portarsi avanti colla fantasia a guardar quello che vedranno i miei successori; e allungare così la vita tanto nel passato quanto nel futuro, sono di quei gusti che non si darebbero per qualunque delizia di ozio campagnolo. . . . .

Ma intanto, hai veduta la ragione di fermarmi qui.... colla polvere di fabbrica, collo strepito dei martelli, e colle altre piccole miserie di un uomo assediato dagli operai. Starò ai primi danni, come si dice, almeno finchè le distrazioni della mia soprastanteria avranno forza di vincere la noia del caldo e i sintomi del gastricismo.

Lettera XXX.

Ristauro in corso della Cupola e delle fondamenta.

1863, 3 Agosto.

. . . . .; quante ascensioni a rompicollo sui ponti interni ed esterni della mia Cupola! Vedi quassù il ristauro tutto in giro delle antiche sagome in cotto? Pare un ricamo od un pizzo. Vedi queste finestrelle che si sono riprodotte nella loro prima forma? Sono pur graziosine, e mandano una luce equabile moderata, tutta conveniente al vaso. E questi arconi screpolati, nascosti in un ammasso di costruzioni e sostruzioni posteriori? Ecco si rifanno pezzo per pezzo, e li metteremo poi a nudo con immenso guadagno di grazia e di maestà per la Chiesa. Ma il bello è a discendere e vedere come si rimettono le gambe a questa mole campata nell'aria. Osserva questi massi di granito, questi altri di ceppo qui nel cortile. Quando sono lavorati eccoti bel bellino muoversi e scendere in Chiesa; poi bilanciarsi sopra la fossa scavata, e poi discesi piegare sotto il pilastro nella breccia preparata e mettersi bravamente al loro posto. Così togliamo a S. Ambrogio l'incomodo di sostenere lui la sua Chiesa, come ha dovuto fare da tanto tempo per non lasciarsi frantumare le ossa.

Torniamo su adesso che ti farò vedere l' Archivio rassettato, i Codici e i Diplomi resi decenti e messi in ordine, sicchè se vieni ad arrolarti nel numero dei Canonici ci troverai da occuparti e sarai per le Carte Ambrosiane un altro Frisi.

Lettera XXXI.

Scoprimento delle basi alle colonne della Tribuna. — Apprensioni nello spingersi dei lavori presso l'Altare.

1863, 17 Ottobre.

. . . . . Il fato crudele potrebbe essere la necessità di restar qui a guardare il mio S. Ambrogio. Esso ne ha proprio bisogno da ieri ad oggi in grazia di una curiosità artistica, che mi spinse a cercare le basi sepolte delle quattro colonne della Tribuna. Era da verificarsi se combinavano col piano di un pezzo di pavimento antico ritrovato a 14 once sotto il presente piano del Presbiterio.

L'assaggio fatto intorno ad una delle colonne anteriori più distanti dall' Altare ci fece scorgere che essa poggiava sopra una specie di piedestallo, e raggiungeva insieme col piedestallo appunto la profondità sopra accennata. Ma sarà questa proprio la sua base visibile altre volte e posta per prima decorazione delle colonne? Per accertarsene convenne passare a vederne un'altra dietro l'Altare e presso al Sepolcro. Fruga, cava, picchia con tutti i riguardi. Si trovano piani sopra piani di pavimenti e gradini che si alzarono nel corso di tanti secoli, e in fine la base eguale all' altra sta sotto alla colonna e ci assicura che il Presbiterio stava anticamente a quella profondità, ad un livello cioè che ammette appena un solo gradino sopra l'antico piano della Basilica.

Intanto però, quel che voleva dirti si è, di esserci portati collo scavo vicini assai alla tomba del Santo, di aver fatto un buco che da una parte invoglia e dall' altra spaventa; di non poter lasciare esposta all'altrui temerità quella apertura pericolosa, senza prendere qualche determinazione. Sarà forse quella di andare avanti? Non mi pare ancor tempo; senza dire che mi mancano le debite autorizzazioni. È più facile pel momento che faccia se non rimettere tutto in pristino, almeno assicurarlo dalle imprudenti curiosità o dalle manomissioni illegali. Per verità lo scavo eseguito in quel luogo, non dà finora grandi risultati. È strano che immediatamente

sotto le pietre del pavimento attuale non si trovi che della terra comune di fabbrica, poi più sotto qualche rottame isolato di lapidi mortuarie alla rinfusa.

Solamente sotto gli avanzi del più antico e profondo pavimento si vide qualche memoria posta espressamente, ma per disgrazia rovinata, e rovinata da noi senza colpa. Imagina, quello che non potevamo figurarci, che sotto il cemento del suolo c'erano dei mattoni rozzi i quali levati a forza di scalpello si trovarono dall'altra parte intonacati leggermente di bianco e dipinti a parole in rosso ed in nero. Ma i mattoni sono cementati sì fortemente che a cavarli si spezzano e la crosta dell'intonaco va in minuzzoli e polvere. Poveri noi! raccogliendo tutto quello che si può riunendolo alla meglio usando ogni diligenza, pure pochissimo se ne cava. Solo si vede che non è una memoria d'importanza per la storia, giacchè non si parla nè di sepolcro, nè di Martiri, nè di Vescovo, nè di date. Deve essere invece una specie di preghiera a Dio ✠ *SPES. che liberi DE NOXA* non si sa chi. I caratteri sono romani e ben descritti; ma un *E* così fatto, e il nesso NE alla parola *Domine* me li fanno rassomigliare assai a quelli della striscia trovata presso le Dalmatiche di S. Ambrogio, e credere quindi del secolo di Ariberto o in quel torno.

Lettera XXXII.

Importanza del ristauro in linea d'arte.

1863, 22 Ottobre.

. . . . Anche nei rapporti di costruzione è interessante quel che si scopre di primitivo, e la maniera con cui lo si ripristina; cosicchè si va generalizzando l'idea che anche in linea d'arte l'opera corrisponde per bene all'edifizio. Convengono poi tutti che se non nasceva il pensiero e non veniva la provvidenza del ristauro, addio fra non molto e la Basilica e S. Ambrogio e il suo Prevosto; sarebbe stato un mucchio solo di rovine. . . . .

Lettera XXXIII.

Dove riposi S. Ambrogio e progetto di lavoro pel suo ritrovamento.

1863, 8 Novembre.

. . . . Negli intervalli oziosi, faremo poi io e tu le nostre ricerche archeologiche e le nostre deduzioni. Verrà il Biraghi, fermo finalmente in città dopo il moto perpetuo delle vacanze, e allora te presente, spingeremo più sotto e più vicino ai depositi preziosi il nostro scavo notturno. Chissà? Chissà? È forse riservata a noi la scoperta del Grande Patrono milanese! A buon conto nel venire quì potrai farti investire da Monsignor Vescovo di delegazione per tale ricerca. Egli si mostra desideroso moltissimo che la si faccia, ed anche oggi ne ho ricevuto per sua parte un grazioso impulso.

. . . . Il ritrovamento del Santo è riservato non solo ad appagare la nostra curiosità e divozione, ma ancora a destare ben altri movimenti . . . . Si vuole, per una antica tradizione, che allo scoprirsi del Santo grandi cose devono succedere da esultarne Milano e da sentirne il contracolpo tutto il mondo cristiano. Ti dirò a questo proposito che delle due urne trovate a sinistra dell'Altare e vedute anche da te, al presente non me ne occupo. Quella estratta da terra la tengo fuori ma assicurata come sai; l'altra più profonda l'ho lasciata al suo luogo intatta, coprendola anzi di nuovo con ciottoli e ghiaia per rimettere, almeno posticcio, il pavimento del Presbiterio. Ma la ricerca intendo farla dietro la mensa dell'Altare come nel posto più marcato dalle cronache e dalla tradizione. C'è infatti chi lo vuole deposto sotto la Tribuna e precisamente sotto la mensa d'oro di Angilberto, e c'è chi scrive che si andasse a vederlo dalla parte dello Scurolo, ciò che farebbe supporre un andito alquanto lungo per andarlo a raggiungere sotto il detto Altare, ovvero che fosse alquanto più indietro e quasi sotto alla scala attuale che mette al Coro. Dunque noi sprofondandoci dietro l'Altare, dove abbiamo rintracciato la base della colonna, dovremo averlo o davanti o da tergo, e certamente assai vicino e reperibile. La situazione poi è molto commoda per una esplorazione prudente. . . . .

Lettera XXXIV.

Monsignor Vescovo Caccia ansioso di procedere allo scoprimento del Santo.

1863, 28 Novembre.

. . . . L'affare deve essere preso con molta calma. Mons. Caccia per verità ne è divenuto ansioso al pari di te, e appunto adesso adesso vicino alla tua lettera, ve n'era un'altra sua, che mi dà la stessa spinta e più autorevole. Ma quì sul terreno, la prudenza consiglia diversamente. Si avvicina la festa del Santo, e l'accingersi all'opera prima di essa, era una cosa contraria allo stesso bisogno materiale di aggiustare il Presbiterio almeno in modo posticcio pel Pontificale. D'altronde quello stesso desiderio che mostra il Vescovo, non avendo potuto rimanere secreto, mi metteva in imbarazzo non piccolo. Forse le porte della Basilica non erano salde abbastanza per arrestare il torrente dei curiosi. Sempre così: la pubblicità è nemica delle cose prudenti ed ordinate. Fu dunque forza di rimettere la ricerca a momento più opportuno. . . . .

Lettera XXXV.

Sullo stesso soggetto.

1863, 17 Dicembre.

. . . . S. Ambrogio mi pare ha fatto qualche cosa . . .; e Monsignore pareva che confidasse in Lui, perchè proprio il giorno del Santo, la vigilia della sua partenza, mi spedì una lettera di speciale e formale delegazione per la ricerca delle sue reliquie, se non bastava un biglietto confidenziale antecedente col quale mi aveva eccitato. E S. Ambrogio ve' non abbandona i suoi divoti.

. . . . . Il ritardo delle mie ricerche ha dei buoni motivi, quali ho ricordati a Monsignore ed anche a te; . . . . .

Lettera XXXVI.

Lavori preparatori allo scoprimento del Santo.

1861, 6 Gennaio

. . . . Di S. Ambrogio parlando poco fa col Biraghi, siamo venuti nella risoluzione di fare dietro la Mensa un certo assaggio che almeno ci illumini sul modo per cui procedere a tempo opportuno. Chi sa poi se questo tempo capiterà a' miei giorni, o a quelli di qualche mio successore? . . . .

Lettera XXXVII.

Addimostra una gran fiducia nella Provvidenza che condusse fin quì i lavori.

1861, 11 Gennaio

. . . . Sento i tuoi timori di un tradimento quando io mi accinga a certe esplorazioni esteriori lungo l'Altare della mia Basilica. Non temere. Questo lavoro che si incomincerà domani sera è tutto superficiale. Figurati che l'Altare continua ad essere ufficiato come se nulla fosse; e considera che moralmente i momenti attuali sembrano dissuadere anche più energicamente una impresa di questa fatta. L'intendimento nostro è piuttosto di raccogliere indizii per una ricerca ragionevole, ma rimandata a tempi migliori. Non ci vorrebbe altro che una comparsa inopinata e spontanea del sacro deposito per alterare questi nostri disegni, e farci concludere che la prudenza degli uomini è ben diversa dei consigli di Dio. . . . Tu però se in proposito hai qualche presentimento, e se ti fa il Santo in queste lunghe notti una qualche rivelazione, provvedi pure ai desideri della tua divozione particolare e mettiti dopo domani mattina in viaggio: che certo arrivi ancora al principio dell'opera e la tua presenza mi sarà di buon augurio pel seguito. In questo affare come in molti altri; ho già bell'è veduto, che i calcoli umani sono ben poca cosa; anzi nemmeno si hanno a fare conti e piani e disegni. La Provvidenza è quella che conduce le cose, appena dobbiamo guardarci dall'andare a ritroso o a traverso di Lei; sebbene poi in ogni caso conduca essa al fine inteso tutti gli avvenimenti . . . . .

Lettera XXXVIII.

Relazione circostanziata dei Sepolcri sotto l'Altare.

1864, 14 Gennaio.

. . . . Ma quì non si poteva aspettare per quelle tali indagini; e non resta che darti le informazioni in iscritto dei nostri preliminari che mostrano di volerci avanzare di galoppo alla scoperta. Guarda infatti a che punto siamo arrivati, in tre soli e non lunghi sopraluogo che abbiamo fatto. L'escavazione, come sai, si pratica perpendicolarmente dietro l'Altare frammezzo alle due colonne posteriori della Tribuna. Si cavò il terriccio sotto l'ampio lastrone di marmo che serviva di pavimento lungo il di dietro della mensa, e fino all'altezza di quasi un braccio nulla vi fu da osservare. Dalla parte però che serve di fondamento alla mensa attuale si scorgeva, invece di terriccio, un muro esteriormente rozzo e mal formato; e quando fu scoperto abbastanza da praticarvi un foro, ecco che il muro informe al di fuori aveva internamente una consistenza assai solida pei forti e grandi mattoni, e per un ottimo cemento. Al di là poi ecco la parete esteriore di un grande avello di porfido, grazioso di forme, levigato e pulito a meraviglia con coperto eguale che va a chiudere l'avello ermeticamente a foggia di scattola. In quale corrispondenza si trova essa coll'Altare sopra eretto? Eccolo. Quella pietra di porfido con fori che tu hai veduto nel vuoto della mensa, ha sotto di sè un'altra lastra più grande ancora di marmo bianco; e al disotto di essa si vede nel vuoto il coperchio di porfido colla sua elevazione a schiena di mulo, e coi soliti quattro orecchi agli angoli lavorati assai gentilmente. Ha tre braccia di lunghezza il sarcofago, ed un braccio e mezzo abbondante di larghezza, ed è collocato per il lungo della mensa correndo dal corno dell'epistola a quello del Vangelo.

La consolazione del vederlo lascio a te d'indovinarla. Questo è il *locus loci* del tesoro da noi cercato. Messer Angilberto che ripose S. Ambrogio a dormire fra i Santi Martiri, li collocò proprio quì e non altrove. Ma Angilberto ebbe il pensiero d'unirli insieme sola-

mente nel secolo IX, mentre per altro i depositi dovevano essere stati vicini fino dal secolo V, e probabilmente nello stesso luogo. Non si potrebbe trovare i loro *loculi* distinti più sotto? Questo era il pensiero che mi frugava per entro il cervello la notte scorsa, colla speranza di vederlo realizzato quanto prima, proseguendo lo scavo. E difatti ripigliato il trasporto della terra, oggi dopo pranzo mi si viene a dire che più sotto c'è del vuoto, vi sono cose degne di osservazione. Saldo e immobili al posto gli operai, fino a che io mi forbisca il caffè, e arrivi il Biraghi con qualche altra persona di fiducia. Si fa tutto questo in pochi minuti, e giù nella fossa.

Discosto un po' dall'avello dal lato dell'epistola, vi è una piccola conserva coperta di una lapide bianca senza lettere e poco più di un mezzo braccio in quadro. Dentro vi sono pezzi lavorati di fini marmi a vari colori, che a metterli insieme potrebbero presentare una piccola superficie d'intarsiatura marmorea: questo e nulla più; ma pure sta riposto il tutto con molta cura e con una specie di pia riverenza. Ma d'altra parte in *cornu evangelii*, e quasi sotto all'Arca di porfido, leva un po' quell'altro segmento di pietra e guardavi dentro. Cosa ci vedi eh! un altro avello; e questo formato, ossia rivestito di dentro di magnifiche lastre di marmi, quale bianco, quale variegato di pavonazzo e quale di verde liscio splendido, come se fosse fatto ieri. Questo corre invece da levante a ponente, cioè ha verso il coro la testa e l'altro capo verso la porta, è lungo tre braccia e mezzo, largo uno e mezzo, ed occupa appunto sotto l'arca di porfido la metà dell'Altare maggiore della parte destra, ossia del Vangelo. E dentro? dentro niente affatto, fuorchè un po' di terriccio nel fondo, il quale, raccolto con tutta cura, offre per altro ancora dei frammenti di ossa e l'estremo orlo di un piccolo vaso di vetro. Mano quì alla storia; e non a quella dei Cronisti del medio evo, ma compilata da S. Ambrogio medesimo nel Sermone che predicò alla Reposizione dei Martiri, e nella lettera con cui ne informò la Sorella. « Aveva scelto « per me questo luogo, per dormirvi fino alla risurrezione il mio « sonno, non essendo sconveniente che dorma sotto l'Altare, chi « sull'Altare vivendo ha offerta l'Ostia di pace; ma adesso cedo il

« destro luogo agli invitti Martiri della fede, e mi riservo il sinistro. » Dunque? dunque questo sepolcro alla destra è proprio quello in cui S. Ambrogio depositò di sua mano i nostri Patroni. Fu proprio lui che fece lisciare questi marmi, che diede ai Santi l'ultimo saluto nel ricoprirli; e le piccole porzioni di ossa sono sfuggite alla osservazione di Angilberto nel trasportare i due corpi, ma appartengono sicuramente a quei due Campioni di Cristo, come quell'orlo di vetro, avrà probabilmente fatto parte dell'ampolla del Sangue, che S. Ambrogio diceva sembrare sparso allora allora.

Capirai bene che nelle mie induzioni, io vedo già a fianco di quest'Arca dalla parte dell'Epistola un'altra Arca paralella egualmente vuota, quella in cui Simpliciano, fedele esecutore della mente di Ambrogio, ve lo depositò morto, e ivi stette fino ad Angilberto. Ma non la vedo finora se non cogli occhi della mente, perchè prima di scavare nuovamente da quella parte abbisogna mettere alcuni sostegni alle sue adiacenze. Sembrerebbe però che lo stesso aspetto materiale del terreno ce ne desse buona speranza. Nota che il piano a cui si trova collocato l'orlo superiore del vuoto avello che ti ho descritto, corrisponde al piano inferiore dei pilastrini delle colonne della Tribuna, cosicchè si viene ad intendere che le colonne in origine furono messe al loro posto, al piano cioè dove si alzava la Mensa sopra i sepolcri dei Martiri e del Confessore. Tutte le altre elevazioni (e sono molte; e per arrivare anche solo alla predella attuale dell'Altar Maggiore oltrepassano le due braccia milanesi) sono fattura dei tempi posteriori all'opera del nostro Santo Patrono.

T'invio queste notizie calde, calde, e prima ancora di averle messe in carta sopra il protocollo che naturalmente si deve tenere in oggetto di tanta importanza.... In ogni caso potrai fare la controlleria alle relazioni che usciranno più tardi.

Lettera XXXIX.

Continua la relazione del ritrovamento dei Sepolcri.

1864, 15 Gennaio, sera.

Quante cose eh! E quanta voglia ti ho lasciato in corpo! A questa voglio soddisfare per compassione di un povero affamato, al quale giovano anche le bricciole della mensa dell'epulone. Sono stato difatti anche oggi a lautissimo convitto, e ne ritorno adesso, adesso, pieno d'ilarità e direi quasi di santa ebbrezza. Oggi si era assicurato bene il contorno della nostra fossa dalla parte dell' Epistola, dove ci si rivelerebbe il sepolcro primitivo di S. Ambrogio. Fu l'opera di poco impegno, perchè una larga pietra ci avea già dato il segno di essere appunto la testa del coperchio. Ne abbiamo tagliato e levato circa un braccio; ed eccoti paralello perfettamente all'altro, sempre sotto all'avello transverso di porfido, un altro sepolcro incrostato di belle lastre marmoree; quello dove si fece porre il Santo Dottore. È vuoto anch' esso; ma bravo, bravissimo quell'Angilberto! Non si curò di raccogliere tutti i frammenti di reliquie, cosicchè ne possiamo raccogliere in molto maggiore abbondanza di quelle d' ieri.

Vi lasciò anche da quattordici e più monetine piccolissime d'argento e bronzo che sono dei tempi di Teodosio; vi abbiamo trovato anche dei piccoli filamenti di stoffa d'oro. *Cedo il luogo più degno alla destra*, diceva il Santo, ma almeno alla sinistra se lo riservò, e Simpliciano e i suoi preti e diaconi adempirono fedelmente le sue intenzioni. Quelli erano fiori di galantuomini; e anche del buon Angilberto non ci possiamo lamentare, perchè ha lasciato intatti quei sepolcri primieri che confermano palpabilmente i dati storici. Dopo di questo gli si può ben perdonare che non abbia messo iscrizioni o leggende. Con quello che dice S. Ambrogio stesso e Paolino, e la vita antichissima di S. Bassiano che venne da Lodi a tumulare il Santo, e con quei monumenti aperti; la storia è bell'e fatta.

Dirai forse che tutto questo va bene; ma che intanto la esistenza dei Corpi nell'Arca di porfido sovraposta da Angilberto non è ancora

accertata. Non avere paura: quel granito orientale è pur duro e compatto, ed anche quel biscottino di coperchio non si alza con due dita; ma io già ci vedo dentro; sono più certo che se vi cacciassi gli occhi ed il naso. Già ne aveva sempre parlato con aria di sicurezza, con tale convinzione che, formata dalla lettura dei nostri autori, era poi fatta incrollabile da una specie di intuizione. Diceva sempre a chi mi domandava: « Si troverà S. Ambrogio? Basta cercarlo. » Per cercarlo, ogni qualvolta stava a funzionare all'Altare Maggiore, i miei occhi si volgevano dietro alla mensa, e una certa voce mi diceva: Di là si discende a trovarlo. Ora dunque ascoltata quella voce facilissima ad eseguirsi, ci siam trovati sul posto, nella situazione di cui non ve ne ha una migliore per sapere ed accertare ogni cosa.

Nota che anche nella scoperta meno osservata d' ieri di quella piccola incassatura contenente vecchi pezzetti di marmo, c' è del prezioso. Oggi prendendo la cassettina in cui li aveva diligentemente raccolti sono riuscito a formarne non una tavoletta di marmo intarsiato (che non si prestano menomamente a ciò) bensì una base gentile di colonnetta col suo plinto e colle sue modanature. Del suo fusto non ce ne sarebbe che un piccolo pezzo, ma coll' aggiunta di un fondo d'ampolla postovi insieme, e colla mostra di somma riverenza, colla quale era stato tutto raccolto e disposto al piano stesso della tomba dei Martiri, e in quella vicinanza, ne vien fuori questa interpretazione: sono i rottami della colonna a cui furono legati i Santi nell'ora della loro decapitazione. Una colonna con questa leggenda, sai che l' abbiamo fuori nell'Atrio trasportatavi dalla piazza di S. Protaso al foro, Chiesa già eretta in memoria del Martirio. Ma i lavori e i caratteri di quel monumento sono di secolo molto più basso dell'epoca dei Martiri e di S. Ambrogio. Quella pertanto potrebbe essere nulla più di un ricordo rinnovato, e questa la vera, conservata a modo di reliquia.

Lettera XL.

Si dà notizia formale dello scoprimento al Ven. Capitolo di S. Ambrogio.

1864, 18 Gennaio.

. . . . . Dal giorno 15 in poi non vi sono cose di rimarco. . . . Ho notificato sabbato al mio Capitolo le operazioni eseguite, perchè oggi ne prendessero notizia *de visu* siccome hanno fatto. La voce intanto è corsa come il telegrafo, e il movimento di chiunque l'ascolta è considerevole; tanto che per non seccarmi le fauci, ed essere continuamente alle prese coi curiosi, ho portato or ora allo stampatore una notizia sommaria dell'avvenimento per soddisfarli. La mia Commissione pel Ristauro invitata oggi ebbe anch'essa a trasecolare ed applaudire.... Chiudo perchè bisogna a quest'ora scendere col Biraghi ed altri pii e dotti curiosi nella fossa preziosa.

Lettera XLI.

Le Autorità Civili visitano i Sepolcri.

1864, 22 Gennaio.

. . . . . Oggi a mezzogiorno, Prefetto, Sindaco, Giunta, Commissioni, Presidenti, ecc. ecc., vennero a visitare minutamente i lavori.

Lettera XLII.

Nuovo accesso ai Sepolcri.

1864, 23 Gennaio.

. . . . Fortunatamente mi è nata l'idea, e già la sto eseguendo, di liberare dalle frequenti invasioni il Presbiterio e l'Altare e di togliere lo sconcio della discesa per iscala a mano nella sacra fossa. Scompongo l'Altarino dello Scurolo e per quella parte pratico una capace apertura che mi mette a contemplare proprio di fronte i Sepolcri primi e l'Arca benedetta ad essi sovraposta.

Lettera XLIII.

Visita ai Sepolcri fatta dal Vescovo di Tolemaide, Mons. Balma, da Cesare Cantù e da un prete romano. — Il chimico Bertazzi è incaricato dell'esame delle sostanze trovate nei due primitivi sepolcri. — La Curia appone i suggelli all'Urna.

1864, 2 Febbraio.

. . . . . Anche la mia colossale robustezza, si vuol risentire un poco dell'assedio di questi giorni. Finora però tengo duro: e molto a proposito; perchè non vuole cessare tanto presto la pressa e la foga. Ieri fu qui il Vescovo di Tolemaide Monsignor Balma che da molti anni risiede a Torino a servire quella Capitale senza Arcivescovo. Quì poi sempre il concorso dei Milanesi distinti, come il Cesare Cantù e simili, ed anche di quelle Commissioni che devono pure essere soddisfatte in argomento d'interesse sì universale....

È venuto un prete quasi espressamente da Roma per ammirare e venerare. Se l'avessi veduto genuflesso e lagrimante al piede di quei Sepolcri, e poi entrato con tutto il corpo nell'uno e nell'altro baciarne il fondo e le pareti, sospirare, esclamare che contava questi fra i più felici momenti della sua vita!...

Adesso intanto che si vuole occupare della cosa anche la scienza profana, io prendo tempo a compire quel che appartiene alla mia delegazione Ecclesiastica. Ieri ho consegnato al Padre Maestro di Chimica dei Fate-bene-fratelli con apposito processo verbale e quesiti relativi, scatole, cartocci, ecc., delle diverse sostanze cavate dai Sepolcri, perchè ne faccia l'esame scientifico e ne esponga i risultati. Domani verrà un bravo ufficiale della Curia, che all'avello di porfido, dal lato che lascia vedere la commessura col suo coperchio metterci i suggelli Arcivescovili. Siccome l'apertura di esso va necessariamente in lungo e debbe essere fatta poi colle forme più autentiche e solenni; così voglio che si guarentisca intanto la sua integrità.... Processi verbali, diligenze, cautele; tutto è stato eseguito e tutto è quì ostensibile per chi vuole e per chi non vuole.

Lettera XLIV.

Interpellanza da Torino a proposito di questo scoprimento.

1864, 4 Febbraio.

. . . . . Non cessa il concorso, come non vengono meno le congratulazioni.... Questo Santo dello staffile ha turbati i sonni a Torino ; e di là arrivano interpellanze sulla effervescenza religiosa, la dispensa delle reliquie, i disegni di non so quali solennità, che avrebbero la imperdonabile colpa d'essere iniziate senza la previa licenza . . . . Sono cose da ridere, perchè appoggiate a falsità di fatto, senza bisogno di ragionar sul diritto ; ma ringrazio mille volte Domenedio di avermi dato il sangue freddo.... Io sono stato finora un osservatore pressochè indifferente di fatti che non mi potevano non cadere sotto gli occhi : di quà la storia ; di là gli oggetti materiali : ho azzardato una congettura, salvo a metterne fuora chi può, delle altre migliori. E se le cose dicono a me, quello che agli altri, ne ho colpa io ?... Oggi fu quì in forma il Capitolo Minore del Duomo . . . . .

Lettera XLV.

Relazione delle attuali scoperte fatte in Roma nel palazzo di S. Ambrogio.

1864, 1 Novembre.

Quelle cose di Roma sono del tutto accessorie, e sarebbero fino oziose se non sembrasse che in apparecchio delle nostre scoperte di quì fosse stato predisposto colà un ravvivamento della memoria del Santo Dottore. — Sono circa cinque anni che tornò alla luce la tradizione della famiglia patrizia di S. Ambrogio. Abitava colà nel palazzo avito la sorella Marcellina, e vi restò dopo d'aver preso il velo di vergine da Papa Liberio. Monasteri propriamente detti a' quei tempi non v'erano, ma era in pratica l'uso di associarsi delle Vergini compagne; e poichè la casa degli Ambrogi era vuota, aveva agio la patrizia Marcellina di radunarvele. E non sembra che al

trapassare di lei a Milano, quella casa cessasse di essere asilo di Vergini, perchè un monastero sotto diversi nomi (non mi ricordo più l'ultimo) vi continuò a sussistere; e dopo che Ambrogio diventò quel che è in fatti; una stanza di quel luogo tramutata in Cappella fu sempre onorata come il *cubiculum S. Ambrosii Ep. et Doct.*

Solamente a renderla meno famosa e conosciuta dall' universale, influì la circostanza di trovarsi incentrata dentro un Monastero di Monache di clausura poco osservato nella città. Ma proprio circa cinque anni fa, ecco quel che accade: Quelle Monache, per certi loro capricci, sono dal S. Padre disciolte e trasportate altrove, e in pari tempo una Comunità di Padri Cassinesi dispersa nel Parmigiano, si reca a Roma ad offrire i proprii servigi al Papa anche nel mondo nuovo, posto che il vecchio quasi non ne vuol più sapere. Il Papa accoglie l' offerta e la stabilisce in quella Chiesa di Monache e in quel Collegio dove è il *Cubiculum* del Santo, proprio col nome di *Monasterium et Collegium S. Ambrosii Romæ.* Il Superiore R. P. Casaretto, ne restò entusiasmato: tutto intento a ristaurare la Chiesa, a decorare la Cappella, fece un viaggio per Francia e per l'alta Italia; e quì a Milano avrebbe voluto impossessarsi di tutto quanto ha appartenuto a quella famiglia di Santi. Adagio un poco, perchè dei diritti ne abbiamo anche noi!

Allora si è trovato S. Satiro e gliene consegnai una reliquia insigne: si stava pure riordinando il gran Reliquiario delle Dalmatiche di S. Ambrogio, e ne ebbe pure un pezzo. Per Santa Marcellina non fu contento finchè non ottenne dalla Curia un anno dopo, che levassi dal suo sepolcro un osso considerevole (lo sterno) e glielo spedissi. Aveva preparato per collocarli delle grandi teche ben lavorate. Fortuna che le scoperte dei Sepolcri non erano fatte, altrimenti o d'assedio o d'assalto avrebbe voluto arricchirsi anche di queste spoglie più preziose: e non sono ancora senza timore. Intanto a testimonio ed a premio della mia condiscendenza, sono già da tempo in possesso di una gran pergamena che mi mette a parte di tutti i meriti della Congregazione Cassinese, una specie di passaporto pel Paradiso. Questa è la storia poco legata, come puoi vedere, colle vicende attuali

della mia Basilica, il cui ristauro vuol essere ben più lungo di quello della Camera di S. Ambrogio, e della sua Chiesa di Roma.

Lettera XLVI.

Nuove reliquie estratte dai Sepolcri dei Martiri. — Perchè furono apposti all'Urna i suggelli della Curia. — Il Sindaco di Milano, Presidente della Consulta Archeologica, mette all'avello i propri suggelli.

1864, 6 Febbraio.

. . . . . In linea di fatti, poco vi sarà da aggiungere al riferito nelle mie lettere. Ti ho già detto che si era raccolto il terriccio del primo sepolcro colla diligenza possibile; ma perchè allora si dovette ricorrere ad istrumenti, piccole scope, essendochè la piccola apertura di esso non permetteva di far meglio, il 29 di Gennaio, dopo dilatata l'apertura, fu permesso di entrarvi e di fare lo spoglio intero di ogni piccola cosa ivi esistente. Così si ebbero separatamente tutti i residui dell'uno e dell'altro Sepolcro; ed essendosi poi scelte due lunghe sere a farne un esame scrupoloso (peccato che non ci fosti tu ad aiutarci!), eccone i risultati appariscenti a vista d'occhio.

Dal primo Sepolcro dei Martiri uscirono vari altri pezzetti di ossa; materia nerastra aggrumata che presenta il *Sanguinis plurimum* trovato da S. Ambrogio, e che per sopra più aveva sopra deposto dei fili d'oro, come se Ambrogio avesse coperta questa reliquia di qualche prezioso integumento, poscia decomposto coll'andare dei secoli. Vi si trovò pure qualche monetina piccolissima da studiarsi. Delle materie trovate fin da principio nel Sepolcro di S. Ambrogio, la ispezione minuta fece scoprire molte altre monetine, qualche altro dente, e piccoli frantumi d'ossa; ma più interessante ancora, buona parte di concrezioni che sembrano il deposito delle parti molli animali di un cadavere ivi restato a consumarsi. Questo però ti dissi appariscente all'occhio nostro non erudito, nè scienziato, mentre il giudizio definitivo bisognerà lasciarlo agli uomini dell'arte

e della scienza. Difatti da più giorni stanno già consegnate nelle mani del P. Maestro di Chimica ai Fate-bene-fratelli nove distinti campioni delle indicate materie coi relativi quesiti, ai quali darà risposta la scienza tanto avanzata ai tempi moderni. Non dubitare che anche di questo processo te ne informerò al tempo debito.

E dei suggelli Arcivescovili che ne è, come fu?... Sei troppo curioso; pure ti soddisfo. Sono una ispirazione non mia, ma di S. Ambrogio, che me li fece domandare alla Curia, e che furono applicati in tutta forma la sera del giorno 3 corrente: proprio in quella sera che un' ora dopo mi arrivava un dispaccio ministeriale preoccupantesi molto della sacra scoperta; e 15 ore dopo me ne arrivava un altro dalla Consulta del Museo Archeologico Municipale annunziante una visita e conferenza pel successivo giorno 5. Perchè io chiedessi questo suggellamento lo puoi ben vedere; sono un delegato della Curia, che consegna, per così dire, i risultati della sua delegazione.

Ma l' *a proposito* di questo atto, me lo spiegò l' avvenuto nella visita così detta Archeologica. Perchè *ex abrupto* a conclusione di essa, ecco il Sindaco (venuto come Presidente della Consulta Archeologica e non altro) fare segno a non so quale impiegato, il quale trae di saccoccia cera lacca e timbro, per improntare sull' Arca di porfido non so quale altro suggello. E si chiamava il Prevosto per esserne testimonio. Ma il Prevosto *coram populo* dichiara essergli ciò cosa estranea, non potervi assentire, nè dissentire, e si ritira più che mai lontano dall' Arca. Tutto il resto della conferenza durata oltre due ore con più che una dozzina di scienziati, passò nel miglior modo. S. Ambrogio rompe a tempo il scilinguagnolo anche dei balbuzienti e dei muti, ed Egli farà che tutto cooperi in bene, come si spera. Il fido Acate Biraghi già s' intende che non mancava a queste amorevoli giostre fra l'umile sapienza dei preti e la trascendentale dei laici.

Lettera XLVII.

Presunta provenienza dell'avello di porfido. — Le monetine trovate nei Sepolcri e congetture che ne vengono. — Tre statuette di legno e loro ristauro.

1861, 9 Febbraio.

. . . . . Dovunque io sia, e con chiunque m'incontri, non sento che un discorso solo, e non posso parlare di altro. Con te poi farei al certo mal opra allontanandomi dall'argomento. È ben vero che di novità non ne posso aver sempre: cosicchè alla più disperata ti ridirò le cose già dette. Per esempio il Biraghi ha già stampato nell'*Osservatore Cattolico*, dove e come il buon Angilberto abbia potuto avere in pronto quel magnifico avello di porfido, che non si trova nelle cave di Viganò o lì appresso. Bella! S. Ambrogio lo aveva quì in Milano e ne dispose per mettervi quel povero giovinotto che fu Valentiniano II. Ma la memoria dei principi e le loro ossa non si conservano come quelle dei Santi. Capitarono dalla sepoltura di lui fino all'836, chi sa quante orde di barbari, che frugarono in quel sepolcro e di quel piccolo imperatore cancellarono anche la memoria. L'avello lo lasciarono perchè era troppo pesante; e Angilberto se ne servì, adempiendo un detto di S. Ambrogio stesso che *i Principi cedono ai Martiri le loro tombe.*

Se non accertata con documenti, questa storia è però verisimile e ben trovata: massime che di avelli sepolcrali di porfido c'è penuria perfino a Roma, e quanto a Milano non si ha memoria che di questo, e della vasca balnearia dove fu posto un tempo S. Dionisio, e che serve ora al Battistero in cui si immerse la tua testa l'anno 1800 ai tanti di Settembre. Vedi con ciò che il Biraghi non dimentica il nostro importante soggetto, siccome io non lascio di bevere da lui la sua peregrina e vastissima erudizione. Ha fatto anche lo studio delle monete, e ne vengono fuori delle bellissime

congetture. Guarda. Se ne sono trovate anche nel sepolcro dei Martiri quando lo abbiamo potuto spazzare diligentissimamente. Ora che cosa ci danno a congetturare? Anche quì ce ne sono di contemporanee al seppellimento dei Martiri, una di Massimiano Erculeo, alcune di Costante, nessuna di quel tempo che passò fra la loro sepoltura e quella di S. Ambrogio. Queste dunque si possono credere lì gettate primitivamente come lo sono per S. Ambrogio quello di Flavio, Vittore e di Teodosio. Ma ve ne sono sì nell' uno che nell'altro sepolcro, delle altre piccole e posteriori. Ebbene: sono tutte dello stesso tempo, del VI secolo, del Goto Teodorico, insomma di un' epoca in cui stavano certamente i Santi in quei primi avelli, e furono (forse una sola e medesima volta) scoperchiati per divozione. Anche questa induzione pare molto verosimile. E così cresce, come vedi, la materia di dissertare.

Fra le scoperte devono anche figurare le tre statuette di legno (S. Ambrogio e i due Martiri) che sto ristaurando. Era roba da solaio e stavano sopra una vecchia bussola, impolverate, sciancate, con altre goffe statuette. Adesso sono risorte nuove come erano seicento anni fa. Non dico esagerazione, perchè basta confrontarle colla nostra pittura del mille e cento e con quelle dello stesso secolo che si scoprono adesso adesso a Roma, e tu ci trovi stile, forma di vesti e tutto in piena armonia. Quanto prima faranno ingresso, sebbene di legno, nel tesoro della Basilica, e nelle solennità adorneranno la credenza a fianco dell' Altare maggiore.

Tornerò agli originali lasciando queste figure di legno che li rappresentano. Unica cosa dispiacevole per chi ha fretta, si è il dover aspettare l'aprimento dell' arca, l'ordinamento della Cappella sotterranea e della Tribuna superiore. Ma sì: la fretta non ci vuole, e bisogna per necessità molto tempo per tante cose. La macchina per sollevare il tempietto sta ancora nei libri di meccanica, e non so dove possano essere i soldi per la spesa. Tuttavia al punto cui siamo è forse più difficile retrocedere che tirare avanti fino alla fine. E per me che mi pasceva, fin da parecchi anni fa, dei disegni che ora si incarnano a poco a poco, non metto gran differenza tra il vedere dell' occhio e quello della mente. . . . . .

Lettera XLVIII.

Pensiero di costruire una Cripta a maggior decoro dei Sepolcri. — Quattro fra città e paesi pretendono di possedere i Corpi dei Martiri.

1864, 13 Febbraio.

. . . . . . la pausa presente, più che ragionevole, è necessaria. Considerato il luogo dove i nostri Santi si lasciarono trovare, e consideratolo in relazione al comodissimo accesso che tu hai veduto, e che io ho aperto dallo Scurolo, salta agli occhi di chicchessia l' idea di una Cripta più depressa che ci immetta a visitare sotto l'Altare maggiore tanto i sepolcri primitivi, quanto l'Arca di porfido, tutti fermi al loro posto, con un altarino, dove si possa dire: ho celebrato o ascoltato Messa proprio sulle tombe antiche e dinanzi alla tomba attuale dei Santi. È un pensiero a cui e gli eruditi profani e gli uomini dell' arte non hanno potuto che sottoscrivere di tutto cuore. Ma è un pensiero insieme grandioso, che va congiunto, come puoi immaginare, all'elevamento della Tribuna e colonne, che mette in impegno l'Architetto a disegnare cosa degna, che deve interessare la patria ed i forestieri, e che per dirtela in un orecchio, ad un Prevosto nato nel 1800 deve mettere un po' di spavento guardando alla sua fede di battesimo. Quest'ultimo riflesso non importa un'acca. Che sia soltanto assicurata la cosa! . . .

Adesso c'è poi anche da occuparsi dell'azienda amministrativa di questo ristauro, per vedere se vi è modo di ungere le ruote del carro e farlo correre anche più celeramente se è possibile. Perciò torno a dire che fatti degni per la cronaca non ce ne vorranno essere per alcun tempo, e bisognerà attaccarsi alle illustrazioni del mio Archeologo, le quali terranno vivo almeno l'interesse delle fatte scoperte.

E sì che anche in materia così fredda sarà necessario prendere un po' di caldo, perchè in riguardo ai santi Martiri si sono risvegliati non meno di quattro fra città e paesi, (Aix, Rouen, Brissac,

S. Martino) che pretendono di possederne i Corpi, mentre non possono realmente provare che di averne qualche Reliquia. Si deve dunque ingaggiare qualche gran battaglia. Manco male che del nostro S. Ambrogio nessuno si attenta di disputarne il possesso! È bella quando ci rifletto, la nostra diversione a trattare di cose, delle quali le più moderne rimontano a mille anni fa. . . . . Tu ti sei riconciliato oramai col nostro Angilberto. . . . . Del resto i fatti depurati ed inconcussi riescono a formare di questo Angilberto una figura colossale e gloriosa, un Successore degno del suo grande Patrono . . . . .

Lettera XLIX.

Il dottore Dubini fa la nomenclatura delle ossa trovate nei due sepolcri

1864, 20 febbraio.

. . . . Ma ritornando alla Cronaca Galgianese ho dunque nulla da inserirvi per oggi? Proprio niente. Dopo la nomenclatura delle ossa trovate, che feci scrivere dal dottore Dubini, e che appartengono ad individui maturi di età, aspetto ancora i giudizî chimici delle altre materie che devono uscire dal laboratorio principale dei PP. Fate-bene-fratelli. Ma si maturano con grande apparato di scienza, e per adesso, appena so dalla bocca del P. Maestro che negli oggetti consegnati v'è una miniera di Reliquie, e di altre particolarità interessanti.

Anche intorno alle monetine gli studî numismatici del Biraghi continuano a dare luce sulle epoche già fissate. Siamo a dir così in una rocca, e possiamo starcene cheti e sicuri. Però qualche notizietta al pubblico di quando in quando la si darà; ma, come puoi ben capire, una relazione o storia completa, è riservata per necessità all' apertura del grande avello. Alla sicurezza che noi abbiamo *a priori* bisogna che si aggiunga il fatto palpabile: allora il trionfo completo della verità e la nuova glorificazione dei Santi.

Tu domanderai con un po' d'impazienza: *quando hæc erunt?* Ma io ti rispondo che *non est nostrum nosse tempora.* Intanto che gli uomini parlano, straparlano e credono di disporre delle cose, v'è lassù Quegli che le ha segnate da un pezzo e le farà succedere come diceva quel libro *in tempore opportuno.* Io non me ne brigo punto e lascio fare a chi tocca . . . .

Lettera L.

Frontispizio proposto alla Cronaca Ambrosiana.

1864, 28 Febbraio.

Bisognerà quanto prima che mi dichiari fallito sull'argomento della mia Basilica, perchè a poco a poco muore il fracasso degli avvenimenti passati e non nasce nulla di nuovo. Ma S. Ambrogio è lì: lasciamo fare a Lui; da un momento all'altro può mettere tutto in movimento. Per altro anche sulle scoperte passate c'è luogo di ritornare. Il nostro Biraghi... verrà fuori a quando a quando con alcuni de' suoi studii sopra la materia . . . .

. . . . Quanto a me poi, sarà il caso di attendere con tutto l'agio alla revisione della tua Cronaca Ambrosiana. Giusto a proposito di essa ho qui un frontispizio da metterci, la fotografia di un disegno che ho fatto rilevare dei due sepolcri, dell'avello di porfido e del superiore Altare veduti insieme. Una bella cosetta che devi però venir quì a prendere di tua mano presto presto . . . .

Lettera LI.

Ceneri e terriccio restato nei Sepolcri.

1864, 5 Marzo.

. . . . E sempre di S. Ambrogio devono toccare le nostre lettere. Questo è ben naturale: e ti consolerà di sicuro che il popolo non dei curiosi ma dei divoti, continui a visitare i Sepolcri ed a pregarvi di cuore. La fede ha trovato un sussidio esterno per ravvivarsi.

Chissà che non arrivi in taluno, a quel grado che sa ottenere miracoli? . . . .

Sul fatto dei residui di ossa e ceneri che stavano nei Sepolcri da noi aperti, io ti ho dato mi pare delle ragioni di congruenza. Ed ecco che il Biraghi ripassando atti antichissimi di invenzione e traslazione di Santi trova in uso la pratica di levarne le ossa maggiori e di lasciare nelle urne primitive proprio gli ossicini e il terriccio formatovi dalle viscere e carni decomposte. Non ti sembra una conferma analogica del fatto di quì? E verrà poi (sebbene tardi un poco) l'analisi chimica di quelle sostanze levate, ad incontrarsi colle prove storiche, e verrà finalmente quel gran giorno dell'apertura dell'Arca che coronerà l'opera. Per questo nostro secolo non sono cose inutili tutte queste, e sebbene *ab extrinseco*, preparano forse più glorioso quello di grande che vorrà fare in seguito la Providenza . . . .

Lettera LII.

Ragguaglio compendiato e prova fotografica.

1864, 13 Marzo.

. . . . Vi è la curiosità della analisi chimica delle materie. Ma quel R. Padre che ne è incaricato, per fare le cose troppo complete, ci ha fatto desiderare troppo il ragguaglio compendiato che interessa a noi. Appena il Biraghi è riuscito a raccapezzare un sunto, il quale avvalora pienamente tutte le nostre induzioni . . . .

La fotografia che ti ho promesso, sta qui ad aspettare chi te la porti, sebbene non abbia pel momento la facoltà di diffonderne parecchie agli amici. Veramente una stampa in rame avrebbe dato campo di moltiplicarne gli esemplari, ma non conveniva entrare nel l'impegno adesso, che la dissertazione esplicativa è ancora in mente dell'Archeologo. Invece col mandarne a te una copia, non dubito che tu la illustrerai colle tue memorie e col tuo amore, anche meglio che l'antiquario di quì . . . . . .

Lettera LIII.

Studî maturati sulle monete ed avanzi dei Sepolcri. — L'urna di sant'Ambrogio è posta sotto l'immediata protezione della Santa Sede.

1864, 4 aprile.

. . . . Forse si è spaventato alcuno perchè la statuina del Santo che ho esposto nelle passate feste, e che fa bellissima mostra insieme colle due dei Santi protettori, ha in mano lo staffile e due ariani sotto ai piedi. Ma quell'atteggiamento rappresenta solo il secolo in cui fu intagliato. Invece S. Ambrogio adoperava altre armi, le lagrime, la dolcezza, come conveniva all'umile, al mansueto, sopra di cui e per ciò appunto si era riposato il Signore . . . . Non dubitare che gli studî in proposito non siano progrediti, sebbene passino talvolta settimane e settimane senza darne alcun cenno. Questo dipende dagli incagli qualche volta puramente materiali che s'incontrano sulla via.

Chi direbbe per esempio che le lungaggini di un pigro artista a darci il *fac simile* delle interessanti monetine trovate, abbia impedito finora da pubblicarne la illustrazione? Eppure è così. Anche il Maestro di chimica per eccesso di diligenza e lusso di esperimenti ha differito la sua relazione. Ma tutto pel meglio: giacchè ci sarà da essa di che accontentare i più schifiltosi. Il tutto e le parti singole delle sostanze esaminate ci danno i fili d'oro, gli aromi, gli elementi del sangue, delle ossa, delle decomposizioni animali, insomma quello che ci doveva essere nei Sepolcri di questi personaggi e non altrimenti. Quindi la memoria collettiva del fatto circostanziato, illustrato, non potrà tardar molto a comparire; ma sarà scritta non per gli sciocchi o per li appassionati, ma per chi ha sale in zucca ed amore alla verità. Formerà però, come vedi, la sola prima parte del Commentario, perchè l'Arca resta chiusa. E sarà un bell'ardire gittar là argomenti e deduzioni prima di averla aperta. Ma dopo il veduto e l'esaminato, non v'è più mezzo di scuotere le nostre convinzioni:

l'apertura dell'Urna darà la certezza ai Tomasi increduli, ma non a noi. Tu però senza essere Tomaso non potrai che affrettarla coi desiderii. Ma non so intorno a questo cosa dirti.

Adesso alla sosta necessaria per le circostanze materiali e locali, ed alle considerazioni prudenziali volute dalle pubbliche esigenze, venne ad aggiungersi un Decreto ed un'Istruzione di Roma. L'Urna è posta sotto l'immediata protezione e dipendenza della Santa Sede: cosicchè senza sua autorità non si possa nè aprirla, nè dispensarne Reliquie; ed il processo si faccia in una determinata forma e a sommo rigore. Ci manca, è vero, per adesso l'*exequatur*; ma vedi bene che la coscienza ne è legata, mentre insieme tornano opportunissime le formalità da noi già osservate; e la cosa, se non vuol finir presto, va però a terminare colla solennità degna dell'avvenimento . . . . . .

Lettera LIV.

Altre prove fotografiche e documenti d'Archivio.

1864, 7 Aprile.

. . . . A proposito di fotografie, ieri un padre Barnabita meccanico appostava quì la sua macchina dinanzi a S. Savina per trarre una copia di quella scoltura che serve di davanzale all'Altare. . . . La si ha per un bassorilievo coetaneo forse a Costantino, e la fanno credere tale i riscontri eseguiti a Roma da un celebre Archeologo. Appunto per Roma si voleva cavarne la copia fotografata. Non so poi come abbia potuto riuscire ad una luce scarsa e poco felice. Io intanto era impegnato in un gazzabuglio di cose alquanto più del solito; il nostro D. Luigi s'era messo in Archivio a studiare le pergamene interessanti il possesso delle nostre Reliquie. E capirai da questo che non si dorme. *Nulla dies sine linea*. . . .

Lettera LV.

Assegno riscosso e nuovo stimolo ai lavori. — Giornale oppositore. — Tradizione intorno al contenuto nell'avello di porfido. — Rivelazioni del buon senso circa il contenuto nell'Urna.

1864, 12 Aprile.

. . . . . Oggi ho pure atteso alla agenzia economica. Esigeva *tandem aliquando* l'assegno del 1862 e pagava *ipso facto:* di modo che dalle 25 mila lire incassate dopo mezzo giorno, ora che è sera me ne resta ben poco. Quanto ne sono contento! Non solo perchè mi è tolto il fastidio di custodire il danaro, ma perchè si vede ilare la faccia dei creditori e si fa loro coraggio a ripigliare i lavori con più di alacrità. Questo è adesso il mio pensiero. Raccolgo prima che la settimana finisca, i miei Signori della Commissione, e faccio loro determinare le opere da spingersi nella stagione più opportuna. La mia Chiesa che dopo domani risuonerà ancora dei Cantici di ringraziamento della prima Comunione, lunedì mattina echeggerà dei martelli degli operai. Sono armonie diverse, ma al mio orecchio suonano grate egualmente. . . . .

Belli davvero i tuoi passaggi improvvisi dalle apprensioni alle estasi ammirative! Il Carroccio, che non vuol saperne di S. Ambrogio nell'Arca, e Monsignore che ha già contate le tre cassette, e il loro contenuto! E tu framezzo ad agghiacciare e a sudare! A me invece non fanno nè freddo nè caldo l'una o l'altra diceria. Veramente più di quella del Caroccio vale l'altra del mio Venerato Parrocchiano. Qualche tradizione o Cronaca la suffraga: vorrebbesi perfino che il coperchio dell'Arca non siasi potuto dalla parte dell'Epistola farlo combaciare perfettamente, perchè i vasi di porfido ivi racchiusi eccedono un poco la profondità dell'avello; e questo avrebbe analogia coll'avvenuto nel collocare qualche altro Santo in nuovo sepolcro. Ma io non mi lascio trasportare tanto in là. Per me ci sono lì entro le spoglie dei tre Santi; più completa quella di Ambrogio, e meno

le altre due. Non ho nessun dubbio che siano distinte fra loro, salvo ad esserlo o con cassette o con vasi o con altra divisione qualunque. E guardati bene dal credere che siano là nude e disadorne. Angilberto, che ne era tanto divoto e li onorava di così ricchi ornamenti al di fuori, non li gittò là senza drappi e senza oro, di cui ne raccoglieremo parti ancora più notevoli che non dal terriccio dei primi sepolcri. Di pergamene e di lastre incise che parlino di loro, non ti so dire niente di preciso, perchè a quei dì si scriveva; ma quì forse non si credette necessario di scrivere. Qualche insegna però della dignità di Lui, che sta in mezzo, la ci deve essere. Non sarà lo staffile, non una mitra o pastorale moderno, ma delle insegne che portava Angilberto, sarà fornito almeno il suo glorioso Predecessore. Ad ogni modo la illustrazione e la scoperta della seconda parte riesce assai più facile della prima. Ti pare eh che io parli assai chiaro e franco! La storia di questo scoprimento per me si presenta come una pezza di stoffa; si svolge il primo metro che ne mostra il disegno, la qualità ecc., e poi la tela seguita e si distende eguale sino alla fine.

Noi rivediamo adesso dei fatti che non succedettero a caso; ma furono operati da uomini con cervelli in testa, con ordine nelle idee, con sentimento di pietà nel cuore: sappiamo un poco dei loro costumi delle circostanze di luogo, di tempo, di persona, e questo non basterà a formare delle induzioni ragionevoli e vere? Mi fa compassione a vedere mettere fuori delle ipotesi che fanno ai pugni cogli antecedenti, concomitanti e conseguenti. Sono accampate in aria e per questo non sono che aeree, mentre le verità di fatto si legano e si appoggiano l'una all'altra. Con queste mie convinzioni di mente capirai che non mi può tormentare molto la curiosità di mettere il naso nell'avello aperto, nemmeno per darti luogo a compire la tua cronaca. Mettivi intanto la visione del mio buon senso. . . . . .

Lettera LVI.

Nell'Archivio Ambrosiano si trova memoria della reposizione di tre Santi in un solo sepolcro, fatta da Angilberto. — Anche dopo l'eccidio del Barbarossa, i tre SS. Corpi erano venerati.

1864, 3 Maggio.

. . . . . Vorrei dare un moto più accelerato alla fabbrica; e spero che le due absidi di chiudimento delle navate minori cominceranno a risorgere fra due o tre giorni sulle loro fondamenta di 1480 anni fa, che siamo andati a scoprire. Del tesoro nascosto nell'arca di porfido, niente di nuovo in presente. Per altro tutto quanto si fa è coordinato ad esso e non ad altro. Anche i piani o livelli che si sono studiati hanno sempre di mira la Cripta del Santo ed il suo degno collocamento. Tutto per rispondere all'antiquario dolcissimo del Carroccio che ha supposto in quell'avello chi sa quali altre ossa, e non quelle dei Patroni. Lasceremo che venga fuori lui con qualche nuovo argomento o documento, mentre quì a noi quasi tutti i giorni si fa più chiara la verità delle nostre induzioni.

Io scriveva giovedì scorso a Nava in una mezz'ora d'ozio le conclusioni che vengono dal lavoro chimico del P. Bertazzi, e il Biraghi al tempo stesso trovava quì nell'Archivio qualche cosa di prezioso in fatto di documenti. Vuoi sapere se ed in qual giorno Angilberto fece la funzione di esaltare insieme, cioè mettere in maggior onore i SS. Martiri e S. Ambrogio? Fu il 25 di Marzo di quell'anno dell'Altare d'oro 836. Ti sembrerà forse un precisare troppo questo fatto che non è dell'altro ieri eh? Eppure si può. La festa non della traslazione dei tre Santi, ma della loro esaltazione, ossia elevazione, in più decoroso sepolcro superiore ai primi, si è celebrata per qualche secolo dopo Angilberto, proprio il 25 di Marzo col titolo: *Exaltatio SS. Protasii et Gervasii M. M. et Conf. Ambrosii.* Lo leggiamo in uno dei manoscritti in pergamena della nostra piccola ma preziosa raccolta. È il nostro *Martyrologium Bedæ* tenuto per certi indizi per codice del decimo secolo: il quale essendo fatto per la Chiesa

Ambrosiana, porta alcune poche aggiunte scritte nell'istesso secolo; e tra queste quella che ho riferito di sopra. La stessa annotazione, sebbene con qualche variante, si legge in altre copie dello stesso *Martyrologium* che sono quì in Milano; e non sono se non le copie assai più moderne, che hanno perduto la traccia di questa memoria e di questa Festa; appunto come è avvenuto di altre feste coll'andare dei tempi. Dunque del collocamento dei Santi nell'Arca di porfido possiamo ripristinare con buona ragione anche il *compleannos.*

E vi saranno poi ancora? domanderà qualche incredulo. Rispondo che ci sono, perchè nessuno mai li ha nè smossi, nè portati via. Il temporale dell' epoca del Barbarossa fu il più terribile. Ma come abbondano le testimonianze che ci stavano i Santi prima di lui; così a cominciare dal suo discacciamento continuano le prove che niente n' era stato levato, e la catena della tradizione ha tutti gli anelli che si potessero mai desiderare; e non so quale fatto storico si troverà più chiarito di questo. . . . .

Di quello che si fa quì la minor parte è la mia, e tutta accidentale. Il caro Biraghi studia con frutto; io gli ho preparati i diplomi e codici in ordine da poter essere studiati, quando nemmeno pensava a cercare i sepolcri dei Santi. Un' altra parte non piccola di merito nello spingere gli studi del Biraghi se l'ha anche il Carroccio; e un' altra parte quella calma e riposatezza con cui si sono prese le cose. . . . .

Lettera LVII.

Un altro Codice milanese comprova la deposizione di tre Santi in un solo avello. — Osservazioni comprovanti che il corpo di S. Ambrogio sta sotto l'altare di Angilberto.

1861, 8 Maggio.

. . . . . Le nostre scoperte religiose vanno avanti ancora, perchè l'infaticabile Archeologo ambrosiano non si ristà dal frugare e non inutilmente. L'altro ieri in cerca di Martirologi antichi, s' incontra in uno di essi incompleto sì, ma prezioso fra le miscellanee del-

l'Ambrosiana. È un Codice che non conta l' antichità del mio, ma a certe note, si manifesta scritto dal 1260 al 1300: è certamente milanese, e sembra aver appartenuto a qualche insigne Monastero, forse il Maggiore. Però il suo merito singolare sono le copiose miniature, del tempo appunto di Giotto e del Cimabue, nelle quali si dipingono i martirii secondo gli Atti; e secondo la tradizione, le deposizioni e traslazioni dei Santi. Or bene: il Codice se non ha più ai 25 di marzo l'*Exaltatio SS. MM. et Ambr. Conf.* perchè difatti questa festa in quel tempo non si faceva più, guarda però come ha voluto segnarla. Sotto il 5 di aprile mi fa due distinti quadretti della deposizione di S. Ambrogio. Il primo è lui solo deposto nel suo sepolcro: il secondo è lui collocato di nuovo in altro sepolcro nel bel mezzo di due SS. Martiri. Nell' una e nell' altra miniatura il Santo ha in mano un cartello scritto: *Dep. S Ãbroxi.* Compaiono fino delle piccole monete sparse in questo Sepolcro. Mettendo insieme questo dipinto che si vede cogli occhi, con un altro antichissimo che il Biraghi ricompone dalle descrizioni datene nel principio del 1200, da testimoni di vista firmati quì in un certo processo, viene a compirsi la tradizione della deposizione dei Santi nell' avello di porfido e della loro permanenza in luogo, così prima che dopo il Barbarossa. Non saranno argomenti pesanti, come quello pesantissimo che mi accenni trovato dal Carroccio; ma credo che basteranno per chi vuol essere convinto piuttosto che schiacciato.

Tu perocchè non ti lasci schiacciare dal peso, ti mostri ancora impensierito di un altro cavillo più leggiero d' una piuma, quello dei versi di Angilberto. E li avrai letti m' imagino per intero, ma che cosa ci hai trovato che concluda in contrario! *Ambrogio riposa in questo tempio - quì dentro* (in questo Altare che io erigo ad onore di Ambrogio colla sua storia scolpita) *vi sono le ossa sacrate più preziose dell'oro e delle gemme.* — Ma S. Ambrogio, che Angilberto sa essere in Chiesa, adunque non è lì? Dunque non va egli a cercarlo? Non porta l'Altare dove sono le sue ossa e le ossa dove pianta l'Altare? Doveva essere un gran balordo, se non lo sono quei che gli affibbiano tante stoltezze. — I versi accennano due volte ad

un deposito di reliquie, perchè non parleranno ambedue le volte dello stesso deposito? E se ne vorranno far due, l'uno conosciuto, ma senza nome; l'altro col nome, ma sconosciuto nella stessa località? Se l'iscrizione portasse prima il verso di Ambrogio *templo recubantis in isto*, e poi per secondo quello dell'*ossibus interius etc.*, non so qual genio sofistico potrebbe dire: *S. Ambrogio è sepolto nel tempio, ma non quì sotto*, mentre la espressione prima generica si troverebbe poi particolarizzata. Ma perchè al povero poeta venne in acconcio di mettere prima il particolare e poi il generale, dunque S. Ambrogio sarà scomparso; e *qui interius* non vi saranno che delle reliquie ignote? Io non mi ci accomodo; e quando poi trovo che il *templo in isto* ha più esempi di essere adoperato per indicare il tempietto altrimenti detto Tribuna, Ciborio, Confessione, allora mi ci accomodo tanto meno.

Finalmente ancora un po' di dubbio, se la deposizione di Ambrogio sotto l'Altare si avesse da arguirla unicamente dalla iscrizione. Ma l'operato da Angilberto sopra i tre Santi cavati dai primieri sepolcri e messi insieme in un solo avello, non è forse storia certa, autenticata da cento documenti? E non si ha perciò da intendere l'iscrizione secondo la storia, piuttosto che formar la storia sulla dicitura del ritmo poetico?...

Lettera LVIII.

Altri argomenti in appoggio dell'esistenza del Corpo di S. Ambrogio sotto l'Altare.

1864, 16 Maggio.

. . . . . Se vuoi degli altri argomenti a sciogliere quella tale difficoltà della iscrizione, te ne do; ma da verificare quì sul sito in qualche non lontana tua visita. Quel tanto chiasso che si vorrebbe farvi sopra, dovrebbe avere per base la certezza che le parole accusatrici fossero autentiche e inalterate. Ma quel tristo verso vieni a vederlo. È un inserto, un rappezzo, una riparazione di tempi posteriori e più barbari, che si riconosce ai caratteri, ai chiodi, alla fattura

ben diversa del rimanente lavoro. Fosse stata o corrosa o rubata la lastra, fatto è, che non è adesso del primo getto, e nessuno può dire: Angilberto ha scritto così, ed ha lasciato a noi questa espressione equivoca, e questo dubbio. Io non sento veramente il bisogno di attaccarmi a questa ragione; ma contro degli avversari caparbi non sarà inutile. La parte integra della iscrizione parla assai chiaro, questa oscura non è integra: dunque vale ancor meno; val niente contro quella chiarezza.

È poi ridicolo il lavorare tanto di supposto, quando abbiamo lì il morto sulla bara, abbiamo l'avello da aprire, e S. Ambrogio in persona che ci deve rispondere. Ma io mi aspetto che si vorrà dare una mentita anche a lui, perchè il nostro ritrovamento ha già molti riscontri di rassomiglianza con quello che fece Egli dei SS. Martiri, e dovrà avere anche quello su cui faceva Egli stesso delle argute osservazioni: *Confitetur hoc Diabolus sed Ariani nolunt fateri.* (ad Marcell. Ep. XXII) . . . . . .

Lettera LIX.

L'erudizione colla logica quanto costi.

1864, 22 Maggio.

. . . . . Ti trattengo di queste piccole brighe perchè delle altre archeologiche ed edilizie ho nulla di nuovo. Si è ben fatto intorno alla fabbrica qualche seduta in questi giorni e data qualche disposizione. Si è lavorato anche adesso col Biraghi e con un disegnatore chiamato quì, per la inserzione da farsi nella memoria di analoghi disegni, ma le sono tutte cose che non hanno il merito di entrare nella Cronaca Galgianese. Che vuoi? La erudizione congiunta colla logica va più lenta di quell'altra che si stempera nelle appendici. . . e costa un po' di fatica e aggiungi pure un poco di denari. Ma per l'onore di S. Ambrogio non è troppa nè la spesa, nè la fatica. Non voglio che si lamenti di me il Santo finchè mi trovo alla custodia del suo tempio e del suo deposito. L'imbroglio sta nel vedere che

l'opera è lunga lunga, e per quello che riguarda il ristauro più si va innanzi e più si manifesta l'estensione dei lavori. . . . .

Lettera LX.

Necessarie le contraddizioni.

1864, 31 Maggio.

. . . . . Che sì, che prima di muovermi vieni tu a trovare il nostro Ansperto? Non troverai altre cose d'importanza perchè il lavoro delle due Absidi minori e dei muri di rinforzo è lungo e scabroso: ogni giorno si fa più chiaro il bisogno del presente ristauro, e si allontana per così dire il termine delle operazioni. Non importa se in certe imprese si dice che è già molto l'avere voluto, *voluisse satis*; certamente è di più l'avere cominciato e portato l'opera un poco avanti. — Ma dirai tu che almeno quel tal atto dello scoprimento si dovrebbe far presto per turare la bocca ai cani che abbaiano. — Si farà a tempo, e intanto i cani lasciamoli abbaiare. Hanno però fatto molto bene anche i cani. Si studiano meglio le cose, quando si trova o si prevede una opposizione; e lo studio le sparge di tanta luce, che se chiuderanno gli occhi i contradditori per progetto, gli altri ne saranno soddisfatti più pienamente. . . . . .

Lettera LXI.

Avanzi tuttora esistenti della Basilica eretta da S. Ambrogio.

1864, 5 Giugno.

. . . . . . Io non verrò in Brianza neppure questa settimana. . . . . Mi continuano quì varii impicci. Vi sto poi volontieri anche per accudire alla fabbrica che richiede spesso visite e consulte della Commissione. Eppure non sono presentemente lavori che facciano gran figura, o che portino molto avanti l'opera generale. Siamo quì

nel rimasuglio di Basilica romana, che bisogna studiare più diligentemente; e perchè venne alterato più del resto, si ha maggior fatica a rimetterlo in pristino. Delle tre Absidi, la maggiore ossia il Coro, aveva perduto le sue linee, e appena adesso si riesce ad accomodarle sulle carte, per tradurle poi in calce e mattoni al loro posto. L'abside minore a sinistra era stata rubata tutta dai Canonici per prolungarvi la loro Sagrestia. Il processo che facciamo adesso per rivendicarlo alla Basilica è un capo d'opera d'ingegno; ma costa assai. E non è meno ingegnoso, nè dispendioso meno il ricuperare l'altra abside alla dritta, che i Monaci avevano per altri loro capricci trasformata. È però una bella soddisfazione quella di arrivare, come si arriva, a far rivivere il morto; a restituire l'ordine dove era il disordine: ed anche a conciliare la maestà dell'antico colle comodità pretese dai moderni. Io me la gusto saporitamente, sorbendo anche la parte di quelli che dopo troveranno le cose in ordine; e per questo non baderanno nè punto nè poco all'opera nostra.

La *Dissertazione archeologica ambrosiana*, si comincerà a comporla non oggi nè domani, perchè fanno festa i tipografi; ma il primo giorno di lavoro. Perciò la tua Cronaca non si aspetti per ora nuove aggiunte, e tema invece di scolorirsi affatto alla comparsa di quel lavoro completo. Comunque sia, resterà per controlleria dei fatti; o almeno come prova, che nel 1864 c'erano due sfegatati ambrosiani, l'uno a Galgiana, l'altro a guardia del Santo.

Lettera LXII.

Lavori intorno alle due absidi laterali ed ai piloni.

1864, 16 Giugno.

. . . . . Chiuderò oggi il foglietto senza toccare niente di S. Ambrogio come se non ne fossi più il Prevosto? Veramente non ho nulla d'interessante che riguardi proprio da vicino il Santo. Le novità nella Chiesa bisogna venire a vederle; cioè l'abside a destra

finito sulle fondamenta primitive, e quello a sinistra discretamente inoltrato. In pari tempo, buchi aperti nel centro di vecchi piloni dove penetra un muratore a lavorare i pezzi fracidi e collocarne di nuovi e solidi; e così un po' alla volta ricostruisce il pilastro dal fondo alla cima. Arte, pazienza, spesa, e nessuna appariscenza, nessun premio fuori che il testimonio della coscienza che ti dice: hai salvato la Casa di Dio e di S. Ambrogio. Non si fa nulla di appariscente diceva: ma intanto non sono mai stati così frequenti e lunghi come quest' anno i sopra-luoghi della mia Commissione; talora per qualche incidente e per fare atto di riverenza, anche le visite dell'Accademia, ecc., ecc. . . . .

Lettera LXIII.

Apprezzamenti sui ristauri eseguiti.

1864, 18 Giugno.

In questo giorno di festa il mio Clero funziona di buon'ora. . . . . Il Capitolo Metropolitano non arriva che verso le 11. . . . Quando vengono i Reverendissimi a S. Ambrogio parlano del ristauro e ne osservano anche i procedimenti. Dunque siccome qualche cosa da vedere di nuovo io l'aveva preparato, e ne dava la spiegazione, tutti se ne mostrarono soddisfatti ed anche un poco ammirati . . . . . Ma tu domanderai, cosa sono queste cose che danno tanto nell'occhio? Mi pare avertelo già detto. Si è l'avere sopra il disegno che fu presentato ad Ambrogio 1477 anni fa, ricostruito il fondo della sua Basilica: operazione che da una parte è finita con buonissimo effetto, e dall' altra si avanza a gran passi. Siccome poi cogli studii fatti e coi lavori avviati, si può oramai far intendere anche ai meno istrutti il complesso della ristaurazione; così vi è da contentarli quasi per intero. Si arriva anche a far loro capire, perchè l'Arca di porfido non si apre adesso. . . . . Così almeno si dimostra all' evidenza, ragionando dai coppi in giù; perchè nell'ordine superiore, vi sono sicuramente delle altre ragioni. . . . .

Lettera LXIV.

Si scopre un avello di sarizzo contenente uno scheletro. — Studii intorno al sepolcro di S. Benedetto.

1861, 3 Luglio.

. . . . . le notizie della mia Chiesa dovrei lasciartele venire a vedere e prendere in persona. Tuttavia respingo da me anche l'ombra di una minima crudeltà, e ti do nuova che la stampa della *Dissertazione*, procede alacremente. Sarà accetta agli amatori della erudizione, perchè l'autore ha messo da parte (fin troppo) i fiori della esposizione, per raggruppare le sue prove archeologiche in maniera più concludente.

Quì intanto si continua il lavoro colle scoperte di minor interesse. L'avello di sarizzo (non quello di Ansperto, ma quello presso un altro pilone) è stato scoperchiato. Non era stato mai tocco: eppure, lo scheletro perfettamente disteso e le ossa fino al minimo conservate, e nient' altro assolutamente; non una lettera, non una memoria, non un filo di vestimenti, nemmeno direi le ceneri, le quali si raccoglierebbero in poco più di un pugno. A chi appartiene? Di chi sono queste ossa? Lascio a te di studiarvi dentro. Io so di un Benedetto nostro Vescovo e Santo, morto nel 725 e quì deposto. Dico deposto in queste vicinanze, perchè le antiche memorie riferiscono che era venerato sotto l' organo eretto posteriormente; e appiccicato al pilastro dell' organo vi fu in antico il suo Altare. Ma questo fu demolito e circa ai tempi di S. Carlo fu costruito sotto l' organo un piccolo edifizio di stile bramantesco a sostenere l'organo stesso ed a chiudervi dentro la scala. Ora questo edifizio presentava nel mezzo un archetto ed una nicchia corrispondente, sotto la quale, quando lo demolii (e forse te l' ho già scritto) ritrovai un pozzetto quadrato non antichissimo, che racchiudeva gran parte delle ossa di un cadavere, collocatovi con una certa aria di riverenza. C' erano dentro alcuni quattrini di epoca spagnola, i grani e il piccolo Crocifisso di un Rosario, e (cosa strana) anche

due o tre palle di piombo. Allora ne dedussi la congettura che potessero essere quelli gli avanzi del S. Benedetto, trovati nel 1500; ma senza indizii certi del loro essere identico, e perciò raccolti colà come a mezz'aria di venerazione. E siccome al tempo stesso vedeva poco distante un'avello chiuso, aspettai di verificare se mai quello, mi dava segni più concludenti.

Però il fatto di queste ossa trovatevi spoglie di qualunque segnale anche minimo di dignità o di venerazione, mi lascia nella dubbiezza di prima; se pure non conferma la probabilità di avere il S. Benedetto nei primi avanzi sopramentovati.

Vedi in quali imbrogli si trovano più di una volta gli antiquarii, anche diligenti. Buon per noi che quando trattasi dei Patroni possiamo portare argomenti più fondati! Se vuoi nondimeno mettere sulla Cronaca un cenno anche di questo non sarà inutile. Io darò a queste ossa distinte, i loro distinti coutrassegni ; e chi sa? un giorno o l'altro potrebbe uscire qualche altro indizio che rischiarasse la presente oscurità. . . . .

Lettera LXV.

Una iscrizione della famiglia Lampugnani. — Smarrimento di molte iscrizioni nel ristauro del pavimento fatto nel 1813.

1831, 8 luglio

. . . . . Starò quì ad aspettarti, finchè non mi arriva l'ora a proposito di cavarmela: ed oltre al sempre chiuso avello di Ansperto voglio lasciare intatte per ora le poche ceneri di quell'altro ultimo avello, per riservarle alle tue indagini microscopiche; anche colla persuasione che non ne saprai cavare un costrutto, tanto sono minime. Al tuo riflesso di lapidi che potessero altra volta essere sopra il pilastro vicino al tumulo, aveva pensato anch'io. Ma che vuoi? L'avello non era proprio adiacente al pilastro; ma quasi posto nel vano dell'arcata; e di iscrizioni non ve n'aveva che una, appiccicata al pilastro verso la navata minore: apparteneva a taluno della fa-

miglia Lampugnani, ma di forse appena due secoli fa; e quello che è più da notarsi, colla traccia di esservi stata applicata a caso recentemente, forse trasportatavi da altro luogo.

Noi arriviamo troppo tardi, quando nel nostro secolo stesso, non si è badato a conservare le memorie antiche, anzi con tutta l'indifferenza si sono disperse. Diffatti ci avevano pure nel pavimento antico delle lapidi, anzi delle figure intiere scolpite rasente il terreno. Ma di esse, alcune appena si sono incastrate nei muri dell'Atrio senza indizio delle località da cui furono prese. Così se potevano dir prima di chi fossero gli avelli a loro sottoposti, adesso non ce lo dicono più. Sarà gran cosa se troverò qualche vecchio del luogo, che mi possa dar qualche lume, per quanto vale la memoria di un vecchio. Ma non ho quasi speranza neppure di questo, e mi aspetto di restarmene colla voglia in corpo.

Eppure se uno dei due depositi è di S. Benedetto, qualche miracolo che facesse, deciderebbe la questione. Ma devo forse pretenderlo io, mentre non l'ha fatto nemmeno a riguardo di S. Carlo? Perchè io ritengo che fu proprio S. Carlo a trovare quei primi resti sotto l'organo e sotto l'altarino che si demoliva di S. Benedetto: ma perchè non aveva dati concludenti da riconoscerlo per altro de' suoi antecessori, lo fece chiudere con rispetto nell'apposito tombino; e buona notte. Perciò presso a poco farò lo stesso ancor io coll'uno e coll'altro dei due depositi, senza timore che il Santo nel dì del giudizio mi abbia da rimproverare di non averlo rimesso nel debito onore. Credo che in paradiso non si curino i Santi gran fatto di questa gloria estrinseca, e non perciò lascino di proteggere i luoghi dove riposano . . . . .

Lettera LXVI.

Fondamenta dei due piloni anteriori ristaurate; e scoperte fatte negli scavi. — Il Vescovo di Foggia visita i Sepolcri.

1864, 13 luglio.

. . . . . Riguardo poi al trovare di che occuparmi, la mia Basilica è sempre lì a darmene materia. Oltre i denari che aspetto di giorno in giorno per distribuirli a stimolo dei lavori in corso, questi lavori vanno proprio adesso sopra un campo inesplorato, le fondamenta dei due piloni anteriori della Cupola. Nel destro si è riconosciuto ed estratto quello che già ti accennava. Nessun indizio di più, nemmeno dall'esame accurato delle ceneri del vecchio avello; ed intanto si consulta e si eseguisce quanto si attiene alla solidità del pilone maestro. Dalla parte sinistra poco distante dal pulpito, altro scavo e discreta solidità (cosa sperata anche in vista delle migliori condizioni della fabbrica superiormente). Ma quì ancora il fondamento di una colonna antica della fabbrica primitiva di S. Ambrogio; e quì altri avelli di sarizzo, uno dei quali anteriore di certo alla Basilica Lombarda del 700, perchè serrato ed offeso dalle fondamenta di essa. Bisogna quindi sorvegliare, esaminare, lasciar niente di inosservato, sebbene vi si trovi poco per l'Archeologia, e molto invece per metterci in gran pensiero sulle riparazioni da farsi a questi malaugurati piloni. . . . , .

Sabbato scorso la mia tranquilla passione per S. Ambrogio ed il suo sepolcro ebbe una scossa elettrica, dirò meglio la consolazione di vedersi tradotta in stile orientale da un entusiastico Prelato Napoletano. Era il Vescovo di Foggia, il prigioniero di Como, ora amnistiato per riguardo alla pena del carcere, ma limitato e vegliato nella sua libertà, e sopratutto impedito dal ritornare dove gli importa di più; alla sua sede. Alloggiato presso i Missionarî di S. Calocero da alcuni giorni, venne a trovare il nostro Santo. Con quale spirito! con quanta ansietà, intelligenza, divozione! Aveva assaporate anche in prigione le notizie della scoperta: era edotto delle nostre ricchezze:

la gigantesca figura di S. Ambrogio era stata (mi confessava) la sua grande simpatia fino da giovane chierico, studiandola nella Storia del suo secolo e nelle sue opere. E perciò all'entrare in questa Basilica fabbricata da lui medesimo, all'osservare quel pulpito, al mirare gli avanzi delle sue Dalmatiche: poi al contemplare il complesso inarrivabile che offrono i Sepolcri primitivi, l'arca di porfido, l'Altare sovraposto, era in un'estasi continua, solo interrotta da lagrime di gioia, da invidia santa, da esclamazioni; fra le quali vi fu anche questa: Oh! benedetta la mia condanna che mi ha condotto a baciare il sepolcro di sì gran Santo . . . . .

Lettera LXVII.

Riflessi intorno la *Dissertazione* del dottor Biraghi sui Sepolcri e l'analisi chimica.

1864, 2 agosto.

Ecco che ti scrivo da Nava . . . . eppure si voleva subito darmi la levata notificandomi un certo imbroglio di là, per farmi intendere che si desiderava la mia presenza. Barbari! Se mi date la morte, non vi posso servire più nè per i bisogni presenti nè per i futuri . . . . Quindi ho supplito colla penna come meglio credeva e lascierò che là abbasso se la disbrighino . . . .

A quest'ora avrai divorata la copia della *Dissertazione* Biraghiana che ti ho mandato, e non so poi con quale giudizio della tua critica arcigna e severa. Che sì che qualche neo, qualche lato debole ve lo hai trovato, principalmente che le impressioni Carrocciane non ti sono scancellate del tutto . . . . Per me credo che una questione critica di simil genere non si potesse chiarir meglio, fino a ridurla a verità storica, o almeno a tale rassomiglianza, che chiunque vorrà spiegarla diversamente darà nell'assurdo, nel falso e nel ridicolo.

Scommetto però che ti sarai fermato dubitabondo, o per lo meno un po' malcontento al leggere quell'analisi chimica del nostro Padre Maestro di farmacia dei Fate-bene-fratelli. Egli però ha avuto le

sue speciali ragioni di non andar più innanzi colle inferenze: ed io che aveva scritto alcune pagine per connettere i risultati chimici colle nostre ricerche, io ho lasciato di stamparle per un'altra curiosa ragione. Fu che ho smarrito quella carta, ne più la potei trovare. Ora in una faccenda come questa che ha sempre camminato coi suoi piedi, e non coi nostri; lo smarrimento della carta, invece d'impegnarmi a rifarla, mi ha consigliato ad omettere lo schiarimento e lasciare la cosa come usciva dalla chimica officina, a maggior segno d'imparzialità. Non mancherà occasione, se la convenienza lo porterà di ragionare anche sopra quei dati scientifici, mentre bastano intanto a far vedere, pure agli orbi, che materie di questa natura e di quella varietà, già non potevano essere adunate là a caso, nè essere i componenti della terra comune . . . . .

Lettera LXVIII.

Il Comm. Achille Mauri. — Ancora sulla *Dissertazione* del Biraghi.

1864, 9 Agosto.

. . . . . Nella Basilica si lavora anche in mia assenza: e quegli intoppi che ti accennava ultimamente, sono stati sgombrati anche senza il mio intervento personale. E così arrivino anche quei benedetti denari, che andranno anche senza di me al loro destino! ma fin quì hanno tardato, e sarebbe questa la settimana del loro arrivo prenunziatami giorni sono dal Sig. Achille Mauri. Mi diede egli questa grata notizia nel mentre che mi scriveva ringraziamenti a nome di chi? indovina! a nome delle LL. Ecc. i Ministri dell'Istruzione pubblica e di Grazia-Giustizia e Culti, ai quali aveva spedito la *Dissertazione Biraghiana* alla sua comparsa . . . . .

Il Biraghi intanto riceve congratulazioni dai veri dotti per questo suo bel lavoro che non è certo di erudizione indigesta e volgare; ma tutta appropriata e dedotta a conseguenze legittime. Così si fanno i buoni libri, colla dottrina e colla logica; e se gli eruditi se ne congratulano, noi compaesani ed amici ne proviamo a ragione una più squisita compiacenza . . . . .

Lettera LXIX.

Armature estese nella Chiesa.

1861, 4 Settembre.

. . . . . . Quì non sono senza impicci. Primo pensiero è la Basilica; circa i lavori si fa pur molto, e con tutto questo è sempre più quello che si manifesta necessario da fare. Figurati che le armature ed i puntelli, senza essere tolti di là dove erano, si stendono sempre più lungo la Chiesa. Non so come non si spaventino i penitenti venendo al mio confessionale, mentre gli stanno piantate davanti forse otto travi a sostenere gli archi, in luogo del pilastro che mostrava di non volere più servire. È quello a cui stava applicato l'organo, e conviene rifarlo pezzo per pezzo. Insomma anche per quest'anno si farà molto lavoro con grande dispendio e si sarà progredito assai poco. Che brutta cosa per chi ha la carta d'investitura già abbastanza logora! Tuttavia andiamo avanti con coraggio. Se non ha gran fretta S. Ambrogio possiamo acchetarci anche noi . . . . .

Lettera LXX.

Encomii del Sommo Pontefice al dottor Biraghi per la pubblicata *Dissertazione*. — L'arco della Cupola verso la navata maggiore è rassettato.

1861, 7 Settembre.

. . . . . Saprai forse all'ora di leggere la presente, che nel giudizio del lavoro Biraghiano vai pienamente d'accordo nientemeno che col Papa. Sicuro! Una lettera ha fatto scrivere il Papa al nostro D. Luigi, che rileva i meriti della *Dissertazione*, in modo consolantissimo. Io non l'ho letta ancora perchè gli fu sottratta da taluno per metterla a stampa sull'*Osservatore* . . . . Quelli miei schiarimenti sull'analisi chimica non ti importeranno più che tanto, dopo il suggello morale apposto al lavoro dal Papa stesso . . . . li ho trovati e farò di non perderli di vista un'altra volta se mai si trattasse di soddisfare la tua curiosità . . . .

Presentemente si lavora fuori terra a rassettare pilastri e vôlte ed a rinnovare un'altro dei maggiori archi, sicchè la Cupola stia bene in piedi senza i molti barbacani che le hanno servito di puntello per sei o sette secoli . . . . . Non ti aspettare quindi nè tu, nè il Ministero di Torino, grandi scoperte. Solo il Sepolcro di Ansperto sta sempre quì a tua disposizione; ma *quando hæc erunt?* . . . .

Lettera LXXI.

Il portico della Canonica in parte pericolante viene assicurato.

1864, 26 Ottobre.

. . . . . L'altra ammalata di meno difficile ma pure lenta guarigione l'ho visitata appena. Voglio dire la mia Basilica dove i malanni danno fuori per consenso. Quell'apparato di puntelli, che vide jeri D. Stefano nella Canonica, riguarda propriamente non la Basilica vecchia, ma il porticato nuovo. Si avevano già prove della meschina sua costruzione, che sentì fin dall'origine il contraccolpo della fortuna precipitante di Messer Lodovico Sforza. Ma il mese scorso lavorandosi in vicinanza si è venuto a scoprire che la stanghetta di una chiave maestra erasi ricurvata enormemente cedendo al peso che la tirava all'infuori. Si vede adesso che colonna e fregio e la fabbrica soprastante tutto ha ceduto con un certo pericolo e con più grande imbarazzo a ripararlo. Se non altro si conferma sempre più il tratto di provvidenza che Dio buono riservò a questi giorni di porre la mano al ristauro di queste rovine mascherate. Nell'interno le opere vanno di passo celere e tardo insieme; celere in ragione del da fare e tardo in proporzione del desiderio . . . . .

Lettera LXXII.

Sistemazione delle absidi minori.

1864, 18 Novembre.

. . . . Tornando a S. Ambrogio, non voglio che i precedenti mi facciano omettere il presente, massime che sebbene io scriva di sera, sento i martelli che continuano a picchiare, e vi è là in Chiesa una specie di finimondo. Sicuro: viene la festa Patronale, che è poi anche la chiusura presso a poco della stagione utile per lavorare. Bisogna in certo modo render conto anche al pubblico che il tempo non si è gettato; fargli vedere alcuna cosa, se non compita, almeno sufficiente a dargli una giusta idea del ristauro.

Dunque l'abside della navata destra vogliamo darla compita anche riguardo al piano del pavimento, che sarà poi quello di tutta la Chiesa, e vogliamo scoprire e ridurre egualmente anche l'abside della navata sinistra. E non sembrano grandi imprese avendovi lavorato già molto. Ma tutte e due queste parti sono obbligate cogli accessi alle Sagrestie, allo Scurolo ed una anche alla Canonica. Si ha perciò da scavare, da ordinarvi i gradini d'ascesa e discesa a cotesti luoghi ed anche quelli provvisorî che raggiungano il livello presente della Chiesa. Che se vuoi sprofondarti un palmo in questa località, subito trovi muraglie, sassi, sepolcri; tutto quello che in otto secoli hanno voluto piantarvi le diverse generazioni, dopo avere abbandonato il livello e la forma primitiva della Basilica. È un vero labirinto pieno di strane bizzarrie. Fino un bellissimo avello intatto di sarizzo lo abbiamo trovato, indovina un po'? Capovolto perfettamente. Questo alla parte destra, dove il picchiare, lo scalpellare, il trar fuori rottami e terra umida per sostituirvi ciottoli e ghiaia grossa, è stato un parapiglia tremendo.

Quì alla sinistra c'era da fare di più. Atterrare il muro che aveva rinchiuso nella Sagrestia il mezzo cerchio dell'abside: atterrare l'altro muro più grosso come di fortezza che nel mille e cento circa fu

costrutto per barbacane al pilone minacciante della cupola: rimbombo di martelli, pioggia di mattoni e ciottoli, nembo di polvere, sono quello che possiamo dare ai visitanti in questi giorni; ed è mirabile che ad onta di tutto, duri la Chiesa ad essere frequentata dalle anime buone. Quì ci abbiamo poi l'intoppo di una pittura luinesca sulla parete, che si vorrebbe salvare e vi si impiega tutta la diligenza possibile con quell'esito che ti saprò poi dire. E siamo intanto non meno diligenti a salvare dei resti di pitture a finto mosaico che si trovano murate sull'arco originario della Basilica del quarto secolo. Non le diremo di quell'epoca, ma da ottocento anni almeno vi sono sepolte, e sono preziose per noi anche per la conferma che danno alle nostre induzioni archeologiche . . . . .

Lettera LXXIII.

Oggetti scoperti nel ristauro delle absidi. — Porta maggiore e laterali.

1864, 22 novembre.

Di questi giorni sono l'uomo di un solo negozio; e il proverbio dice: *cave ab homine unius negotii*, perchè sarà, se non altro, un seccatore. Il negozio, senza che te lo dica, è la mia Chiesa, dove si lavora giorno e notte per acconciare le due absidi delle navi minori così come erano 1470 anni fa. Quasi finita quella a destra, è portato ora a sinistra il brulichio degli operai. In un campo ristretto si lavora in tutti i versi. Di sopra, a mettere l'intonaco alle vôlte ed ai muri; da lato, ad atterrare il muro vecchio più d'ingombro mostruoso che di sostegno; e se una parte di esso può demolirsi allegramente, l'altra richiede la massima delicatezza per salvare se è possibile l'affresco che sai.

La più grande faccenda è al pavimento che deve essere portato al livello antico, ma che nei sei o sette secoli dacchè fu alterato, ha servito a non so quante sepolture. È inutile però qui ricercare l'antico, che forse si troverebbe scendendo a maggior profondità, e noi non abbiamo nè il tempo, nè la voglia di scavare più sotto.

Intanto questi depositi del 1400 in poi, ci fanno conoscere la premura che si aveva di essere sepolti quì in vicinanza allo Scurolo del Santo Patrono. Pare solo capriccioso il pensiero di un tale che nel sepolcro di famiglia volle stare separato con un muro dai parenti, e sopra un cuscino di bianco marmo fece incidere — *Solus humari voluit Balthassar Jacho Alex. poeta. Sui hæreant lateri: nemo unus inferatur secum 1320.* — E così fu fatto. Adesso mò anderà a stare non solo coi parenti, ma ancora cogli estranei, perchè tutte le ossa trovate si raccolgono in un solo sepolcro per richiamare il pavimento al suo giusto antico livello. . . . .

La porta maggiore puoi vederla in tutta la sua bellezza di forme dopo che le abbiamo tolto l'ingombro della bussola esterna e manca solo che la lunetta superiore sia murata, per mettervi un affresco di argomento e di stile antico. Ma le portine laterali delle navate appariscono informi e dal più al meno rovinate pel consenso dello sfiancamento della fabbrica di già accennato. Sulla destra sta un'architrave colla svoltura antichissima di due bestie ideali, ma decapitate per aprirvi una mezza luna: sulla sinistra c'era probabilmente alcun che di simile, ma scomparve al ripararne anticamente la rovina. Ora sono già pronte due scolture imitative, se non anche ricopiate, e si può da un giorno all'altro dar mano alla rinnovazione di esse porte e di due superiori finestrine originarie. Sarà, credo, con quest'opera che chiuderemo la stagione dei lavori nel corrente anno . . . .

Lettera LXXIV.

Ripristinamento delle due absidi minori. — Traslocamento del dipinto Luinesco.

1861, 25 Novembre.

. . . . Quello . . . . a che si riesce per le feste prossime faticando il giorno e la notte si riduce a questo, che pur non è poco. L'abside minore a destra ha ricuperato interamente la sua forma compresa tutta la sua elevazione; perchè il pavimento si è abbassato al livello

fissato per tutta la Basilica in generale, cioè quel medesimo che si distingue ancora sotto del Pulpito. Ed è già bello misurare da quel piano la maestà e la sveltezza che verrà a prendere la navata e la Chiesa intiera, mettendone in vista le basi in molta parte già rassettate.

Si fa pure rediviva l'abside sinistra nelle identiche forme, colla sola differenza che non può avere finestre, ed avrà invece nel mezzo l'ingresso alla Sagrestia Capitolare. La luce però le verrà sufficiente dalla porta, con superiore vetriata, che mette alla Canonica. E quivi pure abbassamento eguale del pavimento e la scomparsa di quelle divisioni che rendevano la Chiesa monca da questo lato. Certamente che guardando quì dal lungo della navata, il guadagno fatto compare molto di più.

Ma il più bello sta nel far vedere che non è il tutto, fuorchè una tarda inaspettata restituzione. Ne avevano rubato un pezzo i Canonici; un altro pezzo era occupato da muri estranei, ora tutto è rimesso in integro. A chi non volesse credere basta il mostrare i pilastrini di un arco che era murato e che viene subito dopo l'ultimo pilastro lombardo. Questi hanno conservato in parte almeno le incrostature antiche dipinte a fresco. Vanno certo più indietro della pittura del Bonamico Taverna, e ci fanno vedere la Chiesa vecchia e la sua attaccatura colla nuova. Fu disgrazia non si potessero conservare intieri i dipinti, perchè dell'una parte stavano sul pilastro che si dovette innestare di pezzi nuovi, dall'altra ci obbligò a guastarne un pezzo, l'impegno di salvare la pittura Luinesca col muro annesso.

E di questa poi che ne avvenne? La si fece viaggiare ieri sera, e arrivò oggi al posto preparatole, che è nel muro esterno al Coro vicino all'accesso dello Scurolo, dentro questo spazio medesimo ricuperato della prima Basilica. A tutte le apparenze è riuscita l'operazione felicemente; ma attendiamo per esserne sicuri, di levare quelle carte impastate che le furono per precauzione applicate. . . .

Lettera LXXV.

Perchè siasi ristaurata la Cupola prima di assicurare il fondamento ai piloni della medesima. — Trasporto sulla tela di due affreschi del Tiepolo della Basilica di Fausta. — Altro affresco del Tiepolo esistente nella Sagrestia. — Due affreschi del Borgognone trasportati sulla tela. — Imagine di S. Ambrogio ripulita e traslocata. — Trasporto di una Crocifissione di ignoto antore. — Notizie di un Crocifisso auteriore a S. Carlo.

1861, 28 Novembre.

Di una specie di slogatura di buon senso che tu hai notato nella condotta del nostro ristauro, voglio trattenerti prima di tutto, a difesa di chi dirige i lavori. Si è cominciato dalla testa, mentre si era tanto mal sicuri nei piedi! Questo (nota bene da prima) non è avvenuto in tutti i punti dell' edifizio. Quando si ristorò l'Atrio e la Loggia della facciata, si esplorarono e si rassettarono le fondamenta: poi su e su fino in cima. La cosa andò diversamente solo quando fummo alla Cupola e suoi annessi, e te ne dico il perchè.

Si trattava di levare l'enorme peso che t'ho accennato e che faceva pericolare la fabbrica da sopra in sotto. Questo dunque era in piena regola. E lo sfasciamento, colà trovato dopo che le pareti furono snudate, anch'esso richiedeva urgentemente di tenerla insieme: sicchè convenne assicurarla, coll'accennato sistema di chiavi che la fasciano. Così tutta questa cuffia magna, fu rattoppata dai parziali suoi sdrusci. Quanto al poggiare sul sodo, sicchè non ci rovinasse adosso, abbiamo fatto assegnamento sopra tutta quella compagine di muraglioni e di arcate sottocostrutte da secoli, che si dovevano levare, ma ci prestavano intanto i punti d' appoggio. E combinando con questi sostegni fissi, la collocazione delle armature solidissime di travi, si fece sì che quando ponemmo mano alle fondamenta dei piloni, questi erano pel momento liberi dall'ufficio di portare altro, fuorchè sè stessi; e tutto il disopra si reggeva sopra altri appoggi. Mentre insomma si lavorava superiormente, si preparava appunto il mezzo di potere ricostruire il disotto; e si guadagnò tempo senza

perdere di sicurezza: tantochè al sottrarsi dei puntelli (che già in parte si è fatto) non il minimo movimento si manifesta in tutta la mole.

Gli è anche questo uno dei bei saggi dell'industria e precisione dell'arte, che soddisfano chi la mette in azione, e danno tanto coraggio a tentare l'arduo e fino il mirabile. Quando si parlò, per esempio, di alzare un metro dal piano attuale, basi, colonne di porfido e la intiera Tribuna per dar luogo alla divisata Cripta di S. Ambrogio, si propose un'opera d'impegno, ma coi mezzi e cogli uomini che abbiamo, si può rispondere: sarà fatto. . . . .

Anche sui dipinti preesistenti in questa Basilica, vedo che eserciti una specie di sindacato. Sta bene ciò per un ambrosiano antico, bonario sì; ma geloso dell'oggetto dei suoi amori. E per questo ti ho già occupato di alcune scoperte in questo genere; e forse più del bisogno, intorno al dipinto Luinesco che per salvarlo abbiamo messo prima nelle mani dell'Accademia, poi del Gallizioli di Brescia, e finalmente, prendendosi nessuno la responsabilità, speriamo di averlo salvato io ed il mio Capomastro. Ma ci sono altri dipinti, o piuttosto ce n'erano, che dovevano perire per la riforma delle pareti cui aderivano. L'anno scorso si rifaceva il muro delle pareti sotto il mosaico di S. Vittore nella Basilica di Fausta, ed erano quì due affreschi laterali del Tiepolo. I monaci nella cui balìa era quel luogo per trasformarlo in mille guise dissonanti, almeno in questo avevano mostrato giudizio, che diedero al pittore Veneto due temi analoghi alla storia cioè: da una parte il Martirio di S. Vittore, dall'altra il naufragio di S. Satiro colla Eucaristia (cioè un ostensorio moderno) in mano. Ma oltre l'umidità ascesa a guastare quei dipinti, anche le linee dei muri non concordavano col ripristino della Cappella antica; bisognava levarli. Ne fu allogata l'opera al Gallizioli suddetto, ed io gli ricordava in iscritto che badasse al modo frettoloso di dipingere dell'autore, alle condizioni del muro, ecc. ecc. Però non pare se ne sia fatto tutto il carico che doveva, perchè accintosi all'opera me ne trasportò sulla tela una parte e l'altra me la lasciò sul muro. Vennero fuori i pretesti per giustificare questa mala riuscita,

ed erano quelle avvertenze appunto che io gli aveva fatto: laonde si trovò nell'impegno di rimediarvi in qualche modo.

Buona cosa l'essersela cavata mediocremente: giacchè la tela ricevette difatti una seconda volta il residuo della pittura, e abbiamo potuto avere i quadri intieri, che stanno adesso sopra i grandi armadii della nuova Sagrestia. Però se vedessi la composizione del Tiepolo non si dirà mai che se ne sia conservato nè il colorito, nè la forza. Quei dipinti sono là in presenza di un altro fresco del Tiepolo che adorna la vôlta della Sagrestia (l'Apoteosi di S. Bernardo); e attestano il loro smarrimento. Ma all'impossibile, nessuno è tenuto. Miglior fortuna è capitata a due altri freschi creduti del Borgognone o della sua scuola. Erano essi appostati sopra i pilastri da demolirsi nella navata minore a destra, colà dove si dovea rifar l'abside. Rappresentavano l'uno il Redentore addolorato e carico della Croce, e l'altro dall'altra parte tre Marie, fra esse la Madonna che lo incontra nel viaggio al Calvario. E parevano più malconcie dall'umido, e più disperate da conservarsi. Ma convien dire che questa scuola o lavorasse sulla calce più fresca o adoprasse colori più densi: fatto sta che trasportati sulla tela dallo stesso Gallizioli vi si attaccarono a maraviglia, sebbene restasse ancora sui muri non solo disegnata ma colorita sbiadatamente la composizione. I due quadri che sono anche oggetto di divozione, campeggiano egregiamente adesso nel vano di un arco presso la porta di transito a S. Agostino, in faccia ai dipinti guasti sì, ma esimii del Gaudenzio Ferrari sopra l'accesso al Campanile; e nessuno si accorge che siano sulla tela piuttosto che sopra il muro. Con ciò la nostra riverenza alle cose d'arte antica, potrà io credo, aspirare alla tua approvazione.

Se ne vuoi però altre prove sono pronto a dartele. L'imagine o ritratto di S. Ambrogio, tolto come dicono i versi dell'iscrizione, *ab imagine veri*, puoi accertarti cogli occhi propri che è salva. Abbassata da quell'alto luogo di dove la contemplava il Petrarca, non ha ancora un luogo determinato; ma sta intanto in fondo della Chiesa accanto alla porta maggiore. Ha perduto il suo credito in faccia a chi, per la polvere attaccatavi dal tempo, la credeva di bronzo,

mentre è di cotto: ma l'abbiamo ripulita e cercativi i colori di cui era stata vestita in tempi antichissimi, lasciando agli anni avvenire di ritornarle la crosta misteriosa.

Una Crocifissione era pure sospesa sopra l'archetto che metteva dalla navata sinistra alla Sagrestia, composta di una colossale figura di Cristo affissa al tronco e delle statue laterali della Maddalena e di S. Giovanni. Anche di questo gruppo ci siamo occupati, massime che la figura del Redentore, la faccia sopratutto, è eminentemente pietosa. Ora il tutto ripulito, almeno provvisoriamente, fu collocato in vano laterale dell'ultima Cappella a destra, e vi si presenta in buon aspetto.

Ma e di quel Crocifisso attaccato ad un pilastro dalla nave maggiore in faccia alla colonna del serpente, che ne è avvenuto poichè non lo si vede? Non temere, o mio caro, perchè mi guardo assai assai dall'incorrere la taccia di Iconoclasta. Quella imagine se non te l'ho ancor dichiarato, è curiosa insieme e preziosa. Ha tutti gli indizi di un Crocifisso greco originale, non dico solo per la foggia di coprirne tutta la figura ed eccezione della testa e delle estremità, ma anche per la fattura della testa dipinta sopra un pezzo di legno vecchissimo, ma con raggi ed altri accessori alla greca. Si diceva messa lì da S. Carlo, quando forse o era levata o fece levare una colonna colla Croce corrispondente a quella del serpente. Ma se la fece riporre Egli in quel luogo, certamente è di lui più antica di lunga mano, e sembrerebbe piuttosto portata da Costantinopoli al tempo delle Crociate o delle legazioni dei nostri Vescovi agli Imperatori bizantini. Pensa adunque se doveva essere trascurata. Le si fecero invece intorno diversi ristauri e salvo a trovarci un posto più appropriato, l'abbiamo affissa intanto dentro la prima arcata destra della Cappella dei SS. Vittore e Satiro, dove vanno a venerarla i divoti. E sopra questi particolari mi sono diffuso abbastanza, ...

Lettera LXXVI.

Deduzioni del lavoro chimico Bertazzi.

1861, 2 Dicembre.

. . . . . torniamo a noi, cioè a quelle deduzioni che tu desideri sopra il lavoro chimico del Maestro Frate Bertazzi. Un certo articolo che io aveva preparato sopra gli oggetti raccolti dai due sepolcri diceva: che oltre lo studio delle monetine trovate, oltre la classificazione delle minori ossa per opera del distinto Dottore Dubini; gran cura si era posta nel separare secondo le sue diverse apparenze quello strato di terriccio che copriva il fondo delle urne, giacchè non componevasi di terra comune, ma bensì di sostanze ben distinte al colore, all'odore, alle varie loro forme: sicchè l'analisi chimica avrebbe per avventura potuto darne ragione. Quindi in separati cartocci si affidavano al P. Maestro Bertazzi per essere esaminati con appositi quesiti al nostro intento; ed al medesimo pure si consegnò il fondo di ampolla trovato nel sepolcrino; poi si aggiunsero successivamente varie parti della base dell'unita colonnetta, quando una più diligente ispezione e qualche memoria scritta ci fecero accorti di sostanze estranee sparse sopra quei pezzi di pietra.

La risposta ai quesiti si può leggere nel testo aggiunto alla *Dissertazione* Biraghi; e quanto alla diligenza scientifica nei singoli esperimenti non si potrebbe desiderare di più. Ma egli ha lasciato, perchè non erano del suo istituto, le conclusioni analoghe alla nostra tesi; mentre però ci forniva il fondamento scientifico di dedurle. Ed a me parve che senza stiracchiatura fossero queste abbastanza concludenti.

1.° L'esame delle sostanze levate dai sepolcri esclude affatto l'idea che quelle materie fossero *terra comune*, quale si può trovare in qualsiasi luogo sotterra. Vi ha bensì l'*humus* detta oggidì la *Geina;* vi hanno i sabbioni e parti silicee e quarzoso, vi si trovano i frammenti di cemento calcare e di cotto. Ma eccettuate queste materie; delle quali si conobbe la provenienza sino dell'aprimento dei sepolcri, perchè dentro cadute nell'atto del loro suggellamento, ed anche da

uno sfranamento parziale avvenuto in una pietra del coperchio, troppo debole a sostenere il sopraddossato avello di porfido; a parte, dissi, di queste materie già chiaritosi estranee al sedimento disteso sul fondo, questo invece si compone di altre distinte sostanze, cioè:

2.° Abbondante *sostanza ossea* sia nelle moltissime parti ancora formate e discernibili, sia in altre quasi polverizzate, che ad occhio nudo non si sarebbero distinte, ma che sottoposte alle prove chimiche diedero nelle giuste proporzioni gli elementi di composizione delle ossa (fosfato di calce).

3.° In minore quantità furono scoperte dalla analisi, nel sepolcro a sinistra, le parti organiche animali; abbastanza significante però dove si tratti di corpo deposto alla distanza di quindici secoli, anzi comprovante colla sua scarsezza la somma antichità del deposito.

4.° Notabilissima si trovò la presenza dell'oro in fili, pagliette e particelle quasi polverizzate. E la induzione del signor Maestro ritenne fossero già fili intessuti a stoffe seriche (broccati d'oro), le quali abbiano servito di indumento prezioso ai cadaveri, o di velo alle loro ossa.

5.° L'ipotesi del velo di stoffa d'oro di copertura alle ossa, riguarda principalmente il contenuto nel sepolcro in *cornu Evangelii* segnalato per quello dei SS. Martiri. Ivi infatti si avvertirono i fili d'oro e la stoffa serica (o almeno la sua materia colorante) aderenti alle poche ossa trovatevi come se fosse stato appunto un broccato d'oro applicato immediatamente sulle ossa, ed ivi consuntosi pel decorrere dei secoli e per la umidità. Ciò che pienamente concorda alla storia che riferisce la traslazione dei Martiri gran tempo dopo la loro morte, e quindi la traslazione piuttosto delle loro ossa che dei cadaveri; e ci ricorda altresì l'indumento, di cui li rivestì S. Ambrogio nel tumularli, quell'indumento al cui tocco il cieco Severo ricuperò la vista: *Ut Martyrum vestem attigit . . . . lumen refulsit illico, fugitque pulsa cæcitas.*

6.° Fu poi copiosa sì nell'uno come nell'altro sepolcro la porzione di aromi, incenso, resinose sostanze che occorse di ravvisare frammiste al terriccio. La quale abbondanza non può trovare spie-

gazione se non in queste circostanze. Deposizione nel sepolcro in *cornu Evangelii* fatta con aromi, accennata da S. Ambrogio nel collocarvi i Martiri da sè trovati, secondo la sua espressione: *condivimus in sepulcro* — deposizione nella tomba *in cornu epistolæ* con aromi e balsamo di personaggio grande e venerato qual Santo, come si fu il nostro grande Patrono — incenso e resine odorose nuovamente sparse nei due sepolcri nell'occasione, per altri fatti accertata, del loro aprimento in altro dei secoli successivi (il V od il VI). Alla quale occasione si può assegnare anche l'intrusione in uno dei due sepolcri di *cera sgocciolata*, la quale all'aspetto di nerezza ed indurimento apparve anch'essa di epoca remotissima.

7.° La sostanza, tolta dal fondo dell'ampolla ed analizzata, diede il principale componente del sangue, l'ossido di ferro. Che se non presentò avanzo di sostanza organica (parte anche questa del sangue vivo) ciò dovette essere per la decomposizione inevitabile di essa nel corso dei secoli. E a constatare infatti che vi era stata un tempo, concorsero le squamme o laminette esilissime che vi si scorsero dentro, simili a quelle che già furono trovate in altra ampolla di Martire, e giudicate *spoglie di vermicelli* generati dalla putrefazione del sangue stesso.

8.° Infine il liquido disseccato che compariva sparso come a spruzzi sulla base della colonnetta e di cui era imbevuta la pietra alquanto spugnosa, essendo stato raschiato ed esaminato, fornì pure lo stesso elemento del sangue, l'ossido di ferro; a differenza di qualche altro grumo di apparenze diverse che si riconobbe per sostanza resinosa.

Le avvertenze sovraccennate lasciano luogo a dedurre dalle analisi chimiche conseguenze del tutto analoghe ai fatti storici, alle circostanze locali, alle illustrazioni archeologiche e numismatiche, ed hanno messo, per così dire, una scienza naturale co' suoi ultimi mirabili progressi a servigio e conferma di una antichissima verità, troppo cara e importante al popolo milanese. . . . .

Sarà cara anche per te e per la cronaca, la mia chiacchierata? Così spero e finisco.

Lettera LXXVII.

Il santo Padre ammette che sia differita la ricognizione del Corpo di S. Ambrogio. — Grazia ottenuta al sepolcro di S. Ambrogio.

1861, 5 Dicembre.

. . . . È inutile: se vuoi qualche cosa di consolante bisogna tornare a S. Ambrogio, e questi ce ne dà anche di fresco e palpitante, come si dice, di attualità. Tu non lo sai, perchè ancor io non lo seppi se non a fatto compiuto, che il nostro Biraghi alla sordina fu a Roma di questi giorni passati, e ne tornò solamente cinque giorni fa. Egli adunque non poteva essere colà che il rappresentante di S. Ambrogio presso quegli eruditi e quei dotti; ma col Santo Padre più ancora. E lo trovò entusiasmato della scoperta, gioioso della Reliquia ricevuta, sollecito di quanto spetta alla futura ricognizione. Ascoltò e fece ragione ai motivi che di presente la differiscono, ma non dubitò di crederla un avvenimento disposto dalla Provvidenza pel bene di questa città. Andò pure a riconoscere quello che in Roma opera il P. Casaretto benedettino, ristaurando la Chiesa e risuscitando le memorie della famiglia patrizia dei nostri Santi, e ne fu assai contento. Non è veramente senza interesse, come parmi di averti notato altra volta la coincidenza dei due avvenimenti a Roma ed a Milano. Ma quì poi c'è qualche cosa di interesse maggiore; si tratterebbe di una guarigione che *servatis servandis* ha del miracoloso.

Venti giorni fa all'incirca io rientrava in casa all'ora del desinare e vedeva fermata nella Canonica una carrozza. Si apre, e ne discendono quattro Suore della Carità di quelle dell' Ospedale Maggiore; tre abbastanza spedite, l'una assai dogliosa, stentata e bisognosa di appoggio dalle altre. Mi avvicino e guardo, e la Superiora mi presenta la ben conosciuta da me Suor Luigia, che veniva espressamente condotta a cercare a S. Ambrogio la grazia della salute. Era affetta da lenta spinite già progredita tanto, che il medico della cura aveva sperimentati tutti gli argomenti della sua scienza, ma invano. La sua condizione era a questo punto che non aveva abbandonato le sale

del tutto; ma quando vi si poteva far condurre, ci doveva stare seduta e dirigere appena colle parole il servizio delle infermiere. E dessa veniva quì perchè la Superiora aveva voluto così, avvisandone anche il medico che dichiarava di lasciarla fare, perchè egli appunto non ci trovava rimedio. Potei a stento farla discendere nello Scurolo perchè tutto era in quei giorni scompiglio e chiasso dei muratori intorno all'accesso. Ma tanto e tanto, la poverina pregò di cuore fra la polvere ed i martelli, e se ne partì.

Già si sentiva tornata in forze, e il giorno appresso, dall'Ospedale Maggiore si recò a piedi a quello delle Fate-bene-sorelle, e di là nuovamente pedestre allo Spedale Maggiore senza sforzo e senza stanchezza. Sono passati più di quindici giorni, ed essa attende nelle sue sale a tutte le faccende, come prima di ammalarsi. Oggi era quì a ringraziare il Santo da cui riconosce impetrata la grazia. Sento che dell'avvenuto si intendono raccogliere i documenti: e difatti il caso lo merita. Sarebbe pur curioso che alle prove raccolte dal Biraghi, agli argomenti archeologici, chimici, e che so io, se ne aggiungessero altri di questa natura. Poveri antiquari! possiamo andare a riporci. Con tutto questo ringraziamo il Signore insieme con questa fortunata Suor Luigia. . . . .

Lettera LXXVIII.

Concorso di popolo nel giorno di S. Ambrogio. — Speranza di poter togliere a primavera gran parte d'impalcatura. — E di procedere all'aprimento dell'Urna. — Parole incoraggianti del Sommo Pontefice.

1864, 8 Dicembre.

. . . . ieri la nostra premura di rassettare la Chiesa, fu premiata al di là d'ogni credere, da una folla sterminata di visitatori devoti al Santo. Era un'onda di popolo per tutte le contrade che mettono a questa gran piazza: la Chiesa stipata a tutte le ore del giorno; e nel sotterraneo ad onta dell'ordine stabilito e delle guardie poste a determinare l'entrata, il passaggio e l'uscita, molti e molti non vi

poterono penetrare. Continuò quindi oggi la concorrenza per modo che non si potè neppure far la Dottrina . . . . .

Se vuoi sapere in che consistesse l'apparecchio per la Festa, non posso dirti se non che gli operai lavorando fino al terzo segno dei Vesperi della Vigilia, riuscirono a mettere nella prima forma queste due curve che finiscono la Basilica di Ambrogio, per cui il fatto storico si apprende adesso anche da un occhio non erudito. Il trasporto poi di quella pittura Luinesca ebbe un ottimo successo; anzi al posto in cui è, fa miglior figura di prima; e quel mio industrioso artista che mi serve come t'ho detto pel mosaico di S. Vittore ha saputo anche qui assicurar meglio al muro la crosta dipinta. Ed io godo che dando prove della sua abilità a quei Signori della Commissione, se gli ingrazî sempre più per lasciarlo fare in quella partita importante.

Bada poi che se di quì innanzi non avrò più quì la turba magna dei primieri operai, non sono essi però congedati. Lavori meno clamorosi, ne sono ancora in corso e saranno proseguiti; massime che sia per la loro natura, sia pel luogo chiuso, non impedirà la stagione di farli progredire. Perciò è restato in piedi il gran bosco delle armature anche vicino all'Altare, armature che hanno dato luogo agli apparatori di mascherarle per le feste con diversi addobbi. Ma tosto dopo si rinsalderanno in questa località gli archi ed i capitelli che ne han bisogno; e nella Cupola si compiranno varie piccole operazioni per modo che, se il Cielo ne aiuta, a primavera potremo togliere dalla Cupola la più gran parte d'impalcatura, distruggere l'enormità dei più grossi contropilastri e del maggiore sott'arco aggiunto nel mille e cento, e rivedere i due piloni non posti da S. Ambrogio, ma da Pietro Arcivescovo a sostenere l'arco di unione colla vecchia Basilica. E già si vede che essi pure questi piloni furono dipinti: e si spera di salvare più intiera questa anticaglia.

Non sarà forse allora arrivato anche il tempo di pensare al movimento dell'urna di porfido, ed a quelle opere che devono essere di immediato servizio al Padrone di casa? Ci sia pure chi se ne adombra, ma la forza delle cose sembra trarci a questo. Ieri ho risposto

alle cortesie della Giunta col dispensare ai Signori Membri, copie della *Dissertazione* Biraghiana. Biraghi era presente a farla assaporar loro un poco. Io poi faceva notare in Chiesa al Vice-Sindaco, quella immensa moltitudine che ci stava, e che al certo voleva dir qualche cosa. So bene che non è affare nostro metter mano nei disegni della Provvidenza. Figurati che non ve la mette nemmeno il Papa; il quale su questo particolare diceva or ora: *Sì; facciano pure quando e come torna opportuno. Per questo ho date le facoltà al Vescovo.*

Ma noi non facciamo finora se non piegare e dar qualche passo per colà, per dove pare che voglia la Provvidenza. È faccenda che le appartiene tutta e per tutti i versi. Veramente il gazzabuglio politico e religioso farebbe andare lontano, se non anche perdere la speranza della gran cosa solenne che ha da essere l'aprimento dell'Arca. Ma chi sà? Quel *ludens in orbe terrarum* del Gran Padrone io l'ho veduto sempre; ma non l'ho veduto mai così chiaro come al presente.

Lettera LXXIX.

Nozioni sulle parti esterne della Basilica.

1864, 11 Dicembre

. . . . Anderò intanto a spasso colla imaginazione quì d'intorno alla mia Basilica. Anche al di fuori dovette essere nella sua semplicità assai bella. Se guardiamo quella che fabbricò S. Ambrogio, ecco in costruzione romana l'emiciclo del Coro ancora sussistente, contornato in alto di archi vuoti o nicchie e sormontati da una cornice assai semplice. Ai fianchi i due emicicli minori della stessa forma, e tutto questo situato vicin vicino alla piccola Basilica di Fausta, avente in piccolo le stesse parti. E il Santo l'ebbe messa così attigua, perchè quella non poteva servire al popolo attesa la piccolezza; ed in quella d'altronde aveva deposto il fratello, a cui voleva esser sepolto da presso.

Di quì scendevano in giù le tre navate sostenute, non da pilastri, bensì da colonne; non a vôlta in cotto, bensì a lacunare o soffitta: ma l'edifizio del Vescovo Pietro ci ha tolto finora di misurarne la lunghezza. Bellissima però anche all'esterno questa Basilica Lombarda! Vedila tutta lavorata in cotto *a pietra vista*. Ha due ordini di arcate, corrispondenti ai due piani. Le arcate esterne sono più profonde che non al di dentro e sono portate dai piloni che servono al di fuori di contro spinta alle vôlte interne. Le decorazioni intermedie fra i piani, e quello presso al tetto, sono semplicissime, poco sporgenti, conformi in tutto all'interno della navata grande. Sono pure bellissimi i finestroni oblunghi arcuati che illuminano abbondantemente ogni parte del Tempio. E tutto questo si fabbrica a memoria sulle traccie rimaste, perchè Cappelle di quà, Cappellone di là, e fabbriche aggiunte, ci hanno tolto l'incanto di un edifizio così maestoso e ce lo han tolto per sempre. . . . .

Lettera LXXX.

Frammenti di iscrizioni lapidarie.

1864, 13 Dicembre.

. . . . . Delle poche iscrizioni trovate non si può tessere ancora una storia, oltre il pochissimo detto di alcuna: perchè la più parte sono frammenti imperfettissimi che si riconobbero adoperati poi entro i muri, come materiali trovati qua e là e appartenenti a lapidi già distrutte. Si può di molte asserire ai pochi avanzi raccolti e alle dizioni che portano, essere lapidi mortuarie; ma senza determinazione di epoche consolari o di altra circostanza importante. Tuttavia chi sa? Avendone tenuto conto minuto, quando poi le innesteremo nei muri dell'Atrio insieme alle già esistenti, potrebbe uscirne almeno per alcuna, qualche costrutto. E non solo metteremo nell'Atrio cotesti avanzi, ma è già disposto un quaderno continuativo di un altro del Bibliotecario Mazzucchelli, dove descriveremo questi, come vi sono descritti gli antecedenti, perchè resti anche nell'Archivio il riscontro dei pezzi materiali.

Vedrai che ti intrattengo di inezie, perchè in questo momento non saprei dirti cose più importanti. So bene di averti ancora a parlare dell'archivio ordinato. Ma da una parte la è faccenda separata: dall'altra richiede certa estensione, anzi richiederebbe più cognizioni di quelle che io mi ho potuto procurare finora. Adesso poi dal frugare in quelle carte mi trattiene anche la rigidezza dell'aria, che da quei morti scrittori non è punto riscaldata. Quante volte ho desiderato di essere meno assediato dalle cure quotidiane per entrare un poco in conversazione con quei trapassati! Non fummi possibile: e solamente fu provvidenziale l'ordine datovi, perchè il Biraghi ne potesse approfittare. In seguito ne caveranno qualche frutto anche altri. E Dio voglia che siano Canonici di quì, interessati un poco a smentire gli appunti soliti a farsi al Clero. . . . .

Lettera LXXXI.

Lacune di cronaca da riempire e collocamento di alcune lapidi. -

1861, 19 Dicembre.

. . . . . Della mia Basilica non solo ti ho scritto quanto è emerso oppure si è fatto; ma qualche cosa ancora di quello che è in *fieri*, e che potrebbe anche restare *in mente Dei*; almeno, prima che noi duriamo qui a vederle. Non ci saranno altro che degli schiarimenti forse necessari per chi tesse la Cronaca; e da me trascurati pel poco ordine, col quale ho fornito le mie notizie. Ma per questi è necessario che il Cronista mi accenni le lacune che restano. Sarà un dolce trattenimento per me in questa *morta stagione*: morta perchè, come già ti dissi, non vi hanno adesso che poche opere di complemento a mettere in evidenza l'operato fin quì, che non è poco.

Sto anche disponendo ora sotto il portico dello Sforza le non molte lapidi (relativamente moderne) tolte dalla Basilica.

Lettera LXXXII.

Lavori fatti alla Cupola.

1865, 16 Gennaio.

. . . . . Delle grazie un po' più evidenti e strepitose mi pare che il Santo continui a dispensarne. Questo Scurolo è diventato un luogo di preghiere vive vive, di divozione a tutti indizi fervorosa; e mi consola tanto il vedervi quasi a tutte le ore del giorno, non già la folla numerosa; ma una, due, tre persone di qualunque ceto genuflesse al cancello della tomba e preganti con grande raccoglimento. Ieri in commemorazione dello scoprimento aveva fatto rizzare un modesto altarino poco distante dal cancello, dove si celebrarono parecchie messe. Il popolo ha gradito assai questo ricordo religioso insieme e modesto.

Vuoi che la Cronaca non resti sonnacchiosa e s'ingrossi. Ma del presente vi ha poco a dire. Siamo sempre a lavorare (sebbene con pochi operai), sotto alla Cupola nei fianchi dell'altare maggiore. Col proposito di demolire archi e muraglie sottocostruite per tenerla in piedi quando crollava, bisogna rassettare ogni arco, archetto, pilòncino e che so io. Ciò tanto più necessariamente, perchè al levarsi delle moderne cornici che erano in questa parte, non si trovò un metro sano della fabbrica antica: i cotti, i vivi, le stesse chiavi, tutto ha bisogno di essere riordinato. Si lavora adunque pazientemente e con tutta diligenza a questo; cosicchè al momento di abbattere gli ingombri attuali di muraglie e di palchi, tu vedrai ridotti in nuovo gli archi, e le mezze colonnette correre su a raggiungere quella graziosa corona di archettini che serve di cornice divisoria tra l'ordine inferiore e quello delle tribune o coretti; e tutto prendere una forma svelta, elegante, arieggiata ed illuminata che ti metterà a dirittura in una Basilica nuova di mille anni fa. Io mi compiaccio a mirarla colla imaginazione fin d'ora, ma non siamo poi così lontani dal compimento di questa parte dell'opera che non possiamo sperare di vederla anche con questi occhi che abbiamo in fronte.

Lettera LXXXIII.

Si demolisce l'arcone.

1865, 14 Febbraio.

. . . . . Questa sera tornano a risuonare i martelli nella mia Basilica, sicchè se non mi svegliassi sarebbe troppa vergogna. Che cosa si faccia colà, bisogna che te lo dica. Si comincia a demolire l'arcone che dal Presbiterio mette al Coro, quella puntellazione di grosso muro che si costruì dal mille e cento o al principio del milleduecento per sostenere la Cupola barcollante, sebbene nuova. Ci vuole un bell'ardimento a toglierle queste robuste stampelle e dirle: d'ora in avanti reggiti sulle tue gambe. Ma tutto fu calcolato; e si comincierà con questo a cogliere il frutto delle tante operazioni che ci occupano quì da oltre due anni.

L' arco antico è rifatto in vivo macigno a perfezione di arte, ed in macigno sono ricostrutti i piloni fino alla loro radice. I laterali che formano la controspinta sono rassodati nel miglior modo: non vi è parte di archi o di vôlte che non faccia il suo officio di valida resistenza, e finalmente un sistema ben inteso di chiavi lega il tutto e lo tiene in sesto. Dunque la fabbrica deve stare; perchè in fine dei conti la minaccia e la rovina non provenivano da sbaglio nell'applicare le leggi statiche, ma bensì dalla cattiva scelta dei materiali, dalla negligenza nella esecuzione, circostanze riuscite anche più fatali, quando improvvidamente si volle a quelli inetti sostegni crescere il peso.

Con tutto questo però la qualità di questo lavoro è interessante come tu vedi, somiglia al varamento di una gran nave, alla prima sera di un nuovo spettacolo; insomma sarà un avvenimento d'importanza almeno pel Capomastro, per l'Architetto e per me. E dopo l'arco, demoliremo i pilastri che lo sostengono; e sarà anche questa una operazione feconda di risultati. Ci farà vedere più maestosa l'imboccatura del Coro, e il Presbiterio più dilatato, e sui pilastri antichi che sono dietro, ravviseremo per intiero quelle pitture, delle quali

già si discerne qualche parte alla base. Ma che serve anticiparci colla fantasia quello che vedremo fra poco nella sua realtà? Nella cronaca bisogna mettere i fatti piuttosto che le congetture. . . . .

Lettera LXXXIV.

Le demolizioni procedono alacremente.

1865, 20 Febbraio.

. . . . . Ieri sera ho lasciato presto la penna e stamattina sono andato a dare una rivista ai lavori. Trovo il Capomastro in lena di lavorare (et quidem senza speranza di prender presto denari), per cui vuol mettere a profitto le giornate avanti quaresima e demolire l'altra più massiccia sottocostruzione che sostiene la Cupola. Fa i suoi esperimenti colla prudenza che gli detta la lunga pratica, e con quella certa ansietà di cui ti faceva cenno se non sbaglio nell'ultima mia.

Anche questo sgombro anticipato, io lo dedico a te; e spero che alla tua venuta fra quello che vedrai e quello che facilmente potrai imaginare, dirai la mia Basilica diventata un'altra. Pochi giorni sono alcuni patrizi milanesi, di quelli che se ne intendono, andavano in estasi appunto tra il vedere ed il figurarsi il totale effetto dell'opera, ed io intanto puoi ben pensare se non andassi in brodo di giuggiole. Essere vicino a vedere avverato il mio sogno dei primi anni di residenza! E un sogno di questa fatta! Però vi sono sempre i *se* ed i *ma*, che moderano l'eccesso della compiacenza. Prima il tempo che si richiede ancora, che potrebbe non andar d'accordo colla mia investitura; poi i denari che hanno di là da venire, di là dove c'è sempre il vuoto. La cosa più bella e la circostanza più propizia a mio parere sta in questo: che dal punto a cui è arrivato il ristauro, non si può più ritornare indietro: e viva S. Ambrogio che ha voluto così. . . . .

Lettera LXXXV.

Una leggerissima screpolatura d'una chiave sospende i lavori. Altre opere in corso d'esecuzione.

1865, 1 Marzo.

. . . . . Ti aspetterai il risultato di quelle tali demolizioni. Ed erano infatti ordinate, ed il mio Capo Mastro pensava di fare il suo carnevale in Chiesa di giorno ed anche di notte, per darmi qualche parte della Cupola sgombra e visibile. Quando . . . . tenendosi l'occhio (com'era ben doveroso) alle chiavi poste in esercizio per la prima volta, ecco un pelo ossia una piccola screpolatura appena percettibile, ma pur bastante a mettere in qualche pensiero. Sono cinque o sei giorni dacchè si è scoperto il difetto, e non ha fatto il minimo progresso: per cui piuttosto che allo sforzo, si dovrebbe imputare a qualche originaria imperfezione di bollitura, od al ristringimento del freddo sopravenuto. Ma tant'è: in faccenda di tale importanza, neppure il minimo dubbio deve restare, e quella chiave bisogna smontarla e sostituirne un'altra perfetta. Dunque rimane per ora tutto al suo posto. Intanto hai una spiegazione (troppo parlante) di quella tale ansietà che ti accennava, non è gran tempo, come indivisibile da questa prova. La è però una ansietà che ci lascia dormire i sonni tranquilli, e se la vuoi registrare nella Cronaca, servirà solo a provare l'abbondanza delle nostre precauzioni, la diligenza e perfezione, con cui l'opera viene condotta.

Non si perde nemmanco questo tempo di sosta obbligata, perchè vanno avanti vari lavori di finimento nelle parti vicine alla Cupola. Insomma di un'opera grandiosa e difficile quale si è questa, ormai la maggior parte è compita, e si può determinare con precisione quello che resta, ed anche segnare il tempo che vi occorrerà. L'anno presente ci dovrebbe dare rinnovata la grande vôlta sopra del pulpito: il seguente basterebbe per le residue operazioni meno importanti e per abbassare universalmente il piano della Basilica. Ma quello che si misura possibile in ragione di tempo, troverà forse

incaglio in ragione di spesa. Tuttavia non farò mai alla Providenza il torto di sperar poco. L'opera è sua, ed io lascio che essa ci pensi. Nella storia del mio ristauro, non sarà la parte meno curiosa l'epoca in cui è avvenuto; e sembrerà uno scherzo di Lui che, *ludit in orbe terrarum* l'avere edificato proprio negli anni della distruzione....

Lettera LXXXVI.

Altre lacune della Cronaca.

1865, 20 Marzo.

. . . . . Ho dato una revista al manoscritto della Cronaca, diventata preziosa per la diligenza dei compilatori. Certamente che di lacune ve ne sono molte, ma vi vorrebbe ozio e riflessione per supplirle, cosa che non è del presente. Però se io la trattengo quì (dichiarandone tutta tua la proprietà) segnerò almeno i punti che possono meritare maggior estensione, e ne farò argomento della nostra corrispondenza insieme alle novità che emergeranno da aggiungere di mano in mano. . . . .

Lettera LXXXVII.

La chiave screpolata viene sostituita. — Frammento di iscrizione trovata all'esterno della cupola.

1865, 8 Aprile.

. . . . . Adesso . . . . mi chiederai, se per la Cronaca non vi abbia più postilla da aggiungere. Zitto, mio caro. Le cose di questi giorni non so qual merito abbiano per essere inserite. L'affaruccio della chiave che parve sentire lo sforzo, è assestato pienamente colla opportuna sostituzione. Ma la cautela nell'allentare i vecchi sostegni si adopera con maggiore scrupolo; quindi gradatamente e a convenienti intervalli. Si crederebbe quasi un'affettazione; eppure non è, giacchè nel demolire quelle muraglie sottocostrutte da secoli, si vanno a cambiare quasi totalmente i punti d'appoggio. E questi punti d'ap-

poggio (piloni ed archi) comunque emendati colla maggiore diligenza fino adesso, pure ancora richiedono dei nuovi emendamenti quando si vogliono mettere in piena attività. Si viene sempre a compatire chi alterò tanto la forma prima del tempio con quelle costruzioni, poichè almeno lo ebbe salvato.

E mi dispiace che il nome di un certo tale (forse Canonico), il quale ci dovette aver parte, siasi perduto, e non mi permetta di farne una menzione onorevole. Alludo con questo cenno ad un residuo di iscrizione dipinta sulla calce fresca che lessi all'esterno della Cupola dalla parte meridionale sotto il loggiato superiore, colà dove era più manifesto l'antico sfasciamento. Vi si leggeva ancora.

. . . . S S . . . . .
FAB. . . . .
S. AM. C

e mi pare che dovessero dire: il tale . . . alla fabbrica . . . . . che dopo la rovina . cura di

Superstes
FABricæ
S. AMbrosii Curavit

soprastante come il De-Pomo ristorò il pulpito, ebbe S. Ambrogio.

Ad ogni modo se avevan ragione i vecchi di sostenere ad ogni costo l'edificio crollante, noi ne abbiamo di più cercando modo di farlo stare di nuovo sulle sue gambe; e ci riusciremo.

Lettera LXXXVIII.

Opere ben riuscite. — Apparecchio per trasportare un fresco del Borgognone.

1865, 28 Aprile.

. . . . . Forse a taluno se fosse nei miei panni, verrebbe la tentazione: « ma questa fabbrica della Chiesa! quanti pensieri! quanti fastidi! Oh come sarebbe stato meglio non imbarcarvisi! . . . . . » Per me questa riflessione e questo lamento sono sempre stati lontani, e li credo fino impossibili. La riuscita dell' opera mi rende il cento

per uno della fatica. A contar solo la soddisfazione di questi giorni!...
Guarda: l'impresa delle gambe restituite e delle stampelle tolte alla parte più nobile della Basilica si va compiendo adesso con quei riguardi che vuole l'importanza dell'opera. Ma per quanto l'effetto s'immaginasse bello, viene superato dalla realtà.

Oh se vedesti! — Gli archi forati a fianco del Presbiterio sotto la Cupola che leggerezza e che slancio le danno! E quelle forme semplicissime di ornato, quanta eleganza hanno, quanta maestà! Si farà lo stesso al piano inferiore: gli archi sono già lasciati in loro balìa e fanno il loro ufficio a maraviglia. Noi stiamo ricostruendo la cornice che li sormonta, come abbiamo già rifatto i pilastrini di unione fra il primo ed il secondo piano, e poi, anche i muri bassi cadranno e si godrà pure sui due fianchi la vista della Tribuna e dell'Altare, siccome si vedrà meglio il Coro demolendo i due piloni di rinforzo che già più non lavorano.

Ricorderai che ad uno di questi muri, quello alla destra, stà applicato quel bellissimo a fresco del Borgognone che rappresenta Cristo glorioso dopo la sua risurrezione. Ora si sta disponendo la robusta armatura per portarlo via colla parete e collocarlo in luogo migliore. La diligenza del mio Capomastro, e la prova felice fattane in altro caso somigliante, mi assicurano della buona riuscita. Ti pare che fra tali soddisfazioni, si possa fare lagnanza o sentire stanchezza? Ti pare che io abbia a pensare di prendere la porta della città e voltar le spalle ai miei amori? . . . . .

Lettera LXXXIX.

Si trova un dipinto sull'arco laterale a sinistra dell'Altare. — Dove si intende di collocare il fresco del Borgognone.

1865, 4 Maggio.

. . . . Intanto, sia mo l'affetto per te, sia la piena del mio contento che non sa stare più salda, bisogna pure che ti prenda la mano come si dice. Sai? In questa settimana si raccoglie il frutto di quello che da lungo tempo si va seminando. Voglio dire; è la settimana

delle distruzioni, ma delle distruzioni di quanto nella parte più nobile della mia Basilica ingombrava, deturpava la sua nativa bellezza. Tutte cose che cogli occhi della mente si erano già presagite; e con quelli della fantasia ce le avevamo già rappresentate e colorite. Ma dall'ideale al reale, corre pure un gran tratto.

Adesso che si demoliscono pilastri e pareti; adesso che si vede la Cupola alzarsi sopra archi sforati e la Tribuna dell'Altare diventare visibile anche dai fianchi a distanza notabile; adesso che le sacre funzioni possono all'uopo essere accompagnate dal popolo circostante almeno da tre lati, oh come le ragioni estetiche dell'edifizio, e le ragioni religiose sono più soddisfatte, e diviene evidente l'unità materiale della Chiesa, imagine della sua unità spirituale! Parmi di averti accennato, che ristorata ogni parte antica della Cupola e delle sue attinenze, già si allontanavano i sottoposti sostegni superiori e l'opera procedeva senza sconcio nè timore di sorta. Or bene; da lunedì a quest'ora è un martellare continuo, e polverio densissimo a demolire i muri superiori che otturavano le tribune, e inferiormente i grandi piloni introducenti al Coro e le pareti laterali all'Altare. Ci sarà molto da fare per compire l'opera di atterramento prima della Domenica.

Mi è mancato è vero la soddisfazione di trovare dipinti da cima a fondo i pilastri primitivi, che ora si scoprono, come ce ne dava speranza qualche assaggio fattone presso terra. Tuttavolta qualche cosa si troverà almeno al basso; ed in compenso l'arco laterale a sinistra dell'Altare maggiore, nell'abbassare il muro intermedio, mi ha lasciato vedere un'altro dipinto non sospettato, che pei suoi simboli e figura merita a mio avviso di tenerne conto.

L'operazione di distruggere, non vandalica in questo caso, ma artistica, per domenica prossima sarà compita; a riserva di una notabile parte della muraglia a destra dell'Altare, la quale siccome porta un pregevolissimo fresco di Cristo risorto, così la si taglia e si serra fra robuste travi per tradurla intatta a quella Cappella ultima a sinistra (di S. Savina) che costrutta circa il 1790 ad uso Battistero della Parrocchia nuovamente eretta, ora, dopo 75 anni

diventerà Battistero di fatto. Verrà di seguito nella prossima settimana l'abbassamento della grande armatura della Cupola almeno in gran parte; cosicchè ne avrà il pubblico nuova sorpresa, ed io una nuova dolcissima compiacenza.

Sono estasiati un poco dell'esito anche i membri individui della mia Commissione artistica che l'hanno veduta, e la civiltà del secolo non permette che dinnanzi a questi risultati si possa impedire o sostare dal compimento dell'opera. Eccoti qualche cosa non indegna della Cronaca; ma ecco pure qualche cosa che può interessare la curiosità di un ambrosiano legittimo; mettergli le ali ai piedi per essere testimonio di vista; giacchè puoi ben decantare i viaggi in camera, ma sono sempre immensamente al di sotto della realtà. . . .

Lettera XC.

Altre pitture più interessanti trovate sul sotto arco a sinistra dell'Altare. — Congettura riguardante le anzidette pitture. — Pensiero di ridurre al primitivo disegno la navata sinistra della Basilica. — La Cappella di Santa Savina si vuol tramutare in Battistero. — Numero grande di illustri Visitatori alla Basilica.

1865, 11 Maggio.

Perchè non vieni? Quelle novità che si andavano a fare nella Basilica, si sono eseguite in questo intervallo di giorni, scorsi dall'ultima mia. Avresti veduto coi tuoi occhi proprii il largo e la dignità ricuperata dal mio Presbiterio e Coro coll'atterramento dei muri e pilastri che lo restringevano. Avresti veduto gli avanzi di pitture che ti accennava. Sul pilone di appoggio dell'arco della Cupola, è vero che non si trovò continuato quel dipinto che appariva alla sua base. Ciò non ostante ci ha una figura intiera, alquanto minore del vero; ed è di una personcina rozzamente dipinta in tunica bianca, la quale porta nelle mani una specie di sindone o salvietta. È difficile distinguere se sia figura d'uomo o di donna: se pure non ha voluto il pittore del decimo secolo circa, qualificarla per un Chierico inserviente all'Altare segnando la cappellatura di un nudo

in mezzo alla testa, che presenterebbe la chierica applicata al davanti di essa, perchè il di dietro non si poteva vedere.

Più interessanti sono le pitture del sott'arco pure a sinistra, perchè vi scorgi un ornato intrecciato di tantissime cose. Ci hanno figure umane, cavalli, barca e sopratutto pesci in abbondanza e pescatore. Legherebbe in quanto alla fattura e allo stile colle sculture di animali, portate dai capitelli e fregi della Basilica e dell'Atrio; tutte opere del IX secolo.

E se è lecito azzardare una congettura appoggiata alla fede viva di quei tempi per indovinar la ragione dell'abbondanza dei pesci in questo luogo non veduta mai altrove, potrebbe dirsi per avventura: che là più indietro si vedano quasi sempre delle bestie feroci, cozzanti fra loro, cacciate, saettate; e figurano le passioni, alle quali la legge di Cristo ha dichiarato guerra a morte; e quì invece la scena è cambiata. Se ci sono dei cavalli sono però infrenati dal cavaliere; ma dominanti poi sono i pesci, quei cari pesci innocui e mansueti che si lasciano pigliare all'amo e si raccolgono nella barca di quegli, a cui disse Cristo: *in hoc homines eris capiens*, di quei pesci che furono il simbolo dei Cristiani e col loro nome greco *Ixous* rappresentarono il monogramma di Cristo stesso. Comunque sia del commento, la scoperta non cessa d'essere preziosa.

Nel demolire le altre parti aggiunte, come il pilone antico e la parete destra del Presbiterio nulla venne alla luce di quello che altra volta vi sarà stato dipinto, ma che perì, forse pel maggior guasto ivi portato dalle ruine di sette od otto secoli fa. Appena quà e là comparisce qualche piccolo vestigio ed insignificante di vecchio ornato. Adesso però che siamo prossimi a vedere la più venerabile parte della Basilica ridotta non a nuovo propriamente, ma a vecchio, nasce il desiderio di concordare con essa quello che più si può delle navate laterali. Ed ecco il pensiero che mi fruga per la mente, e che cerco di far gradire ai signori artisti. Non si può certamente riprodurre nella navata destra la forma prima delle pareti, perchè vi osta il bisogno di conservare un numero sufficiente di Cappelle ed Altari. Ma su questo lato sinistro le Cappelle soprabbondano mentre

sono pure meschinissime. Era pertanto già deciso che gli Altari si leverebbero o sarebbero collocati al loro luogo i Confessionali, i quali anch'essi non ponno più restare ad ingombrare il corso della navata.

Ora dunque nasce l'idea che vi siano internati i Confessionali, ma in pari tempo si chiudano le arcate delle Cappelle, e sulle prime fondamenta si ricostruisca la parete, riproducendovi nel mezzo le finestre arcuate, precisamente come quelle che sono al piano superiore nell' ambulacro o matronario, volgarmente dette tribune o coretti. Niente osta a ciò, il progetto di tramutare in Battistero la prima Cappella di S. Savina; perchè colà costruendosi il muro e la finestra come negli altri archi si entrerà invece che al luogo del Sacramento della Penitenza, a quello del Battesimo: luogo che per verità stando agli antichi usi liturgici, non deve essere una parte di Chiesa, ma un edifizio attiguo insieme e separato: insomma al modo mio di vedere si otterrebbe un effetto ottimo dal compimento di questa idea. Attenderò quello che diranno in proposito i membri artistici della mia Commissione; dipenderà da loro che queste chiacchiere abbiano da entrare nella Cronaca come tali, oppure come una realtà.

Quanto agli altri fatti che mi insinui di registrarvi, cioè le visite alla Basilica di Vescovi e di Prelati, sarebbero mi sembra una pura frangia, e nella frequenza e nella moltitudine loro stenterei a raccapezzarmi ed a scegliere. Anche l' altro dì quattro Sacerdoti francesi parevano entusiasmati fino al delirio al vedere e al sentire quel che io mi studiava di balbettar loro in francese di queste nostre glorie. E giornalmente quando vo in Chiesa dopo il pranzo alla mia rivista dei lavoratori, non mi manca mai l' occasione di disputare sia coi forastieri, sia coi nostrali. . . . .

Lettera XCI.

La navata sinistra è deciso sia ridotta alla primitiva forma. — Modo col quale vi saranno disposti i Confessionali. — Il fresco del Borgognone è trasportato provvisoriamente in fondo alla Chiesa.

1865, 17 Maggio.

Parlerò prima dell' affare primo nella mia mente e direi ancora nella tua: i lavori di quì. Il quesito che mi fai, si è risoluto nella seduta del 15 corrente, in cui quel pensiero di ridonare alla sua forma originaria la navata sinistra, venne approvato. Ma devi notare che si fabbrica la parete sotto ogni arcata col finestrone in mezzo, senza però che il finestrone discenda fino a terra come nelle tribune superiori. L' altezza della parete qui sotto è per lo meno il doppio di quella delle vôlte di sopra, e quindi le finestre restano molto in alto e danno luogo di stabilirvi al disotto o il Confessionale o l'apertura al medesimo. Restava dunque solo a vedere se i Confessionali si dovevano introdurre nella specie di camerino formato da ciascuna Cappella, ed io avrei preso questo partito se vi si fosse potuto aprire un accesso abbastanza ampio, da non rendere un nascondiglio il Tribunale di Penitenza.

Ma perchè gli uomini dell'arte non ammettevano questa apertura abbastanza patente, mi convenne scegliere l'altro partito di disporre i Confessionali nel centro della parete sotto la finestra nuova, incassandoli alquanto perchè non escano dalla linea dei pilastri. Questo è quello che si farà mentre gli spazii di dietro vi serviranno di altrettanti luoghi di ripostiglio, tanto opportuni ad una Chiesa per collocarvi le molte suppellettili anche voluminose. Quanto vado accennando fu risolto nella seduta, insieme a molti altri lavori proposti pel corrente anno. Senonchè a prepararne un saggio ci adoperiamo fin da quest' ora. Tra ieri ed oggi abbiamo sgombrate già due Cappelle e ci affrettiamo a far sorgere le pareti sopra i loro antichi fondamenti per fornire anche al pubblico l'idea compiuta del ristauro in questa parte della Chiesa adjacente al Presbiterio.

È nostra intenzione infatti che pel non lontano *Corpus Domini* sia scoperta la Cupola, e veduta nel suo complesso la rivendicazione ottenuta delle prime forme; perciò nel sommo della Cupola le armature sono già tolte in gran parte; e l'effetto ottico che presenta non te lo voglio magnificare per non levarti il piacere della sorpresa. Nemmeno ti parlerò delle opere di riforma nel Coro ed altrove, che sono già segnate a protocollo, perchè poi anche la cronaca deve occuparsi di fatti piuttosto che di idee. Ti darò solo notizia del viaggio felice che ha fatto tra jeri ed oggi la muraglia dipinta a fresco, infino alla porta della Chiesa; per tramutarsi dentro quest'anno medesimo al definitivo suo posto nel nuovo Battistero. Lode al Cielo! che le cose procedono fin quì del miglior passo, e S. Ambrogio cura bene i suoi interessi. . . . .

Lettera XCII.

Si trova l'antico fondamento alle nuove pareti della navata sinistra. — Disegno del lato esterno e progetto d'una futura piazza per isolare il monumento. — Progetto di una piccola riforma alla navata destra della Basilica. — Riforma importantissima alla finestra del Coro.

1865, 22 Maggio.

A certe epoche (come sarebbe la presente) divento anch'io l'uomo *unius negotii* per non dire con più moderno vocabolo, affetto da monomania. La mia Basilica, e poi la mia Basilica, e sempre la mia Basilica. Tra le disposizioni che si prendono per discoprire fra poco la Cupola, tra i pensieri sul miglior ordinamento del Presbiterio che ancora fu lasciato in bianco, e tra la soddisfazione che pregusto per la riforma di questa parte laterale della Chiesa, sono in un almanaccare quasi continuo. Mi piace vedere i manuali che scavano lungo l'imboccatura delle Cappelle; e quì appunto sulla linea già presentita, mi trovano la parete che fu troncata; e sarà eretta di nuovo sul medesimo fondamento. Mi piace conferire con un accurato disegnatore, il quale ha già studiato la Basilica nelle singole

parti anche minime, ed in questa occasione accetta di buon grado l'impegno di rappresentare anche l'esterno di questo fianco, siccome fu da principio. È un'altra idea che, dallo stato di semplice concetto passa ad aver consistenza sopra la carta; infino a che qualche lontano mio successore possa vedere il progetto realizzato, quando si farà quì una gran piazza laterale che isoli il monumento.

Mi piace essere sul campo dei lavori più volte al giorno, sì per vegliare anche sui minimi risultati delle escavazioni, e sì per sentire come intendono queste novità i frequenti visitatori.

In generale i Milanesi vi prendono interesse e approvano quanto si è fatto e si fa. Forse stando sulla faccia del luogo e udendo le mie spiegazioni si orientano meglio di quello che vi riescano costì lo zio ed il nipote ripassando qualche mia lettera. Fa conto intanto che le pareti di chiusura degli archi devono correre in retta linea, e che incassato per metà in esse, deve porsi nel mezzo di ciascuna un Confessionale, sul fare di quelli che sono in S. Fedele ed in S. Alessandro, colle tre aperture, l' una pel confessore, le due altre pei penitenti. Sto difatti preparando l'ossatura di un modello di essi per farlo approvare, siccome spero, dalla mia Commissione. Il pensiero di metterli più addentro nel vano delle Cappelle non si trovò praticabile, perchè non potendosi eseguire una apertura molto ampia al disotto delle finestre arcuate, sarebbero riusciti troppo nascosti e niente conformi alle prescrizioni disciplinari. Mi avanzeranno intanto gli spazii delle attuali Cappelle che mi offriranno dei ripostigli opportunissimi per non dire necessari; salva sempre ai posteri di rimutarli in Cappelle un'altra volta quando non saranno più apprezzati i motivi d' arte che ci hanno indotti adesso a sopprimerle.

Del resto la tua osservazione della disarmonia che apparirà nell'altra navata non è sfuggita neppure a noi; e si è pensato se non a toglierla del tutto, almeno a diminuirla. Si otterrà questo col ristringerne alquanto le aperture; e laddove al presente, la loro architettura interna si comincia a vedere nell' arcata esterna, se ne cancellerà invece ogni traccia al di fuori; cosicchè quegli archi siano in piena corrispondenza cogli altri della Basilica, e solo apparisca

forata la parete per introdurre ad edifizj di altro tempo e di altro uso, aggiunti quasi *per accidens* alla Chiesa Lombarda. Fare più di così non si poteva; ma per servire all'unità del disegno pare che basti.

Anche il Coro va a subire di questi giorni la sua riforma, troppo reclamata in ragione di arte e di storia. Esso avea la luce (forse un po' scarsa) da due finestre laterali arcuate di primitiva costruzione. Ma ecco in epoca posteriore un atto di vandalismo che taglia parte del mosaico ed apre in mezzo uno sconcio finestrone ad introdurvi sì un torrente di luce, ma dove guasta l'intonazione di tutta la Chiesa. Era nostro dovere imprescindibile rimettere anche quì in *pristinum* ogni cosa, lasciando che si lamenti forse adesso qualche Canonico, e che i vandali futuri facciano il resto.

Lettera XCIII.

Si cerca l'antica forma delle finestre laterali al Coro. — Storia cronologica della fabbrica del Coro e de' suoi varii usi. — La Cattedra di S. Ambrogio dove parebbe doversi collocare. — Speranza di veder completata l'iscrizione di una lapide posta di fianco alla Cattedra.

1865, 1 Giugno.

Niente per la Cronaca l'ultima volta, eh! Vero, verissimo; perchè io non sono di quelli che quando non hanno novità le inventano a furore di fantasia. Non è però che in Chiesa non si lavori, anche a costo di sturbare le funzioni al compianto Collega Canonico Rodi: quel buon uomo che la sua ultima occhiata le diede quì agli operai, e le sue ultime parole le fece con me appunto sulle opere del Coro, che erano in procinto d'incominciarsi. Egli è dunque proprio nel Coro che si va ora a pescare o indovinare la forma prima delle due finestre laterali. Le abbiamo sfondate; e per vedere fin dove scendevano è bisognato rimovere una parte dei dossali di esso. Quanta speranza aveva di trovarvi almeno una traccia di quelle sedie, anzi di quelle imagini dei Vescovi comprovinciali che vi descrisse il Puri-

celli come esistenti fino al secolo anteriore a lui, il 1500, e che il Giulini fece incidere nel primo tomo delle sue *Memorie!* Ma finora non ne fu nulla. In quella muraglia compariscono oltre ai segni di vetustà e conseguenti crepacci, strati sopra strati di evidenti riforme praticatevi nel corso dei secoli, e piccoli avanzi di dipinti, ma non di figure.

Già la storia di questo emiciclo è lunga e copiosa di vicende. Esso formava senza dubbio la chiusura, il *caput*, del Tempio fondato da Ambrogio. Allora dunque scendeva sino al piano della sua fabbrica, cioè sino al livello del labbro dei Sepolcri trovati dei Santi, e le due finestre tagliate fin d'allora nel grosso muro davano luce. Venne la fine del secolo ottavo, quando si aggiunse l'edifizio lombardo, e quest'ultima parte cominciò a mutare di faccia. Fu allora forse che si divise questa parte in due piani, la Cripta sotto e al di sopra il locale che si vede adesso? Così converrebbe credere perchè la decorazione delle mezze lune che dalla Cripta guardano in Presbiterio sembrano di questi tempi, e le colonnette che sostenevano la vôlta dello Scurolo prima che fosse ristorato, alla descrizione che se ne fa, concordavano colla stessa epoca. Le due finestre suddette allora restarono; ma sembra che si accorciassero, addattandole al piano superiore che dovea essere illuminato soltanto ad una competente altezza. E difatti comparirebbero dello stesso secolo anche le colonnette e i capitelli di stucco che fregiano le finestre fino al presente, siccome pure qualche vestigio di ornati che si trova ora sul davanti di esse. La parte insomma che forma adesso il Coro sopra la Cripta si direbbe foggiata colle forme attuali e col rispettivo mosaico di data certa, fra i tempi di Pietro I e di Angilberto 790-836.

Bada però che non servì in quest'epoca agli usi di Coro, anzi restò segregata dalla Basilica mediante un grosso muro, e si chiamava *Sacrarium* o *Secretarium*, e diè ricetto alle unioni dei Vescovi suffraganei, e si dice anche a Congressi per fermare trattati politici. Perciò non si pena a credere che tanto la Cattedra principale, come i seggi all'ingiro e le sovrastanti figure dei Vescovi riportate dal

Puricelli e dal Giulini si riferiscano appunto a questo tempo di cui parliamo: tempo che pure abbraccia parecchi secoli.

Difatti dall'800 circa fino al principio del 1500, non si trova che fosse quì il Coro: si sa invece che stava nel Presbiterio assai più vasto che non sia al presente; e l'arcata demolita or ora che mette l'abside in comunicazione col resto della Chiesa si trovò che era stata eseguita in *rottura* come dicono i Capimastri, cioè tagliando una piena muraglia anteriore. Questa ricongiunzione del primitivo pezzo di Chiesa fu occasionata certo dalla apertura di una porta a fianco del succennato Presbiterio e Coro inferiore, quando circa il 1494 si fabbricò dagli Sforza il portico Bramantesco della Canonica; e se non l'avessero fatto allora sarebbe venuto S. Carlo nel secolo seguente a trasportare il Coro in luogo più raccolto e riservato, siccome fece in più altre Basiliche.

Sta dunque che al presente, dopo avere meglio riunito alla Basilica Lombarda questa parte della Romana, mediante il completo atterramento dei piloni e dell'arco che ne restringevano l'imboccatura, ci resta di restaurarla nel modo che accenni tanto la sua costruzione originaria, quanto la riforma avvenutane in un tempo abbastanza rispettabile per noi, il tempo della fabbrica lombarda. Lo faremo alla meglio, senza togliere al presente uso di Coro questo luogo che vi serve assai bene.

Sarebbe solo desiderabile, secondo il Biraghi e secondo l'Archeologia sacra, che la marmorea Cattedra di S. Ambrogio fosse rimossa dal muro ed isolata. Il suo posto dovrebbe essere stato poco discosto dalla Tribuna dietro all'Altare in modo che da quel luogo (e non già dal Pulpito dove salivano i lettori e i diaconi a leggere la Scrittura) il Vescovo parlasse al popolo. Suppongo quindi che ne sia stata levata quando si formò la Cripta o Scurolo; ma più convenientemente anche adesso figurerebbe in mezzo del Coro verso l'apertura che mette alle gradinate della discesa nel Presbiterio. Chi sa poi che movendo questa Cattedra venerabile non trovassimo nel suo dorso qualche altra memoria da rendercela ancora più preziosa? Vi ha lì di fianco una lapide che ho letto in parte un' altra volta e credo

avertela recitata: *Presul magnificus residens in sede decorus* . . . e che verrà adesso in luce nella sua integrità. Ma qualche lume di più ce lo potrebbe dare l'esame del Sedile intero isolato. Aggiungi a queste ricerche e operazioni nel Coro, quel che si fa per dare le ultime carezze alla Cupola, e i lavori incominciati per la riforma della navata e sua porta d'uscita nell'Atrio, e quegli altri progettati per rifare la gran vôlta sopra del Pulpito; e vedrai che è moltissimo il lavoro a cui abbiamo posto mano.

Lettera XCIV.

Descrizione degli avanzi di plastica e di marmi trovati dietro gli stalli del Coro.

1865, 6 Giugno.

. . . . . Che mi volessi proprio tirar per forza a Galgiana a raccogliere *de visu* le tue notizie? . . . Avresti scelto male il momento, giacchè questi giorni anche nella loro gran lunghezza mi tornano brevi per diverse occupazioni. E la mia Basilica non ne assorbisce la minor parte. Si è cominciato oggi a rimuovere in un giro più ampio gli stalli del Coro. Oh le belle scoperte! E insieme il dolore di non trovare altro che degli avanzi incompleti! Non sono le cattedre dei Vescovi o i vestigi delle loro figure dipinte, no: di questo ancora nulla. Bensì una incrostazione preziosa di plastica e quasi di mosaico che fa vedere questa parte del tempio ricca altre volte di ornati quali non si farebbero ai nostri tempi. E nota pure che sono lavori da riferirsi non all'epoca romana, ma piuttosto al IX secolo quando si era già fatta la Cripta, e questo luogo era a parte. Così almeno si raccoglie dall'essere disposti essi come per decorare il piano superiore, e dal comparire sopra un secondo o terzo intonaco.

Quì dunque girava sotto il piano delle finestre una bella fascia intarsiata, la quale si direbbe una greca, ma disegnata in modo da presentare tante belle crocette. I contorni di esse, sono tanti listini di marmo bianco; il fondo di tutta la fascia doveva essere di lastrine

di una pasta opaca, della quale sembra principale componente il vetro. Al disotto la parete dovea essere egualmente coperta di pezzi della stessa materia, ma divisi in quadrati e rappresentanti figure. Non è restato però in generale altro che la traccia della loro attaccatura e dei pezzetti che si raccolgono nel terriccio caduto, facendolo passare al crivello. Se non che lì vicinissimo al mio stallo prepositurale il quadro si ravvisa nella sua dimensione vera di circa 16 once per ogni verso. Porta il contorno di una bellissima fascia chiusa dai soliti listelli di marmo bianco, e lavorata in piccoli rosoni a marmi e stucchi di vari colori. In mezzo poi, nel fondo rosso della pasta lucida sopraccennata, sta tagliato in lamine di bianco marmo un agnellino di grandezza naturale di tanta semplicità e mansuetudine, che ti innamora. Si resta insomma stupiti di tanta ricchezza: gli artisti troveranno di che studiare nell' arte dei secoli chiamati barbari, ed anche un poco da raumiliarsi: a me rimane la compiacenza della scoperta, sebbene insieme il dispiacere di vedere per la maggior parte perita una decorazione di tanto pregio.

Resta bensì a denudarsi un'altra gran parte della parete, ma già vi compajono i segni del vandalismo delle età successive, e non so se domani saremo più fortunati d' oggi. Avverti adesso che lo scompiglio del Coro descritto, non ci toglie di proseguire lo sgombro della Cupola, nè ci fa rinunziare al pensiero di lasciarla vedere nell' intera sua bellezza al *Corpus Domini*. Vi si stanno anzi facendo le ultime pulizie; e ciò con tanto maggiore amore, quanto è oggi accertata la venuta alla Basilica della solita Processione.

Lettera XCV.

Si sta ultimando la demolizione dell'impalcatura sotto la Cupola.

1865, 9 Giugno.

. . . . Dopo avere fatta parte agli amici degli affetti del cuore, questo cuore non sa togliersi all'oggetto delle sue predilezioni in questi giorni principalmente. Sono i giorni dello scoprimento di un lavoro durato due

anni e mezzo, è riuscito pienamente quale io l'aveva desiderato e l'aspettava con ansietà. Appare una fabbrica nuova, non pensata da quelli che da molte e molte generazioni entravano in S. Ambrogio; eppure è quella identica fabbrica che poco dopo il mille, i nostri antichi padri vagheggiavano con grande compiacenza, ma che pur troppo per difetto dei primi sostegni doveva di lì a poco cedere, fendersi, ed anche rovinare in gran parte. La vediamo questa Cupola, nuova di ottocento anni fa, semplice ma graziosa, maestosa insieme e leggera, ardita ma ragionata, e forse in arte il suo pregio maggiore sta nell'innesto della cuffia posteriore al mille, sopra gli archi e i pilastri del settecento, mentre tu vedi il di sopra in accordo perfetto con quel di sotto, così da presentare l'opera di un solo getto. Non erano oche, mi pare, gli architetti di quei secoli tenebrosi, ed il solo rimprovero che si può loro fare si è di non avere vegliato sui materiali e sul modo di costruzione.

Anche l'altro innesto del Coro ed abside romani, coll'edifizio lombardo, è riuscito non offensivo per nulla della visuale, anzi direbbesi non privo di certa grazia, accordandosi le linee dei due archi senza irregolarità. Colà nel Coro ciò che appare sempre più mostruoso, si è il finestrone di mezzo che io dico dei Vandali. Ma ci deve stare per poco. Delle due finestre laterali abbiamo già denudate le prime forme ed il punto fino a cui discendevano: il qual punto è possibile a mantenersi perchè corrisponde giusto all'appoggio degli stalli corali. Avremo dunque a regolare il taglio, ed è sufficiente la luce delle due finestre; massime che dalle finestrelle della Cupola ne discende ora tanta, da spandersi pure nel Coro equabilmente. E già, di questa parte modificata nel corso dei secoli tante volte, vedi bene che non si possono riprodurre tutte le forme: conviene acconciarsi a quella che ti ho indicato. Le vestigia più antiche indaghiamole pure a scrupolo. Così ci venisse fuori di più! che io almeno farei copiare tutto, ed anche se si può, trasportarlo per rispetto all'antichità.

Ma rimossi gli stalli del Coro dalla parte opposta alla mia, la aspettazione restò delusa, perchè vi erano bensì le traccie delle cornici

e delle incrostature come di contro: ma di figure, di ornati, anzi nemmeno di pezzi di smalto o laminette di marmo, si trovò nulla. Vi si era fatta man bassa quando acconciarono gli stalli come sono al presente. E delle sedi e pitture vescovili Puricelliane, ancora nulla; se non che qualche indizio di dipinto si vede pure al di sotto della esterna fascia del mosaico, ma i goffi intonachi successivi ben poca speranza mi lasciano, di cavarne un costrutto. Si è raccolto invece qualche litro di pezzetti caduti dal mosaico: si vengono a leggere delle iscrizioni per lo più monche, adoperate a far pavimento sotto l'impalcatura degli stalli: però quella gonfia iscrizione della magnificenza di questa Sede Ambrosiana che pareva richiedere altri versi per dare un senso completo, non sembra che per adesso voglia lasciarci leggere altro. . . . . .

Lettera XCVI.

La Cupola comparisce per la prima volta rinnovata alla forma del mille e cento.

1865, 15 Giugno.

. . . . . È questo il primo giorno in cui comparisce la mia Cupola rinnovata alla forma del mille e cento. Aveva veduto essa allora molte e diverse funzioni; ma la Processione del *Corpus Domini* non l'ha veduta mai, perchè prima di Urbano IV istitutore della festa, era già stata e guasta dalla rovina, e deformata dalle sue tante sotto-costruzioni. Dunque i nostri antenati di quel tempo, se fossero quì oggi avrebbero riconosciuto e il loro vecchio edifizio di cui tanto si compiacevano, e il trionfo del dogma sempre antico e sempre nuovo; trionfo occasionato dalle eresie dei secoli posteriori, e diventato di nuova importanza contro le bestemmie moderne. In loro vece siamo quì noi, tardi nipoti, ma ancora ambrosiani fedeli, e ti so dire che mentre l'occhio ne è colpito e soddisfatto, anche l'effetto religioso non può mancare. I Milanesi oggi vengono a frotte: e lasciamo gli intendenti d'arte che ammirano una architettura inusitata ma logica

e assai pregevole; ma è forse più prezioso il senso che ne proviene alla moltitudine. Oh bello! oh magnifico! Ed era così settecento, ottocento, mille anni fa! . . . . .

. . . . . Comunque la sia, mi pare universale l'approvazione che si dà all'opera condotta fin quì; massime che il da farsi a compimento, oramai si disegna da sè e lo si può indovinare. Nel Coro sono scoperti i vani e le dimensioni delle due primitive finestre: nella navata minore la figura delle muraglie chiudenti le meschine Cappelle, è già rappresentata da un modello di finestra che lascia luogo di sotto alla inserzione di un comodo confessionale: all'estremo della nave, la porta minore fu rimessa al suo posto e concordata colla finestrella superiore: l'enormità di quella vôlta più bassa che viene in seguito alla Cupola, salta agli occhi di chicchesia dopo lo scoprimento delle parti ristaurate: abbiamo insomma un compito non dirò di poco dispendio, ma il più evidente, e nello stesso tempo il più desiderato per la gloria in Milano della Religione e dell'arte. Se ti sembro con queste espressioni un po' entusiasta contro il mio solito, argomenta che l'entusiasmo mi sia stato appiccicato dalla soddisfazione generale.

Lettera XCVII.

Come durante i lavori alla Basilica si siano continuate le sacre funzioni. — Dipinto antichissimo scoperto sulla spalla interna della porta della navata a sinistra e suo traslocamento. — Si continuano le minute indagini nel Coro.

1865, 17 Giugno.

. . . . . In questi giorni dell'ottava la mia Chiesa è restituita al culto, o per meglio dire, con una specie di transazione amichevole, divisa per ore fra i muratori ed i Canonici. I primi, lavorano il tempo libero delle funzioni, e lavorano più specialmente nei luoghi meno interni, quindi fanno pausa e si ritirano all'ora della Messa in canto, dei Vesperi e della Processione. Viene buono il detto: *unum facere et alterum non omittere*, che in verità si è praticato già da più

anni, affinchè un lavoro così lungo si potesse conciliare con una Basilica e Parrocchia sempre in esercizio. Sicuro, che quà e là ne avranno sofferto un po' le sacre funzioni e un poco le opere; ma sono poi venute le circostanze che giovarono ad un effetto ed all'altro. Si avvicina una solennità, e i lavoranti, volere e non volere, devono avere assestata quella parte, compita quell'opera: si affretta, si spinge, e vi si riesce. Dall'altro canto, se arriva quella solennità ed è contraddistinta dallo scoprimento di una parte del ristauro; ecco maggiore il concorso e ravvivata anche la pietà dei fedeli! Questo è successo lo scorso anno a questi dì, e poi di nuovo alla patronale di S. Ambrogio, e adesso con maggior effetto, perchè più importante l'opera che si scopriva. Spingeremo i lavori anche con più forza, onde la festa del Patrono maggiore valga a condurci a qualche altro risultato da consolare i Milanesi, e principalmente i vecchi, che hanno bisogno o almeno l'ansietà di vedere, prima di intuonare il *Nunc dimittis.*

Non ti ho detto di una nuova prova di rispetto all'antichità che mi è ben riuscita, in questi ultimi giorni. Sulla spalla interna della porta della navata sinistra che si doveva muovere di luogo, stava un dipinto antichissimo di una Madonna col Bambino, figura intiera di due terzi dal vero. Ci stava forse prima che aprissero quella porta minore? Era forse stata aperta fuori del mezzo per salvare questo fresco preesistente? Sarei quasi per crederlo, giacchè niun'altra ragione appariva di quello sbieco; e d'altronde nel rovescio del muro sotto il portico si leggeva una iscrizione in versi e prosa, che diceva l'imagine veneranda fino da prima di S. Carlo, miracolosa nelle pesti del 1524 e del 1576.

Ma la divozione, convien dirla, era da gran tempo cessata, perchè la iscrizione nessuno badava che la ci fosse; la imagine sul muro interno, in località senza luce, era poi sempre coperta dal portiere con un mucchio di sedie sovraddossate. Tanto che mi fu necessario farla avvertire ai miei colleghi della Commissione a lume di cerino, e la si trovò per soprappiù offesa dai colpi delle sedie tolte e riposte ogni festa in modo da essere caduta la pittura in tutta la porzione

inferiore dell'imagine. Ma fortunatamente il busto della Madonna e la figura del Bambino che tiene in braccio, erano passabilmente conservate: il muro fu tagliato e levato felicemente; e me la tengo preziosa da collocare in luogo proprio (probabilmente nell'Atrio) con sotto la sua iscrizione ravvivata, a ravvivare, se è possibile, anche la divozione dei buoni nipoti di quegli antichi Ambrosiani.

Nel Coro non si estingue la mia voglia di scoprire delle altre traccie di antico. Qualche pittura già vi fu di certo, fra il mosaico di sopra ed il lavoro ad incrostatura di smalti e marmi, che fu trovato di sotto. L'hanno cancellata o l'hanno rasa in più epoche, i nostri irriverenti maggiori; ma non è possibile che in ogni parte di quella estesa superficie, tutto tutto sia perito. A buon conto dopo varie dilicate raschiature, dei colori se ne scorgono: mi parebbe anzi di vedere, proprio nel luogo dove avrebbe dovuto coincidere, le pieghe della toga o veste ampia di uno dei Vescovi che dissero quì dipinti, e in questo caso il Puricelli avrebbe ricuperato il credito alla sua relazione. Ma in altra parte si crederebbe che qualche altra cosa ci fosse stata sopra dipinta. Indovinelli che si studia di sciogliere . . . . .

Lettera XCVIII.

Si trova una iscrizione formante pavimento del Coro. — Due cippi funerarii trovati nella demolizione degli archi.

1865, 26 Giugno.

. . . . . Niente per la Cronaca questa volta. Potrei dirti che si è levata una iscrizione cristiana in Coro fatta servire pel lastrico di esso probabilmente nell' 800 (ottocento). Che si sono indagati due sassi letterati, che entrarono nel mille e cento a formare uno degli archi acuti ora demoliti, e sono cippi funerarii di epoca ancora pagana; ma non son cosa degna di molta considerazione, e forse il Biraghi ne farà cenno in qualche suo scritterello. Ho poi una buona ragione di far sosta un poco, giacchè sento di avervi dato molto da scrivere nelle settimane scorse, e quello che avrete scritto vorrei averlo anch'io per farlo inserire nella copia che tengo quì per qualche soddisfazione dei curiosi . . . . .

Lettera XCIX.

Come progrediscono i lavori al Mosaico di S. Vittore. — Progetto per la nuova Cassa dell'Organo.

1865, 13 Luglio.

. . . . . Del resto nemmeno possiamo dirci oziosi nella Basilica, nè io, nè gli operai. Senza badare troppo all'articolo dell'*Osservatore Cattolico*, che precorre ai fatti colla fantasia, quì nel Coro si dispone l'occorrente per ridurre le finestre e le altre parti alla forma giusta: lungo la Chiesa progredisce la modificazione dei vani delle Cappelle; io poi sto adattando in servizio del mio Oratorio festivo un locale che gli abbisogna; e varie altre operazioni di compimento, quà e là ricevono l'ultima mano. Non si dimentica nemmanco (almeno da me) quel benedetto Mosaico di S. Vittore, che fu sempre uno scoglio a cui si ruppero molte pratiche. L'artista paziente e industrioso che ho incaricato di rinsaldarlo senza disfarlo, non cessa di lavorarvi intorno con buon successo: se non che è contrariato talvolta da chi vuole tenere il monopolio in queste intraprese. Pensa un po' se gli riesce di avere da Venezia o da Milano, quando gli occorrono i piccoli vetri o le paste colorate? Negative e ripulse, a meno che non volesse mettersi in società coi Mosaicisti di professione che allora invece gli si promettono grossi guadagni. Pel momento mi ha salvato il caso da queste arpie, sì perchè dietro gli stalli del Coro abbiamo trovato una discreta dose di mosaici caduti in diversi tempi dall'abside sovrastante, e sì perchè da uno straccivendolo al mercato vecchio di Porta Tenaglia se ne potè ricattare un'altra discreta dose. Così almeno un saggio lodevole di quello che si può fare a vera conservazione dell'opera antica, spero di poterlo dare in barba degli esosi monopolisti.

Oggi ci aveva fra le altre parecchie faccende, la seduta in piedi della mia Commissione. Vi si approvò una nuova disposizione di gradinata per ascendere alla Sagrestia Capitolare, essendo riuscito troppo meschino il taglio della prima. Si conchiuse la forma e il

modo di difesa delle finestre arcuate romane che si riaprono nel Coro, e riuscì, con mia molta soddisfazione, fedelissimo alle linee originarie. Mi piacque poi tanto tanto la disposizione data alla cassa dell'organo dentro i due Coretti a destra dell'Altare maggiore.

La cassa non toglie nulla alla visuale degli archi e neppure delle linee superiori di sfondo delle dette tribune. Intanto ha però la superficie di cento e più quadretti per collocarvi intiero il meccanismo dell'organo. Le facciate saranno due, corrispondenti alle due arcate e disposte in disegno armonico affatto collo stile della Basilica lombarda. E avrà pure la sua facciata laterale di rimpetto alla corsia delle Tribune, sì per diffondere meglio il suono sotto quelle vôlte e portarlo fino all'estremità del tempio; e sì per dare un bell'aspetto al corso delle Tribune che sono ingombrate da questa mole, sconosciuta quando si fece la Chiesa, ma indispensabile ai dì presenti.

Lettera C.

Il Vescovo di Mondovì alla cripta di S. Ambrogio. — Visitatori illustri. — Scoperta dell'antichissimo fresco: La Madonna del latte e di una testa di statuina sotto il Pulpito.

Nava. 1865, 28 Luglio.

. . . . . È pur cara a suo tempo questa quiete assoluta! Bella, dolce, e fino sublime! Non già che lo spirito sciolto dagli altri pensieri vada spaziando molto in alto: ne ha perduta la lena; ma si contenta di aleggiare quà e là come una farfalletta, e intanto si solleva e si ristora. E manco male se nel numero dei fiorellini su cui si posa un momento entrano le memorie della mia Basilica: sono sempre grate per me, e poi chi sa non servano a qualche postilla nella Cronaca. Per esempio, mi passano nella fantasia dolcemente le persone in cui m' imbatto quasi ogni giorno in Chiesa e nello Scurolo. Ora è un gruppo di preti francesi o belgi che vedono, gustano, ammirano; ora sono drapelli di Religiose nostrane quali per ringraziare il Santo di grazie ricevute, quali per domandarne

di nuove: ora sono Vescovi di là e di quà delle Alpi caldi anticipatamente di divozione, ma entusiasmati quando sentono lì sul luogo quelle spiegazioni facili, evidenti e concludenti che li trasportano a 10 e 15 secoli di distanza in presenza delle persone più venerate e degli avvenimenti più gloriosi. Potrei quasi credere che il Vescovo di Mondovì nell' uscire tre settimane fa dalla Cripta Ambrosiana concepisse quella lettera che andò subito a scrivere sullo stile di Ambrogio al Teodosio dei nostri tempi.

Tal altra volta mi immagino il ristauro che si stava facendo in questi giorni di quei due quadri a grosso mosaico trovati nel Coro che ti ho già descritti. Gli aveva fatti levare felicemente col metodo stesso con cui si levano le pareti dipinte, ed ora un abile artista assistito dal maestro disegnatore che ne completò il disegno, verrà collocando al loro posto i pezzi di smalto caduti, perchè passi al piccolo nostro Museo questo pezzo d'arte antica abbastanza interessante. Ripenso anche alla statuina decapitata sotto il Pulpito, a cui potremo restituire la piccola testa che fu per secoli divisa dal busto e trovata nelle macerie della Cappella posteriore. E dei primi risultati della demolizione di quelle Cappelle qualche cosa ho pure veduto prima che uscissi di città. Dappertutto cioè, le muraglie rettilinee che chiudevano gli archi; di dentro poi e sotterra diversi sepolcri, che non potevano essere antichissimi, perchè le Cappelle medesime non si possono supporre anteriori al 1300. Tuttavia qualche memoria trovatavi non merita di essere perduta.

Una di esse apparteneva alla famiglia Pusterla del ceppo di Angilberto, e quì c'erano i sepolcri di due tardi nipoti, sebbene la iscrizione che li segnava, fosse stata da oltre mezzo secolo trasportata nell'Atrio. Un'altra aveva i tumuli della famiglia Vincemala, Vismara, e dei membri di essi una lapide commemorativa aveva subita la stessa sorte, leggendosi assai sbiadita nell'Atrio; ma un' altra era rimasta coperta sul fianco destro della Cappella sotto le incrostature di una decorazione posteriore, ed è ben conservata, e parla di un cavaliere alla Corte di un Visconte del 1400. Sarà poi stato sua proprietà e suo ornamento, quell'anello dalla bella testina incisa che ti

ho fatto vedere? Non lo so di certo; ma posso dire che fu trovato nel terriccio che era stato cavato dai due sepolcri posti in quel luogo, e vuotati pel risanamento di un terreno zeppo di umidità e di marciume. Si tiene conto di tutto; ed anche nella mia lontananza lo zelo del Capomastro, l'educazione data all'assistente della fabbrica non mi lasciano inquieto che sfugga alcuna cosa importante alle nostre osservazioni. Quante volte io rientro in casa e vedo accresciuto il cumulo dei sassi che ingombrano oramai il piano terreno della mia abitazione! Che è? Che non è? un pezzo di pietra o di mattone aveva traccia di qualche lettera, segno o figura, e senza pure che io lo sapessi, esso è già posto al sicuro. Che se è troppo voluminoso, lo si tiene in disparte per mostrarmelo tosto; come è avvenuto poc'anzi di due grossi pezzi di *mearolo*, i quali hanno servito per otto secoli nella costruzione di uno dei grandi archi acuti, e sono forse due parti di un solo ceppo funerario pagano che segna i piedi, *in fronte et in agro*, riservati ad una romana sepoltura.

Di quà altresì, almeno cogli occhi dello spirito, guardo al fresco antichissimo scoperto in altra delle Cappelle; una Madonna che allatta il Bambino, e fu oggetto di divozione prima che l'Altare fosse ridotto all'ultima sua forma, poichè nell'ordinare ivi un quadro rappresentante altri Santi, lo si volle forato in modo che lasciasse vedere sotto vetro almeno i volti delle due figure. Che sia poi desso quel fresco, anteriore anche alla fabbrica della Cappella stessa ed innestato nel fondo, non l'ho chiarito ancora bene, ma sarei per crederlo, ed a suo tempo lo accerterò. Già della cara Madonna e del suo Figliuolo, se pare crescere la divozione ai nostri tempi, non si fa poi con questo se non emulare gli antichi. Le Catacombe che si perlustrano oggi, ce ne danno le Imagini ripetute con gran frequenza ed amore; noi che frughiamo nelle memorie dei tempi di mezzo, ce le troviamo in faccia quasi al cadere di ogni incrostamento e muratura dei secoli posteriori. . . . . .

Lettera CI.

Previa dichiarazione. — La Commissione visita ed approva i ristauri al Mosaico di S. Vittore.

1865, 22 Agosto.

. . . . . Ho quì sotto a' miei occhi il Centone di ricordi storici ambrosiani formato dalle mie lettere. E nel ripassarlo mi è caro di ritrovare che per lo più le prime impressioni consegnate lì a ferro caldo sono state anche le ragionevoli e le vere, e i fatti sussistono contrassegnati anche da quelle minime circostanze che sarebbero sfuggite scrivendo 24 ore dopo. Ordinariamente già le importano poco; ma per me e per te contavano qualche cosa, e chi leggerà in appresso ci perdonerà, non essendo state scritte direttamente per loro. Bensì ho paura che non perdonino a me un certo parlar frequente in persona propria e singolare: *ho fatto questo, disposto quello* ecc. . . . quasi che il *factotum* in questa impresa sia io e poi io e solamente io. Brutta cosa principalmente in colui che ha detto più volte il fatto suo a questa smania dell' *Io*. Ma non so come mi sia riuscito così, mentre per altro gli ordini si danno sempre in comune cogli altri Signori della Commissione più o meno completa; e nemmeno la zappa e lo scalpello, il martello e la cazzuola, io propriamente non li adoperi. Forse è avvenuto lo sbaglio per figura rettorica, o per amore di brevità, o perchè noi parlavamo al tu per tu, o perchè tu ti interessavi solo di me. Ma sia comunque lo sbaglio si deve correggere; ed io fo adesso le mie proteste. Ti accennerò piuttosto l' esito (e fu fortunato) di cosa che ho fatto e che forse già ti indicava.

Quel monopolio che si voleva introdurre pel ristauro del mosaico di S. Satiro da certi Signori Veneti, fu sventato giovedì scorso. La Commissione prevenuta poco favorevolmente di quanto si faceva dal mio incaricato, visitò il lavoro, interpellò l' artefice intorno ai suoi metodi, e ne fu contentissima. Si concluse che continui l' opera sua, la quale raggiunge appieno lo scopo propostosi da tutti, di salvare quanto resta e non adulterarlo. Anche le altre disposizioni ad-

dottate si incontrarono colle mie viste: un certo abbassamento del frontone disegnato per la cassa dell'organo, l'ordinamento delle finestre esterne che corrispondano alle interiori lungo il lato della Chiesa riformata.

Del resto andò bene e fu collaudato anche da' miei Signori, il metodo tenuto nel salvare e riparare i pochi avanzi del grosso mosaico trovato dietro gli stalli; l'agnello e l'angelo di cui già ti parlai. Solo non potei mostrare a loro per la mia assenza momentanea, quello che mostro a te adesso. Questi pezzi di ferro li vedi? Sono una lama e una impugnatura d'un coltello o pugnale; di fattura non antichissima, però di alcuni secoli. Dove erano essi? Nel vano del muro che formava il semicerchio interno alla porta della Canonica, rispondente al mezzo del portico. O sia stato il Duca Lodovico Sforza che ve li abbia gettati dentro, o qualche muratore che li avesse con sè lavorando, ed abbia voluto sottrarli alla vista del Duca o de' suoi scherani, il fatto è che rimase quì il pugnale; e noi dopo 380 anni l'abbiamo trovato. Formerà parte del piccolo Museo Ambrosiano.

Lettera CII.

Si ritiene di protendere il Presbiterio per tutto lo spazio sotto la Cupola. — Varii progetti pei lavori al Presbiterio ed alla Cripta. — Progetto di ristauro alla Tribuna ed alla Cripta che pare accettato dalla Commissione.

1865, 5 Settembre.

. . . . . Se poi chiedi quel che mi faccia a Milano, eccolo. In mancanza di opere del ristauro cui affrettare e sorvegliare, mi occupo di quelle da farsi, e che mi dipingo intanto nella fantasia. Si radunava oggi stesso la mia Commissione con tre ore di conferenza. . . . Dopo una specie di naufragio ad uno scoglio campato in aria, che è la forma più precisa da darsi alla Cassa dell' organo nei coretti al fianco destro dell'Altare maggiore, naufragio che si evitò coll'ordinare un altro modello da presentarsi in luogo: dopo superato certe altre Scilla e Cariddi sul taglio preciso da ritenersi pei finestroni

laterali del Coro: dopo non so quali altre discussioni amichevoli, si venne al tema scabroso del Presbiterio, Tribuna, Altare e sottoposto Scurolo, a fine di concretare un piano definitivo.

Manco male che in quanto all'estensione del medesimo restò fermo di protenderlo per tutto lo spazio sottogiacente alla Cupola, e ciò a tutto rigore delle memorie storiche anteriori al 1500. Ma pel resto degli addattamenti, sorsero progetti assai disparati fra loro: l'uno aveva studiato il suo partendo dall'idea di sollevare la Tribuna di un metro, e l'impresa lasciava sì il campo a spiegare un comodo sotterraneo, ma oltre alle difficoltà meccaniche e finanziarie, lasciava dubbio intorno all'effetto prospettivo, alla visuale del mosaico e che so io. L'altro aveva ideato una sequela di piani prima discendenti e poi ascendenti, lasciando la Tribuna nella sua attuale giacitura, ed aveva predisposto un traforo per lasciar vedere il Sepolcro della Chiesa, e scale discendenti alla Cripta, ed altre ascendenti al Coro, una vera trasformazione dello spazio adiacente all'Altare; giustificata per avventura da qualche esempio di qualche minore Basilica di Roma; nuova per altro ed incomoda per la nostra. Si ventilarono *hinc inde* le ragioni: l'inalfabeto in architettura, dopo fatta qualche osservazione clericale ossia liturgica, avvertì che si finiva con quei progetti non più a restituire il primitivo, bensì piuttosto ad alterarne le prime forme, e si usciva con ciò dal programma egualmente che dal mandato.

Quindi aiutato dal suffragio del terzo fra i membri artistici si concluse coll'addottare un progetto assai più semplice e analogo al nostro assunto: lasciare la Tribuna com'è; abbassare il pavimento del Presbiterio in proporzione di quello della Chiesa; scoprire in conseguenza quanto si può del fusto delle colonne di porfido senza pretendere di vederne la base: e quanto alla Cripta sotto all'Altare aprirla, sprofondarla e dilatarla quanto permetteranno i piani di sopra. Ciò darà luogo non a praticare un'altra Cripta propriamente detta in cui avere accesso prete insieme e divoti, ma bensì ad erigervi in faccia all'arca di porfido l'Altare da celebrarvi la Messa, servendo ai divoti per assistervi lo Scurolo attuale che riuscirà annesso e connesso. . . . .

Lettera CIII.

Un distinto Architetto francese studia la Basilica. — Il celebre antiquario cav. De-Rossi visita la Basilica.

1865, 10 Settembre.

. . . . . in autunno capitano più frequenti gli archeologi e i dotti a visitare le mie antichità. Ho quì un distinto architetto francese, *De Dartein,* che ti ho forse già accennato, il quale pubblicando la *Storia dell'arte del medio evo*, non trova un tipo più semplice e più dignitoso della mia Basilica, e la studia e la copia in molti suoi particolari colla massima diligenza, per darle un luogo cospicuo nella sua grande pubblicazione. Erano quì ieri un antiquario nostrale, ed un altro di fama mondiale. Questo secondo è il cav. De-Rossi di Roma; l'altro è il Prete Svizzero D. Serafino Balestra, Rettore di S. Abbondio a Como, l'ardito ed instancabile scopritore del doppio edifizio romano e lombardo che si compenetrano in quella Chiesa, come presso a poco nella nostra. Sono venuti, hanno visto, hanno ammirato. Avranno fatto anche delle osservazioni, chi sa ancora qualche critica, ma io non mi trovava con loro. . . . .

Lettera CIV.

Nel Coro si scoprono le tracce di una finestra centralè eguale alle laterali. — La Cattedra di S. Ambrogio è dubbio sia la vera identica primitiva. — La Cattedra abbassata alquanto rimarrà al suo posto, e la finestra posteriore sarà riprodotta nella primitiva forma.

1865, 15 Settembre.

Per farti conoscere che ho i miei buoni motivi di restare in Milano, anche a costo di friggere, eccoti le nuove della mia Basilica. Il lavoro principale è nel Coro dove per ridurlo alla prima forma, due finestre laterali si erano, come sai, trovate e riaperte. Ma nel centro dell'abside ne aveva esistito una terza simile. Da più secoli vi

aveva quella sconciatura di immane finestrone quadrilungo, per tagliare il quale si era perfino levata una parte del mosaico; ma prima? e nell'edifizio romano fabbricato da S. Ambrogio? in questo punto storico architettonico, *alii alia.* Sebbene varii esempii d'absidi romane abbiano la finestra nel mezzo; sebbene persone che investigarono con diligenza alcuni dei nostri edifizi più antichi attraverso le successive alterazioni e trasformazioni, fossero del parere che ci doveva essere; pure da' miei Signori Artisti della Commissione, se ne dubitava assai per certe loro induzioni.

Ma è venuto il momento di trovare la verità vera. Prima di otturare il finestrone, si denudò e si cavò la muraglia di sotto, proprio di dietro alla cattedra marmorea del Patrono e del Metropolita. Ebbene: al livello dell'appoggio delle altre due finestre, si scopre il termine del muro più vecchio e primitivo: ai lati poi, nella misura precisa delle laterali, si vede l'eguale squarcio della finestra centrale lavorato in perfetta consonanza con quelle. Il finestrone mostruoso non fu infine che un grande sdruscio praticato senza misericordia in un'armonica apertura, per supplire con un torrente di luce a quella che entrava dai lati con più saggia ed equabile distribuzione. La scoperta non può che far piacere, e senza il voto di artisti, è chiaro più del sole di levante accedente da questa finestra, che la dobbiamo rifare sopra i suoi piè dritti avanzati, ed arcuarla precisamente come le altre due; d'onde ne verrà certo grazia ed eleganza alla curva del Coro. Ed oltre a questo, se tu vieni Canonico quì, e se a me si offusca quella vista che ti fa invidia, avremo l'uno e l'altro un bel sussidio dalla luce cresciuta.

Quello che viene a trovarsi fuori di posto nella rinnovazione di questa finestra si è la cattedra del nostro Santo, la quale, nella sua elevazione attuale, sorpassa notabilmente il vano di essa. Ciò ne mostra invero quello che già ne dicevano le notizie liturgiche e le memorie storiche, non essere stato quì il luogo della Cattedra del Vescovo da principio: forse la collocazione presente avere la data dell'epoca in cui si celebravano i Concilii provinciali in questa parte della Basilica antica, già alterata e divisa nei piani, segregata dalla fabbrica lombarda e destinata ad altro uso.

Ma il peggio si è che nasce forte il dubbio, non sia essa la cattedra identica su cui ha seduto il Santo, e ciò a dispetto della volgare tradizione dei nostri antichi. Le cattedre che si conservano dei primi secoli se non erano di un sol pezzo di marmo, avevano però le loro parti intiere: ma a questa manca il dossale; e gli appoggi laterali figurati in due piccoli leoni che posano, vanno a configgersi nella muraglia mediante un prolungamento del marmo che non concorda colle dimensioni del sottoposto sedile. La speranza poi di trovarvi nella parte posteriore qualche lettera o segno rischiarativo, è quasi del tutto smarrita per le circostanze predette. Che sia dunque rispettabile questo seggio per avervi adagiato la persona degli Angilberti, Ansperti, Ariberti, e tanti altri campioni del medio evo; ma non per averlo santificato quasi col suo contatto il Santo fondatore della Basilica? È un poco mortificante la cosa, ma è più probabile. E in questa ipotesi e col fatto dei pezzi mancanti della Cattedra stessa, forse non regge più l'idea di trasportarla e farla dominare isolata più vicino alla Tribuna dove i Vescovi dei primi tempi solevano sedere e sermonare. Convien maturare ben bene il partito da scegliersi. . . . . .

Adesso la questione è sciolta perchè ripiglio la penna dopo essermi intrattenuto colla Commissione artistica. La Cattedra starà al suo posto senza innovazione, fuorchè di un piccolo abbassamento di piano per evitare il vano della finestra. E la finestra si riprodurrà nella primitiva sua forma; altre operazioni radicali non s'intraprendono per ora, poichè troviamo sempre di che lavorare più del preveduto anche nelle parti accessorie e secondarie. Però si continua a meditare e discutere sull'interessantissimo oggetto del Presbiterio, sicchè a momento opportuno il progetto sarà bello e maturo.

Lettera CV.

La tradizione e la liturgia confermano che la Cattedra di marmo posta nel coro sia la vera di S. Ambrogio. — L'iscrizione sul rovescio del muro dov'è un dipinto, presso la spalla della porta laterale a sinistra, non riguarda la detta pittura.

1865, 27 Settembre.

. . . . . Adesso si sono disserrate le cataratte dell'Erario in favore della mia Chiesa, e mi è forza raccogliere e diramare subito subito le acque tanto desiderate. Il meglio che sta nel Decreto Ministeriale si è l'approvazione completa, capo per capo dei nostri resoconti e delle nostre proposte senza una minima osservazione. Per questo si incassa non il solo assegno del 1864, ma quello anche di tutto l'anno corrente, cosa che non fu mai fatta, e che darà spinta ai lavori, per quanto lo permetterà la stagione. Oh se l'avessi potuto sapere due mesi prima! L'operazione di rifare la gran vôlta sopra il Pulpito non sarebbe restata quest'anno fra i progetti ed i desideri. Contentiamoci però adesso, giacchè almeno la riforma del coro sarà terminata avanti l'inverno.

Quella finestra romana dietro la Cattedra Arcivescovile mostrerà tra pochi giorni le sue belle proporzioni; e gli stalli saranno ricollocati ai loro posti. Ristabiliremo la Cattedra là dove l'abbiamo trovata, non lasciando di unirle quella iscrizione che parla di essa e che era tolta alla vista, almeno fino dal principio del 1500. I visitatori ve la troveranno senza cambiamenti, e ciò sarà forse meglio per la nostra storia, senza discordare dalla tradizione che la volle dire la Cattedra di S. Ambrogio stesso. La quale tradizione poi non è del tutto sprezzabile, perchè in linea di fatto fu una credenza antichissima che risale fino a quei tempi nei quali l'abside fu rassettato per servire ai Concilii, separato dalla Chiesa; e non è probabile che credessero del IV secolo quel seggio, se potevano ricordare che era stato occupato, composto ed eretto nel nono o nel decimo. D'altra parte in linea liturgica quantunque il Biraghi gli assegnasse

un luogo isolato dal muro e più vicino all'Altare, ho trovato invece autori di polso che lo collocano nel centro dell'abside aderente al muro, e appunto come quì con una finestra superiore al di dietro. Perciò seguendo questa opinione, non c'è altro a supporre se non questo: che quando si formò lo Scurolo e l'abside fu divisa in due piani, la Cattedra venne sollevata, come era pur di ragione, al piano superiore, e come era l'identica del Santo, così rimase fino ad oggi nella medesima situazione rispetto alla Basilica ed all'Altare. Per levarti una certa specie di scandalo era forse necessaria questa avvertenza.

Ed un'altra te ne farò per rettificare una opinione che ti ho espresso tempo fa sopra altro soggetto. Di una Madonna antichissima ti ho parlato, che era dipinta in Chiesa sopra una spalla della porta laterale a sinistra; e riferiva a quella imagine la iscrizione onorifica che si leggeva fuori della porta stessa. Ma raccolgo invece da sicure memorie che l'iscrizione vi fu trasportata dalla Basilica Naboriana quando la atterrarono nel secolo passato: la iscrizione e non l'imagine, perchè quest'ultima era evidentemente dipinta sulla parete antichissima della Chiesa. Sono a quello che vedi un'archeologo di poca vaglia, ma se mi accorgo, volontieri correggo i miei strafalcioni.

Lettera CVI.

Gli stalli del Coro nuovamente sistemati. — Mosaici e pitture nuovamente scoperte dietro gli stalli del Coro. — Gli stalli del Coro rimontano al 1400. — Una tavola di marmo bianco rotta in più frammenti e portante rozza scoltura è trovata nel pavimento presso la Cattedra di S. Ambrogio. — Un fresco, altre volte trasportato, si trasloca nuovamente da una delle Cappelle soppresse.

1865, 19 Ottobre.

. . . . . eccomi a un rendiconto più interessante. Intendo parlare delle operazioni di ristauro in corso, le quali principalmente nel Coro, tengono attenta la nostra curiosità. Vedere le forme diverse

che furono date a questa parte della Basilica, dacchè al disotto le fu aggiunta la Cripta, e lo spazio superiore servì ad usi diversi, era cosa degna di osservazioni; siccome era poi importante dare a questa parte medesima una forma che non cancellasse del tutto i tipi antichi e neppure gli intermedii. Perciò il ripristino dei tre primitivi finestroni arcuati; i quali a dir vero, ora che sono rimessi conferiscono all' abside tutta la semplicità e la bellezza dell' edifizio romano.

Ma di presente debbono restare quì gli stalli del Coro; e quindi si hanno da disporre in maniera, che senza romperne la unità pure non impediscano l' entrata della luce. A questo si è proveduto, e laddove i nostri vecchi probabilmente avevano soppresse le finestre laterali per erigervi i postergali degli stalli, noi combiniamo l' abbassamento proporzionato di essi per far luogo (nel secolo illuminato) alla luce. Ed il muovere di questi stalli anche nella parte inferiore che viene verso il Presbiterio, ci ha fornito qualche altra cognizione di fatto.

Dall'una parte, cioè all'estremo lembo della curva dell'abside, si è trovato un altro pezzo di mosaico, *opus alexandrinum*, così detto, il quale forma come la chiusura di questo genere di ornato, e viene trasportato per arricchire cogli altri il nostro piccolo museo. Così pure, la ispezione più attenta del lavoro ad intaglio e tarsia degli stalli medesimi, ed il modo della loro posizione in opera, ne hanno accertato che essi rimontano almeno al 1400, sebbene siano stati quì trasportati dal Presbiterio solamente al 1506; ed anche il pregio di questi lavori è venuto a vantaggiarne di molto; talchè non sarà gettata certamente la fatica di ripararne i guasti del tempo, e restituirli quasi a nuova vita.

Ma io faceva altresì dei calcoli sopra i frammenti di marmo che formavano il pavimento del Coro, tutto informe ed irregolare. Era manifesto che vi si erano impiegate lastre di più antico marmo, colà inserite alla rinfusa; ma forse avanzi di lapidi interessanti per memorie di antichità più rimota. Una di esse infatti l' aveva già ricattata, come sembrami averti scritto; ed a cercarne delle altre

feci levare tutto il restante pavimento che sarà occupato in giro dalla impalcatura degli stalli del Coro. Non fu, per vero dire, abbondante la messe di antichità raccolta da questo spoglio; perchè, ad eccezione di qualche scritto poco importante, la più parte dei pezzi si trovarono illetterati; ma una lapide, o a meglio dire, venti frammenti di lapide, ci hanno compensato ad usura.

Formano questi una tavola di marmo bianco lunga quasi un metro, e larga circa due terzi, nella quale è scolpito, o piuttosto graffito un agnello. Occupa il campo frammezzo a due colonnette delineate, sopra le quali gira un archetto. Stando sulle sue gambe, tiene colla destra anteriore una croce che si alza obliquamente a traverso il suo corpo; e dove si aprono le braccia, ha scolpito di quà e di là A ed Ω. Egli è bensì assai rozzo il genere di scoltura, ma bisogna riportarlo a non meno di 13 o 14 secoli fa. Per noi è monumento prezioso da connettersi con diligenza e gelosamente conservare. Che anzi avendolo trovato assai vicino alla Cattedra di S. Ambrogio, e visto che quella Cattedra non ha più la pietra di fondo che le doveva servire di dossale, e che questa lapide per le sue dimensioni vi si addatterebbe quasi esattamente, la facciamo ristaurare così che vi possa essere innestata. Non pretenderemo assolutamente di aver trovato il pezzo che manca alla Cattedra; ma che la scoltura formerà con esso un tutto omogeneo, te lo potrei quasi assicurare.

Di questi giorni si è pur anche levata, insieme col muro, quella imagine della Madonna, così detta *del latte*, che ti accennai venerata in una delle Cappelle che si sono soppresse. Era anteriore alla Cappella e trasportata quì sulla parete, da altra località che non si conosce. E sebbene la sua età ed il suo merito non sia stato ancora giudicato dai periti dell'arte, resta però a me il dovere di pensare al suo onorevole collocamento.

Lettera CVII.

Si continua lo scoprimento di mosaici e pitture dietro gli stalli del Coro. — Viene trasportata una bella pittura sovrapposta all'antica decorazione dietro gli stalli, probabilmente nel 1400. — Si sgombra dai vecchi confessionali la navata della Basilica ridotta alla primitiva forma.

1865, 25 Ottobre.

Hai un bel dire.... coi tuoi desideri e colla tua aspettazione.... quasi che le diverse cosette discorse nella mia ultima lettera, non ti spiegassero apertamente il perchè del mio rimanere. Dovevi ben intendere che la era un' epoca di qualche importanza per queste opere della Basilica, e che perciò non era più tempo di vacanza per me. Aveva intimato al mio Capomastro che in questo ottobre mi facesse vedere miracoli, e il più sicuro partito era di rammentargli spesso la intimazione. Siccome poi il metter mano a qualsiasi parte di questo edifizio non ancora tocca, dà sempre qualche novità e sveglia sempre nuovo interessamento, così mi era impossibile assentarmi dalla faccia del luogo.

Diffatti alle piccole scoperte che ti ho descritte vi fu ben presto qualche cosa da aggiungere. Dietro gli stalli del Coro a destra, cioè verso l'antica Sagrestia, venne a mostrarsi tutta quanta era, l'antica decorazione. Vale a dire che quel grosso mosaico, di cui trovammo i vestigi nei due quadri dell'agnello e dell' angelo, si estendeva a tutta la curva dell' abside e saliva a considerevole altezza fin dove cominciava la linea delle perdute pitture dei Vescovi comprovinciali; e noi diffatti abbiamo trovato un pezzo dell'ultima fascia di mosaico che girava sotto ai loro piedi, e ne l' abbiamo levata insieme col muro. Ma l' altra parete rettilinea che dalla curva dell' abside si stende verso il Presbiterio, invece del mosaico, aveva in pittura scomparti simili e simili ornati; per modo che, quando non v'erano gli stalli, doveva questa parte presentare una località tutta degna di accogliere i Vescovi a Concilio. Ed anche di questi dipinti che vanno ad essere nuovamente nascosti dietro gli stalli, se ne rilevò se non

altro il disegno, per servire di memoria nella illustrazione di queste nostre antichità.

Ma il curioso si fu di trovare sopra una parte di questa antichissima decorazione, un altro lavoro sovra imposto in epoca relativamente più moderna. Circa il 1400 venne il bisogno o l' idea di praticare in quel muro una piccola nicchia, o fosse per mettervi i vasi dell'Olio Santo, o fosse per chiudervi nella Settimana Santa il SS. Sacramento; e detto fatto si sfondò la parete, guastando il dipinto antico; ed un pittore del tempo vi distese all' ingiro uno strato di calce fresca per decorare l' esterno di quel piccolo tabernacolo. Vi dipinse poi all'ingiro della portina, un padiglioncino verde legato da cordoni; ed ai due lati vi figurò due angioletti in ginocchio. Sono una vaghissima cosa le faccie, la capellatura, la movenza, i panneggiamenti di queste due figurine; e ad onta della polvere, del terriccio, della inevitabile umidità insinuatasi in quel nascondiglio per trecento e più anni, sono intatte e freschissime di colorito, tanto che vale certo la pena di levare insieme col muro anche questa preziosità per arricchirne il nostro piccolo Museo. Bastano, io credo, siffatte particolarità, non solo per iscusare la mia fermata; ma per cacciarmi tu stesso a Milano, quando mai avessi preso la via per costì. Eppure non sono quì tutte: perchè mi occupa altresì la disposizione più acconcia da darsi al Coro, dopo che vi abbiamo aperto con ottimo risultato le tre finestre.

Oggi poi si ebbe la soddisfazione di sgombrare dai confessionali appiccati ai pilastri, tutta la navata delle Cappelle soppresse. Un nuovo trionfo per l'amor proprio di chi ha progettato questa riforma, perchè la bella architettura della navata emerge fin d'ora elegantemente, e i confessionali incassati nel muro, sebbene siano ancora i vecchi bislacchi, offrono maggiore la comodità e il raccoglimento, e sembrano fatti essi pel luogo e il luogo per essi. Aggiungi che dietro ad essi, oltre all' avere acconciato nella sua forma prima il fianco della Basilica, ho acquistato (finchè non si scoprirà) degli opportunissimi ripostigli che daranno luogo a tenere sempre più sgombra la Chiesa dagli oggetti non necessari.

Lettera CVIII.

Perchè ed in qual modo si vogliono conservare le Cappelle. — Disciplina antica e presente. — È compiuto il trasporto del mosaico trovato dietro il Coro.

1865, 2 Novembre.

. . . . . Adesso in via di grazia suppongo che non vi sia bisogno ancora di mettermi la museruola del silenzio intorno alle cose della mia Basilica; e mi arrischio a dartene conto un' altra volta. Nell'ottobre adunque, si è pur fatto qualche progresso. La navata sinistra, sebbene ancora in rustico, ha ripreso ormai il suo antico aspetto. Chiuse cinque Cappelle, ed anche quella che non era Cappella, ma porta per servire al disegno Bramantesco del portico della Canonica. Data quella luce che si poteva maggiore, alle finestre arcuate aperte nei muri, mediante un altro finestrone corrispondente, che dà nel portico stesso; sbarazzati i pilastri interni dai confessionali, che vi erano adossati e sporgenti mostruosamente, e collocati questi nelle nicchie apposite, ha la nave suddetta le giuste sue proporzioni; e solo le manca quella più ragionevole elevazione che acquisterà, quando per ultimo, abbassando il livello generale della Basilica, scopriremo le sepolte basi dei pilastri e delle mezze colonne.

L'occhio che vuole la sua parte, ne è già contento fin d'ora: ed una Signora saputa, non so se nostrana o forestiera, nel vedere questa riforma esclamava giorni fa: Oh manco male! avranno imparato a ridurre anche l'altra navata alla stessa forma, colla soppressione di tutte le altre Cappelle. Adagio! . . . . Se per molti secoli nelle Chiese cattoliche si è fatto senza di Altari secondarî, non lo si può di presente. E noi vogliamo che la Basilica ripigli il primitivo suo tipo; ma piegandosi anche alle esigenze della disciplina nuova o novissima che sia. Siccome adunque abbiamo studiato a levare l'ingombro dell'organo, che non aveva un luogo proprio, perchè la fabbrica è anteriore alla invenzione degli organi; così abbiamo trovato il modo di conservare alla fabbrica la sua struttura, senza tagliare le Cap-

pelle che sono in numero sufficiente da quella parte. Esse vi staranno; ma, poste in evidenza tutte le parti architettoniche della nave, si apriranno come altrettante fabbriche estranee; altrettanti Sacelli ed Oratori, che anche col loro diverso stile accenneranno di essere tutt'altra cosa, aggiunta in epoche successive. Non si va forse senza sconcio dalla fabbrica Ambrosiana nelle porzioni che restano della Basilica di Fausta? Perchè dunque per mezzo di archi non potremo convenientemente passare ai Sacelli che furono aperti nel decorso di dieci e più secoli? Piace anche a me il purismo e piace l' archeologia; ma cerco modo di combinare la disciplina antica colla presente.

Mi pare anzi che, se non alla vista, almeno al concetto, la disposizione divisata abbia le sue ragioni di convenienza. Hanno i secoli indotto il bisogno di erigere nelle Chiese più tribunali di Penitenza e più altari per le Messe private? Ebbene: quì da un lato nella Chiesa antica si sono aperte le nicchie per amministrarvi da più Confessori il Sacramento della Penitenza; e là dall' altro lato si sono sfondati gli archi per un luogo degno di celebrarvi il Sacrificio Eucaristico. Siamo dunque in piena regola e mettiamo in buona armonia il moderno e l'antico della Chiesa cattolica. Questo va per la corrispondenza delle due navate in generale; mentre poi le due navate al loro principio, presenteranno anche all' occhio una perfetta uniformità. Si entra infatti in Chiesa dalle due porte laterali dell'Atrio; e la prima arcata che corrisponde ai due campanili, deve avere il rispettivo accesso ai medesimi. Nel muro poi della seconda arcata si vanno a stabilire due aperture più ampie in disegno eguale ed analogo alla Basilica; e quella a destra mette al Transito o Strettone così detto di S. Agostino, il quale non si può sopprimere; l'altra a sinistra, è la porta del Battistero. Si vedrà pur da questo, che il purismo e la religiosità verso l' antico, non sono stati abbandonati del tutto.

Ma ti ho condotto alla soglia di uscita, e l'ufficio di Cicerone del giorno, mi obbliga di retrocedere all'altra estremità. La disposizione degli stalli del Coro è stabilita, ma non per anco compita. Il ritardo è provenuto dal paziente lavoro occorso per levare quei pezzi che ti

ho accennato di mosaico e di pitture trovati sulla parete. Però ne fu felice la riuscita. Il mosaico rinsaldato sta quì nella mia anticamera in compagnia degli altri due pezzi, e gli angioletti hanno trovato il loro posto stabile nella sala dei diplomi e dei Codici che dovrebbe essere il nostro Museo. Peccato che l'inverno s'avanza; ma pure le settimane che ci restano di quì alla festa del Patrono, spero che saranno usufruttate così da mostrare ai milanesi che il nostro motto è il *lente festina.* E l'inverno, a Dio piacendo, non sarà perduto, perchè diversi preparativi si possono fare, che daranno una spinta celere alle opere della ventura primavera. . . . .

Lettera CIX.

Il Principe Napoleone ed il Re di Portogallo visitano la Basilica. — Effetto di alcuni ristauri.

1865, 20 Novembre.

. . . . . La Cronaca può registrare la visita del Principe Napoleone e del Re di Portogallo. La cosa è di tutti i giorni, che forastieri di grande nome o di piccolo, tutti diano una occhiata a questo monumento che sulle *Guide* è collocato fra le prime rarità di Milano. Ma se a tenerne memoria gioverebbe un *Album* (che non si è mai cominciato); non è questo però che alla Basilica dia il maggior lustro. Vengono a vederla i personaggi di gran nome; d'ordinario però guardano e passano, schivano solo il peccato d'omissione che loro verrebbe apposto se, venuti a Milano, non si fossero fatto scoprire il Palliotto di S. Ambrogio. E ci vengono all'improvvista e di fuga, come fu del Principe Napoleone tre Domeniche fa verso sera, e del Re di Portogallo la settimana scorsa, mezz'ora prima di pranzare, due ore prima di partire; per cui dei pregi della Basilica, delle sue ragioni di arte e di storia, non si ha tempo di farne loro intendere nè capo, nè coda.

Noi studiamo e lavoriamo per altri intenti. Ristaurare l'edifizio a punta d'arte e di storia, curarne le parti minime, affrontare il giu-

dizio degli eruditi presenti e dei venturi; è questo il nostro programma. Se sapessi quante brighe minutissime occorrono perciò, che non saranno mai apprezzate dai visitatori passanti! massime perchè quando le cose si pongono nel loro giusto assetto, nessuno è più che rifletta alle irregolarità antecedenti. Nel Coro, per esempio, si sono aperte le primitive finestre con tale buon successo, che una persona mi diceva poc'anzi: Mi rallegro che abbiano ristaurato così bene il mosaico, il quale brilla come se fosse nuovo. E al mosaico non è stato fatto nulla: solamente le finestre gli hanno restituito la vera luce originaria, di cui aveva bisogno. Ma di quì a poco se non ce ne manda i ringraziamenti l'autore che l'ha eseguito 800 anni fa; nessun'altro ce ne sarà obbligato.

Così ancora per rimettere in opera gli stalli del Coro dopo il riaprimento delle finestre, è grosso il fastidio e non è mai troppa la diligenza. Sono mobili trasportati colà ed appostati in qualche modo, sopra una superficie di muri affatto sbieca ed irregolare: non ci è possibile che di procurare il minore sconcio; e poi ci resterà probabilmente la sola censura di non aver saputo addattare bene cotesti mobili di altro tempo e di altra località. . . . .

Lettera CX.

Sono posti due distici al luogo dove la finestra centrale del Coro s'innalzava fino a tagliarne il mosaico.

1865, 30 Novembre.

. . . . . Si raffazzonerà questo Coro in modo decente per dar luogo nella prossima Festa Patronale ai due Capitoli, nostrale e metropolitano. Ma quel taglio barbaro del mosaico, ora chiuso e compito da una rustica muraglia al di sopra del nuovo arco della finestra centrale, si dovrà lasciarlo vedere nella sua orrida nudità? Non me ne regge l'animo . . . . . La fantasia mi dipinge quel vuoto restituito alle sue forme, alle sue linee, ai suoi colori! . . . . .

E non ve lo potrà ridurre quel bravo artista che raggiusta anche

il mosaico effettivo; e che disponendolo adesso sopra un acconcio telaio, riuscirà ad averne poi il modello bello e ritratto? Ma su quel campo per la più parte nero ci devono essere scritti a caratteri d' oro due distici per concordare cogli altri due campi simili che sono sopra le due finestre laterali. . . . I distici eh? Ci sono stati del sicuro; ma i Vandali dei secoli addietro non ce ne hanno lasciato traccia. Bisogna adesso indovinarli. . . . . .

E nel sorbire il caffè, ecco mi dice una voce: « Bada che sono questi. »

Condidit Ambrosius templum, cui Pignora sacra
Inclyta martyrio prodidit ipse Deus:
Nempe illis ut junctus sede quiesceret una
Civibus auxilium, juge et in Urbe decus.

Che siano proprio questi i versi antichi caduti adesso nella mia memoria secondo quella opinione di un vecchio filosofo: che ogni cognizione è una reminiscenza? . . . . . Io non ardisco di asserirlo. Ma i versi quadrano al luogo e alle figure rappresentate al disopra: essi dicono qualche cosa nè insulsa, nè ingrata. Lo stile poi non sarà forse indegno del medio evo; e perciò. . . . Perciò la commissione è già data, la leggenda consegnata: comparirà d'improvviso la vigilia di S. Ambrogio questo complemento a modo di prova, a raccogliere i voti della pubblica opinione. . . . . .

Lettera CXI.

Sorprese interessanti in occasione della festa di S. Ambrogio.

1865, 6 Dicembre.

. . . . . La inezia che loro (a quei della Giunta) offro in quest'anno, è il foglio che ti unisco, e potrò condurti a vedere l'esemplare della iscrizione latina già messo al suo posto sopra la nuova finestra in finto mosaico. Là vedranno anche, in testa alla Cattedra, la iscrizione scoperta che parla della sua morale preziosità e della gloria ecclesiastica di Milano: vedranno la nuova forma del Coro, e l'addattamento degli stalli, del quale si può essere veramente con-

tenti, giacchè riesce a conferire al Coro oltre la luce equabile, una maggiore dignità. Nella mia casa poi fo trovare alla Giunta quel marmo dell'Agnellino graffito colla croce e l'Alfa e l'Omega, che è stato ricomposto assai bene de'suoi diversi pezzi, e fa un'ottima figura.

Quelle traccie archeologiche non possono a meno d'interessare; ed intanto mi pare si getti qualche buon seme. Non mancherà poi a far meglio assaporare l'intingolo, l'eloquenza pacata del Cicerone ambrosiano, il nostro Dottor Biraghi; che Dio ce lo conservi! Il resto delle cure nostre in questi dì non val la pena di rammentarlo, perchè è l'assetto della Basilica da tanto tempo in mano degli operai. . . . . .

Lettera CXII.

Previsioni sul tempo in cui si potrà venire alla ricognizione delle Reliquie.

1865, 7 Dicembre.

Tutto bene: tutto in regola, con soddisfazione di chiunque ha veduto e può dare un voto sensato ed autorevole . . . . Io intanto, per non invidiare a te gratuitamente le delizie della fantasia, mi sono lasciato andare ad una specie di rapimento durante le lunghe funzioni. Sono arrivato al momento (potrebbe essere il 7 Dicembre 1867) in cui si celebrerà la gran festa della ricognizione delle Reliquie.

Sul Presbiterio dilatato ci sono a funzionare ed assistere cinque Vescovi per lo meno: nell'ampio Coro stanno il Clero Metropolitano ed i rappresentanti di quello della Diocesi: quattro delle Tribune Superiori sono occupate da una quarantina di Musici, i quali nella regola di proporzione presa oggi, fanno un'effetto acustico sorprendente e trasportano quasi in Paradiso. I Corpi dei Santi sono esposti sopra l'Altare alla venerazione dei Milanesi; ma per essere collocati dopo un triduo nell'avello e nella Cripta consacrata dai secoli. Che bel vedere eh? Che bel godere?

Due anni fa in questo giorno e in queste ore di funzione, la fantasia come adesso mi segnava il punto preciso della escavazione e

la scoperta, proprio come è avvenuta: oggi ha voluto fare un passo più avanti. Avverti però che in mezzo a tanta solennità il mio posto non l'ho saputo trovare determinato, per il che mi restano molti dubbi di esserci davvero presente. Oh! la sarebbe troppa questa consolazione! Sarebbe quasi una tentazione e un pericolo di dimenticare che le cose belle, non le facciamo noi; ma le fa il Signore! Però mi appago anche della mia visione fantastica e tiro avanti contento.

Finiremo fra breve il Coro, perchè sebbene figurasse oggi completo nelle sue forme, abbisogna però di molti ristauri minuti dell'intagliatore e sopratutto delle grandi vetriate alle tre finestre, che sono venute da Parigi con qualche deficienza nelle misure e non poterono essere perciò allestite.

Prepareremo poi nell'inverno il sistema delle capriate occorrenti per elevare alla sua giusta altezza la grande vôlta che deve essere rimessa in armonia di disegno colle altre. Così al riaprirsi della buona stagione la demolizione di essa e la sua ricostruzione, non ci ruberanno poi un gran tempo. Oh se potessimo dentro l'anno metter mano all'assestamento del Presbiterio, cui si congiunge l'ordinamento della Cripta sottoposta! allora siamo per così dire a capo dell'opera, perchè i residui lavori sono i più semplici e facili.

Lettera CXIII.

Pensiero sul modo di costruire la Cripta sotto l'Altar maggiore.

1866, 6 Gennaio.

. . . . . Mentre ignoro se i miei Signori Artisti studino sopra il progetto del Presbiterio e della Cripta, io l'avrei a memoria già ideato in tutte le sue parti. Non siedo mai all'Altare maggiore, senza vedere in ispirito esteso il Presbiterio col giro di un cancello affatto diverso; e il piano di esso abbassato di circa un braccio, colla salita all'Altare per un maggior numero di gradini tagliati dentro gli intercolonnii della Tribuna, i quali mi danno l'agio ad ampliare discretamente la Cripta di sotto. Non sono lontano dal far eseguire,

se trovo un' artista accurato, un modellino in rilievo della mia imaginata baracca, e tentare di averne l' approvazione.

Siamo arrivati col nostro viaggio ad uno scoglio veramente arduo. Di quà l'arte co'suoi precetti, di là la storia colle sue memorie, e la liturgia colle sue esigenze, e le tradizioni passate, e le comodità presenti, e non so che altro. Crederei ben fatto portare anch' io la mia piccola lucerna, sebbene a costo di vederla ecclissata a fronte dei raggi di mezzo giorno, che spandono i luminari dell'arte. . . . .

Lettera CXIV.

Speranza di spingere con alacrità i lavori.

1866, 9 Gennaio

. . . . . Ho in bocca ancora il buon sapore di un discorso tenuto poco fa col mio Capomastro. Senza cercare chi paga, nè quando si paga, egli è pieno di volontà di spingere avanti i lavori. Mi chiedeva il permesso di allungare l'armatura dei ponti nella grande navata, per essere libero ad eseguire la rilevante operazione della vôlta, giacchè il tetto al di sopra è pressochè allestito, e vorrebbe pel *Corpus Domini* darmi sgombra tutta la Chiesa. Non ti pare questa una buona nuova? Ed oltre a questo, sembra a lui alquanto pigra la Commissione circa la nuova forma e disposizione da darsi al Presbiterio ed alla Cripta; chè da sua parte vorrebbe metter mano a tutto.

In proposito di che m' incoraggiava anche a far eseguire quel modellino che ti ho detto, il quale sembra concordare colle sue idee. Forse vai in visibilio anche tu a questi progetti: pensa se non ci sono andato io prima di te. Oh che maturino questi tempi tanto desiderati! e che insieme la Provvidenza predisponga anche quell'assetto morale che è necessario per il grande avvenimento! — Gli uomini si muovono; e Dio li conduce — questo detto l'ho sempre

trovato vero, e non dubito che vada a compirsi adesso, non solo nel gran sistema sociale; ma anche nelle piccole vicende della mia Basilica.

Lettera CXV.

Apparecchi ed iniziative di lavori.

1866, 29 Gennaio.

. . . . . e della Chiesa non ti dico niente? Ti dirò che il tempo non si perde, anzi lo si mette a profitto, stante la stagione che è poco invernale. I lavori delle vôlte importantissimi come sono, richiedono apparecchi e iniziative. Della vôlta sopra il pulpito, rovinata 700 anni fa, si vedevano nel solajo i residui confusi coi contrafforti della costruzione sostituita. Si sbarazzano dunque per conoscere quale asseguamento si possa fare sopra di essi, e per disporre l' armatura dell' ideato rinnovamento. Le sono operazioni, delle quali il merito tutto spetta all'abilissimo Capomastro il signor Roberto Savoia secondato da operai, che potrebbero essere laureati in meccanica. Peccato che ad opera compiuta non si farà di loro una abbastanza lodevole menzione! Avverti ancora che buona parte del merito sta nel valersi, per gli attuali apparecchi, del legname già usato per le altre operazioni, cosicchè vi ha pure per questa parte una notabile economia. Perciò quella statua che tu dici in onore del Capomastro non sarà messa; ma sarà sempre vero che egli la merita.

Altro non saprei dirti, se non che, nello Scurolo sono allogati i due Confessionali . . . . anzi ne ho ordinato un terzo nella stessa località, perchè diventi lo Scurolo una specie di Penitenzieria; e ciò, senza toglierlo all'uso di coro nelle pochissime volte che se ne servono i miei Canonici . . . .

Lettera CXVI.

Un dipinto sulla tavola, credesi di Buttinoni, è collocato vicino all'abside della navata destra. — Un dipinto su tela già esistente nella Sagrestia dei Monaci è mandato agli Stati Uniti. — Un bel quadro di S. Ambrogio è collocato al posto del suddetto dipinto. — Pezzetti di mosaico antico, opportunissimi al bisogno, sono trovati e acquistati.

1866, 9 Febbraio.

. . . . . della mia Chiesa ti porterà le nuove D. Stefano. I lavori che sono in moto hanno una grande importanza e mirano a darci entro quest' anno le due grandi vôlte della nave maggiore; l' una rinnovata, l'altra rassettata, e così ultimato il ristauro superiore, e sgombra delle impalcature la Chiesa intiera. Relativamente mi pare che non sia poco. Ed intanto si fa pure quà e là alcun' altra cosa. Un bel dipinto sulla tavola a tre scomparti colla Madonna, S. Gerolamo e S. Ambrogio, dovuto ad un bravo discepolo di Gaudenzio (credesi un Buttinoni) l'ho fatto ripulire e rinnovare nelle dorature dei bellissimi ornati; e rivestito di grandi lastre lo fo collocare sopra la parete vicina all' abside della destra navata, dove soddisferà alla ricerca degli intelligenti e dei divoti.

Al contrario una tela di nessun merito che stava nella Sagrestia dei Monaci la mando agli Stati Uniti, dove un francese successore di un mio caro amico (il padre Mazzucchelli) ha testè compita la fabbrica di una nuova Parrocchiale, e sospira di poterla adornare. Ma il vuoto che si fa quì con pochissima perdita, lo riempio con sostituirvi un bellissimo quadro di S. Ambrogio che stava nella Cappella Canonicale soppressa, e che sarà così posto in evidenza e in onore assai meglio che prima.

Viene altresì a favorirmi qualche colpo di fortuna. Saltano fuori cioè da non so quali ripostigli, dei pezzetti di mosaico in buona quantità; i quali a esaminarli si direbbero rubati un tempo a quell'opera che stiamo adesso ristaurando, e che si possono avere con pochi soldi. Pensa tu se me li lascio sfuggire, mentre servono pel ristauro

cento volte meglio dei nuovi, attese le tinte antiche ed il genere di composizione. Con questi ed altri piccoli colpetti m'ingegno a ricattarmi di certe fastidiose lentezze della Commissione. Ieri si radunava dopo una sosta assai lunga; ma io, impedito dalla Congregazione Urbana, non ho potuto assistere al sopraluogo; nè credo si sia conchiuso gran che intorno alle pendenze che si dovevano trattare. Comunque sia non dimentico il *lente festina*, e quell' altro *nulla dies sine linea.*

Lettera CXVII.

Si demolisce la vôlta sopra il pulpito già stata ricostrutta nel 1198. — Cogli avanzi degli stalli del Coro si pensa di comporne il Presbiterio. — A quale epoca possano rimontare gli stalli del Coro, ed importanza di quei lavori di intagli.

1866, 27 Febbraio

. . . . . Ti dirà D. Stefano se sono esagerate le mie notizie sul movimento della mia fabbrica. Ha veduto una selva di puntelli e armature per la prossima demolizione della gran vôlta sopra il pulpito. Un bel contrasto distrugger sopra, mentre al disotto si edifica spiritualmente, e non temere che si rinnovi il disastro del 1198 di schiacciarmi il Pulpito e questa volta anche il Predicatore. Il sullodato però ad onta che è giovane, e può quindi aspettare, si mostra impaziente, perchè non si dispongono i lavori, o almeno gli studi per la Cripta. Non so che dirgli; ed io, più scarso di tempo, gli dò il buon esempio di attendere. Per quest'anno c'è da fare abbastanza; poi *nemo tenetur ad impossibilia.* Per le vie piane e prudenziali sono quì ad ingegnarmi: tanto è vero, che anche nel mio stato di stentata vegetazione senile non passa *dies sine linea* o dirò meglio senza qualche piccola cura circa il ristauro e circa i suoi minuti accessori. Terminato l'assettamento del Coro, penso di metterne a profitto gli avanzi componendone un Presbiterio analogo, e destinando (come aveva fatto a memoria) l' attuale moderno alla tua Chiesuola. . . . .

Il Coro poi che ti ho accennato, ossia gli stalli di esso intagliati, coll'essere venuti adesso in maggior luce, hanno svegliato anche qualche maggior curiosità intorno al loro lavoro ed alla loro epoca. Oltre i dossali lavorati forse a simboli, ma certamente a gran fantasia, essi hanno alla chiusura laterale dei due corpi dodici quadri scolpiti di storia e leggende sacre, la maggior parte dei quali sembra appartenere alla vita di S. Ambrogio. Ed in adesso si possono deciferare meglio di prima; massime che certi cartellini di legno intarsiati a lettere, dove non sono periti si arriva a leggerli. V'è dunque luogo a studiarvi sopra meglio di prima; intanto che per la storia dell'arte, altri studia a ricercarvi la data approssimativa del lavoro. Quanto a questa è già posto in chiaro che esisteva l'opera in legno prima che fosse portata quassù dal Presbiterio circa il 1506. Ce ne convince lo stile del lavoro. e ce lo ha confermato il riconoscere (nel recente movimento di esso) che i diversi pezzi vi erano stati addattati, e non già fabbricati per quella situazione.

Ma riesce troppo difficile il far indietreggiare l'opera fino al 1040 circa, come pare pensassero il Giulini ed il Puricelli, attribuendone il merito ad un Eriberto o Ariberto di Pusigliano, monaco ambrosiano di quell'epoca, il quale, secondo loro, vi aveva lasciato scritto il suo nome. Fatto sta che di questo nome non abbiamo trovato traccia finora; ed oltre a ciò pare impossibile che questi intagli, sia pel disegno e stile, sia per la loro discreta attuale conservazione, si possano far risalire a quei tempi così antichi e passabilmente barbari. Comunque sia, anche cotesto accessorio è cresciuto di valore; e mentre io in passato non arrivava a destare nei nostri un grande interesse, quando loro lo mostrava; vi fermò sopra molta attenzione il famoso professore Darthein che pubblicando la storia dell'*Architettura Lombarda* si fa mandare a Parigi le nuove anche di questa rimarchevole particolarità.

Lettera CXVIII.

Come venisse nel 1198 ricostruita la vôlta sopra il Pulpito, e come si riduca adesso al primitivo disegno.

1866, 25 Marzo.

. . . . . Della mia Chiesa mò? Neppure dopo tanto tempo nulla di nuovo? . . . . E le giornate veh non passano oziose! Ma il demolire in certi casi, porta quasi più lavoro che l'edificare, eppure non vale la pena di essere rammentato. Ne siamo però quasi al termine: anzi chi volesse marcare l'importanza della riforma, dovrebbe venire adesso, e notare ciò che era questa gran vôlta e ciò che va ad essere. Non dico in quanto alla solidità, poichè sì questa, come le altre opere di riparazione, dopo la rovina del 1198, sono eseguite a perfezione d'arte, e con materiali che in gran parte sono migliori dei moderni. Ma la depressione era di circa due metri dalla sua giusta altezza; la forma tutta svisata; i capitelli levati dal loro primo posto erano stati abbassati in proporzione: insomma un pezzo di fabbrica tutto estraneo inframezzato nell' originario.

Adesso infatti per prima cosa stiamo prolungando di bel nuovo il vivo delle mezze colonne e lesene, per restituire al suo posto la decorazione dei capitelli: dopo di che vi adageremo sopra la gran croce di S. Andrea e la vôlta a quattro spicchi. Ciò vuol dire che dopo avere armato il vecchio per demolirlo senza pericolo, bisogna rifare più in alto l'armatura per eseguire il nuovo con precisione. Come si attenda a questo, mentre pur si funziona in Chiesa e vengono i giorni di edificare lo spirituale dei parrocchiani, è quasi un enigma. Pur pure, con qualche storpiatura, si va avanti fin adesso e speriamo di andarci ancora. Guai se un lavoro così lento per sè, dovesse subire degli straordinari ritardi. . . . .

Lettera CXIX.

Tre quadri sui fatti di S. Ambrogio. Ristauro d'altro di questi, stato donato alla Basilica.

1866, 4 Aprile.

. . . . . Non avrò grandi lavori di fabbrica da mostrare, perchè siamo sempre in un genere di opere che ammazza gli impazienti per la sua lentezza. Difatti la demolizione della vôlta sopra il pulpito, ha fatto vedere che per costruirla si erano interpolate e guaste le forme prime degli archi, rompendosi quà e là quel bel lavoro a mattoni (detto a pietra vista) che forma in fine la decorazione della Chiesa, quanto semplice altrettanto vaga. Bisogna quindi ristorarne tutte le parti e particelle offese, con pazienza più da mosaicista che da muratore. Però si fa il tutto a dovere; solo che il tempo ne va di mezzo, e bisogna lasciar da parte la fretta.

Mi occupo intanto di qualche altra cosuccia attinente all'ornato della Basilica; e dopo aver fatto ripulire, ed appostare alcuni dipinti, venne un signore ad offrirmene uno di particolare interesse. Figurati! S. Ambrogio che arresta Teodosio alla porta del Tempio. E la Chiesa possiede altri due quadri quasi dell'istessa forma e dimensione, l'uno dei quali rappresenta Ambrogio Prefetto, che nel sedare il tumulto milanese, viene dal bambino acclamato Vescovo; l'altro Ambrogio Vescovo che scopre i Corpi dei martiri Protasio e Gervasio. Tre punti abbastanza importanti, mi pare, della vita del Santo, che meritano di essere posti in mostra in questa sua Basilica; massime che non sono punto disprezzabili anche dal lato artistico. Avrei dunque divisato di collocarli in serie sulla parete interna della porta maggiore, sotto i tre finestroni.

Con questo scopo mi resta di far aggiustare e inverniciare l'ultimo venuto, giacchè l'operazione agli altri due era già eseguita. Davvero che non è la mia, una Chiesa da potersi adornare con molti dipinti: ma lasciarla poi nuda nuda non me ne regge l'animo; e così chetamente vado cercando una composizione tra le ragioni architettoniche e quelle della pietà. . . . .

Lettera CXX.

Come anche nella costruzione di questa vôlta si trovino le traccie dell'antica.

1866, 20 Aprile.

. . . . . Che cosa dirti della mia Chiesa? Niente per chi soffre il mal della fretta: niente per chi considera le cose in grande; giacchè si va a rilento per necessità e i risultati consistono per ora in minutezze. Bisogna essere innamorato come son io di questo edifizio, per seguire con molta compiacenza il ritorno delle prime forme in ogni più piccola parte, specchiarmi in ogni mattone che si rimette a suo posto, e non lasciar sfuggire ogni frammento che se ne leva. Nè sono sempre esami inutili. Quei capitelli che erano stati chiusi dentro gli ingrossati piloni superiori, hanno (almeno alcuni) molta grazia e sopratutto l'impronta di un genio artistico sempre fecôndo e sempre vario. Quà e colà apparisce impiegato nella costruzione dell' VIII secolo, qualche marmo che porta una parte di iscrizione romana interpolata dallo scalpellino del medio evo. Un altro scalpellino di questo tempo, aveva scolpito su di un altro marmo qualche ornato, che ora più non si vede; ma sul rovescio vi incise per desiderio di passare alla posterità:

ARDERI
CUS PUER
ME FECIT.

Altre curiosità, sebbene minime, non cessano di interessarmi; e sopratutto quell'allungarsi delle colonne e lesene per quasi due metri onde raggiungere la vera loro altezza e servire di imposta ai nuovi archi non più acuti ma semicircolari, come furono da prima; e come sono gli altri corrispondenti. Di quante sconciature mai veniva a risaltare quella indistinta deformità che presentò per otto secoli cotesta vôlta! Tutto fuor di posto e di regola. Ed intanto ben pochi sapevano rendersi ragione di quel senso sgradito; talchè anche adesso molti ascoltano come una novità, che fosse così aliena dal resto quella

costruzione; e sopratutto più bassa di circa due metri del restante. Anche quì dunque non mi figuro che si riscuoterà dalla operazione gran lode.

Comparirà la bella Croce di S. Andrea composta di due grandi archi transversi che girano la bagattella di 45 braccia, ventisette metri ciascuno, e che richiedono un bel lavoro anche solo a disporne la centinatura; e gli spettatori diranno tutt'al più: « Ah sì: mi pare che prima quella vôlta fosse alquanto diversa. » Insomma è la coscienza, e non altro, che ci conforta col suo buon testimonio di avere salvato e ricomposto un monumento insigne della religione e dell'arte. . . . .

Lettera CXXI.

Importanti lavori all'esterno sopra l'arco che congiunge il Coro al resto della Basilica. — Arte e Culto.

1866, 27 Aprile.

. . . . . Un altro motivo del mio aspettare a scriverti è che niente avrei da soggiungere in materia de'miei lavori. Non già che dormano; ma quello che la immaginazione figura in brev'ora, quanto tempo richiede a ridurlo in opera! Quante cure a rimettere quello che ha guasto la rovina di sette secoli fa, e che i rattoppi successivi avevano finito di deformare! Siamo sempre alla gran vôlta della nave maggiore, alla ripristinazione delle lesene dell'arco, della crociera; e l'unica soddisfazione sta in osservare la precisione e religiosità con cui si riproduce il vecchio.

Il vecchio lo riproduciamo anche esternamente al di sopra dell'arco che immette al Coro, e che dovrebbe anche al di fuori segnare la distinzione del residuo edifizio del IV secolo, da quello dell'VIII. Ma se questo importa all'arte ed alla storia, egli è per me di minore interesse; perchè chiama la spesa della copertura in rame di tutto il Coro, e non vorrei che questa mi togliesse i mezzi di avanzare i lavori all'interno. Io considero che l'arte è pregievole, e degna

di molta considerazione; ma in fine a che serve? Deve servire al culto, allo scopo senza di cui, nemmeno l'arte, avrebbe una ragione di esistere.

La Chiesa io la voglio sgombra al più presto, ed anche in qualche modo decorosa. Non ho perciò dimenticato quella tua proposta di acquistare quei tali quadri. Mi sono recato a vederli con quella comodità che richiedeva il caso, e con altrettanta indifferenza li ho esaminati. Non vi ho trovato male, quantunque non mi senta di attribuirli al pennello che pretende il venditore. Le dimensioni potranno forse convenire e non dissentire nel loro complesso dagli altri tre più grandi, che presentano analoghi fatti della vita del Santo. Solamente circa il prezzo esposto dal venditore siamo agli antipodi. Non arriverei a pagare per tutti e due il danaro che egli cerca per uno. Ma se non vuol tenerli a marcire, converrà pure che si accontenti di cento franchi *ad summum;* per i quali io farò poi una girata di cambio a un certo Parroco brianzolo divoto del Santo. . . . .

Lettera CXXII.

Continuazione delle opere di ristauro nella gran vôlta e nel Coro.

1866. 11 Maggio.

. . . . . Con tutto questo, se salgo le armature, e visito i lavori, perdo il senso dei mali, e me ne compenso con altre soddisfazioni. L' attuale opera della gran vôlta, è lunga più che non si credeva (pensa che il più da fare sta nell' abbandonare compasso e squadra, e dover seguire, salva la solidità, le linee irregolari che sono nell'edifizio vecchio); ma tuttavia progredisce, e quello che fanno a rilento i manuali, io lo anticipo colla fantasia, e sono contento di avere sorvegliata meglio del Vescovo Pietro fondatore, la fabbrica consacrata al nostro Patrono.

Anche i finestroni del Coro vengono ricevendo sulle enormi lastre un disegno lineare semplice e grazioso, che lega bene con tutto il resto. Quà e là insomma vi sono cose del tempo vecchio che mi

occupano, in modo quasi da non badare a tamburi e a bande che quì di fuori strepitano tutto il giorno, forieri di chi sa quali avvenimenti. . . . .

Lettera CXXIII.

Prezzo di due quadri creduti del Cerano, per ornare la Chiesa.

1866, 16 Maggio.

. . . . . con quel venditore di quadri. Egli deve essere disingannato intorno alla sua domanda favolosa. Giacchè i dipinti non sono tre, ma due soli; e di misura non grande, ma difficile a trovare un posto adatto; e d'altronde il significato di rappresentare l'uno l'ordinazione del mio Santo, l'altro il battesimo di S. Agostino, lo acquisteranno quando io li avrò posti quì in serie; ma non lo hanno adesso, che niente marca in essi questi fatti storici. Aggiungi l'incertezza dell'autore asserito; la qualità sacra dei soggetti; la natura dei tempi; e vedrai che il venditore trovando cento franchi trova una mosca bianca, e dev'essere più che contento. Non ne saranno contenti del pari anche gli oblatori brianzuoli? Sia pure che vogliano largheggiare pel decoro di questa mia Chiesa; ma le loro larghezze prometto ben io di impiegarle in altre belle opere di ornamento.

Verrà il tempo di addattare la Cripta: forse che allora saranno soverchi gli ornamenti e la ricchezza, in quel luogo così vicino ai Santi? Quanto si fa di presente è molto, ed è fatto con diligenza e senza risparmi; (basta venire a vederlo); ma è nulla infine a confronto di quello che là è richiesto; o se pure è qualche cosa, prende il suo maggior pregio dal servire quasi di anticamera a quell'intimo Santuario. Dunque non temano i Brianzuoli che loro manchi l'occasione di largheggiare . . . . .

Lettera CXXIV.

Sono collocati tre quadri sulla parete in fondo alla Chiesa.

1866, 25 Maggio.

. . . . . Il Prete forse può sembrare il più tranquillo in questo trambusto; ma se si tratta di spingere i lavori di una vecchia Basilica, può ben far poco egli solo; e si chiama fortunato se vede un branco di operai sopravanzati ai bisogni della patria, attendere tuttora all'opera. Di quà infatti mi hanno collocato anche il terzo gran vetro del finestrone del Coro: di là mi compiono sopra i pilastri minori della gran vôlta, la trasformazione di due lesene in due mezze colonnette, analoghe alle altre: la vôlta stessa, progredisce colla voluta precisione e sicurezza.

Saranno pure in ordine tra non molto i tre quadri più grandi dei quali ti ho fatto parola, da collocarsi in fondo alla Chiesa e sopra la porta maggiore. E ci staranno a loro agio; e sembreranno dipinti quando si compose il nostro Inno di sant'Ambrogio, abbracciando i tre fatti cospicui in esso accennati.

Infans locutus Insubrum
Ambrosio fert infulam.

Temploque clausis postibus
Arcet cruentem Cœsarem.

Fide coæquans martyres
Invenit artus martyrum.

Non ho fatto conto per ora degli altri due quadri da te proposti. Per altro il posto da metterli rimane intatto, e l'Inno sembra aver parlato anche di essi con quegli altri versicoli.

Velat sacrata denique
Doctum tiara verticem.

Sordes fluentis abluit
Aurelii cœlestibus.

Ma io non m'imbarco colle pretese di quel Sig. . . . . Ho cento franchi non in biglietti, ma in oro da impiegar nell' acquisto; ed il di più, vada a pescarselo dove crede meglio. Quadri di quel taglio e di quell' argomento è un fastidio l' averli da vendere in questi tempi: e cento franchi sonanti valgono ben più. Che se vengono, (come verranno certamente fra giorni) imposte straordinarie, massime sopra le Chiese; addio anche ai cento franchi, ed ai quadri che non si potranno più comperare.

Lettera CXXV.

È fatto acquisto di due quadri creduti del Cerano; rappresentanti fatti della vita del Santo.

1866, 8 Giugno.

. . . . . Intanto non ho perduto il tempo col . . . . ; anzi non l'ha perduto lui, che al solo sentire che io era passato dal suo negozio, mi portò a casa i due quadri, e si buscò soddisfattissimo il prezzo statuito. Considerandoli anche quì in casa, e nel rapporto della loro destinazione, trovo motivo di contentarmi dell'acquisto. Chi sa? Io spero che per la prossima festa dei miei Santi Martiri Patroni, abbiano a mettersi in serie, e fare bella mostra in Chiesa: dove per ora gli altri lavori stanno per necessità nascosti all'occhio del pubblico, sebbene procedano colla desiderata sollecitudine . . . .

Lettera CXXVI.

È chiusa la gran vôlta e restituita al suo primo disegno dopo seicento anni di diformazione. — Il fresco di una Madonna del latte stata levata da una Cappella è nuovamente decorato da un quadro ad olio.

1866, 16 Giugno.

. . . . . Vengo alla mia Chiesa; quella che tu hai battezzato come altra delle mie tutele in questi burrascosi tempi, e lo sarà infatti se i Santi che vi riposano, vogliono avere un poco di compassione per me. Siamo difatti *in limine* della festa di quei martiri dei quali

Ambrogio diceva: *Tales ambio defensores* con quel che segue: ed io che ripeto lo stesso voto, cerco di propiziarmeli un poco alla mia maniera. Ho spinto negli ultimi giorni, e son riuscito colla mia assistenza e con qualche regaluccio, a far asserragliare fino da ieri la grande vôlta: era impegno mio, ma ancora del Capomastro, perchè a lasciare sulle armature quattro ale di muraglia pendente di 120 metri di superficie per ciascuna, dava certamente qualche pensiero. Quindi fu certo di consolazione il momento della chiusura, compitasi ieri a sole già tramontato. Nello stato attuale non avrebbe più i brividi a montare in Pulpito anche il mio Quaresimalista napoletano che si pose le mani nei capelli, quando vide sotto quai luoghi rovinosi aveva predicato; ma io non lo condussi a vederli, se non a finita predicazione, perchè richiedeva dei riguardi una fantasia educata presso il Vesuvio. Ora dunque non ci hanno più pericoli, nè immaginarii, nè reali per chi visita la mia Basilica; e quel che importa più pel futuro, la unità del suo disegno è riacquistata dopo seicento anni circa di deformazione.

Nè già è sola questa grande opera di muratura, che siasi sollecitata per la festa dei Martiri. Oggi si è compita la decorazione intorno a quella Madonna antichissima dipinta sul muro (detta del latte); e la decorazione consiste nel ricollocarvi intorno il quadro ad olio non dispregevole, che la racchiudeva antecedentemente nella Cappella ora soppressa. Era la Cappella di S. Carlo eretta ai tempi del cardinale Federico, o poco dopo. Ma i Canonici che volevano onorare S. Carlo senza abolire il culto di questa Madonna antichissima che era già stata trasportata là col suo muro, non si sa da qual luogo; fecero dipingere il Santo in piviale che venera la Vergine; e dall'altra parte in ginocchio in atto ed abito più dimesso, il Cardinal cugino che aveva forse ordinato in questa foggia la erezione dell'altare. Or bene adesso (anche per evitare la taccia di iconoclasta), Madonna e Santo sono rimessi in qualche onore, se non tanto da celebrarvi al piede la Messa; almeno abbastanza per pregarvi davanti e accendervi qualche cero o lampada; giacchè il suo posto è in luogo decoroso di fronte al fresco Luinesco della

Disputa fra i Dottori: appunto come dall'altro lato del Coro stanno in venerazione un'altra tavola antica e un Presepio levato da altra soppressa Cappella.

Ma il miglior decoro spero che lo abbiano a presentare dopo domani, i cinque quadri predisposti per la grande parete sopra la porta. Quel felice assortimento di storie Santambrosiane, colle convenienti puliture, cornici, leggende, ecc., sta per essere collocato ad un posto che mi pare il più opportuno. E sant'Ambrogio mi perdonerà se io sostituisco i suoi fasti, a quelle pitture che aveva fatto eseguire nella sua prima Basilica, corredandole di appositi distici di sua composizione. Nella Basilica dei tempi di Carlo Magno non c'è più luogo per quelle; e i pochi posti che rimangono, io ho prescelto di destinarli all'onore di lui medesimo. Infine per la prossima festa non mancherà nello Scurolo l'altare portatile per celebrarvi Messe in presenza dei Santi Martiri.

Lettera CXXVII.

Sono allogati opportunamente i due quadri acquistati per L. 100.

1866, 19 Giugno.

Arrivata la Festa de' miei Santi, era tutto in pronto, al suono dei primi Vesperi, quello di nuovo nella mia Basilica, che già ti aveva annunziato . . . . . È stato invero il caso, che ha fatto nascere il pensiero dei quadri, anzi il loro ritrovamento; ma pure il caso ha fatto sta volta bene, forse più bene che non sarebbe riuscito il progetto e la riflessione. Anche dei cento franchi sborsati pei due ultimi dipinti, me ne devo rallegrare, sia perchè in ragione di pennello tengono forse superiorità sugli altri; sia perchè a volerli commettere espressamente per la località in cui dovevansi collocare, non un'oncia di più o di meno in larghezza ed altezza si sarebbe loro prescritta.

Adesso resterà per avventura di legarli insieme con qualche finimento che riempia i piccoli spazii intermedii, cosa assai facile per sè; e che farò dopo le debite riflessioni . . . . .

Lettera CXXVIII.

Sono rifatte due vôlte della navata minore a destra. — Alle nuove finestre della navata sinistra si mettono grandiose lastre di vetro. — Collocamento di cose d'arte e riflessi in proposito.

1866, 10 Luglio.

..... Posso accudire intanto alle faccenduzze parrocchiali insieme ed a quelle polverose dei muratori; i quali già non si ritirano dal loro posto, ma trovano sempre a fare anche più dell'imaginato. Di presente il maggior numero di loro attende a disfare e rifare, due vôlte della navata minore a destra, col rispettivo arco intermedio, perchè era deplorevole e malsicuro il loro stato. Appunto da questo lato di mezzogiorno, si sa dalla storia e si è veduto infatti, che la fabbrica ebbe a soffrire di più fino dai rimoti secoli; ma al leggere le memorie del 1720 sotto il Cardin. Arciv. Erba Odescalchi, sembrerebbe che le minacce di rovina fossero state tolte radicalmente. Eppure, la grande riparazione a queste vôlte in particolare forse ha consistito solo nell'inserire dei cunei di legno tra le fenditure e nell'intonacarle di nuovo. Bella maniera di provvedere alla sicurezza, nascondendo i guasti e i pericoli! Opereremo adesso diversamente senza essere Cardinali Arcivescovi.

Altre operazioni conducono a compimento il già fatto. Così alle finestre aperte giusta l'antico disegno, nel muro delle chiuse Cappelle si appongono delle inferriate di un bel disegno analogo alla architettura della Chiesa, e si coprono di grandiose lastre che dodici anni fa si fecero venire da Parigi per la Biblioteca Ambrosiana, e che adesso tornano buone per l'Ambrosiana Basilica. Nel Coro si mettono in opera tutti i pezzi mancanti agli antichi ornati, per modo che tra poco figurerà come nuovo e posto in una evidenza che non ebbe mai da più secoli.

Penso pure a collocare dove tornano meglio, gli oggetti antichi. Per la grande iscrizione del Re Lodovico tolta al muro demolito di fianco all'Altare, ho trovato il posto nella muraglia sostituita alla

prima Cappella pur laterale all'Altare, ed in corrispondenza di quella collocherò la iscrizione di Ansperto o qualche altro Cimelio. Ci era poi degno di considerazione un basso rilievo di merito del secolo scorso rappresentante la famiglia di S. Ambrogio; e siccome era da prima sopra l'Altare dello Scurolo, così non deve essere allontanato di molto da questa località. Sarà quindi posto sopra l'una delle porte che mettono allo Scurolo, mentre ho trovato un altro *tableau* di eguali dimensioni e non senza merito, da collocare sopra dell' altra porta, e servire così alla simmetria. Questa seconda medaglia la prendo dal portico Bramantesco della Canonica: è il S. Ambrogio che forma il fastigio esterno della porta principale, e che doveva essere levato per dare luce alla interna nuova finestra.

E quanti altri oggetti stanno quì, e mi chiedono un opportuno luogo in cui avere la loro stabile sede! Ma adagio, dico io, uno per volta; e non mi vogliate soffocare. Ho bisogno di tempo per fare: e poi ci vorrebbe altro tempo per dire ai posteri quello che si sarà fatto: giacchè fin da quest'ora le descrizioni dell'Ambrosiana, sembrano parlare di tutt'altra fabbrica e non più di questa. Quante varianti anche solo dal Ferrario in poi, che è pure del nostro tempo! E retrocedendo ai più vecchi, quante più enormi differenze! Dirò ancora, quante inesattezze, quanti errori provenuti dalle aggiunte, dai mascheramenti, dalla confusione delle epoche e delle idee! È stata nostra la fortuna di vedere, toccare, compire l'analisi e la sintesi di questo monumento in modo da poter dire: questo è il vero; questo è il giusto: non se ne può dubitare. Ma parlando di tempo chi mai si può ripromettersi, massime alla mia età? Faccia la Cronaca in proposito un po' di chiaro fra mezzo alle tenebre, e serva all'onore di S. Ambrogio ciò che viene ora consacrato all'amicizia.

Lettera CXXIX.

Nuovi apprezzamenti sulle opere di ristauro. — I bassi rilievi degli stalli nel Coro ricordano, alcuni i fatti di S. Ambrogio, altri i fatti Benedettini.

1866, 31 Agosto.

..... Sarei disposto ad allungare la Cronaca, ma, dopo quasi due mesi, non so cosa aggiungervi. Hanno sempre lavorato i manuali, tanto da meritarsi il loro ferragosto: hanno compito due vôlte minori della piccola nave a destra: hanno ristorato nella corrispondente parte della nave maggiore la decorazione degli archetti che più era stata manomessa e deformata dalla sovraposizione mostruosa dell'organo; siccome adesso stanno facendo nella parte opposta al disopra del Pulpito: hanno operato insomma a complemento di questa porzione del ristauro superiore; ma opere che si perdono nella rinnovazione dell'edificio e non possono meritare una speciale menzione. Bisogna essere non solo intelligenti, ma innamorati dell'arte, come trovai ieri nella Basilica un giovine tedesco di Baden, per seguire con sommo interesse ogni più piccola particolarità dei nostri lavori, e rendermi, come fece egli, i ringraziamenti più profusi, della lunghissima mia chiacchierata. Trovai anche al mio ritorno progredito il riattamento del mosaico di S. Satiro per quanto vi può attendere il mio artista; il quale per essere ingegnoso e perito in molti altri rami, è poi adoperato anche in altro, e sopracarico di incombenze.

All'incontro restarono quasi allo stato che li lasciai, e con mio dispiacere, i rassetti degli intagli del Coro, forse a cagione che non è buono stimolo al lavoro la lentezza del pagamento. E ciò ritarda anche un mio piccolo studio di illustrazione che vorrei fare sopra quei dodici bassi rilievi storici, degli stalli del Coro (che già ti accennai) quando saranno aggiustati e ripuliti. Mi pare di avere afferrato il filo delle due differenti storie che vi si rappresentano. I sei quadri scolpiti che chiudono gli stalli verso l'Altare certamente appartengono alla vita di S. Ambrogio. Ci è fra le altre descritta,

come la riferisce Paolino, la invenzione dei Martiri Nazaro e Celso nella selva *ad tres moros* colla traslazione d'un solo di essi (S. Nazaro) alla Basilica degli Apostoli, lasciando l'altro al suo luogo, dove fu poi la Chiesa di S. Celso vecchio e di S. Nazaro in Campo. L'altra serie di scolture posta in cima del Coro, dove gli stalli incominciano, più che ad onorare la Basilica, sembra posta a ricordare uno dei fasti Benedettini: chè di quest'Ordine furono i Monaci primi collocati quì presso la Cella di S. Ambrogio. Mi pare cioè di ravvisarvi la storia della conversione dell'Inghilterra per opera del monaco S. Agostino ai tempi di Gregorio Magno.

Come spiegare infatti uno dei quadri che mi presenta una turba di giovani incatenati che sono visitati da un prelato, se non pel fatto di Gregorio che vede sul mercato di Roma dei giovani schiavi, e rapito dalla bellezza di loro fattezze, e saputo che erano inglesi ancora pagani, s'invoglia forte di convertire la loro nazione? Come intendere un altro quadro che mi mostra delle barchette che si incontrano fuori di un'isola, l'una piena d'uomini seminudi e di barbaro aspetto, l'altra con dei Chierici portanti un cofano che contiene (come dice l'avanzo d'una iscrizione sovraposta) delle reliquie apostoliche? Come trovare il senso di un altro di questi quadri che ha un personaggio strano (si direbbe un Re barbaro) prostrato a ricevere da un Prelato non so quale sacra unzione? La vita di S. Gregorio Papa scritta dal Ven. Beda inglese e quasi coevo, ha tutte queste circostanze di Reliquie Apostoliche portate dal monaco Agostino in Inghilterra, di conversione e consecrazione del Re inglese, di non so che altro. Però ci sarà a discutere sulla più o meno rimota antichità di cotesti intagli, ma del loro senso e del loro pregio mi pare non resti dubbio.

Lettera CXXX.

Si scopre altra iscrizione romana. — Si fa acquisto da diverse parti di pezzetti di mosaico antico per ristaurare quello di S. Vittore. — Dall'altro lato della colonna portante il serpente doveva sorgerne un'altra portante la croce.

1866, 27 Settembre.

. . . . . La Chiesa è sempre in un nembo di polvere, e sotto una grandine di macerie. Ma per la Cronaca nulla di nuovo, giacchè tutto sta nella scoperta di guasti vecchi e mal coperti, sia nella seguente gran vôlta di mezzo, sia nelle due laterali. E ciò vuol dire che i lavori devono continuare in alto più che non si credeva, con dispendio maggiore e poca appariscenza.

Non ho altra cura che di frugare nei mattoni e nelle pietre che si levano, a cogliere se mai ci si trova qualche residuo di sasso letterato. Difatti un sasso vi è uscito, che serviva di copertoio al labbro di una delle tribune superiori; ed è un pezzo di iscrizione romana. Nient'altro che un pezzo, ossia la intestazione di una più grande lapide (chi sa poi se onoraria, funeraria o che altro), la quale rammenta un C. Cassio Carpentario, ecc. Sarebbe mai della famiglia di un altro che a più grandi caratteri è ricordato in un' altra lapide, adoperata poi a foggiarne un assai goffo capitello del 1190 in circa; la quale dice:

V. F.
L. CASSIVS
RVFVS

Quella almeno si chiarirebbe per pietra di sepolcro preparata da quel gentile ancor vivo; *Vivens Fecit.* Ad ogni modo queste lapidi e frammenti, ormai ingombrano la mia casa e ne vorrebbero cacciar fuori il padrone. Conviene pensare alla loro collocazione, la quale non può essere altrove che nell'Atrio dove stanno le altre, postevi da Mazzucchelli e da Labus. È prematuro adesso l'informarti di questa operazione non ancora operata. Ma posto che ne ho prese le intelli-

genze opportune col mio Capomastro, se ne può dire una parola. Ed è per accennarti che insieme ai frantumi scritti, dispongo altresì lungo le pareti di fondo dell'Atrio, anche dei pezzi di scoltura ornamentale di quà e di là emersi nella demolizione. Saranno un centone curioso, e sarà (coll'aiuto di un interprete) una memoria delle costruzioni diverse che imbrogliavano prima del ristauro, l'architettura originaria della Basilica. E con questo vedranno i contemporanei che non si ozia del tutto; ma sarà egli abbastanza? io ardo di voglia di compiere qualche cosa di più. Salgo sui ponti e cerco di affrettare questi manuali. A un terzo del Settembre le giornate veramente utili prima dell' inverno sono limitate di numero; e intanto. . . . . Or via guadagnino il tempo, e non sia questo, nemmeno in apparenza, un anno di rallentamento.

La lentezza mi tocca di compatirla nell' altr' opera, non mai per altro perduta di vista, delle riparazioni al mosaico di S. Vittore. Ma oltrechè è lavoro di gran pazienza, oltrechè l'artista lo adopero in molte altre bisogna, e non ne posso moltiplicare le braccia, accade ancora che il ritardo mi mette a portata di far meglio. Imagina che per varie industriose ricerche e con piccoli sacrifici, si è riuscito a raccogliere da diverse parti quasi un moggio di pezzetti di mosaico antico; e si direbbero per la maggior parte già appartenenti alle rovinate opere di quì. Se ne è fatta una specie di *razzia* nelle botteguccie dei ferravecchi della già Porta Comasina, e ci ha dato un risultato splendido; tanto che poco o nulla dovrebbe mancare ormai alle nostre occorrenze. Vedi bene in questo un caso raro di fortuna, e la nostra soddisfazione inaspettata a veder tornare al loro posto i sassolini dispersi che mal potevano essere suppliti da altri nuovi. Anche l'artista ha ripreso coraggio, e per quanto le altre occupazioni gli daranno agio, si ripromette di buona riuscita nel suo lavoro. . . . .

Ancora delle cose non fatte, ma da farsi in questa Basilica. Sanno tutti che vi ha a un terzo circa della navata maggiore la colonna del serpente. Le dicerie e superstizioni dei secoli più vicini a noi in gran parte provengono dall'avere privata quella colonna della sua

corrispondenza che le serviva di spiegazione. Ora ecco il fatto genuino ristabilito mercè dell'avere studiato un po' nella confusione delle Cronache e dell'avere badato ad una miniatura quì conservata in un Codice del XV secolo.

. . . . . Dall' altro lato della nave sorgeva paralella un' altra colonna portante la croce. Da quanto tempo vi fosse non lo cerco, essendovi chi crede posti da S. Ambrogio stesso nella sua Basilica, questi due segni; la figura ed il figurato. Ma vi stavano da una antichità assai rimota; e vi restò la colonna della croce anche quando l'Arcivescovo Arnolfo I, nel X secolo, portò quì dall'Oriente un Cristo di fattura greca e lo affisse sul pilastro vicino alla detta colonna. Al pilastro si appiccicò poi un Altarino dove si celebrava senza decoro la Messa. Se non che la colonna fu poi levata perchè imbrogliava l'Altare e venne poi S. Carlo a levare l'Altare stesso; sicchè rimase il solo Crocifisso appiccicato al pilastro, e cominciò in certo modo ad obliterarsi la corrispondenza tra il figurato e la figura. Adesso poi anche quel Cristo si dovette levare come anti-architettonico (sebbene io lo conservi in luogo più proprio alla pubblica venerazione); ed intanto la colonna del serpente starebbe là isolata senza riscontro di sorta.

Qual'è dunque il compito di chi deve ridonare alla Basilica e monumenti annessi, le prime sue forme? Quello, mi risponderai, di rimettere dal lato ove manca, la colonna colla sua croce. E di questo mi occupo. Ho fatto cercare quà e là un monolite che vi si addatti. Non pretendo che sia della stessa pietra (granito dell' Elba): che non era forse identica neppure la colonna che fu levata. Ma sia di macchia non discordante affatto, e di altezza e diametro pressochè eguale non dispero di trovarla; ed in difetto sarei quasi per farla cavare espressamente da alcuna delle miniere nostrali. Mi par così bello il tradur in marmo e bronzo il versetto intiero di S. Giovanni: *Sicut Moyses exaltavit Serpentem in deserto, ita oportet exaltari Filium hominis*, con quel che segue! . . . .

Lettera CXXXI.

Ricostruzione di parecchie vôlte della navata centrale e laterale.

1866, 16 Ottobre.

. . . . . Intanto vedo che per attendere il giorno dell'aprimento del sepolcro deve passare molto tempo ancora. Sempre si lavora e si trova sempre da lavorare. Della grande vôlta intermedia nella navata maggiore se ne devono rifare tre parti sopra quattro: opera importante e penosa. Lateralmente poi, non era la sola navata meridionale che andasse a fascio, ma la settentrionale verso la Canonica aveva pure i suoi guasti negli archi e nelle vôlte, sì da richiedere, più che ristauro, ricostruzione. E si fa tutto quello che occorre e non si è dimessa la speranza di compire almeno in rustico tutte queste parti superiori, prima che arrivi la festa del Santo e il conseguente inverno. Ma l'idea di ultimare nel venturo anno tutti i lavori di sotto, è già passata nella categoria dei sogni. Bisogna rimettere al 1868 il compimento dell'opera, e lasciarlo a chi lo potrà vedere.

Lettera CXXXII.

Il Vescovo di Avellino e l'Arcivescovo di Brindisi visitano la Basilica.

1866, 16 Novembre.

. . . . . Siamo piccini anche quì a S. Ambrogio, massime a danari, che non ci lasciano progredire con alacrità pari al desiderio. Tuttavia, se per necessità si demolisce, si sostituisce sempre il nuovo ed il solido, come ne daremo qualche prova nelle prossime Feste. Intanto abbiamo quì il passaggio dei reduci dal domicilio coatto . . . . . giorni prima era il Vescovo di Avellino Monsignore Gallo: l'altro ieri è stato l'Arcivescovo di Brindisi più che settuagenario, portato cinque mesi fa a Pinerolo, da quell'ultimo opposto lido d'Italia. . . . .

Lettera CXXXIII.

Sono compiti i ristauri agli stalli del Coro. — Si toglie dal Presbiterio la cancellata in ferro e bronzo donata dalla Città nel 1700. — Si abbassa il pavimento del Presbiterio e si scoprono le colonne di porfido di altri 35 centimetri.

1866, 2 Dicembre.

Ti aveva promesso nella vicinanza della Festa Patronale qualche notizia della mia Basilica, ma non sapeva nemmeno quale potrebbe essere. Lo sgombro della maggior parte delle armature nella grande navata? Sì; ma la è cosa già annunciata in prevenzione, ed oltre a ciò non completa, perchè anche alla vôlta finita, non si è potuto applicare gl'intonachi, per difetto della necessaria stagionatura. Dirti che si compiva il ristauro degli stalli del Coro, anche questa era novità vecchia, sebbene sia d'oggi la compiacenza di vedere ad un monumento del XII secolo, restituita una grazia e venustà singolare che può fare invidia agli artisti del XIX. Proprio veh! Che il lavoro degli stalli, risalga al 1140 circa, come ve lo assegnano i nostri Cronisti, non ne resta più alcun dubbio dopo le debite considerazioni; ammettendo pure qualche addizione parziale nel corso dei secoli, e massime quando gli stalli furono mossi di luogo; e rimane così il mio Coro la più antica opera di intaglio in legno che si conosca, a dispetto delle tignuole.

Ma ecco poi qualche giorno fa, una risoluzione inaspettata, e parlante da sè stessa e concludente per l'avvenire. Tu conosci la grande cancellata in ferro e bronzo del mio grande Altare. Offerta dalla Città di Milano (mi pare al principio del millesettecento), ricca, sontuosa e molto opportuna alla sicurezza, era un fior d'opera in quanto alla dissonanza del disegno ed all'ingombro della visuale. Perciò la volevano gli architetti tolta o abbassata quanto prima; senza dire che il suo sgombro era già decretato appena si ponesse mano alla dilatazione voluta dal Presbiterio. Ma si aggiunse da alcun tempo, a sollecitarne la soppressione, il voto urgente del mio Capo-

mastro. Egli osservava che quell' ammasso di metallo (sette in ottomila chilogrammi) restava in piedi adesso appoggiato non più a muraglie massicce, come una volta; ma solo a due pilastri minori portanti la Cupola assai svelti e leggeri; e che era per essi il peso troppo enorme, e pericolosa l'oscillazione ad ogni aprirsi e chiudersi del cancello; perciò gli si facesse grazia di provvedere. Detto e fatto: l'altro giorno fu data la sentenza ed eseguita in 24 ore. L'operazione ci fece sempre più convinti della sua necessità, perchè una mole così pesante la si vide conficcata nel gradino (quasi per complimento) appena qualche oncia; e pur troppo lo sforzo a tenerla si faceva tutto in linea obliqua dai suddetti pilastrini. Oh! che essi ce ne devono essere proprio obbligati, e il piano superiore e la Cupola forse di più!

Dopo questo, se vi sarà qualche vecchio borbottone che se ne lamenti, poco me ne avrà ad importare. Ma in linea d'arte e d'effetto, il vantaggio è già manifesto. Se vedessi come campeggia meglio l'Altare e il Coro, quantunque non sia ancora portato il piano del Presbiterio al suo giusto, più depresso livello! E appunto per far intendere al pubblico, il dignitoso ampliamento che anderà a prendere questo luogo; ho fatto cingere di parapetto provisorio, tutto il quadrato sotto la Cupola. Che grandioso aspetto prende già a quest'ora! E gioverà d'assai per istudiare i successivi addattamenti, il vederlo in tutta la sua estensione. . . . Così diceva tra me ieri: se non che mi frullava inquieta un' idea nel cervello: Oh perchè non si è abbattuto otto giorni prima questo cancello! Che sarebbesi potuto anche abbassare il pavimento del Presbiterio, scoprire un pezzo delle colonne di porfido diventate troppo nane, e presentare al pubblico un primo abbozzo dei nostri divisamenti in questa parte! Mentre pensava così, mi fa chiamare il Capomastro, e mi ripete il mio pensiero preciso, e si offre con tutto il trasporto a farlo eseguire in altre sole ventiquattro ore o poco più. Accettato! Accettato anche con maggior trasporto in quanto a me!

Oggi dunque (Domenica a sera dopo le funzioni), mentre io scrivo, ecco fatta in Chiesa una irruzione di manuali capitanati dal Capo-

mastro Savoia, e levano il pavimento di marmo e i gradini, e trasportano fuori il terriccio, e mi fanno crescere di circa 35 centimetri le colonne di porfido (un bel crescere mi pare in una sola notte, che non fanno ordinariamente nè gli animali nè i vegetali), e ne daremo domani lo spettacolo ai curiosi. Quel che si leva al piano generale del Presbiterio si aggiunge ai gradini dell'Altare, ed io credo che riuscirà se non a maggior comodo, a decoro maggiore dei funzionanti. E pel pavimento e pei gradini provvisorii tutte le disposizioni sono già date, sicchè per la vigilia del Santo, l'improvvisata sarà compita.

Noterò infine che per farsi un'idea della forma riservata a questa ultima parte del ristauro, basterà adesso l' imaginare Presbiterio e Chiesa ribassati ancora di un altro mezzo braccio (30 centim.) con un nuovo allungamento alle colonne di porfido fino alla loro radice e cogli altri accessorii che richiede la dignità del luogo, lo stile del tempo e la liturgia. Ma ti so dire che con un poco di fantasia, quest'area diventa già degna di celebrarvi delle funzioni papali, delle incoronazioni di Re, e di quella solennissima funzione di Vescovi che vedeva in ispirito l' anno scorso per la ricognizione e nuova deposizione di S. Ambrogio e degli ambiti suoi Difensori.....

Lettera CXXXIV.

Posticcio ordinamento del Presbiterio.

1866, 7 Dicembre.

..... Se avessi potuto vedere la faccenda di questi giorni nella mia Chiesa, avevi al certo da strabiliare. Basta, è compita questa specie di colpo magico. Ampliato il *Sancta Sanctorum* nella misura degna di una Cattedrale, disposti in esso i piani che hanno già scoperto oltre un mezzo braccio delle colonne di porfido, e armonizzano già tra loro, e danno una chiara idea del beninteso loro effetto finale .....

I Monsignori ne assaporarono il bello, fino dai Vesperi di ieri, e

prima ancora che i miei Signori della Commissione si fossero accorti di questo colpo di stato, concertato fra me ed il Capomastro, ed eseguito in poco più di tre giorni. Nota bene però che erano operazioni in massima già adottate e solo ritardate dalla trafila dei protocolli; ma doveva dar pensiero il prendersele d'un tratto sulle proprie spalle. S. Ambrogio nei bisogni aiuta, e ci siamo riusciti felicemente. Oggi il solito via vai, o piuttosto affollamento continuo dei milanesi che non dimenticano il loro Protettore . . . . .

Lettera CXXXV.

Il francese prof. Dartein viene pubblicando l'illustrazione della Basilica di S. Ambrogio.

1866, 21 Dicembre.

Io intanto mi devo accontentare di far rattoppare delle cose vecchie, come in generale è stato ed è il mio compito in tutta l'azienda del ristauro della Basilica. Ma che vuoi? Piace ai vecchi il vecchiume.

Ti avrò narrato degli studii su questa Basilica e della magnifica pubblicazione che ne ha fatto a Parigi il signor Architetto De Dartein, che viaggia e studia e stampa per conto dell'Imperatore dei Francesi. Egli a S. Ambrogio si è attaccato come un mollusco allo scoglio; vi ha trovato il migliore tipo e il più completo dell' architettura Sacra Lombarda; ne tratta con diligenza la storia; ne cura le parti anche minime; in sostanza rende la più bella testimonianza a noi, che glielo abbiamo salvato dalle rovine, liberato dagli estranei ingombri, richiamato religiosamente alle pure forme native.

E in questa nuova veste l'Ambrosiana farà il giro del mondo; e come è conosciuto per tutto il mondo cattolico il gran Vescovo protettore di Milano, così sarà apprezzato anche meglio il luogo santo, dove riposa. Che veramente, se si leggono adesso le Descrizioni di questo Tempio, inclusivamente a quella più moderna e pregiata del Dott. G. Ferrario, difficilmente un cristiano erudito vi si potrebbe raccapezzare. Una nuova *Guida* è diventata necessaria; e dovrebbe essere l'impresa di qualche ambrosiano. . . . .

Lettera CXXXVI.

Interruzione dei lavori. — Corrispondenze col Dartein.

1866, 30 Dicembre.

. . . . . Di S. Ambrogio niente: chè stiamo riposando sugli allori, cioè a dire sui debiti. Appunto andiam raccogliendo le polizze dell'annata per vedere quanto si è speso (che non è poco) e tentare l'incasso dell'assegno complessivamente del 1866 e del 1867. È una misura necessaria, perchè i limiti dell'annata gli abbiamo oltrepassati già fino dal 1865; e capirai anche tu essere pure una misura prudenziale, nelle distrette attuali. Sia come vuol essere, il fatto non si disfa; e nella Provvidenza è debito di confidare.

L'aggradimento di quanto si è operato, continua anche per parte di persone autorevoli in materia; e se l'opera finisce come ha cominciato, la diremo benedetta quasi miracolosamente dal Cielo. L'illustratore francese della Basilica (il De Dartein) mi ha risposto ad una lettera doverosa di ringraziamento, con isquisitezza veramente parigina: ha varie tavole ancora da pubblicare e molto più del testo artistico-storico. Desidera notizie delle eventuali scoperte che in seguito si facessero: ciò che è ben giusto per l'onore della sua pubblicazione, ma più ancora di questo monumento, che va a prendere sempre maggiore celebrità. . . . .

Lettera CXXXVII.

Si praticano degli scavi nel Presbiterio intorno all'altare. — Sotto al Presbiterio si trovano due avelli supposti di Arcivescovi.

1867, 21 Febbraio.

. . . . . Quanto tempo che non ti parlo della mia Chiesa! Veramente non c'era che dirne in questa morta stagione. Neppure adesso non ci hanno cose di rilievo, sebbene il lavoro sia ricominciato per rifare le ultime vôlte della piccola navata a dritta. M'interessa di

più lo scavo che fo quietamente eseguire tutti i dopo pranzi nel Presbiterio intorno all'Altare. Quell'assito che ne forma il pavimento provvisorio, mi dà l'opportunità di cercare al disotto nelle ore pomeridiane, e poi rimettere tutto al posto, come se niente fosse, per le funzioni della mattina. L'escavazione è diretta, di consenso de' miei periti, ad esplorare se vi fossero piani di pavimenti e livelli antichi, da illuminarci sulla disposizione di questa parte così importante. E qualche traccia si scopre sebbene quasi disfatta, e che ne segna la profondità; se ne raccolgono le rimanenti piastrelle di marmo: insomma ho un poco di speranza che la ricerca non debba riuscire infruttuosa.

A buon conto si trovano più sotto anche degli avelli non ancora veduti, ne abbiamo due finora da aprire. Sono sicuramente quelli degli Arcivescovi, che si sanno sepolti nella Basilica, e lo dovevano essere nel luogo più degno accanto ai loro Santi Patroni. Che si potesse trovarne od arguirne almeno i nomi, con probabile congettura! Che vi si avessero a riconoscere le ossa di quel Laetus nostro Vescovo del 750 circa, che si tenne fino per Beato e fu quì sepolto? Staremo a vedere. Certamente che l' operazione portata su questi punti, può divenire interessante.

Lettera CXXXVIII.

Si trovano altri avelli sotto il Presbiterio. Congetture diverse.

1867, 28 Febbraio.

Credo bene che sarai stato contento del mio ripigliare le notizie delle operazioni attorno la mia Basilica! Quì almeno spaziamo tranquilli e respiriamo in un'atmosfera al disopra della regione burrascosa del mondo presente. Io attribuisco il mio plausibile benessere di questi ultimi anni, in buona parte alle cure che mi devo prendere di essa; giacchè questo mondo antico, in cui mi portano a vivere, lo trovo assai migliore del mondo moderno, ed intanto le cose presenti non mi fanno che una impressione assai rimessa. Che questo

effetto lo producano anche in te, sebbene più lontano e meno interessato nelle specialità della cosa! Ed io ne sarò ben contento.

Sappi adunque che progredendo adagio adagio la escavazione che ti accennai, e stendendola anche dall' altro lato dell'Altare (quello dell'Epistola) appajono sempre i segni di sottocostruzioni e depositi ivi collocati. Non son più due; ma tre gli avelli dalla parte del Vangelo, e già due dall'altro lato danno sentore di sè. Giusta il mio modo di argomentare, siamo sempre coi nostri Arcivescovi che nei secoli nono e decimo in numero di dieci furono quì sepolti e che dovevano sicuramente avere un posto privilegiato vicino ai santi. E gioverebbe ad avvalorare questa mia congettura anche la lapide trovata qualche anno fa nel fianco destro dell'altare alle iniziali L E, che non si può meglio interpretare, fuorchè colla spiegazione *Locus* o *Loculus Episcopi;* sepoltura del Vescovo. Comunque sia, si fanno per l' una parte gli scandagli presenti per trovare, se esistono, le traccie dei pavimenti antichi che regolarono nei passati tempi i piani del Presbiterio, ed a questo pensa un diligente disegnatore.

Ma l' Archeologia sacra vuole avervi la sua parte anch' essa; e perciò d'accordo col mio Biraghi, faremo in alcuna delle sere successive l'apertura di questi avelli, a vedere se ci forniscono qualche lume intorno ai poveri avanzi che contengono. Che disinganno eh?! Che occasione inevitabile per dirci: *quid superbis terra et cinis?* Ci sta quì Pietro I il fondatore della Basilica Lombarda, e chi sa se ne sarà dato discernere le sue ossa da quelle di un altro? Ansperto, tanto celebre in Milano da meritare anche adesso il nome di una via nuova, e benemerito per l'aggiunta dell'Atrio a S. Ambrogio, sarà egli rinchiuso davvero in quell'avello che noi abbiamo trovato vicino alla sua iscrizione, oppure il trasporto della iscrizione in epoca incognita avrà dato luogo ad uno scambio? Indovini chi sa . . . . . Qualunque siano però le nostre scoperte, da cronista fedele non lascierò d'informartene.

Lettera CXXXIX.

Scavando il Presbiterio si scoprono le diverse elevazioni del pavimento. — Altri avelli trovati sotto il Presbiterio senza distintivo. — Congettura sulla antica disposizione del Presbiterio in diversi piani.

1867, 9 Marzo.

. . . . . Anche questa settimana . . . . fu un martellare continuo. Le residue opere verso il fine della Chiesa sono in corso: gli scavi presso l'Altare proseguirono indefessamente. Quanti vestigi delle diverse elevazioni date al Presbiterio in quasi 1500 anni! Un tale gazzabuglio di linee che a distrigarlo ci vuole tutta la pazienza e l'industria. Nulladimeno colla storia e colla liturgia antica, l'enigma spero che si scioglierà. Era più profondo al certo il piano posto da S. Ambrogio: ecco perciò diverse traccie che appartengono sicuramente a quello. Ma non è meno sicuro che il piano fu notabilmente elevato nel fabbricare la Basilica Lombarda. Ce lo dice l'intiero corpo della Chiesa, colle sue basi; ce lo ripetono altri vestigi di un pavimento sovrapposto; ce lo confermano i sepolcri trovati, i quali sormontano il piano antico e lambiscono quasi colla loro sommità il secondo; e si chiariscono meglio pei sepolcri dei nostri Vescovi, i quali appunto vi furono deposti nel secolo susseguente alla nuova fabbrica. Ecco dunque messi a posto direi, gli avanzi, che sono pur molti, della costruzione del IV secolo e di quella dell'VIII.

Ti ho nominato i sepolcri, e non ho soddisfatto alla curiosità che ti avevano eccitato. Eh sì! a quei cinque che ti ho indicato ne sono da aggiungere altri quattro allo stesso piano, collocati dinanzi all'Altare. E li abbiamo isolati in gran parte e sono lì . . . . . Ma il coperchio lo abbiamo levato a due soli, lunedì sera; e fummo poco soddisfatti. Non avevano che le ossa nude, intatte quelle di uno, scomposte alquanto quelle dell'altro, perchè da una rottura laterale hanno potuto frugarlo i curiosi di un altro tempo. All'infuori delle ossa tutto il resto consumato talmente che si conterrebbe tutto in un

pugno. Di abiti, distintivi, segni qualunque, nulla, perfettamente nulla. Non è sbagliato di certo il calcolo di mille anni passati dalla loro deposizione, se il tempo gli ha ridotti così. Non è però smarrita del tutto la speranza che alcuni degli altri (riservati ad aprirsi nel prossimo lunedì) ci dicano pure qualche cosa.

Adesso torno alle osservazioni sui pavimenti, dei quali il più difficile si è concordarli colla Tribuna e coll'Altare. Veramente dal Vescovo Pietro, fondatore della Chiesa, al Vescovo Angilberto II donatore del pallio, corsero circa 40 anni; e quel che fece quest'ultimo, potè richiedere un nuovo rialzamento intorno all'Altare. Egli difatti collocava i sacri depositi nell'avello di porfido al di sopra dei primitivi sepolcri, e ve li nascondeva certamente sotterra cinti da muro: Egli vi piantava ancora al di sopra la preziosa mensa; cosicchè da quel tempo in avanti l'Altare fu press'a poco al livello attuale. Come dunque salire a questa notabile altezza dal piano della nuova Chiesa Lombarda, senza o moltiplicare i gradini, o elevare tutto il piano d'intorno? Di questa elevazione di piano farebbe pure testimonianza l'architettura delle mezze lune che guardano nello Scurolo, la quale è un'opera, se non del secolo di Angilberto, almeno assai antica, e segue appunto le linee più alte del pavimento. Ne seguirebbe dunque che il piano della Basilica Lombarda fosse stato abbandonato assai presto coll'interramento di buona parte delle colonne della Tribuna.

Se non che a dissuaderci che fossero così sconciamente sepolte anche quelle di fronte, sta una forte congettura della disposizione del Presbiterio in diversi piani, conforme alla liturgia antica, che distingueva i posti dei Chierici, dei Sacerdoti e che so io. Ai due fianchi dell'Altare si cominciava a salire; e più innanzi, verso le finestre dello Scurolo, si tornava a salire di qualche altro grado. Sul dinanzi della Tribuna le colonne di porfido erano appena sacrificate per circa una metà del loro piedestallo, e circa cinque gradini mettevano sulla predella della mensa. Sarebbe un ordine di cose che si potrebbe ancora ripristinare. Ma la mia soluzione dell'indovinello non so bene se potrò farla gradire agli Artisti. . . .

Lettera CXL.

Gli avelli sotto il Presbiterio ritenuti dei Vescovi, scoperti, rivelano nulla. — Si illustra il Palliotto della Cappella di S. Savina, trasportato già dalla Naboriana.

1867, 16 Marzo.

..... Non si lascia di fare, quasi quotidianamente, le già indicate esplorazioni intorno all'Altare; si continuano, e andranno fra poco a stendersi a tutta l'area sotto la Cupola, che fu già l'antico Presbiterio e Coro. Ma mentre crescono gli indizi per orizzontarci intorno ai piani che si ebbero quì nel corso di tanti secoli, piani che non discordano finora dagli accennati nell'ultima mia, e danno sempre più forza alle mie induzioni, non abbiamo poi avuto una maggiore soddisfazione per riguardo alle memorie storiche. Gli avelli sì, compariscono disposti in linee regolari a fianco e dinanzi ai gradini dell'Altare, sempre a fiore, direi, del pavimento ritenuto della Basilica Lombarda e quindi probabilmente dei nostri Vescovi, deposti quivi appunto nel primo secolo della sua costruzione (il IX). Ma quanto al rivelarci il loro nome, nulla e poi nulla.

Lunedì sera ne abbiamo scoperchiati altri due, che si vedevano intatti. Uno di essi poi si scorgeva distinto per una novità, di cui non trovo altrove consuetudine, o memoria. Era stato cioè posato il cadavere sopra una grossissima lamina di piombo estesa a tutto il fondo dell'avello, e forata di spessi e piccoli buchi che dovevano lasciar colare più sotto gli umori fracidi provenienti dalla dissoluzione del cadavere, per conservarne meglio, credo, lo scheletro, gl'indumenti, e forse qualche traccia del nome, della dignità, o che so io. Eppure si trovò bensì composto a suo luogo tutto lo scheletro; ma il terriccio residuo sopra la lamina è scarsissimo, e all'apparenza inetto a fornirci maggiori lumi. È pure forte il lavoro di distruzione che sanno fare dieci secoli, senza che persona se ne accorga! L'altro avello poi, non aveva nemmeno la precauzione

del piombo forato, e perciò fu muto intieramente alla nostra curiosità.

Progrediscono intanto anche gli altri lavori della navata, dei quali ti ho fatto cenno, ed oltre a questo, viene il nostro Biraghi a mettere in chiaro un'altra preziosità additatagli tempo fa dal suo cane di caccia archeologica, che sono poi io in persona.

La mia Basilica non è ricca soltanto delle sue proprie memorie, ma anche di quelle che han fatte sue le vicende dei tempi, e come aveva i monumenti della Basilica di Fausta di antichissima data, così sul fine del passato secolo ne acquistò uno dalla Naboriana (la Chiesa ed ora Caserma di S. Francesco) quando furono quì trasportate le Reliquie di essa Chiesa soppressa, nella Cappella detta di S. Savina. Allora ci si trasportò anche una scoltura che serve di Palliotto all'Altare e che si può veder sul Ferrari, senza che egli abbia posto attenzione alla sua data o al suo significato. A me invece pareva degna di studio, e coll'invitare a studiarla il nostro Dottore, ne viene fuori qualche cosa di pregevole e raro. Sembra lavoro del quarto secolo al primo inaugurarsi del culto pubblico cattolico, e quindi al primo mettersi in venerazione dei nostri SS. Martiri Nabore e Felice, dei quali decorò questa scoltura il primo Altare. Con evidente e magnifica analogia ad altre scolture che sono in Roma, questa è divisa come in tre campi. Quello a destra rappresenta il processo di Gesù e la condanna pronunziata da Pilato: l'altro a sinistra, figura il processo e la Sentenza di morte data ai due Martiri. Nel mezzo è la Croce veduta da Costantino (*in hoc signo vinces*) custodita da due soldati romani. In fatto di arte la scoltura non è indegna del IV secolo già volgente alla decadenza.

Ora dunque da quell'Altare che deve essere trasportato, si comincia a levare il basso rilievo suddetto, onde tirarne una esatta fotografia, perchè Biraghi appresta una Memoria illustrativa di questo monumento del Cristianesimo, (primo senza eccezione in Milano); e sarà dedicato a Pio IX pel non lontano XVIII centenario del martirio dei SS. Apostoli in Roma. Così la nostra Città che ebbe segnato nelle sue mura il Decreto della pace data alla Chiesa da Costantino,

lo pose anche subito in esecuzione, onorando pubblicamente i suoi Eroi della Fede, e giustificando anche in ordine al Cristianesimo, il nome attribuitogli di seconda Roma.

Lettera CXLI.

Si trova che il Palliotto dell'Altare di S. Savina è il fianco di un avello pregievolissimo. — Si esplora l'antico avello, all'Altare di S. Savina, e si verifica la diligente reposizione di quelle reliquie fatta già nel 1799.

1867, 22 Marzo.

. . . . . Le cose della Basilica te le voglio pur dire. Succede però che affrettandomi a fartele sapere fresche fresche, ti devono poi riuscire date a spizzico e quasi a frammenti, di che v'è poi da fare a raccapezzarle. Ti parlava, per esempio, degli studi intorno ai sacri depositi della Naboriana, e di quel bassorilievo tanto interessante. Or bene, il tentativo di staccarlo dall'Altare per ritrarne la fotografia, ci pose in grado di apprezzarne il suo maggior valore. Non è altrimenti una lastra di marmo scolpito, che sia stata applicata come davanzale posticcio all'Altare della Naboriana suddetta. No: è nientemeno che il fianco di un grande avello di marmo bianco, in cui riposavano i Santi in quella Basilica, fino (s'intende) dai tempi di Costantino; perchè non possono essere riportati ad altra epoca nè l'avello, nè le scolture. Un archeologo illustre Romano, qual è il P. Garrucci, il quale appunto pubblica i più antichi Sarcofagi cristiani, deve sopratutto esultare di questa scoperta; giacchè non so se in Roma stessa, ne esistano di così distinti e ben conservati. Ma la priorità della osservazione e dello studio sarà conservata al nostro Biraghi, perchè il tributo che Egli vuol farne al Capo della Chiesa Cattolica nel XVIII Centenario, abbia il vanto di partire da quì, e d'essere tutto milanese.

Questo monumento, grazie al Cielo, fu quì trasportato dalla Naboriana con abbastanza di cura. Lo si accompagnò pure con una lapide (ora innestata nel muro attiguo alla Cappella) scritta in ca-

ratteri gotici del secolo XII e XIII che enumera i depositi sacri prima colà conservati. Quindi in analogia con queste memorie si sono trovate le notizie dell'ultima traslazione in S. Ambrogio.

Difatti oltre alla iscrizione in marmo, abbastanza distinta, che sta sopra l'Altare, l'esplorazione dell'interno di esso che ora abbiam fatto, ci lasciò vedere la diligente reposizione che se ne fece nel 1799. Sono quivi in fondo dell'urna coperte da panni serici le ossa dei due martiri con due sottili vasi di vetro che probabilmente ne contenevano il sangue, e con certi ramoscelli artificiali di alloro, dei quali parla il Bescapè, testimonio della ricognizione fattane da S. Carlo. Sopra un telajo o gabbia di ferro che li divide, sta una cassetta quadrata di piombo o ferro bianco, che deve contenere le ceneri di S. Barnaba. Dentro poi l'urna stessa e sul lato sinistro è praticata una separazione per metterci le ossa di S. Valeria che non erano primitivamente sepolte nella Naboriana, ma ivi deposte successivamente sulla fine del 1500, quando la Chiesa di S. Valeria quivi adjacente fu demolita. Sono tutte circostanze attestate dalle nostre storie patrie-ecclesiastiche e le viene a confermare la pergamena conservata nel sepolcro in un piccolo bossolo di latta del tenore seguente:

Reliquiæ SS. Naboris et Felicis
S. Barnabæ Apostoli
a Basilica Naboriana ad Ambrosianam translatæ
die XIV April. MDCCXCVIII
atque hic repositæ
die XX Januarii MDCCXCIX
assistentibus Gabrio Nava Præposito, Joseph Carcano Archipresbytero
et Benedicto Bussero Canonico
Delegatis
Testibus Aloysio Tosi et Carolo Mazzucchelli Canonicis
Actum vero repositionis excipiente
Presbytero Francisco Puccinelli
Pro Cancellario Archiepiscopali.

C'è da esser contenti, mi pare di questa diligenza, che ne dà pegno di trovarne altrettanta quando scopriremo i Depositi che sono sotto l'Altare, come parla l'iscrizione di esso.

La fronte intanto del Sarcofago, non potendo di giorno per la luce scarsa, vedi caso strano! l'abbiamo fotografata di notte; o piuttosto abbiamo voluto fotografarla colla luce magnesiaca, ma facendo un bel fiasco. Si tenta adunque di nuovo coi mezzi soliti di avere questa importante imagine. Per le altre tombe presso l'Altare maggiore che crescono ogni giorno di numero, è stabilita una ricognizione più ampia giovedì prossimo, quando il maestro disegnatore avrà segnato ogni piano ed ogni linea delle nostre scoperte di sotto terra. L'avviso mi pare dato in tempo per venire a farla da testimonio. . . . .

Lettera CXLII.

Il nuovo Arcivescovo di Milano e la Basilica di S. Ambrogio. — Induzioni sugli avelli scoperti.

1867, 30 Marzo.

. . . . . L' Arcivescovo novissimo, io lo considero in rapporto al mio Santo ed alla mia Basilica; e godo che Egli ne sia già impressionato assai bene e lo riguardo destinato (con o senza di me) alla solennissima ricognizione; e non saprei dividere Ambrogio dal suo successore benchè lontano. Questo connubio è sopratutto desiderabile. Ma che cosa intanto preparo al Prelato? Veramente una lezione di disinganno: degli scheletri, probabilmente de' suoi antecessori; ma senza leggenda e senza nome.

Perchè devi sapere che la perlustrazione dei sepolcri in numero di altri sei, venne fatta giovedì sera, secondo il programma; e all'infuori delle nudissime ossa non si trovò nulla, nulla. Se non altro è un bell'esempio di umiltà. Per noi d'altronde, che possiamo notare la differenza grandissima fra i sepolcri dei Santi, e quelli dei non santi, non possiamo che congratularci e trovare nella potenza dei contrapposti un rincalzo agli argomenti che emersero dai primi sacri depositi. Se io dicessi al Dott. Biraghi, od a qualunque Archeologo: « Via mettiamo insieme una dissertazione illustrativa di questi altri Sarcofagi millenarii » dove mai prenderne la materia?

Non c'è luogo nè ad analisi chimiche, nè ad induzioni storiche, neppure una di quelle tante e luminose che scaturirono dall'esame dei *tre Sepolcri Santambrosiani.* Là tutto parla, e quì niente: solo che dieci dei nostri Vescovi furon sepolti in S. Ambrogio, e probabilmente (ad eccezione di Pietro), saranno questi posti nel luogo più degno. A Dio basta essere: *Gloriosus in Sanctis.*

Non avrei altro a notarti, perchè il maggior lavoro manuale è ancora lavoro di riparazione alle ultime vôlte minori; quello intellettuale intorno al Sarcofago dei SS. Nabore e Felice, sta in mano del nostro Biraghi; e finalmente quello artistico per l'ordinamento dei piani del Presbiterio deve essere discusso dalla Commissione, adesso che si sono rilevate con somma diligenza le traccie dei livelli antichi e successivi. Sopra questo ultimo punto prevedo bensì qualche dissenso; ma l'accordo non è impossibile, come nol fu sopra altri diversi oggetti.

Lettera CXLIII.

Alle Tribune della Basilica viene restituita la luce ch'era stata tolta dalle Cappelle.

1867, 6 Maggio.

. . . . .. Hanno avuto la loro sistemazione ultima i tetti, e la corsia delle tribune a destra ebbe il suo pavimento, e quel che più rileva l'introduzione di una luce sufficiente a dispetto delle Cappelle che ne l'avevano privata; cosicchè quelle tribune non compariranno siccome prima, altrettanti solai. Era pure chiamata questa operazione, dal momento che le vôlte di esse tribune erano state ricondotte alla loro forma architettonica tutta consonante col resto; ed io sono contento di questo tentativo ben riuscito; nè mi resta altro che di tentare a qualunque costo delle operazioni analoghe, per dare un po' di luce alle tribune del fianco sinistro.

Non si badava molto a questo oggetto; ma secondo me la è cosa che contribuisce moltissimo al pieno risorgimento della Basilica Lombarda. Nella settimana ventura si aduneranno finalmente gli

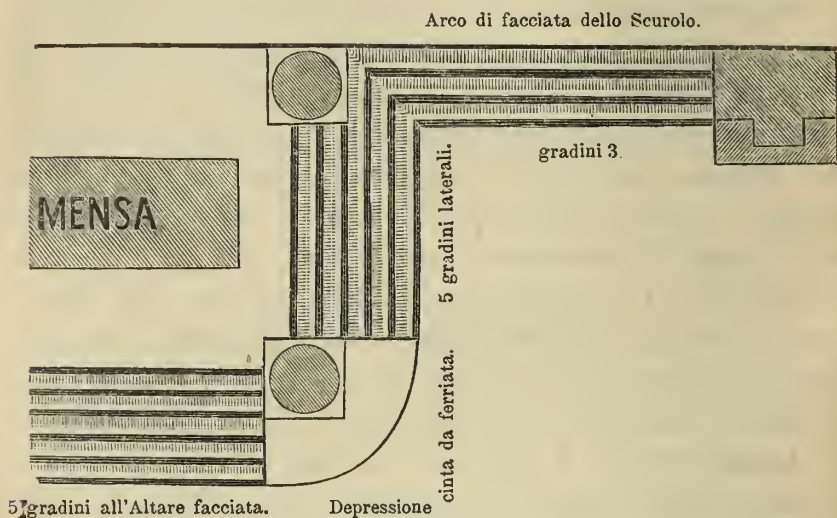
artisti e il gran problema dei piani del Presbiterio e della sottoposta Cripta saranno finalmente se non decisi, almeno discussi seriamente.

Lettera CXLIV.

È fissata irrevocabilmente la disposizione del Presbiterio dalla Commissione artistica.

1867, 8 Maggio.

Non sono due ore che ho chiuso colla Commissione artistica una lunga seduta. Si trattava di sciogliere il problema dei piani del Presbiterio, Altare, annessi e connessi. A schiarimento di che, si erano fatti gli scavi da me già descritti, e visitati dal tuo *alter ego,* non che una diligentissima delineazione e misura d'ogni antico vestigio. E quelle ricerche avevano fornito i dati per confermare nelle opinioni già preconcette a lume di storia, delle quali già credo averti parlato. La difficoltà stava nel farle accettare dagli artisti, perchè quando l'uno, quando l'altro, avevano manifestate idee assai diverse e difformi dalle mie viste. Ma convien dire, o che le visite di questi e quegli durante l'escavazione, o che un lume venuto da S. Ambrogio istesso, li abbia fatti rinunziare all'antecedente modo di vedere le cose. Il fatto è che oggi, misurando, confrontando, ragionando sopra luogo e sopra i disegni, hanno convenuto tutti perfettamente in questo pensiero bello e spiegato in ogni sua parte. È fissata irrevocabilmente la disposizione del Presbiterio: 1° colla alzata di un gradino sopra il piano della Chiesa pel piano generale; 2° colla alzata di altri cinque gradini per raggiungere la *predella* dell'Altare, che si abbasserà facilmente di pochi centimetri; 3° con tre gradini rettilinei che ci portano fino al piede degli Archi e mezzelune dello Scurolo; 4° colla salita al Coro per due piccole riformate scale che saranno interamente coperte dalla Tribuna e dall'Altare; 5° colla manifestazione delle colonne anteriori della Tribuna, non solo quanto al loro fusto di porfido, ma anche quanto al loro piedestallo di marmo bianco; talchè si vedano in tutta la loro elevazione.

Veramente di questi piedestalli, rasente il piano generale del Presbiterio, non se ne vedrà la totalità, perchè posano fino sul piano della Basilica primitiva, impossibile ora a riprendersi; ma rasente il detto piano se ne vedrà una metà all'incirca; e pel restante più sprofondato, il pavimento sarà depresso così, che ci lasci vedere dov'essi nascono. E questa non è cosa che sconci, ma che piuttosto dovrà compiere il bello della nostra disposizione, nel mentre che soddisferà mettendo in evidenza la storia. Imagina l'Altare ordinato a questo modo.

Ben inteso che capirai poco o nulla da questo sgorbio. Ma intanto lo capisco io, e ne sono contento: principalmente perchè niente si è tolto allo spazio occorrente per la Cripta di sotto, purchè la si contenga in quei limiti per altro sufficienti, che ho veduti oggi ammessi in massima da' miei signori artisti. Insomma la giornata presente è stata per me come fu per la Prussia quella di Sadowa; ma senza sangue. Devo stenderne adesso per mandato della Commissione il Protocollo, e intenderai che lo farò con molto gusto.....

Lettera CXLV.

Ragioni per le quali il Presbiterio debba essere elevato di un solo gradino del restante pavimento della Basilica. — Perchè il Presbiterio siasi ridotto a così ampia estensione.

1867, 17 Maggio.

..... Adesso delle mie cose, ossia di quelle della mia Basilica, che è poi lo stesso. Bisogna rispondere alle tue gravi obiezioni, perchè non si creda almeno che bevono grosso la mia Commissione e (con sopportazione) anch'io. La prima cosa sia l'osservazione sopra la modica elevazione di un sol gradino, dal piano della Chiesa a quello del Presbiterio. — Signor sì, un gradino e non più; perchè le colonne della Tribuna sono immobili al posto; sì, perchè parlano della Basilica primitiva e dei suoi depositi e del suo livello più depresso; sì, perchè senza pericolo non si potrebbero alzare, e intanto il lasciarle vedere, quanto più è possibile, interessa anche le proporzioni artistiche e la visuale della stessa Tribuna. Per questo non ci eleviamo più di un gradino, concedendoci questa mediocre elevazione di godere la vista non solo di tutto il fusto di porfido, ma anche una parte del piedestallo che corrisponderebbe alla base regolare delle stesse colonne. La liturgia poi non richiede altro se non che il Presbiterio sia marcato da una elevazione qualunque sopra il piano destinato al popolo, nè si è fatta mai prescrizione di oncie in più od in meno riguardo a questo livello. Ciò che importa è piuttosto che il Ministro Celebrante sia a vista di tutti (anche dei nani) nella celebrazione dei Sacri Misterii: e di raggiungere questo scopo ci ha indotto una felice necessità, l'altezza sopra cinque gradini della predella dell'Altare, altezza obbligata, come ti accennai, della conservazione dei sottoposti Sepolcri e dall'intento di praticarvi sotto, la venerabile Cripta dei Santi.

Dunque ritengo che la tua osservazione cade a terra, e che su questo punto ti devi dare pienamente per vinto. Ma vinto anche sull'altro terreno delle osservazioni alla troppo ampia estensione del

Presbiterio e ad una tal quale difficoltà di girare intorno ad esso. Guarda mo' se le dimensioni addottate adesso, quelle cioè di chiudere nel Presbiterio tutto lo spazio sormontato dalla Cupola, non sono appunto le dimensioni antiche e primitive? Abbiamo trovato nelle mezze colonne addossate ai piloni ed ora distrutte, l' imposta della cancellata che divideva appunto sulla linea medesima il Presbiterio. Abbiamo memorie scritte che era chiuso sulla stessa linea anche dai lati: tanto che vi si erano addossati nel corso dei secoli certi Altarini o Cappelle. Dunque noi riproduciamo le dimensioni identiche all' area antica del Presbiterio. Gli scavi fatti ultimamente non ci hanno dato un segno in contrario a questa disposizione: il ristringimento, data evidentemente dal 1492 quando si eresse l'Atrio laterale e si aprì la porta centrale del portico bramantesco: non ci vuole di più per dire che coll' ampliamento attuale torniamo al vero ed al primitivo.

Ed a che cosa riesciamo? A dare un *Sancta Sanctorum* degno della Basilica e delle funzioni sue proprie: a tenere l'Ambone più vicino al Santuario, com' è nelle antiche regole rituali; e nel medesimo tempo a non far cosa che urti colle proporzioni artistiche della Chiesa. No: non si occupa metà della Chiesa col *Sancta Sanctorum.* Vi sono le tre Arcate doppie del corpo della Basilica per il popolo: vi hanno le due navate che dai lati girano anche e oltrepassano il corpo del Presbiterio: le Tribune superiori sono anch'esse giusta il rito antico (all'evenienza anche oggi), parte della Chiesa. Si hanno quindi proporzioni più che giuste nelle sue parti. Se non ti ho messo in sacco, ripeti ragione se puoi. . . . .

Lettera CXLVI.

Illustri Visitatori della Basilica transitanti da Milano pel Centenario di S. Pietro. L'Altare della Madonna posto nello sfondo della navata destra.

1867, 7 Giugno.

. . . . . L'illustrazione del mio Sarcofago dei SS. Nabore e Felice che è dedicata a S. Pietro nel suo Centenario, venne presentata a Lui (il nuovo Arcivescovo di Milano) nel primo, non ancora edito esemplare . . . . .

Se vedessi in questi giorni quanti visitatori! Tutto il mondo anche di laici, ma sopratutto di Ecclesiastici, si versa a Roma, e in buona parte passa per di quì. Inglesi, Belgi, Francesi, Tedeschi sono quì a frotte per tutto il giorno. La minor parte anche dei Vescovi, dei Lordi e Prelati è quella che posso ricevere io, dappoichè bisognerebbe non aver punto altro da fare. Ho bensì la compiacenza di avere in questi ultimi giorni preparato loro sgombra di tutte le armature la grande navata; e se non ripulita, almeno completa nel ristauro d'ogni sua parte, per modo che se ne gusta il concetto, se ne pregia il merito veramente raro. E se gli altri ammirano, il sentimento che ne provo io, per un sogno antico della mia fantasia realizzato contro ogni credere; non te lo potrei esprimere. Ormai non restano che i complementi ultimi, importanti anch'essi, e sopratutto dispendiosi (la riduzione dei piani, l'assestamento del Battistero, delle Cappelle, ecc.), ma la Basilica è salva; e, restituita al suo essere primiero, durerà ad onore del Patrono mille anni ancora.

Non so se ti abbia detto di un altro pensiero che già è in via di esecuzione, l'altare della Madonna di speciale divozione, da portarsi in testa della minore navata a destra col suo quadro elittico venerato con antico culto dai fedeli, e quindi obbligato. Ora l'abside che chiude quella nave e fu ricostrutto con tanto impegno dagli Architetti sulle antiche fondamenta, ha tutte le ragioni ed il merito di essere tenuto in evidenza colle sue forme ricuperate, e perciò di non restare ingombro ed oppresso da una troppo rilevante costruzione di

Altare o di Cappella. Che fare perciò? mi è parso che potesse giovare allo scopo una mensa, come direbbesi, forata, un semplice scalino, ed il quadro attaccato lateralmente a due colonnette che lo portino come uno specchio, lasciando che l'occhio giri di dietro a vedere tutta la curva dell'abside e superiormente tutta la tazza della vôlta. Dovrà insomma comparire, più che un edifizio, un bel mobile, collocato non senza grazia in quel luogo; senza sacrifizio delle forme a cui è applicato. Mi si offersero opportune nel concetto, i molti pezzi di scolture trovati quà e là nei passati anni, e sempre conservati con grande scrupolo. Capitelli piccoli, binati, e basi di antico lavoro; altri alquanto più grossi, e fascie varie di marmo intagliate nello stesso genere, e pezzi di marmo liscio; talchè con dei pezzi di carta ritagliati, e con informi scarabocchi di penna, giunsi a far intendere le mie idee ad un artista per metterli in regola. Egli è venuto quì ora a mostrarmi il disegno; e perchè i marmi se gli aveva già portati via da molti giorni, non ha più che da mettersi all'opera.

È un terribile ardimento il mio: ma dopo aver avuto l'approvazione dei miei Signori della Commissione, quando feci ad essi l'improvvisata dell'Altare nuovo di S. Satiro, fabbricato coi vecchi pezzi raccolti dai nostri ruderi, mi avanzo a questo secondo tratto di audacia coperto da tre ragioni: la prima che è rispettata la loro opera architettonica dell'abside; la seconda che conservo e metto in vista delle cose antiche analoghe al resto, e meritevoli di tutta riverenza; la terza che trattandosi di sacra Imagine, e di luogo da celebrare la messa, può dire e fare qualche cosa anche il prete.

Lettera CXLVII.

Il nuovo arcivescovo Mons. Luigi Nazari di Calabiana visita per la prima volta la Basilica.

1867, 25 Giugno.

..... La venuta dell'Ecc.mo nostro Arcivescovo a questa Chiesa ieri dopo pranzo è un avvenimento da registrarsi nei Fasti della Metropoli, non per la solennità, ma sopratutto per essere riuscita la festa della famiglia, e del buon cuore.

Lettera CXLVIII.

Visita dei Vescovi reduci di Roma.

1867, 7 Luglio.

. . . . . Sant'Ambrogio continua ad essere visitato dai reduci di Roma. Per me è argomento di superbia che anche dopo veduta la città eterna, e le Basiliche romane, mostrino tanta foga di accorrere a questa mia. Nè solo accorrervi, ma ammirare, venerare, partire soddisfattissimi. I Vescovi (che arrivano quì a tre a quattro a cinque per giorno), se potessero, mi porterebbero via non la sola urna, ma tutta la Chiesa. Quello di Evreux, andava in estasi a vedere il sepolcro, a sentire da me la storia della scoperta. Quello di Metz dopo aver ottenuto per *somma grazia* (*) da Mons. Vicario il permesso di celebrare all'Altare maggiore, si fermò in seguito per circa un'ora, a baciare quà e là perfino le muraglie. La combinazione felice di aver sgombrato tutto il gran vaso e messolo in vista nelle sue schiette e venerabili forme, fa sì che ne resta colpito chicchessia, ed io non ho nemmeno da invidiar Roma . . . . .

Lettera CXLIX.

Ristauro ai postergali del Presbiterio, non che del quadro ed Altare della Madonna.

1867, 24 Novembre.

. . . . . Eh! Non sarebbe anche tempo di riappiccare qualche filo nella Cronaca Ambrosiana? Ha pur dormito i lunghi sonni anche questa: sarebbe ora di svegliarla. Se non che l'oppio che le cagiona letargo, è la deficienza di denaro. Appena appena colle poche somme che incasso di mia proprietà, tengo a bada gli operai creditori, che non lascino lì a mezzo, varie opere di complemento.

(*) Facezia allusiva alla recente nomina di Vicario Generale della Diocesi dell'Autore della lettera.

Sarei anzi mortificato di non poter presentare al pubblico per la prossima festa niente di nuovo, se non fossero due piccoli oggetti di mia invenzione quasi ultimati.

L' uno è il Presbiterio nuovo da sostituire a quello degno di Galgiana che tu non hai voluto acquistare, ma che non era più degno della mia Basilica. Questo l' ho fatto comporre di pezzi intagliati provenutimi dalla riforma degli stalli del Coro in disegno identico, e spero di ottimo effetto. Già non sono poche le parti che si dovettero supplire, ma la fusione del vecchio col nuovo farà sì che diranno: Oh bello! Avevano un mobile tanto consonante, tanto grazioso, e non lo adoperavano!

L'altro è il già annunziato Altarino della Madonna in capo all'abside della navata a destra. Anche quì l'antico, ed un composto di avanzi disotterrati e raccolti in questi anni del ristauro. I fondi a stucco saranno la riproduzione precisa di quelli scoperti dietro gli stalli del Coro: basi e capitelli di colonnette binate a sostenere la mensa, sono i medesimi trovati in parte e in parte imitati. Così è del resto di questa semplice Cappellina che porterà il quadro antico della Madonna dell'Ajuto, lasciando pur godere tutta la forma dell'abside, curata meritamente dagli architetti e riprodotta con tanto amore. Ecco le improvvisate che allestisco pel 7 dicembre; che non si dica avermi la Curia fatto dimenticare la Parrocchia e la Basilica.

Lettera CL.

Si continua la descrizione dei suddetti lavori.

1867, 7 Dicembre.

. . . . . Rientro in casa dall'aver compiuta la Festa e prendo la penna immediatamente. La non poteva andar meglio. È mancata è vero la rappresentanza civica, ma non mancarono i rappresentati..... l'Arcivescovo ha pontificato in forma e con tutto il piacere .....
. . . . . E per quanto riguarda il materiale della Chiesa, che posso

dirti? che i miei buoni artisti e operai, almeno al terzo segno dei Vesperi della Solennità, avevano ultimato le poche novità a loro commesse. Il Presbiterio compariva quale un pezzo antico rimasto per quattro secoli circa in un guardamobili, ed ora spolverato e rimesso al suo posto. Una bella cosa, che ha poi il merito raro di non farsi scorgere appunto per la sua proprietà ed analogia col resto. Solamente a chi ne ha curato la ricomposizione, e guardato con gran diligenza di schivare ogni apparenza di novità, rimane la compiacenza di esserci riuscito. Compiacenza però temperata dal dispendio considerevole che importano somiglianti ristorazioni.

Potrei dire lo stesso della riescita dell'Altare della Madonna, in capo all'abside destro. Vi è conservato tutto il sapore antico, mercè i pezzi di scolture innestati e compiti in tutto il corpo dell'Altare. La illusione dell'antichità si sostiene vieppiù e cogli stucchi delle pareti, e con un quadrilungo sotto la mensa di mosaico, che in fondo bleu, ed in caratteri d'oro del medio evo, dice alla Madonna dell'Ajuto:

Sancta Maria Mater Dei
Ora pro nobis, Auxiliare nobis.

Neppure è dissonante dall' epoca il baldachinetto che chiude e inquadra l' edifizio intiero, o piuttosto il mobile ivi collocato. Dico il mobile, perchè in quel posto l' architetto doveva avere tutt' altra idea che di erigere una mole.

Non doveva essere nudo l' abside, come non lo è nella navata corrispondente, occupata dagli scalini e dalla porta della Sagrestia, ma non doveva essere nascosto o troppo coperto. Ora l'artista perciò appunto ha lasciato che l'occhio giri libero e goda, così la curva delle pareti, come la cuffia di sopra: il quadro a elissi schiacciata lo ha isolato fra due semplici colonnette, talchè di sopra e di sotto lateralmente nei vani del circolo sono per nulla alterate o soppresse le forme della Basilica. Insomma una *toeletta* da signora, col suo specchio circolare di sopra da collocarsi in un gabinetto, senza sconcio delle altre decorazioni; ecco a un di presso il pensiero del mio Altarino. Ma alla idea volgare e profana che lo potrebbe avvilire,

hanno fatto una bastante diversione, e il luogo e lo stile ed il complesso degli accessorii caratteristici, che ne formano un vero pezzo liturgico, e non una toeletta da signora. L'architetto perciò ne è contento, e vi trova da fare appena delle minime correzioni, e poi avrà quì l'Arcivescovo a farne (giacchè lo porta) la consacrazione.

Lettera CLI.

Progetto pel nuovo Presbiterio.

1868, 23 Febbraio.

. . . . . per la Cronaca assetata e digiuna da tanto tempo, la stagione invernale, poco reficiamento ha potuto preparare fin quì. Non fu però senza importanza la seduta della Commissione in questo mese. Si sono prodotti in essa ed esaminati i disegni esatti dei piani già stabiliti in massima pel pavimento della Chiesa, del Presbiterio, dell'Altare, compreso, ben s' intende, la forma, le dimensioni, ecc. della Camera o Cripta sotterranea. Tutto riesce a seconda delle nostre viste, e meno alcune varianti suggerite ed approvate all' unanimità tutto si può eseguire; salvo ad averne i mezzi finanziarii. Ma se Dio lo vuole i mezzi ce li farà trovare. Intanto spero che nel corso di questa settimana, la cappelletta della Madonna ormai compita sarà dal nostro Arcivescovo non benedetta, ma consacrata ad perpetuam rei memoriam.

Lettera CLII.

Cause che ritardano la sistemazione ed esecuzione del nuovo pavimento. — Si va costruendo la Cassa dell'organo.

1868, 6 Maggio.

. . . . . Non posso nascondere nè a me nè a te, che la Chiesa morale di S. Ambrogio viene a conflitto alcuna volta colla sua materiale Basilica, a cui non posso attendere con molta assiduità. È

forse per questo che anche le notizie di essa ti arrivano interrotte e scarse? Veramente non posso dirlo. Gli è piuttosto, perchè una remora alle operazioni rimanenti di rilievo me la interpongono questi Signori della Commissione Artistica, i quali non sono di facile contentatura. Avevano ammesso di non introdurre disegno nel nuovo pavimento da costruirsi, trasportando nel Presbiterio la parte marmorea dell'antico. Poi sembrando loro troppo gretto il partito, pensarono di servirsi dei marmi per segnare in terra le principali sezioni architettoniche della fabbrica; e come vi hanno le grandi e minori arcate che la sostengono, così descriverle con fascie di vivo nel pavimento. Cosa bella, cosa ragionevole, se non fosse che con queste linee si verranno anche a notare molti sghembi e sbiechi che sono nella pianta; a rendere più lenta la posizione in opera della parte di sotto; ed a privarmi di quella scorta di marmi che io aveva riservato per la parte più nobile, il Presbiterio.

Si fanno intanto delle prove, dipingendo i mattoni qua e là pel corso della Basilica, giacchè questo è l'uso dei miei Signori, giudicare dall'effetto; siccome fecero per la cassa dell'organo, finalmente addottata dopo la presentazione in luogo di più modelli. E questa cassa si sta ora costruendo, e il fabbricatore sta per trasportare il materiale della macchina armonica in gran parte già lavorata, e si metterà a collocare quello che, a sua detta, dev'essere il più perfetto organo di Milano.

Lettera CLIII.

L'effetto dell'organo corrisponde all'aspettazione. — Perchè collocato vicino all'Altare.

1868, 1 Dicembre.

. . . . . Sciolgo lo scilinguagnolo, col solo pericolo che mi imbrogli il discorso, la moltitudine delle cose da dirsi. . . . . Anzi ecco un altro intoppo sul bel principio. Sono chiamato a sentire una prova del nuovo organo, che suonerà la prima volta accompagnando le musiche del S. Ambrogio. È affare abbastanza interessante, perchè

il posto di esso l'ho designato io, in mezzo a qualche divergenza di opinioni. Una Chiesa che non aveva apposito luogo per questo istrumento, perchè fabbricata prima che gli organi s'inventassero; lo aveva bensì ricevuto fino dal secolo dodicesimo, ma lo aveva appostato malamente, ed anche adesso si inclinava a stanziarlo in fondo alla Basilica sopra la porta. Eppure, a non dire di altri inconvenienti materiali che si incontravano, eppure, io rifletteva, l' organo è costrutto per le funzioni che si fanno all' Altare: eppure, nella distribuzione delle Basiliche antiche, io trovo che era presso l'Altare il luogo se non degli organi, che non esistevano; quello degli accompagnamenti musicali che non tardarono molto dopo che il culto cattolico potè spiegarsi in tutta la sua maestà.

Per questo io lo faceva costruire sulla tribuna superiore a destra, a fianco del Presbiterio. E di pieno accordo cogli Architetti, la grande cassa dell' organo punto non doveva sporgere, nè variare di un'apice l'estrema figura delle arcate: doveva comparire come un gran mobile collocato là dentro; disegnato sì ed ornato in forme analoghe allo stile della Basilica, ma nulla più che un mobile, intorno a cui girassero l'aria, la luce, le persone, e non coprisse neppure la minima parte delle antiche costruzioni. Era quì il nucleo della difficoltà. Provavano e riprovavano i miei Signori dell'arte ad esporre ora un modello, ora un altro: finalmente trovarono le dimensioni giuste, e si perdettero solo per un gran tempo ancora negli accessorî: ma restava che il fabbricatore della nuova macchina vi potesse collocare tutto quello che voleva e che credeva necessario per l'effetto sicuro in quella singolare località. Ora dunque che è in piedi, e perchè non andrei a sentirlo? . . . . .

Eccomi di ritorno e contento. Conosceva la mia Basilica per armonica perfettamente e vocale, contro quello che se ne giudicherebbe all' apparenza guardando a quella serie di pilastri e a quelle fughe di vôlte e di sopra e di sotto che la frastagliano; ed essa non mi ha fatto fallo. I suoni si diffondono equabilmente dappertutto, senza confusione, senza eco, senza perdita delle voci anche più esili in ogni angolo più lontano, e senza fragoroso frastuono anche nei

siti più vicini. Così sentivano e giudicavano or ora con me più dozzine di orecchi, anche dei meno facili a contentare. Il maggior merito per verità è del fabbricatore (Bernasconi di Varese), che studiò la situazione, calcolò i bisogni, proporzionò le forze e dispose opportunamente ogni cosa; ma io con lui sono uscito vincitore da varie paurose contraddizioni.

Lettera CLIV.

Ancora del buon effetto dell' organo.

1868, 8 Dicembre. — Continuazione della precedente.

Ci voleva anche questa! Per non interrompere la narrativa dell'organo, conveniva che non avessi agio per otto giorni intieri di continuare la lettera. Sono quì al termine della terza festa; e posso con maggior cognizione di causa ripigliare l'argomento di cui ti mostri anche tu alquanto curioso, nel carissimo foglio dell'altro ieri.

L' organo dunque ha suonato questi tre giorni al suo completo: ha accompagnato le musiche nostre e quelle del Capitolo Metropolitano, e a detta di tutti, musicanti, orecchianti e orecchiuti, è riuscito a meraviglia. Ho voluto anzi aggiungere oggi un' altro Pontificale straordinario, come per dedicare specialmente alla Immacolata questo bello istrumento, e credo che non se lo avrà a male S. Ambrogio di dividere tale onore colla Madonna. Io cantava la Messa all' ora che la cantò ieri l'Arcivescovo; una eletta di dodici valorosi cantanti diretta da un bravo Maestro, il Sig. Carlo Galli, che faceva quì la sua seconda prova per occuparvi stabilmente il posto; egli giuocava abilmente sopra le due tastiere, maneggiava i settanta e più registri di strumenti di cui è composto, e ne traeva mirabili armonie: le cinque ore che durarono le funzioni tra Messa, Vespero e Benedizione, le ho passate quasi direi nell' anticamera del Paradiso. E andava pensando: Adesso sì che qualche cosa di degno è preparato anche per la funzione dello scoprimento del Santo! Metterò allora altrettanti e più musici nella Tribuna opposta dove è già eretto un'altro eguale

organo dipinto, e che festa! che trionfo! . . . . Roba da perdersi in estasi, come fo' io di presente.

Lettera CLV.

Il fresco del Borgognone, trasportato al Battisterio. — Colonnette pel Sacro Fonte. — Progetto di disegno per mascherare le Cappelle.

1868, 10 Dicembre.

Nel distaccare e spedirti martedì scorso quel mezzo foglio di notizie di quì, mi accorgeva di scavalcarne molte altre che aspetti tu da mettere nel Burigozzo. Devo dunque riempire la lacuna, così vasta, mi pare, che non so da qual parte darvi principio. È ben vero che l'anno ormai spirante fu per la mia Basilica piuttosto sterile (la *siccità* ne era la causa); ma qualche cosa pur si faceva, ed io chissà da quanto tempo non ne dò conto. I modelli d'ornato della cassa dell'organo erano il gran pensiero degli Architetti, e si adottò in fine una forma che imita le forme della Tribuna dell'Altare maggiore, meno, s'intende, le colonne. Intanto il Bernasconi pensava con maggior vantaggio a riempirlo di registri ben assortiti, di canne a migliaia, di mantice nuovo facilissimo e indefettibile, coll'impegno (a cui sembra riuscito) di fare un organo che non abbia in Milano l'eguale, anzi che venga subito dopo quelli di Friburgo e di Trento.

Io pensava da mia parte che l'anno prossimo dovrebbe essere quello dell'ultimo gran movimento dei piani, e mi rallegrava che disegni e materiali si erano, approvati i primi, gli altri preparati. Ma perchè dovea andare di conserva con queste operazioni il collocamento in Chiesa del Battisterio, asportando l'Altare detto di santa Savina, feci por mano a questo movimento. La Cappella fu vuotata, e il bel dipinto del Cristo risuscitato del Borgognone, portato via anni sono coll'ampia parete di fianco all'Altare maggiore, venne innicchiato felicemente nel fondo della Cappella medesima. Ti dico ben io che non fu impresa da pigliare a gabbo: non ci

voleva che la perizia e la diligenza del mio valente Capomastro per farlo arrivare sano e salvo alla sua nuova stanza.

Nel centro poi della Cappella sotto la cupolina pure dipinta, che rappresenta il Paradiso, si stabilirà il bacino del Sacro Fonte, ottagono, come vuole il rito, e portato da certe rozze colonnette del medio evo, che ho salvato io quarant'anni fa precisi, dalla dispersione a cui le condannava l'Architetto direttore del ristauro di S. Nazaro. Sono cosa semplicissima a vederle e senza merito d'arte; ma sono un testimonio storico. Mi risulta infatti che la Parrocchialità a S. Nazaro datava dal secolo XI o XII, e che quel Battisterio era stato dei primi a stabilirsi dopo che si perdette l'uso di portare i bambini all'unico fonte battesimale della città presso la Metropolitana. Perchè dunque non se ne conserveranno gli avanzi? E dacchè non si vollero conservare al loro posto; perchè non troveranno luogo in quella Basilica che se fosse stata Parrochiale a quei tempi lo avrebbe avuto anch'essa, come S. Nazaro? I miei Signori dell'arte a poco a poco entrano in quelle idee appoggiate più o meno agli studii storici e liturgici. Così aderivano ultimamente al pensiero di far comparire lo stesso Battisterio, non come parte integrante della Chiesa, ma come edifizio stante per sè e solo comunicante per una gran porta colla Basilica, e ciò per rispetto all'Archeologia. Ma spero anche qualche cosa di più.

Sai, non per vista, ma per relazione, che soppresse le infelici Cappelle della navata sinistra con ottimo effetto, rimaneva il desiderio di qualche cosa di somigliante dall'altra parte: desiderio però contrastato dal bisogno di conservare nella Chiesa più Altari minori. Io dunque ad un loro cenno di assenso alla massima ed alla idea di far qualche prova, gli ho prevenuti con un certo sipario che rappresenta il mio concetto di separare le Cappelle e tenerle insieme in comunicazione colla Chiesa. Mi dice il fatto che le pareti fra arco e arco chiudevano anticamente la navata anche da questa parte, colla sola finestra caratteristica nel mezzo per dare la luce; e la storia mi dice che dopo tre, e quattro, e cinque secoli, quelle pareti furono barbaramente atterrate per aggiungere questi nuovi Oratorii.

e guastare l'opera antica. Non potevano quei barbari usare più rispetto all'edifizio, aprire le Cappelle e salvare le forme del Tempio? Questo lo tento io nel mio modello. Rimetto la muraglia intiera colla grande finestra. Al di sotto vi apro una porta discretamente ampia, e lateralmente vi pratico due finestrelle oblunghe e non dissonanti. La Cappella così si vede tutta da cima a fondo: vieni a a darci un' occhiata e ne sarai persuaso, come il più della gente che dopo un poco di sorpresa, non ne sono malcontenti. Anzi non ne è malcontenta neppure la Commissione, sebbene voglia sperimentare un altro modello poco difforme, e poi scegliere fra le due prove. Ed io attendo tranquillamente il giudizio per fartelo a suo tempo conoscere.

Lettera CLVI.

La Cappella di S. Sebastiano si tramuta in quella di Santa Savina. — Estesa descrizione delle antiche arche e Reliquie. Le ossa di S. Benedetto riposte nella Cappella, ora di Santa Savina.

1868, 23 Dicembre.

Ti parlavo ultimamente delle prove per sequestrare dalla Chiesa le Cappelle della navata a destra, e non ti diceva che l'esperimento lo aveva fatto, proprio dinanzi quella che più mi preme di mettere in evidenza; quella cioè di Santa Savina e dei tesori sacri e artistici della Naboriana. Sì, proprio lei: ed il successo, secondo me e secondo il parere di molti altri, è riuscito piuttosto a donarle dignità e riverenza, che non a rubargliene.

E infatti questo Sacello ampio, regolare, illuminato, è per sè completo. Colle praticate aperture lo si domina stando in Chiesa quasi come prima, e al vederla così *per fenestram* ingerisce più di venerazione. Se sapesti quanto la merita! Vuoi il pregio monumentale dell' arte? La mensa, il sai, è formata dalla famosa arca Costantiniana di cui possedi la fotografia; i tumuli che vi si innalzano sopra li puoi vedere nell'Opera del Ferrario: sono una inven-

zione del nostro canonico architetto Zanoja, e ti so dire che al nuovo posto il monumento intiero vi sta più agiato e risplende di maggior luce. Vi fa pure bella mostra l'aggiunta di due pregiati cimelii a fianco dell'Altare. L'uno è la testa dipinta di S. Benedetto arcivescovo trovata nel luogo del vecchio organo, e ti dirò fra poco perchè ve l'abbiamo messa. L'altro è un ovale al tutto simile per dimensioni, che porta in mosaico mezza figura a un quarto del vero del vescovo S. Materno. E d'onde venga non l'indovineresti in mille. Il mosaico esisteva nella Naboriana; qualcheduno se lo portò via quando si distrusse la Chiesa per farne caserma, e la pose poi nel moderno Museo di Brescia. Naturale che non si poteva ripeterlo sebbene a rigore fosse cosa nostra; ma avutone un facsimile io lo feci diligentemente ricopiare, e sta ora murato e incorniciato di marmo nero a far riscontro al menzionato S. Benedetto. Le cose antiche mi piacevano da giovane, pensa poi se non me ne sia cresciuto l'amore invecchiando, e proprio in mezzo alle antichità. Le raccolgo con premura e vado loro cercando il posto più adatto, come farò con certa altra anticaglia di cui ti ho fatto cenno quando l'ebbi trovata.

Quel marmo, se ti ricordi che avea graffito un agnello colla croce e l'alfa e l'omega, mi viene a taglio per un certo parapetto nella Basilica di Fausta, dove sono S. Vittore, S. Satiro ed il mosaico del sesto secolo. È un agnello solo, ma si vede che aveva ai lati altri due minori agnellini; io mi ho il quadrilungo che mi abbisogna per quel parapetto, e mi ho insieme la rappresentazione simbolica più bella di S. Vittore e di S. Satiro che stanno con Cristo. Al di sotto vi ha il luogo per incidervi l'epitaffio di S. Ambrogio al fratello Satiro: *Martyris ad tumulum, etc.*; e inferiormente si apre la mezzaluna da cui si vede l'Altare della Cripta ed il Sarcofago dei due Santi. Guardo con piacere in ispirito, anzi, abbozzato sulla carta questo monumentino che trovo abbastanza analogo al luogo, al tempo, alle memorie, e spero di vederlo, tra non molto, posto in opera dal mio scalpellino.

Ma mi sono dilungato in archeologia. E i tesori sacri della Na-

boriana traslocati nella Cappella anzidetta, che era già di S. Sebastiano, dove li lascio? Non credere che siano stati maltrattati. Quando fui a te di passaggio o di fuga dopo la Sagra di S. Michele, qualche cosa te ne accennai: che già erano le Reliquie levate dai loro tumuli, mentre si demoliva e si ricostruiva nell' altro luogo l'Altare. Ma dirti tutto non era possibile. Quì erano tutte le ricchezze religiose della Naboriana, la Basilica di Filippo, il Cimitero di Cajo, la prima Chiesa di Milano dell' epoca delle persecuzioni. E nel trasportarle, quanto furono diligenti il Prevosto Nava, poi Vescovo di Brescia, ed i suoi Colleghi di quì! Basta guardare la lapide che vi apposero, confrontarla con quella antica trasportatavi dalla Naboriana; più ancora, bastò aprire quei sacri avelli per trovarvi tutto distinto e ben composto: tanti Santi che potrebbero onorare chi sà quante città, e formano quasi un mezzo Paradiso.

Di quelli che erano nel Sarcofago Costantiniano della mensa, già ti ho fatto cenno: e se vi trovi anche una S. Valeria che non era nella Naboriana, sappi che fu questo un patrimonio venuto a S. Ambrogio ai tempi di Giuseppe II quando si demolì in queste vicinanze la Chiesa del suo nome, ed il Capitolo nel 1799 le diede posto distinto nell' urna stessa. Erano poi superiormente collocate in tre separate cassette di cipresso le ossa di S. Cajo, di S. Materno, e dei due Martiri Felice e Fortunato. Al di sopra il mausoleo di Santa Savina, oggetto di special divozione dei tempi antichi e dei moderni, il quale perciò si fece apribile per lasciar vedere dietro i cristalli la figura vestita della Santa. Aveva bene il lasso di settant' anni deteriorato l' abito e gli ornamenti del sacro corpo, ma il teschio e le ossa erano tutte al loro posto, e la pietà dei presenti ha vestito di nuovo la Santa da capo a piedi, e noi più splendida e bella l'abbiamo ricollocata al suo posto; al loro posto ne andarono, cioè annicchiate dietro lo stesso Altare, tre grandi casse ripiene di teschi e di ossa che erano state collocate al medesimo luogo nella predetta Cappella depositaria dei tesori Naboriani. E questi a chi appartengono? Sono gli avanzi di molti Santi e Martiri *ignoti nominis* dell'antico *Poliandron* o Cimiterio di Cajo su cui fu eretto

la Naboriana; conservati colà e venerati dai primi secoli cristiani fino allo scorso, e passati quì a riscuotere lo stesso culto pei secoli venturi, come si spera. Le casse portavano i suggelli Arcivescovili, che solo ebbero il bisogno di essere in parte rinnovati, come fu d'uopo riparare qualche parte di esse corrosa dalla umidità.

In quella nicchia però dove si rimettevano queste casse, non era naturale riporre anche le ossa del nostro S. Vescovo Benedetto? Io le ho trovate anni sono, giusto nel luogo che la storia me le accennava sepolte e venerate in antico: ho praticato più estese e profonde ricerche in quella località e tutte mi hanno confermato dover essere, non potere, direi, non essere queste le reliquie di quel beato nostro Pastore: quindi in cassa apposita contenente il processo e le prove plausibilissime della sua identità, ho dato loro posto onorevole in quella gloriosa compagnia. Ricorderà questa aggiunta del secolo XIX tanto l'antico dipinto ovale che ti dissi quì trasferito, quanto una terza iscrizione da porsi nella Cappella, a memoria di questa terza traslazione. . . . .

Lettera CLVII.

Fac simile per la facciata delle Cappelle e dell'organo.

1869, 2 Febbraio.

. . . . . Scrivendo tanto di raro per le ragioni che sai, almeno quando scrivo non devo omettere di ricordare la mia Basilica, amore antico e nuovo, che nel cuore dell'innamorato sta sempre vivo anche quando egli dorme. E sì, ho dormito davvero; ma perchè la scarsezza dei fondi era un sonnifero efficace a tenermi nella inazione. Sebbene non fu mai inerzia completa. Lo dice l'organo che spero conseguirà dopo domani dal celebre Maestro Petrali, la patente di opera perfetta: lo dicono le prove per la chiusura, ossia mascheramento delle Cappelle a destra, le quali prove esposte, come già ti diceva, da chi non è architetto, sono ora continuate dalla Commissione e riusciranno, non ne dubito, a bene. Vero che gli architetti

non dovrebbero aver bisogno di esperimenti: la pratica, la scienza dovrebbero bastare per decidere dell'effetto prospettivo a colpo sicuro. Ma quì non è così: solo a forza di prove si va a colpire nel giusto e nel perfetto. E vi concorre perfino il caso, come nell' episodio che ti soggiungo a consolazione di qualcuno. . . . .

Avevano osservato che la cassa dell' organo figurava assai meglio in tinte chiare, che non se fosse stata dorata in fondo oltremare. Ed io, ultimamente trattenni come a caso sui due piedi i miei Signori artisti in faccia all' organo a riguardarlo dal basso in alto. Oh bello, dissero l' uno dopo l' altro! Così sta bene! Così conviene ridurla: e trovarono subito mille buone ragioni per non pensare a colori risentiti, a dorature e ricchezze fuor di proposito, per quello che è un semplice mobile e un istromento di musica. Non mi resta ora che attendere le loro ultime determinazioni per ridurre con poca fatica alla stessa figura il mio finto organo di prospetto, che colle tinte da loro prima ideate rilevò anche meglio la sconvenienza del primo pensiero. In occasione poi della detta visita si dispose pur qualche cosa a sollecitare l' opera del pavimento; e non andranno forse due giorni che smuoveremo due delle parti marmoree per apprestarle e ridurle a formare le fascie delineate nel nuovo disegno. La primavera sarà quì presto e chi sa non facciamo vedere miracoli? Io vivo di pazienza e di speranza come si deve nelle cose umane. . . . .

Lettera CLVIII.

Negli scavi si trovano il piano dell' antico pavimento della Chiesa e le traccie della preesistente Basilica Romana.

1869, Aprile.

Nell' intervallo dalla mia ultima che ti parlava del solito argomento, ho subìto io, invece della mia Chiesa, un certo sconquasso; e appena adesso ho cominciato a ristaurarmi. Brutta cosa, che non mi possa raccomandare perciò al mio Capomastro, il quale meglio dei medici, parte da principii più certi nel risarcire pareti e fon-

damenti, e sa trovare mezzi più acconci ed efficaci. Ma coll' ajuto del Cielo, e alla buona stagione coll' aria di costì, può essere che arrivi a salvare ancora la vista, il cervello, il cuore, per condurre verso il termine l'opera che mi è toccata in sorte. Anche nel grasso mese in cui dovetti guardare la stanza, ho potuto fortunatamente accudire alle disposizioni preventive dei lavori dell'anno; tanto che pel 12 corrente si è lavorata gran parte dei marmi destinati al pavimento, e siamo al punto di cominciare le escavazioni.

Il pensiero dei nostri Architetti d'oggi già lo conosci; e ti parrà più sensato di quell' altro d'un mezzo secolo fa. Allora noi ragazzi entravamo nella Basilica tutta messa sossopra, vedevamo portarsi fuori sassi ed avelli e in maggiore quantità ammonticchiarsi di dentro ciottoli e ghiaja. L'operazione riusciva (senza veramente riportare il nostro voto) a rialzare di cinque o sei once tutto il piano della Chiesa, col seppellimento delle basi dei pilastri. Si disse che lo facevano per togliere l'umidità dominante, la quale invece teneva ad altre cagioni più radicali; e dell' effetto sinistro che ne veniva alle proporzioni dell'edifizio, non si fece caso. Forse furono da compatire allora quei direttori dell' opera; perchè da cima a fondo la Chiesa era svisata da quei contro-pilastri, contro-archi e contro-muri, che avevano fatto perdere forme e proporzioni alla fabbrica lombarda; ma ora che sono esse risorte in ogni altra parte, non era più lecito defraudare la Basilica di questo importantissimo complemento. Dunque noi, testimonii del guasto del 1813, siamo quì nel 1869 a vederne la riparazione, e vogliamo proprio aggirarci per l'Ambrosiana colle identiche impressioni di meraviglia e di compiacenza dei nostri milanesi di mille anni fa.

Difatti si scava: ed ecco quà e là, principalmente vicino ai pilastri, il piano del pavimento vecchio che ci dà la legge, lasciandoci appena l' incarico di correggere quei dossi e quelle vallette che i secoli avevano fatto per tutta la estensione dalla Chiesa. E bada che al solo discendere nel terreno scavato pel nuovo livellamento e guardare su alto, la elevazione delle vôlte e lo slancio dei pilastri, acquistano eleganza e dignità. Ma il più bello per me, sta nel raccogliere

dalla escavazione, le traccie della precedente Basilica romana per portarne il disegno a S. Ambrogio, il suo edificatore.

Che la di lui fabbrica poggiasse sopra colonne anzichè sopra piloni, io l' avea già rilevato da alcuni anni, quando si risarcivano i fondamenti dei piloni stessi lombardi. Colà vicini erano saldi come bronzi dei dadi o cubi di muro romano, corrispondentesi da una all' altra estremità della navata maggiore e ripetentisi a distanza conveniente, che non potevano essere altro fuorchè sostegni delle colonne. Guardando poi alle linee che descrivevano, questi dadi, si potevano congiungere facilmente colle due ultime colonne di marmo che innestate nel muro si trovarono al principio del Coro, e furono rimesse in vista coi rispettivi capitelli di stile romano. Adesso mo' che discendiamo coll' escavazione verso la porta maggiore, ecco troviamo all'ingiù la continuazione dei dadi della stessa qualità solidissima di muro romano, i quali ci segnano la continuazione delle colonne e della Chiesa di Ambrogio. Ci resta di riconoscere la traccia del muro dell'antica facciata, e potremo descrivere allora la planimetria compiuta dell'edifizio romano.

Sono, come vedi, studi bellissimi che i Signori Artisti non trascurano per amore dell'arte, ma noi curiamo anche più, perchè nel caso nostro ci confermano all'evidenza che siamo sul suolo designato da S. Ambrogio per questo edifizio; che parte conservata di esso è tuttavia il Coro, sebbene in epoca posteriore diviso orizzontalmente in due piani; che la Tribuna o Ciborio o Confessione che si voglia dire, è là su quelle basi e a quel piano dove lo stesso Ambrogio la collocò (mutata solamente nel medio evo quanto al fastigio e cimase superiori): che sopratutto i sepolcri primitivi e l' Altare, stanno là, proprio là, dove il Santo Vescovo celebrava, dove riponeva i Martiri e voleva egli riposare al loro fianco. Tutti fatti che da lungo tempo io vedeva con tutta chiarezza, ma che godo presentemente di far vedere e toccare con mano a chiunque non chiude gli occhi e non ritira per dispetto il braccio. Quindi aveva fatto la raccomandazione vivissima ed ora la si eseguisce, di rilevare questa preziosa pianta dell'edifizio primitivo colla forma sua esatta e le precise dimensioni:

che insieme al fatto storico se ne avvantaggerà pur anco l' onore del luogo e la venerazione direi d' ogni palmo del terreno che esso misura.

Lettera CLIX.

Chiusura delle Cappelle e rifacimento di parte del pavimento della Chiesa.

1869, Maggio.

Della mia Basilica, anche a memoria, anche in sogno, non mi si distacca il pensiero. Voglio quindi rammentare anche a te, che vi si lavora attualmente e con discreta attività. Fosse anzi meno limitato il fondo, su cui possiamo fare assegnamento nell'anno corrente, e si farebbero vedere maraviglie. La stagione utile cominciata anticipatamente in quest'anno per la Pasqua venuta in marzo ci avrebbe lasciato l'agio di operare tutti gli abbassamenti dei piani della Chiesa; la escavazione della Cripta sotto i gradini dell'Altare maggiore e la sospirata apertura dell'avello di porfido. Ma è stato forza abbreviar questo volo, perchè non avesse la sorte di quello d' Icaro e non ci facesse precipitare naufraghi nel mare dei debiti.

Ci arrestammo quindi al programma di eseguire il pavimento depresso al suo vero livello per la sola estensione del corpo della Chiesa, escluso il Presbiterio, principalmente che vi si doveva comprendere la modificazione degli accessi alle Cappelle nella destra navata, che dovevansi pur mettere in rapporto, artistico insieme e liturgico, col rimanente dell' edificio. Problema invero difficile! Perchè se tu vuoi la Basilica ricondotta alle primitive sue forme, si devono otturare quelle arcate, edificarvi il muro pieno colla sola finestra arcuata superiore, e le Cappelle fabbricate quale tre, quale quattro, quale cinque o sei secoli dopo, devono scomparire del tutto; e se hanno pur da restare per le molte ragioni, e dei sacri depositi ivi adunati, e delle pie fondazioni annesse e della pubblica ufficiatura, le Cappelle devono essere lasciate in sufficiente e libera comunicazione colla Basilica. La soluzione del problema ed una specie di

transazione tra l'antico ed il moderno, tra i bisogni passati della liturgia ed i presenti, l'ho tentata io come già ti dissi; ma per richiamarvi lo studio della Commissione artistica; la quale è pur giunta co' suoi tentativi ad un partito, secondo me, plausibilissimo, e sta tutto in questi due termini. Chiusura degli archi, e restituzione della parte superiore colla rispettiva finestra. Apertura inferiore della parete stessa mediante due colonnette formanti tre archetti, i quali danno la visuale completa non solo dell'Altare, ma di tutto l'interno della Cappella. . . . . .

Comunque sia (per tornare in viaggio) sarà pure da farsi in quest'anno l'adattamento più convenevole alle ridette Cappelle, e da connettersi coll'operazione del pavimento: per il che, come diceva, si sono dovute ripartire in due anni le opere ormai complementari del grande ristauro. E nel limite sopraccennato ecco che progrediscono. Si voleva chiudere perciò la Chiesa, ma e poi? . . . . Interrompere le funzioni per tre o quattro mesi in una parrocchia di più di dodici mila anime. Era troppo duro ed incomodo. Sono poi già abituati i parrocchiani miei, a pregare anche fra la polvere e i ruderi, e la Basilica si è rinnovata in dieci anni da cima a fondo senza che un giorno cessasse il servizio pubblico. Ecco dunque mantenuto il servizio anche durante l'operazione del pavimento, dividendola in due sezioni. Si lavora prima in una delle minori navate e nella metà inferiore della navata grande verso la porta; mentre il popolo ha i suoi accessi aperti nel rimanente della Chiesa ancora intatta. Compiuta poi la prima sezione, non sarà difficile occupare questa esclusivamente, erigendovi come altra volta un Altare portatile, e lasciando che si operi nelle altre parti. In una Chiesa grande, fornita di Scurolo e di altri ampi Sacelli, si possono addottare siffatti ripieghi. Sono tolti, è vero, i colpi di scena che stordiscono il pubblico, quando, per esempio, si riapre un edificio, chiuso da lungo tempo, e lo si fa vedere rinnovato; ma il pubblico è soddisfatto forse di più, col seguire ad una ad una le opere che si fanno, massime in un luogo che è di diritto comune, e che interessa altamente tutti e ciascuno dei cittadini.

L'ho veduto in pratica nel corso di questi anni non pochi, mentre non so qual sia dei milanesi che non sia venuto e non venga di quando in quando, a vedere i nostri lavori e ragionarne i motivi e, generalmente almeno, mostrarne soddisfazione e compiacenza. E così spero la mostreranno fra poco, in vedere sorgere a riscontro della colonna che porta il famoso serpente, un' altra eguale colonna sormontata da una croce di bronzo; e sentiranno come questa riproduce l'antico (chissà forse dello stesso S. Ambrogio) e compie il paralello della figura a fronte del figurato, e scevera la verità dalle leggende superstiziose del medio evo. È questo forse una fantasia, una invenzione di mio conio! È nientemeno che il fatto durato quì fino al 1300 come lo mostra una magnifica miniatura di un codice del nostro Archivio. La colonna poco dopo scomparve. S. Carlo vi supplì coll'appostare un divoto Crocifisso al pilone rimpetto alla colonna; ma rimettere la colonna e la croce mi pare, con buona pace di S. Carlo, qualche cosa di meglio.

Lettera CLX.

Reliquie estratte dal sepolcro dei Santi Gervaso e Protaso. — Minuta analisi delle stesse.

1869, Maggio.

Ancora della Basilica mia, durante questo mio ozio dolcemente forzato. E perchè di cose nuove poche ne possono uscire mentre non si fa che rivoltare la ghiaia accumulata nel 1812 sopra il vecchio pavimento, vedrò di supplire a certe omissioni che devono pure essere corse nella mia corrispondenza passata. Questa probabilmente ti parlò fino dal 1864 di sempre felice memoria, di varii argomenti che stabilivano la identità dei primitivi sepolcri scoperti sotto l'avello di porfido, coi luoghi di primo deposito dei nostri Santi, quindi per conseguenza della autenticità delle Reliquie lasciate in quegli stessi sepolcri. Ora perchè la cerna del terriccio ivi raccolto si era fatta un po' di fretta, stante la farragine delle novità allora

emerse; le rimanenze del terriccio stesso io le avea ritirate in cassette separate per una più scrupolosa disanima a miglior agio. Quattro e più anni passarono, ma infine nel settembre scorso, quando avevamo alla mano Corpi e Corpi di Santi da trasportare, come ti ho scritto in dicembre, si venne, per analogia di materia, anche a questa analisi più diligente del contenuto in quelle cassette. E ci fu da tenersene ben soddisfatti.

La crivellatura del terriccio ne lasciò distinguere tra le parti più grosse quello che era evidentemente calce caduta nei sepolcri quando i lastroni che li coprivano furono saldati con cemento, ma insieme a questa si scopersero ancora sicuri frammenti di ossa e monetine corrose e piccoli fermagli d'oro. La polvere poi più minuta che scendeva dallo staccio, offerse anche più marcata quella differenza già notata e spiegata, fra la terra del sepolcro dei Martiri e quella tolta dal sepolcro di S. Ambrogio. La prima ha dominante il colore biancastro, perchè proveniente dalla decomposizione delle sole ossa che vi depositò S. Ambrogio traslate dalla Naboriana: l'altra invece levata dal sepolcro, ove fu posto il cadavere fresco del Santo Vescovo a decomporsi, ha un colore assai fosco e la coesione quasi di terra crassa, segno evidente delle parti animali disfattesi nel sepolcro stesso. E quelle polveri si possono sceverare dalle particelle arenose e prettamente calcari; e di quello che resta che cosa deve dirsi? Che cosa farsi? Sono reliquie dei rispettivi Santi, che si possono a buon diritto distribuire come tali, colla sola avvertenza che le prese dal sepolcro di S. Ambrogio appartengono a lui solo, quelle dell'altro sepolcro devono avere la denominazione comune: *Ex ossibus SS. MM. Protasii et Gervasii.*

Le reliquie infatti del nostro S. Carlo dispensate nel secolo scorso, si compongono appunto delle polveri uscite dalla sua cassa nell'ultima traslazione, distese poi sopra una tela o seta ingommata e distribuite ai divoti. Così abbiamo fatto anche noi, distendendo queste distinte polveri; sicchè alla Curia nostra Arcivescovile è preparata un'ampia provvista di reliquie di questi Santi, quale non si ebbe certamente da molti secoli.

Non lascerò di notare intorno a queste polveri un'altra particolarità: quelle cioè dei Martiri portano più visibile la traccia di quell' aureo drappo di cui S. Ambrogio li ricoperse posandoli in questa tomba, mentre appariscono tutte seminate a lucenti fili d'oro disfatti, e ricordano quel toccare di questo drappo che ridonò la vista al cieco Severo, che è descritto con evidenza oraziana da S. Ambrogio nell'Inno dei Martiri:

Ut Martyrum vestem attigit
Et ora tersit nubila
Lumen refulsit illico
Fugitque pulsa cœcitas.

E giacchè parlo dei Martiri, confermando anche in questa occasione quanto aveva già trovato nella sua analisi il chimico P. Bertazzi, non voglio che si perda pure un riscontro che ci avvenne di rilevare posteriormente intorno al fusto incompleto della colonnetta trovata nel 1864 alla testa del loro sepolcro. Noi l'abbiamo fin d'allora tenuta quale monumento del loro martirio: abbiamo sottoposto all'esame critico le macchie sanguigne segnate al piede della medesima, ed il giudizio scientifico avvalorò l'induzione. Ma venne poi a illuminarci di più una memoria del Card. Federico Borromeo che afferma la tradizione appunto della colonna intrisa di sangue sepolta presso dei Martiri. Non la vide egli certamente; eppure la asserì. Non era dunque perduta la tradizione di questo fatto: sicchè non so cosa possa mancare alla certezza delle nostre induzioni, quando la storia e la scienza si uniscono a confermarle.

Se nel richiamare queste cose vi trovi qualche ripetizione, sia per non detta, e l'attribuisci al vezzo dei vecchi che ricadono spesso nel *bis in idem.*

Lettera CLXI.

Abbassamento di livello in Chiesa e nuova colonna posta di fronte al Serpente di bronzo.

1869, 5 Giugno.

. . . . . Per me è sempre la prediletta (la Basilica Ambrosiana) anche a fronte dei monumenti romani, dinanzi ai quali conserva sempre dei pregi specialissimi; e il rivederla dopo oltre un mese mi ha risvegliato tutti gli antichi amori. Del nuovo pavimento nel primo quadro della navata maggiore se ne è compita una buona metà. Serve a farci conoscere in pratica che il concetto dell'abbassamento fu felicissimo per le genuine e lodevoli proporzioni che dà alla elevazione di tutta la Chiesa. Nè meno felice riesce la posizione delle fascie marmoree, non solo perchè rompono la uniformità di un solo colore; ma perchè descrivono in pianta la ossatura tutta della Basilica e rappresentano la continuazione ed il fulcro degli archi, che la sostengono. Al tempo stesso questi sobrii intersecamenti di marmo nulla tolgono a quella maggiore salubrità che hanno in una Chiesa i pavimenti di cotto assorbenti, sopra quelli in vivo.

La colonna rispondente a quella del Serpente, innalzata al suo posto, come già ti ho detto, vi fa un'ottima mostra. Fu dessa una sorpresa, che io, appoggiato a documenti, ho fatto al pubblico ed alla stessa Commissione direttrice. Ma vedutala, nessuno zittì, anzi tutti ne furono contentissimi. Si trova così conveniente la sua posizione, che l'occhio vi si riposa come se l'avesse sempre veduta, e nemmeno è bisogno di dire che quattro in cinque secoli fa, essa colà si vedeva portante la croce. Sarà questo l'effetto del gusto artistico pel bello antico: sarà un diradamento delle tenebre superstiziose di un' altra età; insomma è sempre una bella cosa, di cui giova compiacersi un tantino.

Lettera CLXII.

Lentezze necessarie per la perfetta riuscita dei lavori.

1869, 15 Giugno.

. . . . . Resto io intanto a Milano, proprio quì dove si legge in marmo *a romana sede secunda*, e vi resto per accudire alle cose della Basilica ed assistere sabato alla Festa de' miei Patroni. Per quel giorno che si veda almeno compita la parte del pavimento che fu scomposta. È opera lenta assai, perchè si vuole fatta con somma esattezza. Mi sono bene augurato le molte volte di avere quei carri, carrette, uomini, bestie, materiali, come li aveva sotto gli occhi e un poco anche sotto la direzione lo scorso maggio, costì dinanzi alla tua Chiesa. Pochi giorni di lavoro cordiale, affrettato, indefesso, hanno portato a termine lodevole il tuo sagrato col suo ampio viale. Che magnifica cosa nel materiale! e quanto più da apprezzarsi dal lato morale e da quello economico! Ma quì ci vuole la precisione matematica, livello, squadra, compasso, adoperati da uomini istrutti e pratici, e lavorare materie dure, e vincere ostacoli e mascherare irregolarità, e fare l'opera a perfezione di arte. Perciò essa va in lungo e cresce di spesa; ma dà speranza di soddisfare pienamente.

Solamente l'Archeologia non ha potuto fare in questa operazione grossi guadagni. Un fondo di Chiesa che era stato rovistato appena un cinquant'anni fa, levandone gran quantità di avelli e tutto quello di oggetti e lapidi che venne alla mano, era campo già vendemmiato. Perciò il nostro spigolare, fruttò ben poco, se si eccettua la traccia della Basilica primitiva allora forse non avvertita, e adesso riducibile a pianta precisa come già t'ho aceennato. Fors' anche nel rimescolamento anzidetto, si distrusse pure il sostegno della colonna isolata a destra, giacchè non credono di averne riconosciuto le tracce quelli che erano ultimamente presenti agli scavi. Ma questo non inferma per nulla il documento bello e miniato del 1395 che me la dà bella e in piedi, colla sua croce Costantiniana che si va a riprodurre. Dopo la Festa Patronale andrà sossopra l'altra metà di pavimento e

colla speranza di esservi presente mi propongo altresì di tenervi d'occhio con tutto quel poco di intelligenza che mi ha dato la pratica del terreno. È vero proprio quel detto: *usus te plura docebit*, ed anche: il matto ne sa più in casa sua, che non il savio a casa degli altri.

Lettera CLXIII.

Effetto gradevole del nuovo pavimento. — Progetto per la galleria sotterranea e il collocamento del Sepolcro di Ansperto.

1869, 1 Luglio.

. . . . . almeno della mia Basilica Ambrosiana qualche cosa voglio schiccherarvi, a complemento piuttosto che della Cronaca, della vostra curiosità. Sappiate adunque che con un po' di presenza e un altro po' di ungimento di ruote fo procedere con più di alacrità l'opera del mio pavimento, e l'effetto, sia ottico, sia pratico, corrisponde alla aspettativa. Pare la Basilica assai più grande, e riesce poi tanto più comoda. Nè le fanno difetto i due scalini a discendervi, perchè collocati in luogo abbastanza illuminato e tali da non far comparire il tempio una cantina. Entrati poi, le proporzioni ricuperate dell'edifizio, pagano ad usura l'incomodo della discesa. Basta dire che i miei parrocchiani hanno già perorato ed ottenuto dal Portiere di entrare le passate feste nella parte nuova ad ascoltarvi almeno l'ultima Messa. Quì vedono, non solo la colonna, ma anche la Croce, che sulle tracce dell' antica miniatura vi ho fatto alzare in legno bronzato e che va ad eseguirsi in bronzo con piccole modificazioni. E in quella parte di Chiesa, ridotta al suo giusto livello, probabilmente costringerò i parrocchiani a starvi tutti per le funzioni festive, portando alla linea del pulpito un posticcio Altare maggiore, e avrò così tutto l' agio di operare nella parte superiore.

Anderò allora a toccare anche l'interessantissimo piano del Presbiterio? Quì sta il *busillis* come dicono, e grandi operazioni colà non mi cimento a farle, massime che il tempo vola. Ma un mio pensiero chissà non mi venga dato di eseguirlo! Quel terreno è già

bello e scavato, sicchè tutto il piano è formato da un assito. Ed io sono deciso e fermo nella idea che intorno alla Tribuna si costruisca un ampio giro, una galleria sotterranea, accessibile se non al passaggio comodo delle persone, almeno a quello dell' aria, per difesa della più ristretta Cripta sotto l'Altare, dalla umidità. Or bene, questo giro di mura colle sue vôlte, le potrei ben preparare nel corso del presente anno, nascondendo poi tutto sotto l'assito fino all'epoca più importante del lavoro finale. La Commissione veramente non ci ha pensato; ma io faccio un po' a fidanza con essa, perchè a quello che è ragionevole, sempre si arrende.

Oggi, per esempio, mi prendo un' altra libertà alla Commissione appena accennata: e sarà in memoria ed onore del nostro buon Ansperto. Ne abbiamo la tomba, e la iscrizione originale: e mentre il Municipio vuol regalarmi una lapide commemorativa da incastrare nell'Atrio, lascerei io di mettere in evidenza il suo sepolcro? No: principalmente che il posto opportuno, a quanto mi pare, gliel' ho trovato. Là in fine della Basilica a destra, dove era stato modernamente adattato un arco, per inserirvi storpiata la Cappelletta della Madonna, là si deve atterrar l'arco, ed aprirvi di nuovo, dove corrisponde, la primitiva porta dell' antichissimo campanile. E questa mi lascia tanto di parte nuda, da praticarvi la nicchia arcuata, che contenga il Sarcofago e l'epitaffio del nostro rinomato Vescovo, fabbricatore del vicino Atrio. Il partito, preso e predisposto nelle precise misure, mi lascia anche l' agio di ricollocare più sopra, in luogo degno, la effigie e la iscrizione del grande Patrono, oggetto degli amori di Francesco Petrarca e della curiosità delle migliaja di visitatori. Così tra quello che si fa e quello che si pensa, vedi che mi ha da divertire, e chi sa forse anche per questo le mie lettere sono diventate più rare. . . . .

Lettera CLXIV.

Altre scoperte interessanti. — È demolita la scaletta del Pulpito. — Dove vengono riposti il Sarcofago di Ansperto e l'effigie di S. Ambrogio.

1869, 23 Luglio.

. . . . . Non ti pare abbastanza ragionevole la mia fermata? *Fervet opus* del pavimento, ed è, senza superbia, la mia assistenza che non gli permette d'intiepidire. Ad ogni settimana stabilisco il suo compito, e se non sopravengono casi imprevisti negli scavi, si fa quello che ho stabilito; ed anche avvenendo, vi riparo con poca perdita di tempo. Ebbi infatti a trovare a profondità notabile, cioè sotto il piano della Basilica Romana, due avelli di sasso intatti. Nessuna memoria come al solito in essi, se ne togli tre anelli di diversa dimensione trovati in uno, che sono di rame, ma sembrano stati ricoperti di stoffa o di altra lamina sottile metallica, forse a fermaglio dei vestimenti consunti. Rispettare il tenue contenuto, ma levare quelle arche era prezzo dell'opera, e venne fatto.

Più importante si fu il vedere in vicinanza del Pulpito e sepolto sotto la scala di esso, non solo il fondamento, ma la base (ancora al suo posto) di una delle colonne con cui S. Ambrogio in persona sostenne la sua Basilica. Questa base e centro di colonna, comparata con tutti gli altri fondamenti di colonne, scoperti e fatti già disegnare da cima a fondo della Chiesa, mettono in essere la pianta, e direi anche la forma e l'elevazione di quell'edifizio romano; sicchè tu vi puoi a bell'agio passeggiare dopo che è disfatto da mille e ottant'anni circa. Non è questa per me una piccola compiacenza, come quell'altra di aver fatto conoscere a' miei Signori Architetti, che il Pulpito, comunque schiacciato dalla rovina della vôlta, sette e più secoli fa, sta però tuttora al suo posto, nè deve muoversi. Pensa che per ragione euritmica si voleva tirarlo più innanzi verso il Presbiterio, e per la stessa ragione cacciare più indietro verso il centro, i monumenti che gli servono di sostegno! Ora cogli scavi fatti si è potuto toccare con mano che non ci ha vestigio di fondamento an-

tico del Pulpito nella posizione da essi supposta; e colla evidenza del fatto e delle cifre non è meno dimostrato lo sconcio, il pericolo, il dispendio enorme, a cui condurrebbe qualsiasi tentativo di trasferimento di quella anticaglia per tanti aspetti venerabile.

Quello che era reclamato da ragioni archeologiche si è già fatto: fu demolita cioè la scaletta massiccia del Pulpito, per lasciar vedere più che la metà nascosta, dell'istoriato Sarcofago romano-cristiano, che vi sta sotto. Avevano fatto delineare quel lato i nostri eruditi non vedendolo, ma copiandolo da un altro di Roma che rappresenta lo stesso fatto. Ora il vediamo coi nostri occhi proprio qual è; il Dott. Biraghi lo illustra, ed io per tenerlo sempre visibile, faccio praticare la scaletta forata leggiera e se si vuole anche mobile, sicchè la scoltura intiera possa essere contemplata.

Là in fondo a diritta con rispetto ai Signori dell'arte, si eseguisce presso a poco il mio primo progetto e ci trova posto onorevole non solo il buon Ansperto, ma più sopra l'antica effigie di S. Ambrogio e la sua iscrizione. Le Cappelle, volta, muta e rivolta, i disegni vanno a riuscire come le abbiamo volute e segnate da principio, e come dici tu stesso che non disgradiscono al pubblico di buon senso. Spero che anche nel resto non cozzeranno gli scopi del culto con quelli dell' arte.

Ora ne hai abbastanza delle mie invincibili ragioni di restare al mio posto. Fo il Parroco nelle ore mattutine: nelle meridiane il Vicario, e il Capomastro specialmente al dopo pranzo. La varietà mi ricrea, e la polvere di fabbrica mi serve di medicina.

Lettera CLXV.

Come presto e con qual ordine proceda la rinnovazione del pavimento. — Disegno definitivo ammesso per mascherare le Cappelle della navata destra.

1869, 9 Agosto.

. . . . . resta a me il debito di dirtene qualche cosa, immedesimato come sono colla mia Basilica, e inabilitato quasi a tacerne

con chi vi prende un po' di interesse. Io no veh! io non mi stanco, sebbene mi venga di esclamare di spesso il *tantæ molis erat*, e le opere vadano per necessità a rilento. Adagio sì per far bene, ma col *lente festina*, portarsi avanti sempre. Pensa che sono ormai col pavimento dinanzi al Pulpito, e a pochi passi dal recinto del Presbiterio; e oltrepassato il medesimo per tutta la nave sinistra. Tre o quattro operazioni a preparare il terreno, perchè tolto il pavimento antico, la ghiaja si cribra una volta ed una seconda per separarla dalla terra e dividerla in grossa e minuta. Sotto vi ha il piano di *humus* e lo si toglie di netto per distendervi sopra di nuovo gli strati sassosi dell' altezza di mezzo metro. Si esplorano in questo mezzo tempo gli strati inferiori più profondi; ma tranne qualche sepolcro analfabeto, e le vestigia sempre fedeli della pianta della Basilica del quarto secolo, non avviene di trovare cosa osservabile.

Si procede però col maggior ordine. Prima i braccianti alla operazione sopradetta dello scavo: dietro loro, muratori e scalpellini, che formano le prescritte fascie di marmo: di seguito subito, gli esecutori del pavimento di cotto: una specie di macchinismo, a vedersi bellissimo e sempre progressivo. Tanto è bello, che vi hanno gli abbonati intenti ogni giorno a mirarlo, e quei che visitano la Chiesa alla festa, sebbene debbano andare a cercarsi un posto sempre nuovo, si compiacciono però e di trovarlo, e di starvi a sempre miglior agio. L'idea di non tener chiusa la Basilica neppure un giorno, l'ho careggiata mai sempre, e l'ho raggiunta per dieci e più anni eseguendo pure in ogni sua parte importantissimi lavori; ormai non dispero di riuscirvi sino alla fine. Dappoichè, la parte residua di pavimento non è più che un quarto del totale e meno importante; e quando si opererà nel Presbiterio, tornerà in iscena l'Altare mobile che ha servito senza sconcio altra volta.

Ma il lavoro principale mi faceva quasi dimenticare gli accessorj. Il tuo Ansperto dov' è? Nel suo Sarcofago che non fu aperto, e nella nicchia preparata in fondo alla Chiesa, dove colla sua vecchia iscrizione fa bella mostra. E le Cappelle della destra navata? Ammesso il disegno ultimo che insieme le chiude e le lascia aperte, vi si

metterà mano quanto prima, senza però la speranza di compirle dentro quest'anno. E il Battistero? Oh questo sì sarà compito, perchè racconciato l' antico piedestallo, se ne lavora il bacino ottagono di marmo bianco e promette assai bene. E quel benedetto Pulpito infine? Esso è bensì il tema, su cui fantastica la Commissione artistica; ma dalli e dalli rimarrà al suo posto con appena quei pochi amminicoli che lo lascino goder meglio nella sua specialità antica e naturale. Ad un altro anno il coronamento dell' edificio, i lavori della Cripta e del Presbiterio, che pure intendo di iniziare quest'anno, perchè il tempo è breve, dice S. Paolo, e un tantino di desiderio di compir l'opera l'ho subordinatamente, come tu . . . . .

Lettera CLXVI.

Primo pensiero sul modo di intraprendere i lavori di escavazione del pavimento.

1869, 14 Settembre.

. . . . . Avrai però qualche lamento da farmi. Se resto a Milano hanno forse a trattenermi qualche influenza le opere della mia fabbrica? e se l'hanno, perchè non ne rendo conto a chi si deve? . . . Davvero che rimaneva quì più volontieri, perchè tra sorveglianza e spinte e un po' di denaro, vedeva progredire un po' meno lento il lavoro; ma cose degne di storia non si son fatte, e appena siamo all'ultimo pezzo di pavimento nella navata a destra, dove si dispongono contemporaneamente le nuove forme da dare agli ingressi di cinque Cappelle. E l' opera promette buona riuscita, ma richiede tempo e tempo. Ma la parte più importante della Basilica, a cui ci siamo di mano in mano avvicinati, dovea restare a frugarsi e disporsi per un altro anno? Il pensiero mio l' ho già comunicato, e giorni sono mi sono messo a un principio di esecuzione. Si leva il tavolato che copre il Presbiterio e si scava da vicino alle tombe degli Arcivescovi: voglio sterrarle e metterle in evidenza, perchè abbiano una più decorosa giacitura.

E perchè prima di giungere a loro, più vicino alla cinta attuale

del Presbiterio, si trova pure qualche avello distinto e vi stanno lateralmente le due camere mortuarie, l'una dei Monaci, l'altra dei Canonici della data di circa due secoli, non intendo toccarle; anzi vi pratico nello spazio di mezzo un terzo vuoto mediante una vôlta, a rendere sempre più asciutti gli spazii circostanti alla Cripta del Santo. Non è precisamente l'idea di fare una catacomba praticabile per tutta l'area sottoposta alla cupola e al Presbiterio (vi si oppone sempre la depressione universale della Chiesa e la vicinanza alle sorgenti); ma con tutto ciò, il vuoto vi si fa dappertutto; e la Cripta circondata da gallerie e cunicoli, vi rimarrà isolata, salubre e forse più ampia che non si era prima ideata.

Lettera CLXVII.

Scavi sotto il piano del Presbiterio e antiche tombe dei Vescovi. — Desiderio dello scrivente di essere sepolto vicino a S. Ambrogio.

1869, 26 Settembre.

. . . . . Pensa che siamo a lavorare nella parte più interessante, vicino vicino ai sacri depositi. Una prima sezione del Presbiterio, quella che gli fu restituita distruggendo il cancello del secolo decimosesto, l'ho fatta scoprire e frugare nelle due ultime settimane come già ti accennai. Niente di nuovo quanto a scoperte, se non che quì appariva essere stata disposta una seconda linea di sepolcri per quei personaggi (non credo i Vescovi del nono secolo certamente collocati nella Basilica nuova, immediatamente in prima fila intorno all'Altare): per quelli dico, che arrivando un po' più tardi avevano trovato i secondi posti. Essi però erano stati disturbati quando due secoli fa Monaci e Canonici si erano fatte ai due lati le loro sepolture, appoggiandosi o manomettendo i sepolcri più vecchi.

Non restava che un terzo circa di quello spazio non dirò intatto, ma pieno di ruderi e di un terreno fracido per le secolari infiltrazioni delle acque, più che mai bisognoso di risanamento. Manco male: il risanamento si è compiuto cavando tutto quel terriccio fino quasi

alle sorgenti delle acque; e là un doppio strato di cemento idraulico e di mattoni ha costretto l'umidità a non più invadere questa parte, che troppo importa ne sia preservata. Al disopra vi fu gettata una vôlta, e così formato il vuoto di una camera sotterranea. Ecco, si potrebbe soggiungere leggendo questa notizia, ecco la bella idea! tutto il Presbiterio si ordini a questo modo e avremo una Cripta magnifica, degna del Santo a cui si dedica ..... Adagio. La camera c'è; ma ragguagliata col livello inferiore dell'acqua, e col superiore del pavimento, misura la sola altezza di metri 1, 50. È un luogo impraticabile a camminarvi i vivi, e adatto invece a collocarvi avelli di morti.

A me contemplandolo, accese in cuore dei desiderî vietati ed impossibili nell' andamento odierno delle cose. Oh che bel posto, dissi le cento volte, per esservi deposto io in uno di cotesti sarcofagi vuoti! Che felicità restare con queste povere ossa in tanta vicinanza del mio Santo! Lascio il posto d' onore, come è troppo giusto, ai suoi successori che circondano l'Altare, ed io mi resto contento dopo di loro, come appunto per caso mi tengo in coda del mio Arcivescovo vivente. Scommetto che questa idea scuote gradevolmente anche la tua fantasia e solo deplori che sia non altro che un sogno. Torniamo a noi.

Il metodo indicato di scavo d'ogni materia umida alla stessa profondità; di pavimentazione a cemento in tutti gli interstizii delle tombe; e di vôlte superiori a formare il piano, si proseguirà per quanto è ampio il Presbiterio. Domani infatti se ne scoprirà la parte del lato del Vangelo e continueremo l'operazione risanatrice delle adjacenze alla futura Cripta. La quale appunto, secondo i miei calcoli preventivi, può diventare accessibile colla altezza di circa metri 2. 30, solamente sotto il terzo scalino dell'Altare, elevandosi però nel centro di un altro mezzo metro in circa per tutta la larghezza che forma il piano della mensa e della predella. Però con queste obbligate limitazioni la Cappella sotterranea non conterà meno di sei o sette braccia in quadro, oltre i due piccoli corritoi laterali adjacenti al muro del grande Scurolo e posti con esso in comunicazione almeno

visuale. Di più non potrebbe farsi, ed è pure qualche ampiezza plausibile maggiore della prevista.

Lettera CLXVIII.

È compita la pila battesimale. — Si sta preparando la così detta Credenza. — Possibilità di ampliare la Cripta.

1869, 20 Novembre.

. . . . . ripiglierò il filo delle notizie sul ristauro della mia Basilica, perdonandomi tu, se per labilità della vecchia memoria, io vengo forse a ripetere cose già dette. L'opera divisata per l'anno corrente (il pavimento) è compita con ottimo successo. Ed è pure compiuto con esito lodevole non solo l'esperimento, ma l'effettivo saggio della chiusura di una Cappella, a cui si conformeranno le altre quattro, mediante tre archetti inferiori e il finestrone superiore in opera di cotto, o come dicono pietra vista, eguale ai finestroni dell'altro lato. È questo il disegno che meglio quadra: che restituendo l'unità al Tempio nelle navate, conserva l'uso delle aggiunte Cappelle; è la esecuzione architettonica e finale di quella idea che mi balenò per lo capo l'anno scorso in un intento liturgico insieme ed artistico, e finì per piacere a tutti.

E viene pure ad incontrare nel genio di tutti, quella pila battesimale che il bravo Architetto Signor Brocca completò sopra le quattro colonnette e pilastrini del medio evo, che sono il residuo rifiutato 40 anni fa del fonte battesimale di S. Nazaro. Quanto bene quello studioso Signore ha saputo innestare sull'antico, le parti nuove, la base, il fregio, il bacino ottagono che porta in giro le parole di Isaia *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris!* Nè meno armonico riesce il coperchio ottagono di metallo che si alza moderatamente in otto spicchi sormontati da una piccola croce. Quel finimento basso e grazioso del bacino, lascia godere nella parete di fondo il magnifico dipinto del Cristo glorioso in tutta la sua bellezza, incastonato in una cornice di finto marmo che compie

la semplice decorazione del Battisterio. Insomma è ben corso quasi un secolo dai primi preparativi di questa parte mancante del sacro edifizio; ma la mi pare compiuta in modo degno del rimanente.

Non ti parlerò di un mobile che si prepara, la così detta Credenza disegnata ed intagliata nello stile preciso del Coro e del Presbiterio, che appunto di fronte a quest' ultimo vi farà simmetrico riscontro, e porterà con maggior decoro che non adesso, quelle tre curiose statuine dei nostri Santi Patroni, interessante opera di sette secoli addietro per lo meno. E con maggior ragione tacerò della bussola apposta alla porta di mezzo, la quale non ha altro pregio che di guardarci dal freddo e di costar quasi nulla, perchè adattata, non infelicemente del tutto, togliendola ad altro luogo, dove meno occorreva. Vi è ben altro ad annunziare di più importante, sebbene ancora *in spe* e non *in re*, ma pure deciso e già disegnato. È l'ampliamento della Cripta che contiene l'urna dei Santi.

L'escavazione dei dintorni di essa nella superficie del Presbiterio ha posto in evidenza un mio pensiero già ruminato e digerito. Nel giorno istesso che io veniva a trovarti, e la Commissione artistica si radunava sul luogo, una mia memoria lasciatale nelle mani la chiamava sopra questa idea, ed ebbe la fortuna d'incontrarsi colle viste di quei Signori. L' abbracciarono, ed un di loro ebbe l' incarico di compilarne il dettaglio. Ne uscì la possibilità di praticare all'esterno delle basi della Tribuna una galleria continua che gira tutto all'intorno, accessibile dallo Scurolo grande per due aperture laterali al principale ingresso di mezzo. L'Arca di porfido rimane così isolata e visibile da tutti i lati.

Non sarà quella galleria nè molto larga, nè molto alta, ma sufficiente a pregarvi e a transitarvi; mentre il sotterraneo, praticato nella rimanente estensione del Presbiterio, occupato dai Sepolcri dei Vescovi che non sono santi, formerà un controrecinto non praticabile, ma visibile a mezzo di più finestre. Mi pare un tutto bene concepito, che darà al luogo sempre maggiore importanza e venerazione: se presenta un difetto, si è quello del prolungamento del tempo necessario ad eseguirlo, cosicchè si può dire: Beati quelli che lo potranno

vedere! Ma se i vecchi, perchè son vecchi, dovessero non tentare più cosa di lunga lena, potrebbero allora andare a riporsi e farsi seppellire prima del tempo.

Lettera CLXIX.

Si trasloca il prezioso Altare di S. Ambrogio per eseguire più liberamente i lavori alla Tribuna.

1870, 26 Febbraio.

. . . . . il tema più ordinario delle nostre lettere resta come a dire interrotto dalla stagione jemale. Non tanto però, che, se l'inverno è rigido ancora, io non ti possa questa volta annunciare la primavera anticipata. I lavori della Cripta sotto e intorno all'Altare stavano a cuore del Capomastro e di me assai più, perchè devono essere lunghi, e vanno a toccare la meta ultima de' miei desiderii. Dunque uno dei nostri colpi di Stato.

Lunedì, ci siamo messi a sgombrare il campo delle operazioni; nientemeno che a portar via il prezioso Altare! Era a studiarsi il congegno, col quale fu posto in opera, e studiarsi più ancora il modo di muovere senza la minima scossa oggetto sì delicato. Ci si è riusciti a forza di cure, di diligenza; e dove si è trasportato? Non si è voluto metterlo fuori di uso, ma farlo servire come prima alle funzioni nel Presbiterio istesso che è così ampio, portato fuori della Tribuna circa quattro metri avanti. Lastroni di sasso e marmo l'assicurano quì e sopra e sotto siccome prima; la copertura delle ventiquattro serrature non lo ha abbandonato un momento, e funziona come e meglio di prima; domani vi celebrerò io la prima Messa, come soglio sempre alla festa. Ma potrai credere che siasi fatto per tal movimento una storpiatura. Niente affatto; se non ti persuadi da lontano vieni a vedere. Non è isolata la mensa dell'Altare, sì bene inserta in una tribuna improvvisata che ha le sue quattro colonne, il baldacchino, i gradini per cui ascendervi e ciborio, e padiglione, e lampade e tutto per celebrarvi qualsivoglia festa, anche solenne.

Il popolo che interviene domani, ha quasi da illudersi, trovando tutto ordinato al solito e solamente alquanto più presso a lui. Dietro poi alla Tribuna posticcia, ecco un assito che attraversa per mezzo il Presbiterio, coperta da parato rosso con due portine per trapassare al Coro, per cui al servizio completo non manca un apice. Ed intanto, la metà superiore del Presbiterio stesso è lasciata in piena balìa degli operatori che dentro quel terreno già scavato costruiranno la Cripta disegnata. Pensa tu se di una tale trasformazione, non devo essere contento. È riescita presto e benissimo: si affretta l'ultima e più importante operazione: si va liberamente se si vuole, fino a toccare e liberare il coperchio del sacro avello. Che resta infatti? Denudata e libera è già quella gran lastra di porfido forata che si vedeva sotto la mensa: oltre quella, sta l' altro lastrone di marmo bianco che posa sopra i corni e le orecchie del Sarcofago prezioso. La ricognizione si potrà fare adesso agevolmente, se anche non fossero ultimate le costruzioni sotterranee; e convien pure che io ne dia avviso a Roma all'ottimo Arcivescovo, perchè a buon conto si munisca delle facoltà papali, necessarie all'atto solenne. L'eseguirlo però è decisione da rimettersi in più alto luogo.

Lettera CLXX.

Si compie una robusta armatura alla Tribuna. — La lastra di porfido forata e posta sotto l'Altare, è levata, e si rinvengono monetine ed altri oggetti.

1870, 25 Marzo.

. . . . . Lasciami, o caro, al mio posto: so quello che faccio e quello che posso fare. Ci ho pur anche la Tribuna da sostenere, e il Sarcofago prezioso da guardare. Alle basi della prima, si fa una tale armatura, che basterebbe, non che ad assicurarla al posto, fino anche a portarla un tantino in alto. L'altro, cioè il Sarcofago, sarebbe alla portata di aprirlo quando si voglia, perchè a fare lo sgombro di cui abbisognava, dal Capomastro fu levata anche una lastra di

porfido, fessa per altro in più parti, quella che serviva di fondo all'interno dell'Altare, e stava sopra il lastrone di marmo bianco serrante il coperchio dell'urna. Quì in tanta vicinanza, fu bisogno piuttosto rafforzare i serrami che non di andare più avanti in una ricerca intempestiva e illegittima. Lo abbiamo fatto con tutta cura contentandoci di esaminare quella che era al disotto del porfido, che tu hai veduto lavorato a più fori. Nè la disamina fu senza frutto.

Non le reliquie imaginate da alcuni, ma si rinvennero sulla polvere parecchie monetine fattevi calare dai divoti, tutti però milanesi e dei tempi vicini e sopra al mille.

Ma ci era pure nella intercapedine delle due lastre un pezzo di marmo lavorato assai più antico. È un traforo formante come una cimasa, con in mezzo un magnifico monogramma di Xto, di fattura e sapore dei primi secoli cristiani. Deve aver fatto parte di un monumento anteriore all'opera di Angilberto, e collocato da lui a giacere colà quasi per memoria della primitiva antichità del luogo e dei sepolcri. È la tradizione che conserva i suoi anelli: sono i secoli della Religione di Cristo che si affratellano e si danno la mano. E il nostro al certo non farà spreco di questo prezioso cimelio.

Lettera CLXXI.

Modello in gesso di quello che dovrà essere la Cripta di S. Ambrogio. — Pensiero di innalzare tutta intera la tribuna.

1870, 28 Aprile.

. . . . . Nella mia sala vi ha in gesso il modello in proporzioni convenienti ed esatte, del sotterraneo e della sovrapposta Tribuna coll'Altare. Lo ha fatto eseguire il Professore Bisi, altro dei membri della Commissione, dedicatosi per incarico degli altri e più per amore, alla sistemazione di questa parte. Meglio di tutti i disegni e piante e spaccati, esso ci fa vedere e toccar con mano la pratica possibilità dei lavori, l'ordine e l'effetto finale, che a vero dire, se non è splendido, è certo soddisfacente. Sarà sempre un sotterraneo, una cata-

comba; ma nelle catacombe non basta passeggiarvi con un sacro orrore? Fatto sta che il modello è piaciuto, e meno pochi suggerimenti di piccole modificazioni, è stato approvato alla unanimità.

Nella quale almeno per una unità ci entro pur io, ma con maggior gusto degli altri; sì per l'onore del mio Santo, e sì ancora per vedere condotto a termine un pensiero, che tempo fa poteva credersi un sogno. Resta solo che io possa anche coll' occhio materiale vederlo eseguito e passeggiarvi con queste mie gambe. Perchè l'operazione è lunga, massime dove stanno le colonne della Tribuna. Se vedessi con quale diligentissima e soda armatura si stanno sostenendo, perchè senza pericolo vi si possano rifare ed allungare disotto i fondamenti! Da circa due mesi vi si lavora, e il congegno meccanico non ancora è compiuto.

Si ha veramente un' altra pretesa in far questo: nientemeno che sollevare tutta intera la Tribuna di un mezzo metro almeno: con che al certo si verrebbe a ottenere tutto il desiderabile per l'Altare superiore. Ma io finora su questo particolare che mi sa di temerario, mi stringo nelle spalle, e sacrificherei volontieri l' effetto artistico alla sicurezza. S. Ambrogio infine ci provvederà.

Lettera CLXXII.

La Tribuna è sostenuta da mirabile congegno meccanico.

1870, 17 Maggio.

. . . . . Adesso il da fare non mi manca a Milano, sia quello che mi si addossa per dovere, sia quell'altro che non cederei a nessuno, per vera passione. Questo, sai bene, sono i lavori della mia Basilica, più interessanti in quest' anno che non furono mai, per la loro località. Oh se vedessi! la Tribuna, colonne, basi e cuffia, tutto è sospeso in aria sopra una armatura di travi ferrate che forma la meraviglia degli ingegneri, e serve di lezione all'Istituto tecnico superiore, e sopratutto lascia operare al disotto quel che si vuole per disporre la nuova Cripta. In presenza di tanta solidità si acquista

la convinzione che tutto il corpo della costruzione può essere sollevato con sicurezza; e probabilmente lo si farà.

Si fa un' altra operazione collo stesso sistema meccanico. Poichè si vedono adesso i due sepolcri primitivi posare come nel fango, in un terreno cioè molliccio e fracido per l'umidità, anche questi si isolano e si tengono pensili con sopra l'Arca di porfido in una sola massa e vi si cava di sotto lo strato paludoso e si faranno posar di nuovo all'asciutto. Anche il rimanente della Cripta, allo stato completo di escavazione in cui si trova, suggerisce dei partiti che prima non si presentavano; tanto da farne uscire una cosa più comoda e più bellina. Val bene tutto questo, la pena di fermarsi a vedere e a mescolare colle riflessioni dei dotti quello che detta, a me profano, un po' di buon senso.

Lettera CLXXIII.

Dissenso sorto nei Membri della Commissione intorno allo spostamento della Tribuna. — Ragioni che si adducano a sostegno della opposizione allo spostamento della Tribuna.

1870, 20 Luglio.

Il punto a cui è arrivato il ristauro, sai bene che è il più importante; nessuna maraviglia che riesca il più discusso e il più controverso. Portate le osservazioni e i lavori al Presbiterio ed alla Tribuna; trovato il modo di praticarvi al di sotto la Cripta, che provvedendo a rimuovere l'umidità, aprisse anche l'accesso alla divozione dei fedeli presso i Sepolcri; eseguito un modello del sotterraneo sacro da aprirsi; restava il problema di elevare le colonne e la Tribuna intera ad una maggiore altezza, la quale ridonasse al di sopra, tutto lo slancio architettonico di questa costruzione e lasciasse luogo al di sotto per un migliore sviluppo della Cripta. Fin quì tutto bene in mio senso; massime che il tecnico valente Capomastro Savoja dichiarava sicura l'operazione e col sistema piantato di perfetta armatura, ne mostrava facile, anche agli occhi dei meno eruditi, l'esecuzione.

Se non che, come l'appetito viene mangiando, dice il proverbio, così alla Commissione, per amore dell'arte e delle linee rette, nacque il pensiero di far girare tutto il tempietto da sinistra a destra a raggiungere colla facciata il giusto mezzo della navata maggiore e della porta principale. Una bella cosa in ragione d' arte, come ben vedi, ma! Quanti ma! il primo è in ordine al modo di effettuare questa *conversione a destra.* È tutt'altro impegno che non la semplice elevazione perpendicolare; altri punti di appoggio, altri ordigni per l'applicazione delle forze, ecc. ecc.; tanto che il Capomastro non si assume la responsabilità dell'esito e non opererà se non quando se la prendano i membri della Commissione. Tra i quali essendovi anch'io, pensa se non fui il primo a dichiararmivi estraneo, anzi opponente; e dopo molti e molti discorsi, l'ho fatto *ad perpetuam rei memoriam* in iscritto, con una pagina che potrà ad un dato caso entrare nella Cronaca. Vedi bene se non mi doveva allarmare il pericolo di avere screpolato e forse cadente o caduto un monumento qual'è questa Tribuna di tanto pregio monumentale e di tanta venerazione.

Ma non era per me, solamente motivo di opposizione il pericolo della rovina materiale. No. Io pensava che tutto quell'edifizio è proprio dove lo ha piantato S. Ambrogio medesimo, e me lo dicono, e lo dicono chiaro a tutti, la giacitura delle basi e dei sepolcri primitivi; pensava che già non l'avevano piantato a caso in questa linea, divergente anche dall'asse e dalle linee della prima Basilica fabbricata da S. Ambrogio stesso, di cui abbiamo i fondamenti e la pianta: pensava che la direzione di questa Tribuna e del sottoposto Altare guarda appunto l'oriente giusto *equinoziale* preferito dagli antichi, mentre l'asse della Basilica piega piuttosto all'oriente estremo verso nord; e che altresì la Tribuna con questa sua diversione converge verso l'ambone o Pulpito, convergente pur esso un poco verso l'Altare quasi per mettersi in più vicina relazione con esso; pensava che esempi di identiche convergenze sono annotate sui libri di archeologia e si vedono ancora nei monumenti di Basiliche superstiti (sgraziatamente senza assegnarne la speciale ed ultima

ragione): pensava a tutto questo; e perciò *totis viribus* mi opponeva al movimento.

Ma pel momento non ne fu nulla. Si è perduto gran tempo nelle riforme dei disegni su questo supposto e siamo ancora agli apparecchi delle armature, dovendole eseguire più diligenti e più complicate, se mai avvenga di girare la intiera mole, come si pretende. E della remora che tanto mi duole, perchè mi fa perdere la stagione utile di un anno di lavori, io non ho saputo tentare di cavar altro profitto, fuor che consultare intanto il primo in Roma tra gli Archeologi sacri (1), onde si compiaccia farmi tenere il suo avviso che dovrebbe essere rispettato da chicchesia. Spero di averlo e non lascerò di informartene.

Lettera CLXXIV.

La Tribuna viene elevata dal suo livello attuale mediante solidissimo congegno meccanico. — Due Vescovi inglesi assistono all'elevamento della Tribuna. — Le scolture degli stalli del Coro sono osservate e studiate dai suddetti Vescovi Inglesi. — Parere del Comm. De-Rossi intorno al cambiamento di posizione della Tribuna di S. Ambrogio.

1870, 29 Luglio.

Avendoti messo colla mia ultima in una più ansiosa aspettazione sulle sorti di questa Ambrosiana Tribuna o Ciborio che deve muoversi nonostante il peso di quattro colonne di porfido e della fragile costruzione della Cupola longobarda che l'incorona, mi sento in debito di dartene pronte notizie come si fa di un individuo caro e posto in qualche pericolo. Buone nuove, mio caro! Presidiata la mole da tutte le precauzioni dell'arte, le si applicarono ieri ai quattro angoli le quattro leve che la dovevano perpendicolarmente innalzare. Sono un congegno meccanico della più grande semplicità.

Da un solido quadrato di ferro sorge una grossa vite di acciaio a

(1) P. De-Rossi Gio. Battista.

spire non acuminate ma quadre e di ascensione lentissima. Robustissima la femmina che s'incontra con questo maschio, e girevole per mezzo d'una stanga di ferro che vi si infigge e sopporta e innalza un forte cuscinetto di ferro con tutto quello che vi sta sopra. Una macchinetta non più alta di un braccio e mingherlina, che ha la forza di sollevare da sola più di trenta tonnellate. Moltiplicata questa forza per quattro, si aveva dunque una eccedenza sopra il bisogno preventivamente calcolato. Ed ecco ieri, come ti diceva, le quattro macchine applicate, ed il valente Capomastro Savoia tacitamente all' opera in via di esperimento. Ciascuna stanga ha tre robusti uomini per farla girare: egli ed il suo assistente coll' occhio sopra due livelli ad acqua e sulle scale segnate a centimetri, che ha fissato sopra i quattro registri per tenere equilibrata la mole. Dà la voce ai dodici uomini: *Attenti!* quelli rispondono: *Pronti. Avanti,* grida dopo un'istante, e quelli eseguiscono insieme un mezzo giro di stanga. La Tribuna è sulle leve alzata di un centimetro, e l'esame che se ne fa sopra e sotto per ogni parte la fa vedere intatta e sicura. Dunque coraggio! Si avanzi l' opera. Io ne fui avvisato alla fine del desinare quando era già ascesa oltre dieci centimetri e l'operazione progrediva senza il minimo intoppo. Che bella cosa! Ma più bella per un singolare incidente.

Ospitava ieri il mio Arcivescovo due Vescovi inglesi, e mi diceva nel congedarmi, se venendo con loro al dopo pranzo, avrebbe potuto far loro vedere qualche cosa. Vengano, risposi; in mezzo all'ingombro dell' apparecchio pel prossimo movimento della Tribuna, qualche cosa farò loro intendere. E mi arrivano giusto nel fervore dell' opera, in loro presenza portata fino a 40 centimetri di altezza; e vedono e ammirano. Erano poi visitatori di quelli che si hanno assai di rado per finezza di gusto, ampiezza di cognizioni, erudizione archeologica singolare. Il più giovane, Lord Clitford Vescovo di Clifton, istruito a Roma, e Mons. Errigton prima Vescovo di Plimouth, ora Arcivescovo in partibus di Trebisonda, che non si saziavano mai di vagheggiare in ogni parte la mia Basilica, trovarci le consonanze coi più antichi loro tempî dell'epoca dei Normanni, apprezzare il purismo e la reli-

giosità con cui furono condotti i nostri ristauri, conchiudere di non aver trovato in Italia opera di conservazione dell'antico, tanto bene compiuta: ciò che ripetevano oggi stesso con compiacenza, visitando quello che c'è di migliore nella città. Era però maggiore la loro compiacenza o la mia? Già lo sai che con questa mia Basilica io sono quasi immedesimato; e perciò ne puoi giudicare.

Quando per esempio mostrai loro quelle storie scolpite nei fianchi degli stalli del Coro, che a mio parere presentano i fatti della conversione dell'Inghilterra per cura di S. Gregorio Magno e dei figli di S. Benedetto, quella corda non fu toccata invano per risvegliare le loro più grate reminiscenze e per autenticare insieme la spiegazione già da me data a quelle sculture. Così ci siamo divisi, cred'io, con soddisfazione reciproca, mentre per me si preparava in oggi un altro zuccherino. È una lettera di risposta che fa il sommo archeologo di Roma Commendatore Gio. Batt. De-Rossi ad una mia interpellanza, sulla ragionevolezza della mia renitenza ad approvare il raddrizzamento della Tribuna. Non mi ha disteso invero una lunga dissertazione, ma concisamente mi ha soddisfatto con un biglietto che appunto per la sua brevità può essere quì trascritto comodamente.

« Illustris. e Rev.mo Signore. — La sua pregiatissima degli 8 corr.
« è giunta in Roma mentre io era in villa; perciò ho tardato al-
« quanto a risponderLe, volendo esaminare pacatamente il grave
« quesito, di che Ella mi onora. — Ella ha pienissima ragione di
« opporsi a qualsivoglia mutamento della posizione del Ciborio so-
« prastante alle tombe dei Martiri e di S. Ambrogio nella peril-
« lustre sua Ambrosiana Basilica. Anche nei più famosi sepolcri
« romani di martiri dei primi secoli, è stata notata una divergenza
« tra quei sepolcri col sovraimposto Altare, e la nave maggiore del-
« l'edificio. Così vediamo nel sepolcro testè scoperto dei SS. Ales-
« sandro ed Evenzio sulla via Nomentana. Anche nelle magnifiche
« Cattedrali gotiche della Francia, la Tribuna non è sempre in linea
« coll'asse della nave maggiore, di che sono state cercate ragioni
« simboliche. Parmi adunque che non sia necessario il compilare
« un catalogo di siffatti esempi per persuadere a chi di ragione,

« la convenienza di nulla alterare circa la posizione del Ciborio in
« un monumento di tanta importanza, e che sarà sempre studiato
« dagli Archeologi e dagli Architetti, qual è la Basilica Ambrosiana.
« Gradisca Rev.mo Signore con questo mio qualsiasi parere, la pro-
« testa del profondo ossequio col quale mi pregio di sottoscrivermi,
« della S. V. Rev.ma — Roma, 27 Luglio 1870. — Umilissimo,
« dev.mo servit. Giovanni Batt. De-Rossi. — »

Dopo ciò non mi resta che produrre ai signori della Commissione un voto certamente autorevole e vedere quel che risolvono.

Lettera CLXXV.

La Tribuna oltre all'essere elevata, deve essere girata a raggiungere l'asse della navata maggiore.

1870, 8 Agosto.

. . . . . L'altra disgrazia di questi giorni, è un fatto che, per amore delle linee rette, si viene perpetrando alla mia Basilica. La Tribuna, non basta che sia stata elevata (felicemente) di quasi un metro; deve girare a raggiungere come potrà, il mezzo dell'asse della nave maggiore. Si consumerà così (come ho scritto da ultimo ai signori Architetti ma invano) *la violazione di una regola liturgica* (nota che la Tribuna guarda al presente il perfetto *oriente* equinoziale verificato coll'ago magnetico, e tenuto nei primi secoli per direzione degli Altari); e si compirà per ciò stesso *la radiazione di una memoria solenne, testimonio irrefragabile della antichità del monumento.*

Ma che giova! Io l'ho detto e fu *voce perduta:* non mi è restato che di ritirarmi, Achille di stoppa, nella mia tenda, e non comparire più (siccome fo da oltre otto giorni) nel luogo dove si lavora all'opera di distruzione per amore delle linee rette. E si avverta che per amore della linee rette e di piani livellati, questa Basilica si sarebbe dovuta disfare da cima a fondo; e non avendolo fatto, hanno salvato l'edifizio monumentale, ma non vi potrà mai essere applicato livello

o squadra. E si vuole applicarveli e distruggere una memoria storica e sacra; ma non si riuscirà con questo a concordar nulla, perchè l'asse della Tribuna, ridotto a quello della nave, farà ancora a pugni col diverso asse del Coro, e le stesse quattro colonne della Tribuna saranno sempre tra loro fuori di simmetria, a meno che nel girarle avvenga il *patatrac* formidabile della cuffia di cotto superiore. Catastrofe orribile! che ha riscontro coi casi odierni della Mosella e del Reno; ma che al Prevosto della Basilica fa arricciare ancor più i capelli e sudar freddo e gelare il sangue nelle vene! Mi ricordo in buon punto che sugli archi appunto della Tribuna sta scritto: *S. Ambrosi, miserere nobis*, e quella preghiera scritta là e ripetuta non so quante volte, la replico io più spesso di tutto cuore.

Lettera CLXXVI.

La conversione della Tribuna è felicemente eseguita.

1870, 11 Settembre.

E tra i motivi (per ricondurmi alla città) non conto espressamente quello di vedere compiuta la conversione della Tribuna della Basilica. No, più che un ristauro, io persisto a considerarla per un guasto in archeologia, per una distruzione di preziosa memoria che doveva essere conservata ad ogni costo. I miei rallegramenti non posso farli che all'abilissimo e diligentissimo Capomastro Savoja che condusse l'opera felicemente in mezzo a tanti pericoli. Figurati che nel porre in azione gli ordigni meccanici, si spezzarono ad una ruota di ferro due denti, e deve essere stato quello un momento di ansietà generale, per non dire di spavento.

Ma il prudentissimo uomo, aveva così disposti i sostegni che non mancassero, anche in caso di disgrazia. Fu quindi, mi dicono, una sosta di poco tempo, ed un inconveniente riparato senza alcun danno. A lui perciò, ripeto, sono dovuti i miei ringraziamenti; ma glieli rendo come farei con un bravo operatore chirurgo che mi avesse tagliata una gamba perfettamente; ben inteso che il taglio sarebbe

sempre deplorabile, se me lo avessero ordinato senza giusta ragione. E devi notare che il movimento voluto, se aveva contro di sè la ragione archeologica, non ha poi tutto il suffragio della ragione artistica; perchè il tempietto non è quadrato ma sghembo, e le colonne sulle loro basi non si corrispondono, talmente che se non vedi adesso obliquità nella parte anteriore la vedi poi ancora affacciandoti ai lati, o guardando la Tribuna posteriormente.

Lettera CLXXVII.

Opere sotterranee intorno alla Tribuna.

1870, 14 Ottobre.

. . . . . Nel resto mi dà poco a fare la mia Basilica, dove stagnano sempre lentissimi i lavori di allineamento alla Tribuna ed ai Sepolcri. Per buona sorte l'opera essendo interna, anzi sotterranea, progredirà un poco anche nel prossimo inverno. Che Dio mi conceda vederne la fine, ad onta del compito settantesimo anno!

Lettera CLXXVIII.

A chi il merito del pensiero ed esecuzione dell'ampliamento della Cripta.

1870, 9 Novembre.

. . . . . Per me, mi dà fin troppo a pensare questo piccolo mondo della mia Basilica, la lentezza nelle opere del suo ristauro; e perchè gli anni sono tutt'altro che lenti a trascorrere, mi domando di spesso: sarò così poco fortunato da vedere, durante la mia prepositura, distrutto il Capitolo e non riparato il monumento? Sia che si vuole. A buon conto nella impresa materiale non si può più retrocedere, nè arrestarsi. A questa Tribuna elevata e sospesa in aria, bisogna pure sottomettere i pilastri marmorei già in corso di lavoro: la Cripta disegnata in tutti i suoi dettagli, a momenti vedrà iniziarsi il muro che la deve recingere. Intanto si lavora (profittando anche

della depressione straordinaria delle sorgenti) per reprimere e sbandire l'umidità dalla Cripta. Col cemento idraulico (ritrovato moderno giunto a tempo per li miei bisogni), si distende un grosso e forte muro per tutta la superficie del sotterraneo cui devesi applicare il pavimento; e speriamo così di metterci perfettamente all'asciutto. Quanto ha già acquistato di salubrità questo luogo, cogli scavi del terrapieno acquitrino che vi stanziava da secoli, e coll'aria libera che vi circola ormai da un anno! Le operazioni da farsi lo consolideranno in questo felice risanamento. Le Reliquie che vi devono riposare saranno salve da future avarie, ed anche l'Altare prezioso che risentiva danno dall'umidore ascendente, ne sarà preservato. Lasciami dire che è motivo di compiacenza per me questa Cripta, o piuttosto motivo di ringraziar Dio che a gloria del suo Santo, diede occasione a questo fatto.

La Providenza come sa far nascere cosa da cosa! Si decreta il ristauro, e questo mette in salvo un monumento che era destinato a presto crollare. Bisogna a scopo della sicurezza rovistar l'edifizio di sopra e di sotto; ed ecco nel 1864 comparire la tomba del grande nostro Patrono. Il pensiero di metterla in onore, non solo i devoti, ma interessa pure gli Architetti. Si faccia: e dapprincipio le idee si limitano ad una piccola nicchia col suo Altarino perchè si crede impossibile fare di più. Ma non è vero. Si sgombra il terreno e si vede che la Cripta si può dilatare, isolare il sepolcro e girarvi intorno. Ho con me gli uomini dell'arte, e già si sa, vogliono fare cosa degna di loro. Facciano. Alla riuscita ed all'effetto artistico, mi è forza pure sacrificare qualche idea archeologica ben fondata; ma non si può aver tutto: pazienza! Intanto la Cripta sarà e ampliata e ben disposta. E notare che nel primitivo concetto di ristorare la Basilica, non s'immaginava neppure di venire a questo. È proprio il caso di dire: *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.*

E chi non trova poi (e questo è il più bello) che tutto va nel suo corso naturale? Perchè infatti si ristaura il tempio? Non forse per far onore ai Santi? E se i Santi si manifestano, non è da prendersi

principal cura del luogo dove si trovano? Non sarebbero monche, perdute, senza ragione di essere, le altre opere, se a questa non si pensasse? Egli è perciò io credo che artisti, e non artisti; gli uomini del buon senso e quelli del senso comune; fino l'erario che paga; trovano quel che si fa, logico e conseguente, vedono, aspettano, ma vogliono l'opera compita.

Capirai bene che a fronte di tali considerazioni non mi mancano i motivi di rabbonacciarmi cogli anni che corrono, colla vita che invecchia. Le cose si faranno e dureranno un bel pezzo. È egli poi necessario che resti quì io a vederle compite? . . . . . Ciò nullameno qualche gusto ce lo avrei davvero. . . . .

Lettera CLXXIX.

Festa dei Santi Patroni e buoni pronostici per l' avvenire.

1870, 23 Dicembre.

. . . . . Non fu un rompere le abitudini il lasciare di scriverti la Festa di S. Ambrogio; ma la materia interessante mi mancava. Sono cose ordinarie il Pontificale dell'Arcivescovo; l'assenza del Municipio; la folla dei rappresentati, in luogo dei rappresentanti.....

Ma il Presbiterio della mia Basilica era coartato ancora e ridotto a meno della sua regolare metà (a cagione dei lavori rimasti indietro assai alla Tribuna e alla Cripta) sicchè a spiegare la pompa del Pontificale dell'Arcivescovo ci si ebbe a fare; senza però che l'Arcivescovo rinunzi a tornarvi, per assistere nella Festa della S. Infanzia (il dì degli Innocenti), al Pontificale del suo Vicario. Intanto si è presentato l'argomento più valido per ispingere i lavori (ed io l'esaurisco in questi giorni con gran piacere); l'incasso di due annate dell'assegno erariale, con cui stentatamente sì, ma pur si saldano i conti a tutto il 1869. Adesso ho ragione io, e non so chi non mi vorrà ascoltare se anche grido adosso ai pigri. Possa l'anno venturo essere quello che ci faccia prossimi almeno al compimento della grande opera!

Lettera CLXXX.

Pericoli dall'essere così lungamente sostenuta la Tribuna dalle travature.

1871, 4 Marzo.

. . . . . Niuna o ben poche novità nell'argomento più ordinario delle mie lettere, il ristauro presso che arenato della mia Basilica. Non già che sia essa rimasta un sol giorno senza operai: nella parte più importante, la Cripta, qualche cosa si è sempre fatto. Ma per correggere qualche difetto occorso, per eseguire appuntino e colla massima precisione la cavea che deve coprire il Sarcofago e sostenere il Ciborio e l'Altare maggiore, non si può che andare lentissimi.

E intanto la massa della Tribuna ancora si regge su quelle gambe di legno che le furono imprestate dieci mesi fa. Cosa che mi fa spavento ogni volta che penso a certi casi fortuiti: come il lavoro delle acque sotterranee dentro cui posano i detti appoggi; o di poche scintille che si appiglino inavvertentemente al legname; o di una scossa di terremoto che potrebbe visitare questo nostro suolo, come ha pur fatto e fa quasi ogni giorno a poco più di un centinajo di miglia distante da quì. Che orrore! Il pensiero solo mi fa quasi svenire: non ho che rivolgermi al Santo Patrono perchè provveda lui a salvare le sue ossa. . . . .

Lettera CLXXXI.

Causa della lentezza nei lavori della Cripta. — Benedizione del nuovo Fonte battesimale.

1871, 17 Aprile.

I lavori della Cripta, hanno subìto una interruzione. I sassi che devono formare l'ultimo appoggio della Tribuna ancora non sono finiti, e perciò si sono ritirati anche i lavoratori. La Commissione artistica va pur essa con somma lentezza a disporre i piani e deliberare le opere che devono succedere, tanto che fa temere non ab-

biano a venire altri simili scioperi. Ah! nel passato Venerdì Santo, in cui si radunò, le dovetti cantare come un altro Geremia, i miei Treni dolorosi. Ohimè! la consolazione di cominciare queste opere io l'ho avuta, ma la speranza di vederle compiute, voi, o Signori, me l'avete fatta perdere! Perchè, perchè, mi soggiunsero? Perchè gli anni passano, e voi Signori, finirete quando io non sarò più al mondo. . . . .

Andai nel dì seguente per mio conforto a benedire solennemente il nuovo fonte, pel quale aveva fatto preparare io gli oggetti più necessarii, mentre quei Signori anche là, non fecero eseguire certe piccole modificazioni e ristauri al famoso affresco determinati già da quasi due anni. Bisogna che mi faccia avanti a forza di gomiti e di spintoni, e poi metter mano a qualche contrabbando per non attendere fino al dì del giudizio. E in fatti sto ruminando un'altro complemento da sei o sette anni sospirato, e mai deciso, nella Basilica di Fausta, Cappella dei SS. Vittore e Satiro; come del pari sto ristorando a mio modo quella dei Santi della Naboriana. Se poi mi terranno il broncio i prelodati Signori, non me ne darò affatto per inteso.

Lettera CLXXXII.

Il proseguimento dei lavori alla Cripta, mette allo scoperto l'Urna dei Santi che si pensa di aprire.

1871, 25 Maggio.

Devo dirti che di giorno in giorno l'orizzonte mi si rasserena, e il respiro mi esce più libero. Della costruzione della nuova Cripta si può sperare non lontano il compimento. E quanto deve riuscire soddisfacente, ce lo mostra mano mano lo sgombro delle armature, ce lo fa gustare ancora meglio la correzione del modellino in plastica, il quale rappresenta adesso tutte le migliorie che nel campo della pratica si sono potute trovare opportune ad introdurre. Bisogna vederlo adesso il modellino, che conforme agli acquisti ottenuti

realmente nella elevazione e nello sviluppo della Cripta, avvantaggia di molto in aria ed in luce, promette di divenire, pure nella sua semplicità e sodezza, una cella degna del Santo.

E finalmente, grazie al Cielo, gli operai ed i somministratori hanno una norma fissa (inalterabile, vorrei sperare) per disporre ogni occorrente alla attivazione veramente lodevole dei lavori. Viene pure, come il cacio sui maccheroni, un' altra richiesta di chi dirige l'opera e di chi la eseguisce. Essi per loro ragioni di arte, mi domandano di potere insieme al disarmamento che stanno per compiere della Tribuna assodata sulle sue basi, mi domandano, dico di poter denudare l'Arca dei Santi della muraglia antica che la recinge ancora per tre lati, e della pietra che ne preme il coperchio. Me la vogliono dare perfettamente isolata. Dunque, anche per secondare le loro mire artistiche, io mi trovo l'Arca stessa liberata da ogni impaccio che non altro aspetta se non l' apertura e la ricognizione liturgica, e che sarebbe a non farla, una omissione imperdonabile.

Così la prima scoperta del 1864 si è fatta appunto per fornire ai tecnici le nozioni richieste intorno all' impianto della Tribuna: il compimento sarà egualmente occasionato e quasi imposto dalle loro esigenze. Che te ne pare di questo armonico incrociamento delle cause fisiche colle morali? Non è forse anch' esso atto della Providenza *ludens in orbe terrarum?*

Lettera CLXXXIII.

Isolata l'Arca dei Santi, i membri della Consulta Archeologica invitati, rivedono i propri suggelli e ne mettono dei nuovi. — La Curia Arcivescovile appone i propri suggelli. — Chi aprirà l' avello.

1871, 4 Giugno.

Quì si va innanzi: *nulla dies sine linea.* Il 3 del corrente, perchè all'Arca di porfido si dovevano togliere d' intorno gli ingombri di muro antichissimo che da tre lati ancora la circondavano ed il lastrone di marmo che ne premeva il coperchio, i dirigenti laici si

ricordarono della visita ordinata il 1864 alla Società Archeologica dal Prefetto Villamarina di grata memoria; e credettero opportuno di nuovamente invitarla ad assistere all'opera di demolizione. Vennero non so quanti di essa alle tre ore, discesero per riconoscere i suggelli da loro posti il 5 Febbraio 1864; ma li trovarono per la più parte caduti, mentre avevano resistito quelli apposti dalla Curia Arcivescovile due giorni prima. Ne rimasero sulle prime un po' sconcertati sebbene la ragione (che fu loro ricordata) stesse nel precipizio con cui gli apposero quasi di soppiatto in quel giorno. Tuttavia la prova matematica dello *statu quo* del sepolcro era lì evidente nel muro vecchio e nel pietrone sovrapposto di mille anni fa, che apparivano del tutto intatti. Se ne accontentarono quindi, ed assistito che ebbero alla demolizione del muro ed alla nuova apposizione di suggelli archeologici, se ne andarono in pace: colla notizia però che io ho data loro dell'essere ordinata dall'Arcivescovo per quella sera medesima la suggellazione della Curia; e ciò nei rapporti Ecclesiastici, in conformità degli ordini e delle istruzioni venute da Roma fino dal 19 Febbraio 1864, delle quali mostrava a loro il testo latino e spiegava, se lo volevano sentire, il contenuto. L'abbiamo infatti eseguita questa suggellazione nella sera medesima, la quale però, a Dio piacendo, non durerà intatta nè per sette anni nè per sette mesi, anzi nemmeno per sette settimane, giacchè tutto consiglia di eseguir presto la sospirata ricognizione delle Reliquie. Abbiamo libera l'Arca del tutto, l'abbiamo facilmente accessibile, mediante poche tavole d'impalcatura, l'abbiamo comodissima per dare l'agio di scoperchiarla agli operai: cosa si può desiderare di meglio? E chi resisterebbe al pio desiderio di salutarvi presenti e visibili i nostri Patroni?

Se tu potessi spingere adesso l'occhio di costì a mirarla questa urna preziosa, isolata, posta precisamente nel sito ove sorgeva quasi a corona il paliotto d'oro e l'Altare; troveresti quasi superflui tutti gli studi e gli argomenti del Dott. Biraghi per provare l'esistenza in luogo dei sacri depositi. Perchè è lì quel prezioso Sarcofago? perchè l'Altare d'oro collocatovi esattamente di sopra con quella

leggenda in versi che vi gira intorno? Perchè quel muro durissimo che cingeva il sepolcro, e la chiusura di quel pietrone al di sopra, coll' aggiunta dell' altra lastra di porfido? È tutto d' un' epoca, direbbesi d' una mano sola, con materiali identici, con identico cemento. Tutto questo non è più che una burla fattaci da quel bajone di Angilberto per far restare con tanto di naso i posteri di mille anni dopo?

Chi appena guarda non può pensarlo: vede già le Reliquie dei Santi stese in buon ordine sul fondo del caro avello; le conta, le distingue; non ha quasi più nulla a desiderare. Tuttavia lo aprirà l'Arcivescovo colle facoltà del 1864 date all' Ordinario: sarà steso in forma il processo ed osservata appuntino l' Istruzione mandata allora dal Cardinale Patrizi Prefetto della S. Congregazione delle Reliquie. Assumeremo a testimonii non il corpo intero della Consulta Archeologica, ma una ristretta rappresentanza del medesimo designata per i suoi intenti scientifici, e tutto terminerà trionfalmente. Questione di tempo, ma di tempo assai vicino.

Lettera CLXXXIV.

Causa del ritardo all'aprimento dell' Urna.

1871, 20 Giugno.

. . . . . Non si doveva forse di questi giorni scoprire l'Arca? Era disposta ogni cosa: solo il primo Agente a nome della S. Sede si trovò indisposto. L'Arcivescovo che leggendo il sermone di S. Amdrogio nella prima reposizione dei Martiri, si era tanto entusiasmato per questa funzione, ha dovuto invece questa mattina recarsi a Groppello per ristorare un poco la sua macchina affranta dalle fatiche, e mostratasi deficiente proprio in questa Basilica l' 8 corrente. Mi è doloroso però il ricorrere alla magra consolazione del *quod differtus non aufertur*, ma mi torna necessaria. . . . .

. . . . . Ai visitatori della Basilica in questi ultimi giorni ho dato intanto la consolazione di conoscere più distintamente quello

che si va a fare intorno alla Cripta. Ho applicato un Altare portatile all' accesso che dallo Scurolo grande immetterà ai Sepolcri: l'Arca isolata si contemplava a due passi, e vi si vedevano i quattro pilastri nuovi sostenitori della Tribuna di sopra, stendendo al luogo dove sarà il cupolino, un conveniente addobbo come di baldacchino. Ardevano anche di dentro dei cerei: rassomigliava lo spettacolo a quello di una catacomba decorata a festa, e la divozione dei presenti ne era aiutata e soddisfatta.

Lettera CLXXXV.

Studi per la sistemazione del pavimento del Presbiterio.

1871, 5 Luglio.

Per le opere della Basilica che sono, come sai, le più importanti e si direbbero l' incoronamento dell'edificio, pare che si voglia durare fino all' ultimo, vincendo difficoltà è usando pazienza. Da una parte il ritardo che la convalescenza dell'Arcivescovo frappone all' aprimento dell'Arca; dall' altra l'ordinamento materiale di quei piani e di quelle gradinate che metteranno in forma degna il Presbiterio e l'Altare, presentano una specie di rompi-capo.

Non già che siano cose nella massima ancora indecise: gli incagli arrivano nella esecuzione. Sono fissi e marcati, dalle parti circostanti del Presbiterio, i punti di elevazione di quelle gradinate; ma le linee longitudinali che devono regnare, offrono degli sbiechi che farebbero una mostra ingrata ed incomoda. Si vede adesso alla prova che segnando la Basilica nell' asse tre divergenze, una nel Coro, l' altra contraria nel Corpo, ed una terza diversa nella Tribuna, col movimento di quest' ultima non si potevano mettere d' accordo le altre. Resterà sempre (e di questo me ne compiaccio) una traccia della positura primitiva della Tribuna, piuttosto a regola liturgica che a regola architettonica.

Bisognava però, e mascherare alla meglio gli sghembi, e col ridurre

parallele le linee, preparare dei piani regolari che servano convenientemente alle sacre funzioni. Questo è ciò che mi riusciva ieri di combinare col più paziente e diligente tra i membri della Commissione, il Professore Bisi, incaricato principale per questa bisogna. Nel modo che si è ideato e concluso, mi pare che sotto ogni rapporto avremo di che essere soddisfatti. Ed io lo sono per ora a forza di imaginazione, giacchè le cose finite mi tocca di vederle cogli occhi dello spirito; e intanto passano gli anni e si sminuisce la speranza di vedere cogli occhi che porto in testa. Niente di male però, quando l'opera è assicurata.

Lettera CLXXXVI.

Invito ad assistere all'aprimento dell'Urna.

1871, 5 Agosto.

Pare che finalmente ci siamo. Ecco quello che è disposto. L'Arcivescovo, che adesso sta bene, avendo fatta una apparizione a Milano lunedì sera, mi permise di annunziare alla Consulta Archeologica che martedì sera otto di agosto alle ore otto, sarebbe nella Basilica per seguire l'apertura dell'Arca e la ricognizione dei sacri depositi: la Consulta, se lo credeva, mandasse due o tre de' suoi membri ad assistervi. Una risposta non mi è giunta ancora, ma verrà; e non è del resto quella che possa alterare la presa decisione.

Io faccio quindi i miei apparecchi, dei quali il più importante si è, evitare la piena pubblicità e la confusione. Così ci abbia a riuscire! Ho bisogno di un mentore ai fianchi, ed anche per questa ragione, tu non mancherai. Scriverai poi di tua mano il fatto nella Cronaca Ambrosiana.

Lettera CLXXXVII.

Scoprimento dell' Urna con tutte le forme legali.

1871, 10 agosto.

Monsignor Rossi non scrisse a Galgiana la relazione del felice aprimento del Sepolcro Ambrosiano, giacchè il Curato di Galgiana Don Luigi Lozza vi si trovava presente. Ora si supplisce con un breve cenno all'epistolare lacuna.

Il giorno 8 corrente agosto, verso le ore 8 pomeridiane, Monsignor Arcivescovo col Capitolo di S. Ambrogio, la rappresentanza Curiale e Municipale e della Consulta Archeologica, s'avviò dalla Casa di Monsignor Preposto, allo Scurolo ove esisteva il sacro avello. Ivi riconosciuti e levati i suggelli che vi erano stati apposti, lasciaronsi avvicinare alcuni manuali, che mediante un ben predisposto meccanismo, fecero in brevi istanti scorrere pel lungo dell'avello il marmoreo coperchio. Fu un momento di generale silenzio e della più ansiosa sospensione d'animo di tutti gli astanti; grande poi la sorpresa quando fu udito annunziarsi che entro l'avello non si vedeva che acqua. Difatti ne era quasi ripieno, ma la era però così limpida e trasparente, che poco stante si ravvisarono sul fondo distintamente tre teschi e le ossa dei rispettivi scheletri, avviluppati in parte da avanzi di drappi e disciolti ornamenti. — Allora fecesi luogo a tutti gli astanti di considerare quelle sacre reliquie; e l'Arcivescovo ed i Delegati d'ufficio a quella ispezione, risolsero di nuovamente coprire e suggellare l'avello, differendo a miglior agio ogni ulteriore investigazione. Recatosi poscia l' Arcivescovo avanti all' Altar Maggiore, recitò col Clero alcune preci e l' inno di ringraziamento, e ritornò alle sale di Monsignor Prevosto.

Quivi fu steso e letto il processo dell'aprimento dell' avello e presentato a firmarsi alla maggior parte de' convenuti. La sera stessa si telegrafò al Sommo Pontefice la fausta notizia, e dato ordine che fosse partecipata ai cittadini col suono generale e festivo delle campane in ogni Parrocchia della città nel successivo giorno.

Lettera CLXXXVIII.

Si scopre nuovamente l'avello. — Si estrae l'acqua, e si estraggono le ossa dei Santi. — Tutto il contenuto nell'Urna si trasporta nella sala dell'Archivio Ambrosiano.

1871, 11 Agosto.

La tua sera di martedì 8 fu pure laboriosa, ma un tantino di più la mia giornata d'oggi. Già la scoperta dei Santi Corpi nella condizione in cui gli hai visti, richiedeva altre operazioni; e una curiosità lodevole, eccitava a farle presto; e più ancora ci obbligava l'aspettazione e la ressa dei Milanesi. Per oggi dunque, concertata, annunziata l'estrazione dal sepolcro dell'acqua, poi delle ossa, e la ispezione accurata d'ogni contenuto nell'Arca. Anatomici e Chimici, chiamati e non chiamati, i membri della Giunta anche in maggior numero di quella sera, così ancora dei membri della Consulta Archeologica, Arcivescovo e Ufficiali di Curia, Deputazione del Capitolo Metropolitano, ecc. ecc. Anche escludendo dal palco il mio Clero in buona parte, e gli altri preti non necessarii, eravamo abbastanza compatti e poco spacciati ad operare. Nullameno rimosso all'Arca il coperchio, si esaminò il liquido che fu trovato acqua naturale a quanto dicono tutte le esterne sue qualità (salvo farne un'analisi scientifica) e si pose mano a cavarnela. Era molta ve'; almeno due brente, che servirà ad appagare i pii desideri di molti. L'acqua scemava; si viddero e toccarono le ossa; niente mancava alla loro solidità, per modo che subito si decise la loro estrazione.

Collo stesso ordine in che erano collocate, si disposero sopra una gran tavola dell'anatomico signor Dubini. La tavola posta di poi sul Sarcofago scoperchiato, li mostrò nella loro integrità e divisioni ai vicini ed anche ai lontani, giacchè dalle corsie superiori si vedeva a meraviglia. Manco male; perchè il concorso crescente sempre da ieri l'altro ad oggi minacciava irruzione ed invasione dello steccato, da che appena bastarono a difenderci numerose Guardie Municipali e di Pubblica Sicurezza, messe a mia disposizione dal Sindaco e dal

Questore. Con tutto ciò, di lasciarle in quel luogo non mi fido, nè posso sostenere una tanta responsabilità, e quindi da quì ad un'ora.... Il trasporto e la chiusura delle Reliquie l'ho fatta. Allestite tre bare e collocativi i tre Corpi, adesso (ore 9 pomerid.), li abbiamo portati nella superiore sala dell'Archivio *comitante Clero et orante*; quindi alle finestre ed alla porta si apposero i suggelli della Curia Arcivescovile secondo che è imposto dalle istruzioni e prescrizioni venute da Roma.

I suggelli non si toglieranno se non per due operazioni: l'una di ripartire e suggellare in centinaia di bottigliette preparate, l'acqua del Sepolcro colà custodita; l' altra più importante, di rivedere tutte le ossa, ricomporle, e legarle insieme con fili d' argento per avere i Corpi distinti. Questi poi dovranno tornare nell' Arca, ma col tributo della devozione dei presenti. Arride a tutti il mio disegno di preparare una Cassa a cristalli che si possa immettere nell' avello di porfido, e ne possa anche essere levata in occasioni straordinarie. I Santi vi compariranno in abiti ed ornamenti nuovi, e S. Ambrogio colla croce pettorale del nostro Mons. Caccia; già non mancava di ricchi ornamenti anche prima. Se vedessi quanto oro in filamenti si è cavata dal fondo! Sulle ossa poi di S. Ambrogio due preziosi bottoni d'oro gemmati che devono aver servito di fermaglio al suo indumento. Angilberto ci è stato avaro solamente di memorie scritte; di queste nessun vestigio. Dovevano, secondo lui, questi Santi parlare da sè. E parleranno.

L'operazione di questa mattina, ha durato più di tre ore. Quello che edificò, si fu il rispetto, l'interessamento che dimostravano per tutto questo tempo gli invitati laici, autorità, scienziati, e che so io. Che S. Ambrogio cominciasse i miracoli dal riamicare Chiesa e laicato? Speriamolo e preghiamo. Te lo dico a nome di Pio IX, che al telegramma speditogli dall'Arcivescovo quella sera dell'8 fece rispondere il 9 dal Cardinale Antonelli per telegrafo: « Mons. Ar-
« civescovo di Milano. Il S. Padre ha appreso con molto piacere la
« bella notizia da Lei comunicata, ed eccita codesti fedeli a pregare
« il grande Arcivescovo ed i gloriosi Santi Martiri d'intercedere da
« Dio la pace alla Chiesa. »

Lettera CLXXXIX.

Mons. Vicario Generale è deputato alla continuazione degli atti che riguardano i tre Santi.

1871, 11 Agosto

. . . . . Continuo a tenerti informato.... Sappi dunque, che lasciato io dall' Arcivescovo come specialmente deputato alla continuazione degli Atti, non posi tempo in mezzo a raccogliere i signori Periti anatomici per la ricognizione delle ossa; ed oggi li ebbi nella persona dei due valentissimi, Prof. Dubini, e direttore del Museo Civico Nob. Emilio Cornalia. Il programma che a loro proposi portava: « Appartenendo ad evidenza quelle ossa a tre scheletri umani, e « notandosi nelle loro parti certo disordine, per quanto siano stati « trasportati così come erano nel sepolcro; cercare la ricomposizione « dei singoli colla unione delle membra che la scienza può rispet- « tivamente loro assegnare. Doversi trovare tra essi (come la storia « insegna, e come già indicano le apparenze) due scheletri di forme « atletiche, non così il terzo; alla loro perizia lo sceverarli, e dirci « ancora quanto dalla ispezione delle singole parti può dedurre la « scienza, circa l'età ed altro degli individui cui spettavano le ossa. »

Questo primo esame fu coronato da ottimo successo. I due scheletri maggiori sono stati oggi disposti col lavoro di più di tre ore a formare la intiera figura e mancano di ben poche ossa. Il terzo è da comporre al primo convegno (16 corrente) e noi sappiamo già di chi sia. Anche dai tre cranî non sarà difficile, cogli indizi che abbiamo, determinare quello del Santo Patrono che già alla vista si differenzia per forma gentile romana, dagli altri due. Abbiamo insomma trovato si può dire ogni cosa riducibile a perfetto ordine: periti laici che studiano adesso per la prima volta la cosa, se ne mostrano non solo soddisfatti, ma compresi d'altissima riverenza.

Gran concorso alla Basilica, per modo che jeri non si credeva quasi possibile fare la spiegazione del Vangelo, cui seguì come era giusto un *Te Deum* che mi pare ben applicato. Gli accorrenti però

possono guardare la tomba vuota *et lapidem revolutum;* le sacre spoglie no, perchè compita l' ispezione d' ufficio sono chiusi e suggellati nell'aula. Al di fuori non restano che le cassette contenenti lo strato aureo o sedimento levato dal Sarcofago che deve essiccarsi e soggettarsi a ricerche ed analisi diligentissime, e buona parte dell'acqua preziosa cercata da tanti.

Lettera CXC.

Contrassegni per riconoscere il corpo di S. Ambrogio.

1871, 25 Agosto.

In questi giorni non ti dovrei scrivere una riga sola. Quello che si fa quì è di sommo interesse, di somma soddisfazione, ma bisogna vederlo coi propri occhi; dunque venire in persona. Venire, dico; e portare con te quel corpo di delitto che tieni in mano da più di sette anni, e che S. Ambrogio lo ripete, come sua sacrosanta proprietà.

La ricomposizione dei Corpi procede con diligentissimo lavoro; e quello di S. Ambrogio, a cui si attende anche con maggior impegno, si avanza, si avanza al suo compimento. I contrassegni per riconoscerlo si fanno sempre più evidenti. Ossa che costituiscono uno scheletro di statura mediocre, come ci dice la storia, e minore di ben venti centimetri da quella degli altri due: *viros miræ magnitudinis qualis prisca ætas ferebat,* descritti dal Santo. Ossa di persona vicina ai sessanta, mentre le altre non segnano forse i trenta anni; ed ossa per soprappiù di un tessuto più fino e di forme più regolari. Il cranio poi alla ampiezza della cavità, altezza della fronte, linee esterne ed interne giudicato dai frenologi come di una gran mente; e la faccia, la faccia riconoscibile per la sua propria, ad un indizio infallibile.

Ci danno notizia gli Storici, e ce la confermano le antichissime imagini, di un tratto che non era bellezza, ma singolarità nel suo volto; l' avere gli occhi non paralleli, ma il sinistro più depresso

del destro. Ecco dunque il cranio nelle mani dei Professori fisiologi ed anatomici; si guarda, si fissa. Oh chi ne può dubitare? Le occhiaie che hanno perfetti i loro contorni stanno proprio così; l'una elevata, l'altra più bassa che sembra in certo modo rovesciarsi. Mano al livello, al compasso, al metro. Sì, sì, è un millimetro e mezzo la differenza di livello, e così marcata, che altera sensibilmente la sottoposta parete ossea della sinistra mascella.

Altra particolarità che lo contrassegna, si è la laringe, che certamente gli appartiene; una parte dell'organo della voce che è semplice cartilagine, ma che si ossifica col procedere della età ed anche coll'esercizio della declamazione. I due giovani non ne hanno punto; questa del terzo, è lì dura, solida, conservatissima. Se S. Ambrogio vuol parlarci dalla sua bara presente, o dall'urna in cui lo metteremo, non gli mancherà quest'organo per farci sentire la sua voce. Abbiamo dunque, mi pare, di che essere soddisfatti.

Lettera CXCI.

Il corpo di S. Ambrogio è alla destra degli altri due.

1871, 23 Agosto.

. . . . . Sappi adunque che S. Ambrogio non era in mezzo, bensì alla destra degli altri due. Già ce lo facevano presumere alla semplice vista, le ossa di molto minor dimensione che si scorgevano in linea sotto quella testa, e la più copiosa abbondanza di oro, nel fondo di sotto a quello scheletro; compresi i bottoni d'oro molto vicini. Ma deposti collo stesso ordine sopra tre distinte tavole, e cominciata la ricomposizione, nessun dubbio se ne potè più avere attesi i tanti contrassegni che credo di averti antecedentemente indicati.

Della qual giacitura si può vedere anche la ragione; di riverenza cioè alla loro prima deposizione. Come stavano infatti allora? Colla testa senza dubbio volta all'oriente, come portava il rito; e quindi S. Ambrogio nel suo Sepolcro in *cornu epistolæ* e nel sepolcro

parallelo *in cornu Evangelii* i due Martiri, colla faccia anch' essi verso oriente. Ora Angilberto per collocarli tutti nel transverso avello di porfido, qual ordine analogo doveva serbare? Fa fare a tutti e tre una conversione a destra, ponendoli a riguardare se non più l' oriente, almeno il mezzogiorno, come li abbiamo veduti. Perciò S. Ambrogio si dovette trovare il primo verso la Chiesa e verso il popolo, gli altri due venire al manco lato di lui. Ti garba questa spiegazione? Mi pare di sì, perchè a me la riesce evidente.

Basta per ora, e un po' di castigo alla tua intemperante curiosità. Volessi anche sciogliertí i dubbi sull' acqua trovata, la invasione dell'avello può essere avvenuta per infiltrazione in epoca assai rimota 1112, 1177, 1288, inondazioni gravissime riportate dal Giulini, sotto quelle date. A volerla poi riferire all' epoca più recente, sarebbe entrata quando nascevamo noi due e non sapevamo che poppare e vagire (1801). Il suo conservarsi sana e non agire a rovina delle ossa è problema, di cui troveranno forse qualche soluzione probabile fisici e chimici, ma che non cessa d' essere singolare.

Lettera CXCII.

Ricomposti che siano i sacri Corpi non si potranno ricollocare nell'Urna di porfido. — Progetto per la costruzione della nuova Arca. — L'avello di porfido dove sarà collocato.

1871, 5 Settembre.

. . . . . Io non avrò molto da aggiungere, perchè essendo lungo, e più lungo ancora per l' accuratezza con cui si fa, il lavoro degli Anatomici nel ricomporre i Corpi di questi nostri Santi, perciò un giorno si assomiglia all' altro. Unire, legare con filo d'argento gli arti maggiori, minori e minimi, gia tutti inventariati, misurati, assegnati rispettivamente a ciascuno; ecco l' opera di attenzione e pazienza molta, a cui si attende. E l' opera riesce a perfezione, non a giudizio dei profani alla scienza, ma dei primi barbassori che visitano, indagano, approvano e partono tutti soddisfatti.

Il lavoro è talmente avanzato che i Professori Dubini, Cornalia e Riboldi (1) hanno già steso e firmato la loro Relazione completa e concludentissima da mettere nel Processo. Il rapporto del Prof. Polli circa l'analisi dell'acqua e delle altre sostanze cavate dal fondo dell'Arca, è pure ultimato. Ma ecco che sul meglio dell'opera mi nasceva un imbroglio grosso. Abbiamo trovato le ossa in uno stato di compitezza, che non si sarebbe mai aspettato. Nell'Urna di porfido erano, come sai, affastellate; e adesso che hanno preso il loro posto e formato tre scheletri colle misure per soprappiù gigantesche dei due Martiri, come si fa a riporli nell'antico avello? Oppure sarà sacrificata l'Arca storica di Angilberto? o variata la collocazione, introdotto qualche altro ripiego che offenda l'archeologia o la divozione, o che so io? Il problema per verità non era facile a sciogliersi, massime che si aveva deciso già prima, che rimettendo al loro posto i sacri depositi, non più doveva essere inaccessibile la loro vista; ma raccolti in cassa di metallo e cristallo, doveva rendersi possibile in casi straordinari anche la loro estrazione. Ne fu trovato però il modo da questo zelantissimo Professore Bisi; e fattogli da me buon viso e commendato dagli Artisti ed intelligenti.

All'avello di porfido se ne sostituisce un'altro di lastra di rame o ferro di forme e colorito perfettamente simile, e appena di alcuni centimetri più grande; si acquista tutto lo spessore delle pareti del porfido, e si ha così tutta la capacità interna che vi abbisogna per immettervi l'Arca di cristallo coi corpi distesi nella misura a loro naturale. Le serrature poi del Sarcofago che non si potevano addattare al porfido, si eseguiranno con tutta facilità sul ferro e sul rame, e facile sarà pure la estrazione. I Santi al certo ne devono restare contenti, passando ad abitare non più nell'acqua ed alla rinfusa, ma distinti in una splendente urna che dallo stesso Cav. Bisi di già abbozzata, viene a riuscire bellissima.

Rimane solo l'Arca di porfido che non serve più e la riporremo

---

(1) Mons. Gaetano Agostino Riboldi, già Professore di Chimica nel Seminario Arcivescovile, e nel 1878 nominato Vescovo di Pavia.

nelle ciarpe vecchie ..... Lo crederesti eh? Vandalismo di questa fatta non lo commetterei se ne andasse la testa. No: l'avello di porfido ha trovato il suo posto. Si fa discendere dal suo posto al piano della Cripta, dalla parte opposta a quella dove sono i primi sepolcri e sopravi la mensa dell'Altare. Colà si apre una capace nicchia che lo contiene con sopra quel lastrone di marmo che lo ha premuto più di mille anni, e si forma così come una Cappelletta ed un altro Altare che sarà anche più venerabile per quelle sacre memorie del martirio dei due Santi (la colonnetta e il fondo d'ampolla col sangue) che abbiamo trovato il 1864 nel sepolcrino ora disfatto. Oltre che una breve iscrizione, dirà il come e il perchè di questo movimento, agli occhi stessi dei riguardanti si schiereranno in bella mostra e parleranno da sè i tre monumenti a dire la loro storia. Quà i Sepolcri primitivi del quarto secolo — prima deposizione: — di là il Sarcofago di Angilberto — seconda collocazione o esaltazione, secolo nono: — in mezzo, il mausoleo compito da noi poveri cristiani del secolo decimonono: e così nei Santi glorificato *Jesus Christus heri et hodie ipse et in sæcula.*

Lettera CXCIII.

Ricomposizione degli scheletri. — Si è fatta la distribuzione dell'acqua contenuta nell'avello di porfido. — Quando potrà effettuarsi la terza solenne reposizione dei tre Santi.

1871, 7 Settembre.

Si chiudeva jeri un altro atto del mio bel dramma; nè voglio omettere di dartene il finale. I Santi coll'assegnamento scientifico delle rispettive loro ossa, colla legatura in filo d'argento dei loro arti principali, si presentavano quali furono al loro tempo, meno i nervi, la polpa, e la pelle. Chi non li riconosce? Chi non si stringe con loro anche attraverso ai secoli in amichevole relazione? Io, loro assiduo custode pel corso di 25 giorni, ho veduto accostarsi ad essi, fra centinaia e centinaia di persone, più dozzine del fiore dei nostri

dotti. L'unanimità di giudizio e l'ammirazione era comune a tutti; e i Professori ed i maestri pratici che accudivano alle operazioni parevano ogni giorno più innamorarsene, ed oggi mostrano dispiacere di separarsene, come da cari e vecchi amici.

Ma oggi appunto, compito il lavoro quale si era determinato (per S. Ambrogio ricomposto interamente in petto ed in persona, per gli altri Santi con disposizione ordinata sì, ma più depressa per non formare una catasta di scheletri da non sapere come collocarli), le tre bare che li contengono furono poste in un ben preparato armadio della sala stessa di Archivio ad aspettare che si allestiscano le arche della definitiva loro dimora. Ma il dirigente Prof. Cornaglia aggiungeva alla già firmata Relazione, un'altra più dettagliata descrizione scientifica dell'operato e suoi risultati, scritta, direi, non solo coll'amore dell'arte, ma con sincera divozione ai Santi: cosa che edifica e consola davvero.

Adesso anche la distribuzione dell'acqua è quasi finita, e così la segnatura, sempre fatta dal Vicario, di circa quattromila boccettine col suggello della Curia; compita la stesa dei processi che si facevano ogni giorno dal Vicario stesso, il quale va oggi a rivedere il suo Ufficio e rimettersi sul suo scanno, coronato non so di quali allori. Il certo si è, che finora son proceduti gli affari così piani, lisci, armonici, senza il minimo inconveniente, che l'opera si dimostrò visibilmente assistita dalla Provvidenza.

Ma, come suole, da cosa nasce cosa. È da pensarsi all'allestimento delle due urne esterna ed interna, è da spingersi il lavoro per sè lentissimo della Tribuna sotterranea, anzi di tutta la Cripta: se io devo cantare il *Nunc dimittis* proprio a suo tempo, ancora un poco mi toccherà di aspettare. Sempre però mi rimetto alla volontà suprema, che mi ha già favorito oltre quanto poteva desiderare. Il mio buon Arcivescovo prende le cose colla elevatezza che si meritano. L'avvenimento è grande, e lo si ha da celebrare con grande solennità. Indipendentemente dal tempo che richiedono gli apparecchi, e che sembra troppo breve misurando i tre mesi che corrono da quì al 7 dicembre, la Solennità vuole una stagione migliore, per

esempio dopo il tempo Pasquale; e una esposizione prolungata pei vicini e pei lontani; e Spirituali Esercizi; e istituzione di una nuova Festa per la Diocesi con propria Ufficiatura, ecc.

Lettera CXCIV.

Processo verbale steso dalla Consulta Archeologica in occasione dell'aprimento dell'Urna il p. p. 8 Agosto, 1871.

1871, 29 Settembre

A novella ricordanza della felicissima sera dell' 8 Agosto scorso, ti mando l'atto verbale della Consulta Archeologica pervenutami poco fa, onde ne faccia, volendolo, un' aggiunta alla Cronaca.

« La sottoscritta Commissione, in seguito all' invito fatto alla « Consulta del Museo patrio d'Archeologia dall' Ill.mo e Rev.mo « Monsig. D. Francesco Maria Rossi Preposto Parroco della R. Ba- « silica di S. Ambrogio, e Vicario Generale della Diocesi, si è por- « tata verso le ore 8 pom. del giorno 8 Agosto presso la Basilica « suddetta di S. Ambrogio, onde assistere all' apertura dell'avello « di porfido, che giace sotto la Tribuna dell'Altare Maggiore della « Basilica stessa; ed alla ricognizione dei sacri Depositi che vi si « contengono.

« Intervenne pure a quella adunanza l'Ill. signor Comm. Giulio « Bellinzaghi Sindaco di Milano, Presidente della Consulta Archeo- « logica, cogli Assessori signori Conte Francesco Sebregondi, Conte « Emilio Borromeo, Avv. Cav. Giovanni Vittadini, e Avv. Cav. Ste- « fano Labus.

« Presiedeva a questo Atto solenne Sua Ecc. Rev.ma Monsignor « Arcivescovo Luigi Nazari dei Conti di Calabiana, cui facevano « corona gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Francesco Maria Rossi « Preposto della Basilica, Luigi Prevosti Cancelliere Arcivescovile, « Monsig. Giuseppe Lurani, il M. R. Canonico D. Luigi Biraghi « Dottore della Biblioteca Ambrosiana, e il M. Rev. Avv. della « Curia D. Angelo Rossi, col Pro-Cancelliere D. Giuseppe Nicora.

« Vi assistevano pure i signori Professori Giuseppe Pestagalli,
« Cav. Luigi Bisi e Cav. Giovanni Brocca, Membri della Commis-
« sione artistica, dirigenti i lavori di ristauro della Basilica.

« Si constatò anzi tutto essere intatti i suggelli apposti al Sar-
« cofago così dalla Curia Arcivescovile come dalla Consulta Archeo-
« logica, nel giorno 3 Giugno p. p. in cui venne atterrato l'antico
« muro da cui era investito.

« Dietro ordine poi di Sua Ecc. Monsignor Arcivescovo, il Pro-
« Cancelliere D. Giuseppe Nicora lesse ad alta voce una Ordinanza
« della Congregazione dei Sacri Riti riferibile alla cerimonia che
« aveva luogo; dopo di che, levati i suggelli, si procedette all'aper-
« tura dell'avello, alzandone e rimovendone il coperchio, il quale si
« conobbe essere appoggiato al bordo dell'urna senza incastro di
« sorta.

« Nell'interno dell'avello trovossi una massa di acqua limpidis-
« sima, che giungeva a due terzi delle pareti; e nel fondo si videro
« distintamente le ossa di tre corpi umani collocati con accurata
« giacitura l'uno presso l'altro, ed in una medesima direzione col
« cranio dal lato di settentrione; esse però non presentavano l'esatta
« disposizione dello scheletro umano, essendo la lunghezza interna
« dell'avello minore di quella di un corpo ordinario; e venne eziandio
« notato che le ossa di due dei suddetti Corpi avevano dimensioni
« straordinarie. Le ossa principali dei rispettivi corpi, vi erano stati
« posti con disposizione pressochè normale; le minori vi giacevano
« un po' alla rinfusa. Presentavano però evidente l'intento di chi ve
« li ripose di tenere distinte le ossa di un corpo da quelle del vicino.
« Le ossa dei due corpi più grandi erano tutte di un colore assai
« scuro. Tra le ossa si osservarono molti fili di oro e di argento che
« parvero avanzi di indumenti contesti con essi fili, e questi avanzi
« si mostravano in maggior copia alle ossa del corpo che giaceva
« sul lato destro del fondo.

« Dopo tale importantissima constatazione fu rimesso il coperchio
« all'avello, e munito di nuovi sigilli per parte della Curia Arci-
« vescovile, la quale decise di rimettere ad altra giornata nelle ore

« diurne una più accurata ispezione ed analisi, così di quei sacri
« depositi, come delle altre materie contenute nel Sarcofago. »

« *La Commissione:* Carlo Belgiojoso. — P. Antonio Ceriani.
« — Francesco Rossi. — Antonio Caimi *Segretario.* »

Lettera CXCV.

Progetto pei Confessionali da porsi nella navata sinistra. — Compimento dei lavori nella Basilica Fausta. — Collocamento di lapide trovata nel Coro. — Scoltura in alto rilievo da porsi nell'abside della suddetta Basilica.

1871, 18 Ottobre.

. . . . . Quì a Milano, oltre agli affari di Curia, non lasciano di occuparmi questi della mia Chiesa. Sto affrettando per quanto posso i lavori lentissimi della Cripta, e non trascuro le combinazioni ultime per la confezione dell'urna metallica de' miei Santi.

Oh se potessi spingere queste opere a corsa più celere! Intanto però quante altre cose mancano al compimento di questo ristauro! E conviene pensarci. Per esempio: avrai veduto che i Confessionali lungo la nave sinistra della Basilica sono i vecchi dissonanti, cacciati là in certe nicchie per semplice ripiego. Perchè dunque siavi armonia, prendo l'idea dalla parete della navata opposta, dove abbiamo aperto i tre archetti che immettono alle Cappelle. Ripeto quindi da questo lato i tre piccoli archi, il medio più grande pel Confessore, i laterali per introdurvisi i penitenti. Non è in sasso quest'opera, ma in legno di noce avente una piccola analoga facciatina. Il disegno scarabocchiato da me e messo a netto dall'intelligente operaio, non dovrà dispiacere, come non dispiacque qualche altro mobile da falegname concertato fra me e l'artefice. Alla fine si tratta di suppellettile ecclesiastica, come si direbbe; in cui, anche senza gli studi della Commissione artistica, il capo della Chiesa può prendersi la parte sua. Sebbene, io questa volta mi prendo delle libertà più avanzate; e sono colto *in flagranti* anche a questi giorni.

Ci ha la Basilica di Fausta, ossia di S. Vittore e Satiro, la quale

ristorata da me nella Cripta, e fornita di quell' Altare antico marmoreo che vi sta così bene a detta ancor degli artisti, aspettava però da parecchi anni il compimento di parapetto, scalini ed altro: e S. Ambrogio non voleva (così almeno ho interpretato la sua mente) che per pensare a lui fosse dimenticato il caro fratello. Perciò l'idea che mi frugava pel capo, la esternai al bravo scultore Torretta, e gli somministrai il materiale con varî pezzi di marmo bianco posti già fuori d'uso. Con questi, al piano più elevato della Cappella, a cui sta sopra il famoso mosaico, si sale per due piccole scale di tre gradini che rispondono anche alle scale della Cripta, e danno accesso all' Altare. La parte di mezzo non poteva essere occupata dai gradini, perchè avente una mezza luna che risponde alla Cripta. Quì dunque e conservai l'apertura, e nel parapetto che si alza al disopra collocai da prima l'epitaffio, scritto da S Ambrogio sulla tomba di Satiro e del martire S. Vittore: *Uranio Satyro, etc.*

Dippoi, a compiere quella parte, mi venne proprio come il cacio sui maccheroni, una memoria archeologica che non doveva andare perduta. È una lapide di marmo bianco che porta, graffito sotto un archetto, un Agnello dichiarato per Cristo dalla Croce che porta, e dalle tradizionali alfa ed omega. Sul marmo stesso vedevasi pure graffita la continuazione di due altri archetti minori con qualche porzione di altro Agnello, così appunto come se ne vedono disposti in fila nei marmi antichi cristiani a fare accompagnamento all'Agnello Cristo. Ebbi lo spazio sufficiente nei lati per compire il graffito, sopra due altre lastre dei detti archetti minori, e di due altri agnellini, S. V. colla crocetta e col T segno antico dei martiri, e S. S. senza questi distintivi, perchè semplice Confessore.

Quadro e iscrizione legano assai bene insieme; e parlano assai eloquentemente dei sacri depositi ivi conservati. Ma non ne parlano ancora abbastanza; e sono per aggiungervi un complemento. Gli antichi, in fondo a quell'abside avevano fatto dipingere a fresco S. Ambrogio, che presente Marcellina, dà sepoltura a Satiro presso il martire S. Vittore; e deperito quell' affresco per l' umidità, un quadro ad olio di poco valore rappresentava questo caro episodio della vita

dei Santi. Era, dico, di pochissimo valore il quadro, ed oltre a questo, non si distingueva punto in quel centro dell'abside. Colà è richiesta invece una scoltura che mi rappresenti in alto rilievo la toccante istoria, ed io l' ho già commessa ad un bravo artista. Così il Cielo mi dia vita! E come ho già fatto eseguire a quell'interno della Cappella un bel pavimento di marmo, e come penso innestarvi nel zoccolo gli avanzi di grosso mosaico trovati nel coro, intenderei anche dare compito il ristauro di un monumento, a fronte del quale la stessa Basilica di S. Ambrogio, si mostra giovane!

Lettera CXCVI.

L'abbassamento di metri 0,40 dei due sepolcri primitivi è approvato. — Si provvede anche al modo di ampliare la Cripta.

1871, 11 Novembre

. . . . . in questi giorni, di qualche passo si avanzano i lavori della mia Basilica, o almeno le decisioni (speriamo ultime) intorno ad essi. L'Arca dei Santi *in primis* non solo è disegnata in tutti i suoi particolari, ma modellata anche in legno al naturale, per servire all'artefice che la traduce in metallo. Quì non mi mancherà che dare le commissioni per gli indumenti foggiati secondo le memorie archeologiche. Però i maggiori pensieri si danno all' ultima disposizione del sotterraneo.

Oggi dunque si riunì la brava Commissione artistica ad esaminare e deliberare intorno a certe varianti che fra me e l' ottimo Capomastro erano state l' oggetto di precedenti riflessioni ed accordi. Metto a capo il progetto più interessante per me, di fissare all'Arca dei Santi un livello conveniente. Abbiamo eretto il tempietto sotto cui deve stare; ma anche avendolo alzato di un metro colla elevazione della Tribuna superiore, l' Arca coi sepolcri primitivi poggia troppo in alto ed impedisce che precisamente sopra i vecchi sepolcri sia la mensa dell'Altare. Abbassarla di un 40 centimetri per lo meno

(otto o nove oncie) sarà un togliere questo inconveniente non solo, ma metterlo in eccellenti proporzioni con tutto il resto. E il Capomastro la trova operazione assai facile; e la Commissione vi applaudisce e sarà fatto. Collo stesso ottimo Pratico si pensava in questi giorni ad ampliare, per quanto è possibile, la piccola galleria o ambulacro della Cripta. Se il giro non si può dilatare, perchè deve armonizzare col disopra e fare sostegno alle gradinate dell' Altare maggiore, si è però veduto conseguibile un qualche allargo tanto coll' apertura che accoglierà la vecchia Arca di porfido, come con due archi laterali corrispondenti al vano dei due fianchi del tempietto, per i quali anche l'ingresso alla seconda Cripta dei Vescovi sarà più comoda, e farà poi che in faccia ai sacri Depositi possano i fedeli fermarsi un poco, senza intercettare il passo a chi vuole andar oltre. Accettato dalla Commissione anche questo, si va a farlo.

Viene poi a farsi (sempre coi suggerimenti del Capomastro Savoia e coll' approvazione dei signori Membri artistici della Commissione) viene, dico, a farsi regolare e perfino bella la Cripta dei Vescovi, tanto che invidierà poco alla prima, se non che quegli avanzi non sono di Santi. In uno spazio così obbligato coi piani superiori del Presbiterio, da sostenersi senza colonne, e destinato di sotto al doppio uso che sai; ci volle veramente intelligenza e studio pratico, quale appena da questa gioia di Capomastro potevasi avere. Sul campo di esecuzione, massime coll' amore che vi pose, esso vale più degli architetti.

Per finire, accenno che la facciata dei Confessionali, innicchiata lungo la nave quale fu disegnata da chi non è punto architetto, e fatta esporre a suo posto già da una ventina di giorni, ha raccolto i voti degli artisti e non artisti, talchè con pochissime modificazioni verrà eseguita. Peccato che andò in lungo la prova e si frustra così il mio desiderio di farli comparire tutti in Chiesa per la solennità di S. Ambrogio. Ma già è noto al pubblico che non il 7 dicembre 1871, bensì un giorno del prossimo aprile è riservato a celebrare il *non plus ultra*, la solennità delle solennità. Che Dio cel conceda!

Ai nuovi Vescovi del nord d' Italia che passano per quì, già ho

cominciato a fare gli inviti per quella occasione, giacchè mi pare che Domine Dio anche per questo ne abbia provvisto proprio adesso codeste Sedi, anzi abbia posto in bocca a Pio IX il nome di S. Ambrogio e il suo scoprimento, quando li congedò. Che vuoi? Mi torna spesso alla mente, applicandolo a questi fatti, il *ludens in orbe terrarum* della Scrittura, e quell'altro anche più bello del *disponit omnia suaviter.*

Lettera CXCVII.

Si va compiendo nella Cripta l'Ipogeo degli Arcivescovi.

1871, 26 Novembre.

. . . . . E se ora ti scrivo, tacerò ancora, come nell'ultima volta, delle cose della mia Basilica, trovandomi anche in prossimità della festa del Santo Patrono? Veramente quest'anno in qualche modo fallisce il giorno segnato dal Calendario. Perfino i Santi si sono ritirati, rimane tutto in aspettazione. Ma questa a Dio piacendo, non fallirà. Se non fosse anzi che al pubblico non si può e non si deve aprire l'accesso alla Cripta dove si lavora, credo che sarebbe anticipatamente soddisfatto, perchè ad onta delle molte e scabrose operazioni, si procede con alacrità e con frutto.

Quello che riesce a mio parere ottimamente, si è l'ipogeo degli Arcivescovi che forma nella Cripta il secondo giro, e si ottiene praticabile, regolare, finanche elegante, e che sopratutto si unisce quasi alla Cripta e ne raddoppia la capacità. È pure lavorato quel magnifico lastrone che coprirà il luogo dell'Altare Maggiore per quanto è lungo e largo lo spazio fra le quattro colonne di porfido, e per di sotto forma il cielo della tribuna sotterranea. Entrerà esso fra due giorni in Chiesa, sebbene in piano sorpassi in dimensione la larghezza della porta maggiore, e sia stato necessario perciò, di congegnare un'apposita armatura di travi. Ma il mio Capomastro supplisce a tutto colla bravura insieme e coll'impegno non raro ma singolare, con cui si adopera. Se sapessi quanto si deve a lui in

questo ristauro, e quanto si può dire che il suo zelo *crescit eundo* adesso in sul finire! Una statua se la merita lui a preferenza di qualunque altro.

Lettera CXCVIII.

È compiuto l'abbassamento di cent. 40 dei Sepolcri primitivi.

1872, 12 Gennaio.

Niente dunque per la Cronaca nel nuovo anno? Ed è anche l'anno dell' incoronamento? Che non sia come quello dell' incoronamento dell' edifizio di Napoleone III. Per carità!! No: quì si continua a lavorare la Cripta. Se non sorgessero certi scrupoli dei Professori, progredirebbero le operazioni anche più celeri pel buon volere dell'egregio Savoia e degli altri artefici. Tuttavolta l'opera riesce soddisfacente; la pregiano anche gli artisti di Roma (come il fratello dell'archeologo De-Rossi) che capitano a visitarla. L'abbassamento per 40 centimetri della massa dei Sepolcri primitivi, operato colla solita perizia e buon successo, me li ha posti nella proporzione armonica che richiedeva e il sovraposto tempietto e la posizione dei due Altari che si erigeranno dai due lati rimpetto all'Arca. E l'Arca? Oh non è dimenticata, ma si lavora, tanto l' interna che deve accogliere i Santi, come l' esterna entro cui rimarranno serrati. Da questo lato pare che si arriverà a tempo verso l' epoca che si è prefissa alla traslazione.

Tempo! Tempo! Questo è che scorre troppo veloce, massime per quelli che non ne hanno molto da contare. Tuttavia se mi si fosse detto nel 1857: la Basilica avrà bisogno di quindici e più anni per compirne il ristauro, l'uomo già maturo poteva perdersi di coraggio, e quindi o reclamare un raffazzonamento qualunque precipitato della Basilica, o disperare di vederne la fine. Intanto però i 15 anni sono quasi passati, le opere (guardiamo anche alla qualità degli anni) sono quasi compite, e sto quì ancora a vederle (Dio ne sia ringraziato!) e a scriverle....

Lettera CXCIX.

La difficoltà dei lavori ne protrae il compimento. — Lunga conferenza della Commissione per sistemare e definire vari lavori. — Per le disposizioni prese, la fantasia vede compiti i lavori della Cripta.

1872, 25 Gennaio.

. . . . . Tu colle narrative che fai a quei Signori meridionali, delle nostre liturgiche ricchezze settentrionali, mi sembri dire che io devo esserti più abbondante di notizie, che ora mai non si chiudono nella Cronaca, ma tua mercè fanno il giro del mondo. Sia: ma bisogna averle fresche, successive, interessanti per la loro grandezza. Io che devo occuparmi anche delle cose minime, senza le quali non si arriva a compire le grandi, tengo in pronto ben poco di quello che possa fermare la comune attenzione.

Egli è anzi un ovvio riflesso e non molto lusinghiero questo di pensare, che quasi non si mette nella mia Cripta una pietra senza che vi si abbiano a fare molti discorsi, molte avvertenze: e intanto compiuta che sia l' opera, nessuno porrà mente a quanto vi si è dovuto avvertire e considerare. In un luogo qual si è quello in cui lavoriamo, dove è limitata la elevazione dagli obbligati piani superiori, ed è raro quel pezzo da collocarsi, il quale non deva corrispondere per di sotto, o per di sopra alle impreteribili esigenze della Cripta e del Presbiterio, ti so dire che molte e molte volte è venuto il bisogno di mettersi le mani ne' capegli.

Ieri per esempio (mercoledì 24) aveva raccolto in un foglio per la Commissione artistica assai quesiti, per avere una norma sicura su molti punti da dare impreteribilmente ai diversi operatori, fabbri, scalpellini, muratori, ecc. sicchè procedesse poi il lavoro colla dovuta celerità e senza successivi pentimenti. Ci vollero ben tre ore di conferenza sul luogo, ed in casa mia: fortunatamente alla più gran parte dei quesiti fu risposto anche con mia soddisfazione, sebbene io non arrivassi ad assistervi che all'ultima ora. Se altro quindi non inter-

viene potrà accelerarsi ognuna delle opere per quell'epoca.... quale? Il quarto? il quinto mese del corrente anno?... Oh la sia così! E S. Ambrogio mi conceda questa grazia! Ma già, siamo sempre nel buio dell'avvenire, che inconsapevoli noi, è regolato sapientemente dalla Provvidenza. Io, servo inutile, non ommetto quel poco che mi appartiene. Visito spesso i lavori dell'Arca e non ne sono malcontento. Mi spaventa solo per una parte il peso della cassa metallica a cristalli che riesce enorme, e per l'altra la spesa che ad un Arcivescovo dei tempi nostri dovrebbe tornare importabile. Ma vi è rimedio anche a questo, purchè il successore di Ambrogio voglia lasciare anche alle pecore grasse di Ambrogio una discreta partecipazione dell'onore di condecorare il sepolcro del comune Patrono. Vedremo.

Intanto colle disposizioni sancite ieri, io mi ho dipinto nella fantasia lo spettacolo intiero del sovra e sotto di questa più importante parte della Basilica. Vi discendo col pensiero per le tre aperture dello Scurolo, giro la Cripta e la retro Cripta; vedo gli Altari e l'Urna sacra e me ne delizio; ritorno sopra, e trovo cinta da regolari balaustri tutta l'area sotto la vasta cupola e difesa altresì dalle correnti d'aria ai lati paralelli della Tribuna. Mi soddisfa il pavimento marmoreo semplice che ne copre la prima parte più bassa formante una specie di Coro Senatorio, poi ascendo i tre gradini che mettono alla platea superiore per le sacre funzioni, a pavimento più nobile ed a trafori che segnano il tesoro conservato sotterra; di quì m'invita la maestosa scalea ad ascendere per cinque gradi alla maestosa piattaforma che restituisce al suo posto storico l'Altare d'oro; più avanti m'incontro colle scalette che mi portano al Coro. Ecco, il ristauro è compito; il mio sogno è divenuto una realtà; una realtà perfino quello che non aveva sognato (la Cripta) che venne per idee successive e che *era follia sperar*, ma fu fatto. *Deo gratias.*

Lettera CC.

Lavori di sicura durata.

1872, 8 Febbraio.

. . . . . Ignoro se abbia visitato le operazioni della mia Cripta. Avrà veduto qualche cosa di progredito, sebbene lentamente per la natura del lavoro. Se fosse quì oggi (8 febbraio) avrebbe contemplati certi massi del solito finissimo granito, lavorati a gran cura di linee, di angoli, di curve sopra modelli esattissimi, che mentre formano i piani e gradi superiori del Presbiterio, al dì sotto costituiscono le vôlte della Cripta. Basta guardarli per dire: veramente la compagine del tutto è bene ideata e deve formare un bell'assieme, al disopra maestoso, per di sotto decoroso e venerevole, colla durata sicura per secoli e secoli. E riflettendo che si assicurano i secoli ad un' opera inserviente a quella causa immortale che ha le promesse di durare fino alla consumazione dei secoli (spero anche per la nostra Milano), ecco perchè te ne informo con compiacenza.

Lettera CCI.

Si apre il deposito dei Santi per compierne gli studii.

1872, 8 Marzo.

. . . . . Ieri è venuta l'occasione, con molto gaudio anche per il Curato di Nava, di aprire il deposito dei nostri Santi. Si trattava di precisare un certo minutissimo elenco delle loro ossa compilato dal Prof. Riboldi, come pure di levare le misure esatte delle loro persone per adattarvi le vestimenta. In pari tempo erano ammessi a visitarli varii divoti e parecchi dei quaresimalisti forestieri. Capisci che non si dimenticano da noi questi tesori. Si pensa a loro e alle casse in cui devono essere collocati, alla Cripta che li deve accogliere. *Fervet opus* si potrebbe dire, badando a quel che si fa; ma il tempo corre più celere, ed a fermare un po' l'impazienza di

chi vuol vederne presto la fine, non c'è altro che far loro conoscere di presenza di qual genere di lavori si tratti. Anche il Curato di Nava si fece calare nella Cripta, se ne mostrò ammirato, e me ne ha fatto le mille congratulazioni.

Lettera CCII.

Il lavoro alla Cripta è lento. — L'Urna pei Santi e gli arredi, si vanno allestendo.

1872, 11 Aprile.

..... Se la materia principale delle chiacchiere con te, devono essere le cose della mia Cripta, sono sfiduciato assai, che, trovando il tempo, mi manchi il soggetto. Anzi il soggetto è doloroso e tutto a mia confusione, perchè o infingardaggine dei lavoratori dei sassi, o sia lentezza inevitabile nel lavorarli, ci si lasciano mancare al tempo di porli in opera, e nulla hanno da fare i muratori, che perciò si ritirano. Ah! dunque mi si contende un'altra volta la consolazione di veder finita l'opera?... Questa è in mano di Dio; ed intanto dò mano ad altre faccende annesse e connesse coi nostri sepolcri.

Le casse dei Santi progrediscono e per gli indumenti da vestirli delle cure se ne prendono, massime collo spontaneo concorso di anime pie. Oltre l'assunto preso da Comunità religiose di lavorarli, si sono offerte parecchie Signore ad arricchirli; le zitelle a disporre per Sant'Ambrogio un ricco gemmato anello, e le Madri di famiglia a preparare gemme per una fascia o beretto che io chiamerei Mitra incipiente, della quale, secondo il rito antichissimo autenticato dalle nostre scritture, deve coprirsi la testa del Santo Vescovo.

A mio suggerimento poi, ed in nome dello stesso Sant'Ambrogio, non dimenticheranno queste pie Signore i Santi Martiri: chè sarebbe un delitto, avendoli Egli dati a noi per principali Patroni, ed essendo forse involontariamente oscurata un tantino la loro gloria per lo splendore di Ambrogio stesso. Ma dimenticare il suo detto solenne: *Tales ambio defensores*, non è cosa più lecita ai buoni milanesi.

Lettera CCIII.

Riflessi sulla Provvidenza.

1872, 9 Maggio.

. . . . . Non è più oziosa la mia presenza anche da questo lato, perchè si avanzano intanto i processi solenni e giurati della ricognizione; si dà un'occhiata di quando in quando alle casse: per gli indumenti da vestire i Santi, si discute, si ragiona, e qualche cosa si conchiude. Se non può dirsi nel mio caso che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo, si potrà dire almeno che l'occhio del maggiordomo o del vetturino galantuomo non lo lascia deperire del tutto. Del resto, io, non contento affatto, ma rassegnato, mi adagio agli eventi. In questo affare che si prolunga a dir poco da otto anni compiuti, ci sono forse entrato io a fare, a ordinare, a compiere le cose che sono avvenute?

No, no. Tutto è stato guidato, condotto da una mano niente ignota per me; la quale non riceve leggi, ma le impone. Le operazioni, gli ozii, le interruzioni, il ripiglio, tutto ha regolato quella mano invisibile; ed io sfido chicchessia ad asserire che non ha fatto tutto a tempo e luogo; insomma ottimamente. Seguiti dunque ad operare quella stessa mano tanto più esperta di qualunque altra. Se al Gran Mastro posso io servire da garzone e fino a quando lo permette, ne sono ben contento.

Lettera CCIV.

Proseguono i lavori intorno all'Arca e agli indumenti dei Santi. — Processi giurati da mandare a Roma.

1872, 2 Giugno.

. . . . . Fin quì niente di me e della mia Basilica. Eppure se la siede, come non puoi dubitarne, in cima de' miei pensieri, anche nelle mie lettere a te che partecipi alle mie cure, non deve essere

dimenticata. No, no, davvero, poichè neppure tace in questi giorni il martello costruttore che adatta lentamente sì, ma continuamente i pezzi utili tanto per di sopra come per di sotto all'avanzamento dell'opera. Oh! se ci avessi una ventina di pezzi di granito preparati, come ho qualche centinaia di marmi già preparati per sopraporvi a formare il pavimento, come potrei facilmente fare dei calcoli e pronosticare il compimento! Ma in questa faccenda mi viene spesso di ricordare il *non est vestrum nosse tempora;* e quindi cesso dai calcoli, se non dai desiderii e dalle speranze.

Il pensiero invece si porta a varii altri oggetti attinenti. Prima la cassa e visitandola e contentandomi del lavoro, sorvegliato dal Prof. Bisi, non ho altro a fare che mandarlo innanzi almeno di pari passo coi lavori della Cripta. Poi gli indumenti dei Santi che trovano un certo impegno nei divoti e nelle divote per farli ricchi, e che io distribuisco per la esecuzione, alle diverse Comunità di Religiose.

I processi infine da mandare a Roma nella rigorosa forma richiesta; i quali con agio, sì, ma si compiono a maraviglia, compiacendosi tutti i chiamati di venire a *giurare* quello che hanno *veduto, giudicato, operato.* Se poi verrà a giorni, come mi fu promesso, un certo olio da ungere le ruote della macchina, forse mi verrà fatto di darle un moto più accelerato. Ma torna sempre quanto al fine il, *quando hæc erunt?* Ed io rispondo: *quando Dio vorrà.*

Lettera CCV.

La festa dei SS. Gervaso e Protaso e nuovi impulsi ai lavori.

1872, 19 Giugno.

. . . . . La festa de' miei Santi mi ha occupato e trattenuto, sia colle funzioni sostenute dal mio Capitolo ormai cadaverico, sia colle accoglienze al Capitolo Metropolitano, esinanito anch'esso, ma illustrato dalla presenza dell'ottimo nostro Arcivescovo. Questi a S. Am-

brogio ci arriva sempre volontieri; sebbene e i Santi da onorare stiano suggellati disopra nel solito armadio; e il mio Presbiterio trovisi ristretto e coartato in modo da non lasciar dispiegare le pompe del Pontificale; e dietro ai Monsignori che ufficiano, se ne stiano degli operai che lavorano il più quietamente possibile; ma pure lavorano.

Ed è questo a dir vero il mio più gradito conforto: che i Santi, là disopra nascosti, sappiano almeno di non essere dimenticati quanto alle loro future onorificenze. In ciò è una delle mie passioncelle più vive; a questi miei cooperatori non risparmio impulsi e stimoli; ed or ora quello che è forse più efficace, distribuire l'annata dell'assegno testè ricevuta quale incoraggiamento a chi ha più lavorato, e farla attendere un poco ai più tardi, infino a che non mi mostrino sollecitudine maggiore. Ma con tutto questo, mi bisogna sempre ripetere il *quando hæc erunt!* Tanto è il dispendio e di tempo e di denaro che importano operazioni lente di lor natura; ed eseguite a dir vero con perfezione degna dello scopo, cui sono dirette.

Lettera CCVI.

Relazione di Monsignor Prevosti (Provicario della Diocesi milanese) della visita ai Corpi dei Santi, del Padre Alfieri e del Padre Secchi.

1872, 16 Settembre

Trovandosi l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Preposto di S. Ambrogio e Vicario Generale della Diocesi milanese a passare alcuni giorni a Galgiana, gli pervenivano da Milano, scritte dal Molto Rev. Provicario Monsignor Prevosti, le seguenti notizie di S. Ambrogio:

Oggi, per ordine dell' Arcivescovo, onde assecondare il vivissimo desiderio del P. Alfieri e del famoso P. Secchi, ci siamo recati a S. Ambrogio, e con tutti i riguardi voluti si aprirono le imposte e vennero estratti i Corpi per potersi meglio contemplare dai detti personaggi. Con questi si trovarono tutti i Priori delle Case di S. Giovanni di Dio di Lombardia, tra i quali due distinti in cognizioni di storia naturale e chimica, come lo si mostrò anche il P. Secchi.

Vennero fatte molte diligenti osservazioni, alcune delle quali dirette allo scopo di poter determinare il genere di morte dei due martiri. Sarebbero venuti a conchiudere che evidenti segni si riscontrano nei due scheletri, e a voce le dirò quanto probabile sia apparsa tale induzione.

Ho pregato i due Reverendi Padri a volermi dare una relazione scritta di queste loro osservazioni ed induzioni, e di questo si terrà separata sede nel processino di apertura e chiusura d'oggi. Il P. Secchi che va a Parigi, ritornerà a Milano, e gli ho detto che lasciava nel processo d'oggi uno spazio per raccogliere la sua firma, del che si mostrò contentissimo. Egli poi con Biraghi aveva il giorno innanzi visitata con molta soddisfazione la Basilica. Ogni cosa si passò colla massima regolarità, e solo si ebbe a desiderare che in questa occasione vi fosse anche Lei per testimonio della soddisfazione di questi Reverendi Signori, alcuni dei quali cotanto distinti. Si è mutata la calce essendo comparsa alquanto alterata la vecchia, del resto ogni cosa in perfetta conservazione. Non ho voluto ritardarle questa notizia che la deve tanto interessare.

Lettera CCVII.

L'acqua penetra nella Cripta sollevando in vari luoghi il pavimento che vi era stato posto.

1872, 11 Novembre.

. . . . . La mia Basilica, la Cripta che facevano le spese delle mie lettere, non ne forniscono più da tanto tempo! Che mortificazione! Ma queste pietre sono proprio dure e senza pietà; ne compare qualcuna a grandi intervalli; e poi a metterla al posto, quanto lavoro! Intanto ha fatto l'acqua il suo peggio, senza chiamarla. Tutt'altro! avevamo creduto di escluderla dalla Cripta assolutamente. Vero è che il piano del suo pavimento doveva pescare un tantino nelle ordinarie sorgenti; ma vi si era eseguito un sottostrato di muro di oltre mezzo braccio a mattoni forti e cemento idraulico.

Al di sopra vi si era addattato lo strato di lava dello spessore di circa un'oncia; tanto che credevamo di essere collocati in una nave bene spalmata che non fa acqua. Ma le sorgenti si alzavano; all'ingiro della Cripta le abbiamo trovate salite di più di un braccio, e per l'amore che hanno a livellarsi, ecco, la loro forza ha prevalso a quella del muro e della lava; quà e là in più parti hanno tutto sollevato, e son riuscite a formarsi degli spiragli sufficienti per insinuarsi dentro a qualche palmo di altezza.

Proprio quando si leggeva nel Breviario la lezione di S. Giovanni Grisostomo (Dom. II post dedic.) « *Si aliquis claudere voluerit aquæ currentis meatum, si una ex parte clausa fuerit aqua, violentia aliunde sibi semitam rumpit.* Ma se il Grisostomo dice pur troppo il vero, e noi lo sappiamo per prova, non vogliamo però lasciarla sbizzarire tanto a nostro danno e si studia e si spera di riuscire ad una contropressione dell'infido e perfido elemento. Tra queste cure intanto il tempo si perde; la tua curiosità e la tua Cronaca han da soffrire un'ampia lacuna, seppure tu non ricevi in supplemento la odiosa invasione che ti ho descritta.

Lettera CCVIII.

La cattiva esecuzione del pavimento ha lasciato irrompere le acque, si rinnoveranno i lavori.

1872, 12 Dicembre.

Contro la mia abitudine ho lasciato anche passare la mia festa Patronale senza dar segno di vita. Cattivo indizio, n'è vero? Proprio così; son venuti tempi di magra; magra di notizie, mentre sono invece tempi di piena, misurando le acque. E intanto che esse operano secondo la loro natura (pensa che proprio il giorno di S. Ambrogio si aprirono per inondare la Cripta, non più semplici screpolature, ma due fori) noi lavoriamo di sopra a collocare penosamente i marmi che le servono di vôlta. Ma il pensiero si volge pur sempre a riparare il pavimento forzato dall'irrompere delle acque colla spe-

ranza viva ancora e ferma di riuscire. Da quanto si può arguire la prima operazione non fu oziosa del tutto ; forse invece venne eseguita con imperfezione in alcuna sua parte. Ripetuta colle opportune avvertenze non farà più fallo.

Nel secondo giro infatti della Cripta, dove sono le urne degli Arcivescovi, non fu diligentata abbastanza l'applicazione dello strato di lava nel pavimento; e sopratutto nell'ambiente delle pareti che dovevano resistere pur esse ad una grave pressione di acqua. Guai a lasciare anche dei tubi capillari a questo elemento, che sa aprirsi delle vie più ampie! A buon conto ho ottenuto di vedere e studiare quanto si è fatto a Venezia per riscattare dalle acque la Cripta di S. Marco che era da qualche secolo pantano e nido di lumache e di rospi. L'acqua fu eliminata del tutto in questi ultimi anni, con fondata fiducia di esito felice e duraturo. E guardando alla Relazione tecnica di quell'opera non si trova veramente un gran divario della nostra operazione ; muri a cemento idraulico e composizione di lava. Ma là il cemento si è adoperato più puro, la crosta poi sovraposta e spalmata tutta all'ingiro, si compose di quello che chiamasi *Beton* quel composto di asfalto ed altro, di cui sono costrutte a Parigi grandi vie e grandi piazze, le quali sembrano reggere immobili e impermeabili a qualunque prova. Io non sono nè fisico, nè tecnico; ma ponendo sott'occhio ai pratici questa Relazione, spero che ne faranno il loro e mio pro.

Ieri sera intanto si è lavorato colla pompa quasi fino a mezzanotte, per vuotare l'acqua grossa, facendosi poi ogni giorno lo spurgo di quella che viene ancora dalle minori e quasi invisibili filtrazioni. Sono lagrime, come vedi, alle quali rispondono le nostre. Però qualche ora di sereno non manca. Giorni fa, per esempio, l'Arcivescovo mi volle sovvenire discreta somma per incoraggiare gli artisti dell'Urna che si lavora. Ieri poi di quest'ora il Padre Casaretto Procuratore Generale dei Benedettini in Roma a S. Ambrogio in Massima, viene ad offerirmi (accettata subito, manco male) una Mitra di lastra d'oro lavorata in Inghilterra di stile del medio evo, che egli cede al suo e mio Patrono. La voglio credere degnissima e opportunissima a

quanto me ne disse. Quando m' arriverà, la vedrai, e ti invito fin d'ora a darmi il tuo voto.

Del resto le feste passarono solenni come al solito, se non si deve dire più del solito, perchè l'affluenza dei cittadini cresce di anno in anno, ad onta che si sappia, stare i Santi ancora in un chiuso armadio; e la Basilica nelle sue parti più interessanti essere tuttora ricinta da un rozzo e greggio assito. Questo non è curiosità, ma divozione bella e buona.

Lettera CCIX.

Il Padre Casaretto ha mandato da Roma alcuni paramenti medio-evali, perchè servano di norma a preparare gli indumenti per S. Ambrogio.

1873, 30 Gennaio.

Il cuore ha i suoi diversi loculi. Nel mio caso armonizzano in bella corrispondenza, perchè se mi trovo aver qualche cosa per la mia Basilica, oggetto a me troppo caro, so d'interessare abbastanza anche le tue premure. Oggi dunque anche per la Cronaca Ambrosiana, un qualsiasi additamento. Ma, con mio dispiacere, non è propriamente di lavori affrettati che presagiscano vicino il compimento della Cripta. In questa parte la lentezza è diventata abituale; sia pel genere di lavori e per le spese cresciute; sia anche per la irresolutezza e scrupolosità dei miei signori dirigenti. Tuttavia il lavoro o poco, o molto progredisce, ed intanto non manca qualche impulso morale.

A Roma infatti si manda a giorni il processo in piena forma giuridica, il quale torna così luminoso che nulla di meglio gli si potrà contrapporre. Ai nostri Santi per identificarli soprabbondano le prove, storiche, logiche, scientifiche, in modo che ne risulta ogni genere di certezza. Dio ha voluto così per una glorificazione, quale la richiedeva un secolo di *ipercritici*, anzi di increduli. E da Roma intanto ci si manda (non senza qualche rimprovero pei nostri indugi involontari) il pegno del supremo favore in quella Mitra

che tempo fa ti annunciava. L'ho quì fino da Domenica scorsa, fattami consegnare dal Generale dei Benedettini P. Casareto, custode in Roma della Chiesa di S. Ambrogio in Massima, e devotissimo della Santa famiglia degli Ambrosi. Ma il Supremo favore che ti diceva, sta nel venire essa dalle stanze del Vaticano dove la depositò quel Rev.mo e non ce la spedì se non col beneplacito e colla benedizione del Santo Padre. Se la vedessi nella sua bella forma proprio mediovale, rifulgente d' oro e di gemme, diresti: Sì questa, questa e non altra. E così si decide la questione finora sospesa del vestimento del sacro Corpo. La forma del pileo adoperato nel IV secolo nelle funzioni episcopali è incerta assai; i tentativi fatti da me e dal professore Bisi per raffazzonarla in qualche modo analogo alle poche memorie, non soddisfaceva; v' era sopratutto il pericolo che non lo si riconoscesse per Vescovo. Ed ecco quì la mitra (come direbbesi appena nata) eguale a quella che fregia la testa del Santo nella pittura del *Bonamicus Taverna* che bisogna riportare indietro al secolo X; ecco il filo sicuro per addattarvi il resto degli indumenti pontificali. Questi sono disegnati in cento monumenti; diversi dagli attuali, hanno però una impronta che spiega in certo modo le variazioni introdotte, riuscite veramente a scapito del bello artistico.

Abbiamo dunque avuto da Pio IX in certo modo anche il figurino pel nostro Santo. Vi ci atterremo; ed il P. Casareto ha inteso di aiutarci anche in questo, coll'unire alla mitra alcuni paramenti (da rendersi però a suo tempo) greci o gotici, certo medio-evale, che sia pel taglio, sia pel genere e disegno della stoffa concordano colla mitra suddetta. Vedi quindi che a fronte di questo fatto l' aspettazione si ravviva e non ci intristisce più tanto l'acqua della Cripta; e il mio solito *quandò hæc erunt*? sembra farsi un pochino più appresso.

Lettera CCX.

Chiusura della vôlta della Cripta. — Eventualità per una nuova irruzione d'acqua.

1873, 9 Marzo.

..... Ed io la penna la prendo, anche per non lasciarti dimenticare la mia Basilica. A volta a volta, sebbene al disotto de' miei desiderî, qualche barlume trapela a farmi accorto che il tempo della aspettazione deve pur finire. Al presente me ne porge una lusinga il vedere che finalmente riesce chiusa, colle convenienti serragliature di marmi, la comunicazione tra la Cripta sotterranea ed il Presbiterio. Era tempo, giacchè così una parte dei marmi già disposti pel pavimento superiore potrà essere collocata a suo luogo. Si apre pure il campo a stabilire le due marmoree scalette che devono ascendere al Coro, con qualche notabile miglioramento da quello che erano le antiche. Anche per la necessaria chiusura delle tre porte che dallo Scurolo vecchio discendono alla Cripta, si è disegnato e addattato un semplicissimo disegno d' inferriata che provvede alla custodia, senza ingombrare e senza togliere nulla al rispettivo carattere d'architettura dei due diversi ambienti, che certo non si potevano legare tra loro. Credo che il buon senso abbia vinto sopra certe esigenze dell' arte.

Resterà, già s' intende, la difesa dalle future invasioni di acque nel sotterraneo; impresa che non è punto disperata, appena che l'abbassamento ordinario delle sorgenti ci permetta di operare. Tutto questo si fa dal canto nostro in ossequio al detto antico: *Ajutati che ti ajuterò*. Ma del resto, quando si pensa, che la finale dell' opera, ordinata a scopi morali, religiosi, forse straordinarii, sta' in mano a Dio: che Egli dispone ogni cosa *in numero, in pondere, in mensura :* che se noi abbiamo le nostre viste, Egli ha le sue, alle quali ci dobbiamo sottomettere, a che cosa mai si riduce il nostro compito ? Appena ad assecondarlo un poco, in quanto pare a

noi d'intenderne un jota ed un' apice, e a Lui lasciare ogni cura dell' esito. Io già sono fatalista da un pezzo; ma a questo modo, che non mi sembra offendere punto, ma piuttosto onorare la Provvidenza.

Lettera CCXI.

Ordinamento del Presbiterio.

1873, 1 Giugno.

. . . . . Neppure adesso la mia presenza è inutile del tutto. Si è determinato di determinare intorno al Presbiterio, che è diviso in due piani secondo la primitiva sua disposizione, la misura sufficiente per quella parte dove le funzioni possano aver luogo col sufficiente decoro. I gradini che discendono al piano inferiore dovevano essere fissati ad un dato punto, e la rigida architettura me li voleva ristringere al di sotto del mio vero bisogno. Dalli e ridalli, finalmente con una regola di buon senso che l' *arte deve servire al bisogno, non il bisogno essere sacrificato all'arte* ho ottenuto che si faccia a mio modo!

Lettera CCXII.

Sullo stesso soggetto.

1873, 22 Giugno.

. . . . . Da domani in avanti l'Altare d' oro deve salire al suo posto; l' area del Presbiterio si deve far netta pel pavimento predisposto, e ciò mediante il trasporto (che spero sarà l'ultimo) d'un provvisorio Altare e Presbiterio più in giù nella Chiesa. Anche alle operazioni sotterranee contro la irruzione delle acque si darà principio una volta: e non è cosa da nulla!

Lettera CCXIII.

Il titolo di Prelato Domestico a Mons. Rossi e Dott. Biraghi per il loro merito nella scoperta dei SS. Patroni.

1873, 13 Ottobre.

Avvenimenti eh? E che avvenimenti! Mentre sembra che tu non ti curi più nè della mia Basilica nè della tua Cronaca (che non me ne chiedi più nulla) ecco che Roma si occupa de' miei Santi, e dei due che hanno fatto loro da becchini; gli ha voluti distinguere e premiare. Già un pettegolo nostro giornale ne ha suonata la tromba; ed io, uno dei due fortunati, me ne sto umile in tanta gloria. Figurati come dovessi restare quando l'Arcivescovo discese a consegnarmi ed a leggermi con qualche solennità il magno diploma. Stordito, non ebbi altra parola che questa: Prelato domestico! va bene; ma io già credo che sarò Prelato selvatico *in vitam æternam*. E lui a ridere. Ma il peggio, a dire il vero, sta nelle espressioni del Diploma a mio riguardo. Sarebbe cosa da perdere la fede al dogma della infallibilità pontificia, se quelle parole si riferissero alla fede ed alla morale. Fortuna che in questa materia il Papa si può ingannare, e certo s'inganna.

Biraghi socio, che sta in Savoia, avrà ricevuto la nuova dai telegrammi delle sue Suore Marcelline. M'imagino la ciera che Egli avrà fatto tra il freddo ed il compiacente. Se c'è infatti a compiacersi di alcun che, si è l'impegno del Santo Padre per questi Santi che noi abbiamo tanto rimaneggiato, e per i quali stiamo lavorando ancora. Egli ce ne assegna un premio; mentre noi vogliamo che quei Patroni celesti ci diano qualche cosa di meglio. Che non vada fallita la nostra speranza!

Lettera CCXIV.

Opere eseguite per l'assetto definitivo del Presbiterio.

1873, 14 Novembre.

. . . . . Che le notizie della mia Basilica ti dovessero tornar gradite sempre, non ne dubitava: tanto meno quando siamo più presso al coronamento dell'opera. Dunque ripiglio con tutto il piacere a dartele, massime che sono divenute ultimamente più interessanti. Mentre dal lato liturgico sono stati del più autorevole e lusinghiero suffragio approvati i nostri studi ed il giudizio già pronunciato dall'Arcivescovo sulle sacre Reliquie, come in altra mia successiva te ne raccoglierò probabilmente in sommario le prove; ecco che fermandomi oggi al solo materiale, vi è pur soggetto di scrivere.

Era compita, ti dissi in una mia di più mesi fa, la Cripta, e sgombrato di macerie il Presbiterio, finalmente commisurato ai bisogni del rito. Ma quanto da fare, sia per lavorare i duri graniti delle scalee, sia per collocarvi il pavimento marmoreo di elegante disegno! Questa fu l'opera dell'estate, compiuta solo alla fine di Ottobre per uno di quei miracoli che i miei artisti condotti dall'egregio Capomastro Savoia, sanno fare a tempo opportuno.

Fatto è che il 1° Novembre dopo tre settimane di lavoro indefesso diurno e notturno, ho potuto salire i gradini dell'Altar maggiore a cantarvi la Messa, sotto la Tribuna antica elevata di un buon metro. È risorta questa dopo dieci secoli che di mano in mano erano andati più e più seppellendola: la si vede fino alla sua radice, che è a dire sino all'ultima linea dei piedestalli di marmo bianco sui quali posò le colonne di porfido il nostro S. Ambrogio. E questo suo livello che corrisponde al piano del Presbiterio, fu spiegato appunto e mantenuto in corrispondenza delle basi dei pilastri attuali sostenenti la cupola, che han proprio questa gradata elevazione. Bello il vedere questa preziosa Tribuna torreggiante nel mezzo in tutta la sua altezza, cogli ordinati piani che vi conducono! Un primo piano del recinto che abbraccia tutta la vastità della cupola, ha un solo gradino

e lascia un conveniente spazio ad uso di Coro Senatorio. Saliamo per tre altri gradini, e ci troviamo in un bel campo che gira ampiamente intorno alla Tribuna, decorato di un pavimento, magnifico, interpolato solo dalle grate di ferro a disegno analogo, stabilite in semicircolo agli angoli della Tribuna per arieggiare ed illuminare la Cripta sottoposta.

A dividere poi questo spazio superiore più venerabile e riservato ai funzionanti Sacerdoti, servono in linea (per le funzioni appunto) alcune panche mobili, che si procurò di tenere in consonanza cogli altri mobili inservienti alla liturgia; e sono quel sontuoso Presbiterio intagliato che forse hai già veduto a destra, e dalla parte sinistra una egualmente magnifica Credenza. Così l'assetto mobiliare dell'area pei pontificali, è compito d'una maniera che lega benissimo cogli stalli del Coro, tanto pregiati, mentre poi per erigervi il trono Arcivescovile è riservato il luogo opportuno. Adesso mo se Vescovo, o Prelato o Prete semplice, vuoi avanzarti a celebrare dove ha celebrato il nostro gran Santo, ti conviene ascendere la scalea più lunga, cinque gradini di lucido granito che la compete quasi col porfido, e che ti portano al prezioso Altare. Sta esso all'antico suo posto perpendicolare al luogo dove i Santi furono trovati, che è dove S. Ambrogio prima li pose e Angilberto li ricollocò; colla sola variante della maggiore elevazione complessiva di tutta la mole, e della piegatura di essa per circa quindici centimetri, a diminuire la troppo marcata divergenza dall'asse della Basilica Lombarda. Dirai che spaventano questi cinque gradini delle tre scalee! No; non incomodano, nè turbano lo spirito nemmeno di un vecchio; e d'altronde non potea farsi di meno per l'effetto artistico, e per seguire il naturale andamento dei piani, e sopratutto per dispiegare in nobili proporzioni la Cripta sottoposta.

Finalmente, se ti vuoi mettere in comunicazione col Coro, eccoti sopra un altro piano di marmo rosso prospettante le quattro mezze lune dello Scurolo, due belle *rampe* dello stesso marmo rosso che si riuniscono in alto, e vi ti conducono senza stento, e senza il mostruoso ingombro che facevano prima, a danno di tutta la prospet-

tiva. Anzi nel grazioso loro disegno hanno offerto il campo di mettere in mostra quel cimelio prezioso che abbiam trovato sopra le lastre che coprivano l'Arca dei Santi, quel pezzo cioè di *transenna* o marmo traforato antichissimo, che formerà parapetto al pianerottolo per cui si scende all'Altare, e che ha fornito l'idea per disegno del parapetto che si sta lavorando per tutto il circuito del Presbiterio stesso.

Lettera CCXV.

Descrizione dettagliata della Cripta sotterranea.

1873, 19 Novembre.

Dal disopra ti porterò oggi al disotto del mio Presbiterio. La Cripta è già ridotta quasi al suo termine. Che bella cosa se sapessi disegnarne la pianta colle sue misure: quelle alle quali poco a poco, mi è riescito di condurle, in modo che presentemente piace all'universale! Però figurati prima il tempietto nel mezzo. Esso misura precisamente il quadrato superiore della Tribuna, perchè appunto i quattro pilastri ne sostengono le colonne al disopra. E sono lavorati questi, con semplicità insieme e con eleganza, di quel granito di Biella solidissimo picchiettato di punti neri, che superiormente ridotto al lucido, la compete col granito orientale. Qui però non fu che spianato diligentemente colle martelline perchè ci si voleva dare l'aspetto di una catacomba piuttosto che di un Tempio. Intanto questo quadrato inchiude fra' suoi quattro archi sormontati da una bella vôlta, i due primitivi sepolcri del IV secolo nel loro identico gitto, e smossi di ben poco in quanto al primitivo loro livello per dar luogo alla proporzionata sovraposizione della tomba attuale dei Santi.

Si è ottenuto con ciò che noi discendendo al piano di questa piattaforma, ci troviamo dal lato dello Scurolo grande innanzi ad una mensa di Altare *regolare* per celebrarvi la S. Messa. Dico regolare perchè esso ha di sotto appunto l'estrema parte dei sepolcri anzidetti

nei quali noi abbiamo riposto rispettivamente delle Reliquie dei Martiri e di S. Ambrogio; cosicchè, neppure fu necessario di applicarvi al disopra una pietra sacra. E l'Altare ha in prospetto per tutto il lungo l'Arca nuova dei Santi apribile quando si voglia, come ti dirò. Di quì poi si gira all'intorno del Tempietto quadrato, ed i due lati seguenti non presentano altro che due iscrizioni descrittive del tesoro religioso e delle sue vicende; ma si giunge d'ambe le parti al lato opposto del detto Altare.

Ed ecco quello che quì, venne in acconcio di praticare. Non ci bastò di poter dire a parole: i sepolcri primitivi sono quì sotto, dentro questa piatta forma; ma due capaci finestrelle aperte nell'ultimo lastrone che li copre danno agio di mostrarli a chicchessia, benissimo conservati. Similmente era poco a proposito il dire: l'avello di porfido in cui stettero i Santi da Angilberto infino a noi, non si è potuto conservarlo dopo la ricomposizione dei loro scheletri, e bisognò abbandonarlo. No: esso, vedetelo, è disceso quì ai piedi, e forma un'altra mensa di Altare contrapposta a quella dell'altra facciata, dove pure potrà celebrarsi il divino Sacrificio. Sarebbe quasi per sè stesso una Reliquia; ma quanto è riuscito opportuno per collocare ciò che appartiene propriamente ai Martiri! Il fondo e il collo dell'ampolla che ne raccolse il sangue, la colonnetta che ne fu intrisa abbondantemente e lo mostra tuttora! Oh noi non abbiamo lasciato di chiudervi dentro tutto questo decorosamente, e suggellarvelo; ed ecco allestita la seconda mensa, ammessa dinanzi all'Arca dei Santi agli stessi vantaggi della prima. Ora hai veduto il centro della Cripta tutto corrispondente alla superiore Tribuna, dove i nostri sacri depositi riescono (a poche linee di differenza) in quell'identico luogo in cui giacquero fino *ab initio*; se non che ebbero la disgrazia di essere per tanti secoli immersi nel fango, ma pure tanto eloquenti da dire solennemente al tempo opportuno: *Ecce adsumus.*

Distacchiamoci però dal centro e giriamo la prima cerchia; una modesta, ma leggiadra galleria che ha il suo accesso dalla scala di destra ed esce per la sinistra. Da ogni parte si domina il Sarcofago centrale; se abbassi lo sguardo vi trovi il pavimento di asfalto o

lava metallica, che speriamo fatto ormai impermeabile alle invasioni dell'acqua; e se lo sollevi trovi, a ben rifletterci, una ingegnosissima disposizione di vôlte. La loro elevazione infatti è più che sufficiente; e intanto sai da che cosa è formata? Da massi di granito, che lavorati per disopra in gradini per ascendere al grande Altare, al disotto invece si piegano in mezzo arco per unirsi elegantemente al centro della Cripta. Non saprei dirti quanto lavoro, quanta diligenza abbia costato questo incontro di operazioni sopra e sotto tanto obbligate; ma io ci ravviso la soluzione perfetta di un problema tra gli ardui, difficilissimo.

Varia pur anche la detta vôlta per dar luogo alle piane inferriate che mandano aria e luce dal Presbiterio; ma nulla vi appare di disarmonico: la prima galleria è proprio magistrale. Ed a questa tutto in giro se ne aggiunge una seconda, che misurata è più capace della prima. Perocchè, ammessa l'idea di conservare i Sarcofaghi trovati dei nostri Arcivescovi, in maniera di renderli visibili, si era pensato da prima che trasportandoli indietro si potessero mostrare al pubblico per mezzo di finestrelle nella prima galleria; ma vedutosi poi il vantaggio per una parte, e dall'altra la possibilità di usufruttare quello spazio, lo si pose in comunicazione col resto della Cripta mediante tre ampie arcate, cosicchè ci hanno raddoppiato abbondantemente l'area del sotterraneo. Vi entrano a tutto loro agio i devoti ed i curiosi: da una parte ci trovano in grandi nicchie arcuate i nostri Arcivescovi del IX e X secolo, che vollero far corona ai Santi Patroni; dall'altra parte hanno ancora in vista questi oggetti di venerazione per le generazioni passate e per la presente, A mezzo poi di questo secondo giro, dove le due gallerie si confondono in una, e dove ci fu spazio a sprofondarsi di più, vi si è collocata un' altra, non disacconcia, sebben curiosa memoria.

Ricordi tu una certa colonnetta con figura e caratteri del medio evo, che 60 o 70 anni fa era stata portata nel nostro atrio, *e castro Jovis*, e posta fra le colonne del monumento dei Decembrii? La sua storia è per noi di qualche interesse, giacchè in Milano la tradizione pare che dei Santi Martiri Protaso e Gervaso abbia voluto

onorare il luogo della creduta loro abitazione, coll'erigere la Chiesa di S. Protaso *ad Monachos;* ed il luogo del martirio di S. Protaso decapitato, colla Chiesa detta di S. Protaso *in campo intus.* Questa, situata nel luogo dove si fabbricò poi il Castello di Porta Giovia, aveva la detta colonnetta di alcuni secoli anteriore, la quale sola rimase superstite alla demolizione della Chiesa e chiusa nella cinta del Castello stesso. Era oggetto di venerazione anche là, tantochè un Governatore spagnuolo del Castello la fece circondare in quadro da un cancello di ferro con apposita iscrizione. Ma venne in principio del secolo nostro il momento di levarnela, perchè dovea succedere alla fortezza spianata, il *Foro Bonaparte;* e se la presero allora i miei Canonici, come un'anticaglia abbandonata. Adesso poi invece di star coi Decembrii, non era quasi chiamata a riporsi nel sotterraneo? Io l'ho giudicato, sembrandomi essa quasi un memoriale ed una rappresentanza della colonnetta trovata tinta di sangue, che S. Ambrogio depose quì come reliquia vicino ai Martiri. Eccola dunque piantata quì di fronte all' arca di porfido che contiene la colonnetta originale con una epigrafe, che ne rende ragione. La cosa è fatta, e la sottometto all'autorevole tuo suffragio.

Dirai però forse che colle mie ciancie io ti meno per le belle sale, ti conduco, cioè per la Cripta, senza pur parlare del più importante, i Santi, cioè, e le arche nuove, che nel centro di essa devono essere collocate. Guarda che non le ho dimenticate, sebbene ancora non si vedano cogli occhi materiali al loro posto. Io tanto e tanto vedo già tutto nel suo bell' ordine, e non passerà molto che farò pregustare anche a te un sì delizioso spettacolo.

Lettera CCXVI.

Bolla sulla ricognizione dei Santi. — Reliquiario artistico della *Laringe.*

1873, 8 Dicembre.

La festa è passata, anzi le feste, perchè il popolo milanese da varî anni non vuole dismettere l' affollamento alla mia Basilica in am–

bedue. Quest'anno poi la frequenza fu doppia e tripla, perchè sparsa la voce delle molte novità da visitarsi. Fino la speranza si aveva, di vedere esposti i Corpi santi. Adagio, o cari! Basta che sia venuta da Roma colla data di jeri, la Bolla solenne di ricognizione dei Santi, da spedirsi *Urbi et orbi*, perchè la Chiesa intiera festeggi l'avvenimento e si guadagni una Indulgenza Plenaria tutta straordinaria. Lasciamola dunque fare il giro del mondo cattolico, e proseguiamo intanto i preparativi ultimi per la futura primavera.

E adesso ognuno può credere che questa data (se non ci avviene di naufragare in porto) sarà la vera; giacchè ho potuto far vedere al pubblico che in quanto al materiale, quasi tutto è disposto. Il Presbiterio finito, ha potuto infatti accogliere jeri l'Arcivescovo al maestoso suo Pontificale. La Cripta è pure finita, ed esposta nel centro di essa la sopracassa di ferro che deve contenere quella dei Corpi, e sta aperta ad aspettarli. Quanta smania aveva il popolo di entrarvi jeri ed oggi! Ma la ragione sufficiente mancava ancora; e chi sa quanta sarebbe stata la folla dei curiosi! L'ho fatta perciò illuminare bastantemente; ed il popolo dalle tre cancellate la poteva coll'occhio misurare e formarsi con soddisfazione la giusta idea di un sito che per tanti secoli fu un pantano, una palude, ed ora riesce ad una catacomba semplice, ma decorosa e degna dei Santi. Al disopra però, cioè sull'Altar maggiore stava esposta da venerare la reliquia preziosa della Laringe di S. Ambrogio in quel perfetto ostensorio o reliquiario che mi ha saputo disegnare e lavorare il cesellatore Bellezza. Dirtene i pregi mi è troppo difficile: del mio pensiero formato sulla specialità di questa reliquia (l'organo della voce del Santo, visitato dalle api, e divenuto strumento di soave eloquenza nell'età adulta) poteva desiderare bensì, ma non trovare migliore interprete di questo artista, pieno di gusto, e dirò anche di divozione.

Lettera CCXVII.

Fervet opus per l'addobbo dei Santi. — Eventualità per la solenne processione.

1874, 27 Gennaio.

. . . . . Al tempo che corre, alla conclusionale di un decennio compito, che ci portò tanto avanti da trovarci quasi alla vigilia della solenne reposizione dei nostri Santi, non ti prende una compiacenza giocondissima, e il desiderio di seguirne e conoscerne gli estremi particolari? . . . . .

Adesso mentre la cassa metallica si finisce di lavorare, devesi disporre l'interno di essa e l'ordine e la foggia degli indumenti. Sono stabilite queste cose in progetto, e nasce per ultimarle una gara lodevole. Il Pastorale, eseguito in argento collo stile del X secolo, vuolsi dalla Associazione Cattolica non solo pagare, ma arricchire di più costosi ornamenti. Dell'Anello Pontificale fattogli da me preparare, le Dame e Signore offerenti non furono paghe se non lo riducevano con altre gemme a maggior splendore. Fu conveniente altresì, con tutto il rispetto a chi la donò, riformare la Mitra venuta da Roma; prima perchè non era abbastanza di forma antica: poi per essere ornata di gemme false che disdicevano assolutamente; finalmente perchè nella limitata lunghezza dell' arca superiore non si addattava a quel Venerando Capo. Non si badava molto intanto ai Santi Martiri così venerati e careggiati dal nostro Ambrogio. Non sia mai vero! Io ne volli ornate le fronti di ben designati diademi d'argento, con due preziosi braccialetti ai polsi che già furono stretti da catene, e con una palma lavorata in argento da collocarsi in mano a ciascuno. *Fervet opus* per tutti questi amminicoli, ed altre pie Società cittadine s' incaricano delle spese. Cuscini e letto per collocarli al loro posto, scarpe e sandali loro convenienti, se li vogliono i diversi Corpi Religiosi di Femmine, ed anche qualche altro: tutto pare che si avvii bene.

Si avvicina così il gran giorno: ma intanto? Quel ritorno di

S. Ambrogio a rivedere dopo quindici secoli la Basilica nuova *intermurana* richiede una solennissima processione. Ci sarà questa permessa? Quì sta il *busillis;* e non tanto mi pare per mancanza di buon volere nelle Autorità, quanto piuttosto per colpa del giornalismo. Veri guastamestieri, che noi cerchiamo a tutta possa di rendere innocui! Sarà quel che sarà; ed io lo spero questo avvenimento continuato fino all'ultimo con quella calma e prudenza che ci ha sempre accompagnato. Io però, ne rido intanto un poco sotto i baffi. Sarebbe un cattivo tiro l'impedire questa solenne dimostrazione di ossequio ai Santi Patroni, tanto gradita, tanto desiderata dall'universale: ma infine i Santi li ho quì ed un po' di possesso lo posso vantare. Chi mi potrebbe impedire di festeggiarli nella mia Basilica? L'Arcivescovo ride anche lui, ma un po' stentato, di questa mia osservazione che puzza un tantino di egoismo. La cosa però ho fiducia che non sarà.

Vorrei ripigliare da qualche altra parte il filo della mia Cronaca; ma non so bene dove mi sia restato. Delle opere del Presbiterio e della Cripta, mi venne occasione di descrivere qualche cosa, sia nel Milano Sacro, sia nella Relazione che di questi giorni passati inviai al Ministero: forse la Cronaca ne è rimasta digiuna. A buon conto ti annunzio che si sta lavorando in marmi a due colori il pavimento del Coro, coll'occhio attento a vedere se nel rovescio dell'antico mal connesso e screpolato troviamo, come altra volta, qualche pezzo archeologico.

Lettera CCXVIII.

Donativi diversi. — Opere e concorso del Clero, Associazioni e Cattolici d'ogni ceto per onorare i Santi.

1874, 13 Febbraio.

Io restando nel mio elemento, già s'intende *cum moderatione quadam*, trovo di passarmela anch'io benino: sicchè lascio passare senza curarmi certe insinuazioni che mi fanno gli amici con poco giudizio. Diamine! Togliermi di quà dove sono concentrati tutti i

miei pensieri! Sarebbe un lasciare quì l'anima; e tu cosa vorresti farne del mio corpo mummificato? Oh! S. Ambrogio co' suoi Compagni mi vuole, mi tiene, m'inchioda quì; e non senza compensi e consolazioni lautissime.

Vedi! Quel reliquiario della Laringe non ha svegliato solo la curiosità, ma anche la divozione. Se noi preti abbiamo trovato venerabile il così ben conservato organo della voce di un tanto Dottore della Chiesa, ecco che i secolari se ne sono innamorati per ottenere che guardi dalla difterite gli organi affini dei loro bambini ed anche degli adulti. Un Triduo che veniva ordinato subito dopo la festa del tuo S. Biagio, *per non fargli torto*, riuscì frequentatissimo da tutti i ceti della nostra Città: affollamento inusato a baciare questa reliquia, e richiamo a tener sempre più viva la divozione al Patrono.

Una bella prova ne danno i nobili e ricchi coll'offrire gemme preziose a condecorare gli indumenti dei Santi. Non saprei dire quante me ne sieno venute in questi ultimi giorni. Ma sopratutto una fornitù di gran prezzo e di squisito antico lavoro venne ad offrirmi il mezzo di far disegnare ed eseguire tutta in stile analogo, la nuova mitra che fu necessità sostituire a quell'altra meno adatta e di gran lunga meno preziosa mandata da Roma. Sarà un gioiello singolarissimo, una cosa mai più veduta. Le altre gioie tutte di pregio che fioccano, mi danno agio di tempestarne scarpe e sandali, guanti, palme e diademi; oltre la composizione di un fermaglio a diamanti che rannoderà al collo la bellissima Croce pettorale legata dal nostro ottimo Collega, Vescovo Caccia. Si aggiunse un'idea sorta contemporaneamente e ventilata a Roma ed a Milano, quella di porre in mano di Ambrogio un volume o rotolo di pergamena che lo segni pel gran Dottore della Chiesa che egli è. A Roma quindi si scriverà e si minierà la pergamena; parecchi stampatori e librai di Milano offriranno il cilindro d'avorio con ricche borchie per inrotolarlo: sarà anche questa una ben appropriata decorazione. E in mezzo ad oggetti di questa natura (appena te ne ho accennati alcuni) vedi che vi è ben da diguazzare, e non togliersi da questo caro elemento.

Non è già che io faccia tutto. Il Biraghi da quel liturgico ed erudito che è, ha lavorato e già spedito alle Congregazioni di Roma la Messa e l' Ufficiatura per la nuova Solennità: altri si hanno divisi i molti lavori di disegni, ricami, e che so io: a me resta una certa parte non saprei se di galoppino e di accordatore. E le molte idee tutte belle e divote che escono dalla testa e dal cuore di offerenti individui, di Associazioni, di Circoli Cattolici che s'interessano della cosa, non sono poi sempre facili ad unirsi e concertarsi in un bello insieme. Ci vuole, e parmi non manchi, finora, l'intervento del Protagonista; del quale io mi fido pienamente. Pensa che non mi dò pena nemmanco delle incertezze in cui siamo ancora del modo, anzi della possibilità di fare in Duomo la traslazione e l'esposizione che sarebbe tanto conveniente. *Qui cœpit opus bonum*, ripeto, *ipse perficiet.* Non per nulla in questa faccenda ci entrano i Santi!

Lettera CCXIX.

Incertezza sulla prossima Traslazione.

1874, 25 Marzo.

. . . . . Dopo i riflessi morali, qualche cosa di positivo sopra l'oggetto dell'uomo *unius negotii*, che sono poi io. De' miei Santi (posto che mancano sempre le definizioni ultime del loro trasporto da me indipendenti) io mi occupo del loro assetto esteriore, e come direbbesi della loro *toilette.* Ogni giorno sono presso gli operai che ne hanno i rispettivi lavori tra mano. E in generale mi danno soddisfazione, perchè lavorano di cuore, con gusto, e mercè degli offerenti benevoli, fanno luogo ad un allestimento abbastanza decoroso. Cosa di poco pregio non poserà sopra le Loro ossa comprese quelle tue pietre le quali si ebbero lode, ed ora incastonate e legate quà e là con altre nelle stoffe ricamate, aggiungono vaghezza e ricchezza al tutto. Anche la cassa riscuote degli elogi, dopo essersi nel suo complesso, sottratta a delle critiche poco discrete.

Lettera CCXX.

Apparecchi per le Feste.

1874, 8 Aprile.

. . . . . Quì in mezzo alle faccende di Pasqua (pressochè le ordinarie) abbiamo da divertirci, ed anche da seccarci alquanto colle dicerie sopra le Feste di S. Ambrogio: curiosità senza fine, alle quali rispondono i giornali senza sapere quel che si dicono. Veramente non so gran che ancor io, ma almeno mi taccio: dicono che sono un volpone; ma credo appena di non essere stolto per non lasciarmi ingannare, e di essere onesto abbastanza per non trarre gli altri in inganno. Intanto a me non manca il da fare.

Gli apparecchi del vestiario dei miei Santi sono belli e preziosi; ma al bel numero degli Artisti che vi sono intenti, bisogna tener l'occhio, sollecitarli, porli d'accordo; farne le prove in confronto, perchè il bello non può risultare che dal tutto bene armonizzato. Ci si riescirà? Voglio sperarlo: e per questo non mi stanco mai. Di venirti a vedere dopo la quindena posso bene averne la voglia: ma non può essere che l'ultimo de' miei pensieri: chè ai Santi è giusto di professarsi più amici che non a questi che ancora mangiano pane. Ci avrei poi anche l'ostacolo della Curia priva per molto tempo ancora di Monsig. Prevosti avviato sì alla guarigione, ma tutt'ora in mano del carnefice: la Curia depauperata dalla nomina dei Monsignori nuovi e non ancora supplita. . . . .

Lettera CCXXI.

Particolari sul trasporto e ritorno incognito delle salme dei Santi Patroni. — Feste consecutive.

1874, 15 Maggio.

Dallo scriverti di questi fatti ambrosiani mi hai dispensato per cortesia; ed io infin dei conti non ne sono molto contento. Se invece mi avessi un po' stuzzicato, che sì, mi ci sarei posto; e così non mi

sarebbero sfuggite le mille e mille cose, trasvolate in questi giorni di moto accelerato. Quanto piacere del buon avviamento che prendevano gli apparecchi! Davano pure da pensare e da fare: ma il favore pubblico mostrato continuamente anche nei fatti: la conseguente facoltà di abbellire e arricchire l'arredamento dei nostri Santi; l'intelligenza e l'operosità di quanti ci lavoravano intorno, crescevano quasi ad ogni ora la compiacenza, e vi sarebbe stato da empirne delle descrizioni chi sa quanti fogli. Ordinato il piano in tutti i suoi particolari di esecuzione, arrivati alla vigilia (se come certi giornalisti che preparano gli articoli 24 ore prima, avessi fatto anch' io), oh! che bel quadro avrei potuto presentarti. Ma lo sai già che per questa ultima parte, le cose andarono molto diversamente. Ed è forse per questo che, nell'ultimo tuo biglietto mostrasti il timore che io perdessi il coraggio o soccombessi al dispiacere. Però grazie al Cielo non andò così. Io già sono fatalista, ma fatalista colla Provvidenza, la quale so che conduce tutto e guida tutto pel meglio.

Eccoti infatti: siamo quì alla prima parte di quello che si chiamerà la catastrofe del nostro dramma. Ho dovuto lasciar andar fuori di casa i miei cari amici senza onore ed alla villana. Mi pareva nelle molte cure adoperate pel loro notturno trafugamento, di far servizio a tre care persone inquisite dalla giustizia per sottrarle agli sgherri. Il cuore mi sanguinava; tanto che la stanchezza fisica e il patimento morale non mi permisero all'ultimo di vederli partire. Ma tuttavia non mi abbandonò la solita fiducia nella Provvidenza, giustificata però subito dal buon successo. I miei amici fuggiaschi erano giunti sani e salvi in Duomo, e si ristoravano abbondantemente dall'ingiuria patita colle onoranze che li aspettavano.

Fu un trionfo vero questo triduo solenne, chiuso poche ore fa. Gli onori che a loro si resero, non solo uscirono universali, spontanei, magnifici; ma entusiasti. Le descrizioni ti arriveranno; ma non saprei chi ne potesse, scrivendo, raggiungere la verità. I figliuoli di Ambrogio hanno mostrato di esserne degni. I miei voti erano coronati al disopra di ogni aspettativa . . . . . coronati sì . . . . . ma i miei cari amici erano fuori di casa. — Per il loro ritorno tutto è

preparato. Dico di più, che per le circostanze cambiate, l'accoglienza loro tornerà per essi più onorifica, per tutti più soddisfacente. Mi spiego.

La festa di quì, se aveva luogo la processione e la consegna solenne dei Corpi, doveva avvenire dopo averli riposti nella Cripta; e quindi l' onore ai Santi si doveva restringere in troppa angustia di luogo. Adesso invece eseguisco il mio primo pensiero di collocarli in mezzo all' addobbata Basilica sotto un prezioso baldacchino e così, da vederli e contemplarli assai meglio che nel Duomo. Quanto me ne dovranno ringraziare i Milanesi e tutti i devoti visitatori! Massime che la mia esposizione dura un ottavario e non un solo triduo: le funzioni solennissime si eseguiranno presenti i Santi. Pregusto quindi e tutti invito a gustare questa cresciuta consolazione, e perciò . . . . . Un momento di fermata, perchè quando scriveva le ultime parole quì sopra, erano circa le tre dopo mezzanotte. I Santi dovevano essere nel viaggio incognito del ritorno; ma io non li vedeva ancora e stava un po' in ansietà. Però, ecco un messo pochi minuti dopo: i Santi son quì. E aprendosi la porta maggiore, lumi, preti, facchini e molto divoto popolo, entrano recitando preghiere, cantando salmi e sallende: l'Arcivescovo, s'intende, e a piedi, seguiva il convoglio. Oh doveva essere magnifica e strepitosa la processione: trenta fra Arcivescovi, Vescovi e Patriarca; numerosissimo clero e popolo immenso; un vero trionfo! Ma questa scena da catacombe, questo venire alla rinfusa di pii, accompagnati, ben inteso, con questurini e carabinieri, presentava un aspetto novissimo, eccitava stranamente la fantasia, e toccava nel cuore certe corde non mai sentite oscillare. Si deposero nel recinto improvvisato quei Sacri Pegni: io là a riceverli; l' Arcivescovo, a consegnarmeli: si recitarono le Litanie dei Santi, si fecero incensazioni: la turba pietosa che si era ingrossata, gridava evviva ai Santi, all' Arcivescovo, a non so chi altro, e cresceva il gridio, così che ci volle l'autorità di Sua Eccellenza ad intimare silenzio.

La Chiesa allora volevasi sgombra; ma fu appena possibile chiu-

derla, perchè la folla non ingrossasse, giacchè l'Arcivescovo, dopo più che venti ore di una giornata campale, simile a cui non ne ebbe certo in sua vita, volendo quì celebrare la Santa Messa, pensa tu se era possibile lasciare i Santi e chi li aveva condotti. Lo stesso anch'io dopo di lui; cosicchè dopo 25 ore continue di lavoro, potrò acquietarmi fino all'ora del primo Pontificale che sarà sostenuto oggi dal Vescovo di Pavia. Ma prima era da render conto a te di questi avvenimenti; debito che sciolgo adesso, ore 6 ant., del giorno 15 maggio 1874, Venerdì.

Lettera CCXXII.

Concorso di visitatori. Collegiate e Rappresentanze Parrocchiali alla Basilica.

1874, 17 Maggio.

Un telegramma almeno mi è forza di spiccarlo al tuo indirizzo sul finire di questa campale giornata. Dalla notte dell'altro jeri, e dall'ora in cui ricevetti i miei sacri tesori, puoi ben credere che incominciò un altro periodo di operosità. Perchè non appena si aperse la Basilica all'Ave Maria, e la Basilica fu inondata, e la folla intorno alle sacre urne, immensa. E fortuna che lo sbarramento era solido, e la gente della Questura predisposta per l'ordine; fortuna ancora che anche il bell'apparato della Chiesa incantava, e la compiacenza dei visitatori per trovar quì i Santi accessibili cento volte meglio che in Duomo, li faceva più contenti insieme e più docili: e finalmente il succedersi dei campanelli delle Messe, anche di Vescovi, li invitava a far pure un po' di bene!

Cominciò poi in quel giorno stesso la consolante pratica di venire i diversi Cleri della città a cantare una Messa e fare la loro visita. Quel giorno fu della Chiesa e Congregazione di S. Sepolcro, avanti di cominciare il primo grande Pontificale che era destinato per Monsignor Vescovo di Pavia. Lo celebrò alle ore 11 con musica in cinquanta parti, coll'intervento di altri tre Vescovi e del bastardo Vescovo o finto Abate di S. Ambrogio, che appendeva in quel giorno

la croce al collo. Non mancò neppure ai Vesperi Pontificali, ed a quella commovente funzione che è la discesa dall'Altare alla stazione e incensazione delle sacre Reliquie. Si apre a stento, ma rispettosamente la folla dinanzi a loro; è edificata ed edifica.

Sopravvenne il sabato; l'accorrere e il festeggiamento parve crescere, anzichè diminuire: ancora Messe presso che un centinajo, e cleri colle loro popolazioni a migliaja, cominciando dalle prime ore di giorno, cantando fino a tre Messe ed anche con musica. Era jeri la volta di S. Gottardo, S. Celso e S. Nazaro, come fu oggi quella di S. Pietro in Sala, di S. Eufemia, e poi .... il primo gran Pontificale del nuovo Mitrato. Ma sia per vedere questo spettacolo strano, sia per essere giorno festivo, si prevedeva sterminato il concorso; sicchè la notte scorsa, si dovette trincerare più saldamente il recinto delle casse esposte e crescere il numero delle guardie. Avvisatamente davvero; perchè fu tale la folla continua, interminabile, da non potersi descrivere. Musica non minore di numero e di merito della prima: cerimonie più che imponenti nelle funzioni di mattina e dei vespri ..... cose da andarne in visibilio.

Avverti però che ci aveva non solo curiosità, ma anche divozione, e si pregava di cuore, e si confessava molto, e si fecero oggi soltanto da circa duemila Comunioni. L'entusiasmo cresce; nè bastano certo i giorni fissati per l'esposizione fino a Giovedì: per soddisfare alla divozione ed alle visite parrocchiali, bisognerà prolungarla fino alla prima Feria post Pentecostem. E poi, e poi ..... Se ci sono dei procrastinanti si aspetta ancora ..... anche per tuo beneficio.

Lettera CCXXIII.

Continua lo stesso soggetto. — Come edificante il concorso del popolo.

1874, 25 Maggio.

Quando penso alla Cronaca Ambrosiana, mi confondo per le larghissime lacune che vedo essersi introdotte negli ultimi mesi. Infatti si lavorava nel materiale del ristauro. Più cose mancavano, e non

dirò al rassetto intero della Basilica, ma anche solo per mettere sì il disopra che il disotto di essa, in istato tollerabile. Io intanto darmi attorno a sollecitare operai, e un poco anche così coll'agro dolce e coi guanti gialli, i signori dirigenti le opere: ma essere poi anche assorbito dai preparativi morali e più prossimi, perchè l'epoca del grande avvenimento si avvicinava. Pensa che oltre alla direzione di quanto riguardava gli indumenti, gli ornati dei Santi che in tutti i loro particolari, furono vigilati da me in persona giorno per giorno; oltre i progetti del modo di trasporto in Duomo, ecc., e la loro oscillazione continua, anche in linea meccanica; la Commissione per le feste, di cui io faceva parte non ultima, battuta dai giornali framassoni, tenuta incerta dalle nostre Autorità, mi metteva insieme con lei sopra un letto di Procuste. Come mi stessi in quei giorni, non lo so dire, e se il Signore, coll'accrescere la dose alla mia freddezza di carattere, mi ha salvato, ne lo ringrazio di cuore. — Ma intanto di scrivere per la Cronaca non vi era modo, nè tempo; oltrecchè scrivendo io a te, malaticcio e convulsionario, misericordia avrebbe voluto che io mi tacessi. Ed ecco perchè neppure adesso rifarò quella strada; massime che nemmeno raccapezzerei dentro quel vortice, tutte le idee; e d'altra parte la serie che è venuta dietro, terge i sudori, compensa ogni passato travaglio.

Ora è tempo di sciogliere gli inni di ringraziamento, ed ammirare le vie che scieglie la Provvidenza per condurre le cose a fine insperato. Già ti lasciai rasserenato quella notte memoranda del 14 al 15 Maggio: il seguito fu una continuazione di liete cose, e Don Stefano presente in parte avrà potuto raccontarti infino al terzo giorno. Per verità in quella sera stessa si sollevarono delle nubi; perchè al parere mio e di una grande pluralità, di prolungare fino ad oggi l'esposizione in piena Chiesa, attesa la straordinaria affluenza di popolo, l'Arcivescovo resistette a volere che si trasportasse il sacro deposito nell'angustissima Cripta. Fu il suo volere adempito a tarda sera ed a porte chiuse: ma l'ordine perfetto e tutte le formalità prescritte vi furono osservate: lasciata poi a me la gravissima responsabilità di impedire nei successivi giorni i soffocamenti. Fu

bisogno per questo di raddoppiare le guardie di pubblica sicurezza; stabilire un rigoroso ordine e la custodia degli accessi; appellare alla pietà e gentilezza delle così dette guardie d'onore dei Santi, assidue al loro sepolcro con somma edificazione.

Quattro giorni son già passati, e per grazia del cielo, senza il minimo inconveniente. La Basilica e la Cripta sono sempre zeppe di gente e le funzioni sono continue. Tre o quattro Cleri vi cantano giornalmente la Messa per lo più con scelta musica; fanno la loro offerta di cerei; scendono processionalmente al Sepolcro tutt' ora aperto e ben illuminato a farvi loro stazione; vi occupano tutta quanta è lunga la mattinata. Al Prevosto mitrato si riservano queste due Feste di Pentecoste; ieri per cantarvi Messa e Vesperi Pontificali, oggi per fare la Pontificale assistenza al Preposto e Clero di S. Fedele, funzionante. Ma prima di essi la mattina d'oggi, oltre la Congregazione dei Barnabiti che celebrò nella Cripta, la Basilica fu inondata dalla Parrocchia di Sesto di Monza, riversatasi quì dalle prime ore del giorno e padrona del campo. Io, che con qualche distinzione Prelatizia celebrava oggi la Messa letta all'Altar Maggiore, indossando per la prima volta e pel primo, la famosa pianeta regalata alla Basilica da Pio IX, ebbi a fare infine una Comunione semi generale, nel cui numero si contavano al certo molti di quei contadini. Ed è questa la consolazione maggiore che ce ne viene.

Le nostre Feste non sono di strepito, bensì di vera divozione: si ha la prova patente, non solo tra i contadini, ma anche tra i nostri, della fede che vive e della pietà che si risveglia. Viva S. Ambrogio! L'esempio di Sesto non è perduto: e già domani farà sua comparsa solenne la Pieve di Vimercate . . . . . poi altre ed altre. Io le aspetto tutte e sessantaquattro, quante ne conta l'Arcidiocesi. . . . .

Lettera CCXXIV.

Giubileo Sacerdotale di Monsignor Rossi. — Opere diverse alla Cappella di S. Satiro ed all'Altare d' oro.

1874, 1 Giugno.

. . . . . Il seguito presente delle feste, unito ai conseguenti delle passate, non mi cessa il da fare. Aggiungi le novità poco grata che fra pochi giorni viene il cinquantesimo della mia prima Messa ; cosa che congiunta al millecinquecentesimo della Ordinazione di S. Ambrogio e colle illustrazioni recenti della mia Basilica, minaccia in questa, un po' di fracasso.

Ma, e la Basilica materiale, dunque non m' interessa più? Lasciarla no; perchè non è tutta compiuta delle opere di ristauro. Raffazzonato alla meglio per la presente occasione, vi ha il pavimento del Coro preparato in semplici marmi da sostituire ai vecchi disordinati, sul rovescio dei quali spero scoprire lettere o figure interessanti l'archeologia. Ci ha la Cappella di S. Satiro (nelle glorie del Fratello non deve ecclissarsi) non ancora completa. Vi ho bensì fatto apporre la scoltura rappresentante le esequie di Lui, celebrate dal Vescovo fratello; ma la Cappella greggia è in pieno disaccordo coi mosaici restaurati e col rimanente di quel vaso portante le tracce del più goffo barocchismo. Se mi dà vita il Signore, intendo ultimare anche quel piccolo Santuario.

Ci è da riordinare un angolo e la scala del Pulpito, e in maniera che si componga tutto di resti antichi. Anche la porta principale verso la Canonica dove ho già posto due piccole pile di stile antico, deve essere rivestita di pietre liscie già preparate; e sul frontone esterno, decorata di un basso rilievo trovato quì nell' accesso della Basilica opposto a questo. E chi sa quante opere di minore importanza, saranno rimaste incomplete; anche senza pensare alle decorazioni che lo stile del Tempio pur non rifiuta, e che ci aggiungeranno i miei successori.

Ma di una almeno, la principalissima, non posso passarmi. Un'Al-

tare d'oro e un Tabernacolo di legno!!! Ed è pure la mostruosità che si vede in S. Ambrogio da secoli. In questo secolo ci si pensò per toglierla, e trenta anni fa se ne lavorò anche il disegno, anzi un modello. Ma non si badò allora abbastanza a quello che richiedesse la forma e lo stile dell'Altare; non si vide che sopra questa mensa, non potevano adagiarsi nè scalini, nè una mole voluminosa di Ciborio, e che quest' ultimo dovea dar piuttosto l'idea di un vaso sacro, che di un edifizio qualunque. È così storica e logica questa idea che generalmente fu addottata, e sopra di essa il nostro Bellezza, ansiosissimo di lasciare in S. Ambrogio questo monumento del suo valore artistico, mi ha già preparato più d'un disegno che raggiunge questo pensiero. Sarà in bronzo dorato e legherà benissimo col palliotto di Volvinio donato da Angilberto II, se non per la materia, per la forma. La preziosità di metallo e di gemme mi pare che convenisse di più al continente e contenuto nella Cripta, cioè l'Arca dei Santi. Questa sfolgora di tutte preziosità, ed un inventario fatto all'ingrosso di quello che portano indosso i nostri Patroni ascende e forse oltrepassa le 40,000 lire, senza la cassa. Onore a Milano ed ai Milanesi!

Lettera CCXXV.

Di nuovo del concorso delle Parocchie e del Giubileo suddetto.

1874, 7 Giugno.

Una breve corsa a Galgiana, per trattenermi un tantino coll'amico solitario per necessità, come sono io lontano di presenza da lui per le mie circostanze speciali. Sì: sono quì trattenuto da' miei doveri: la malattia sopravvenuta al mio Arcivescovo, meno forte di me per reggere a straordinarie fatiche, non disgiunte dai sussulti del cuore; le visite continue dei Cleri alla mia Basilica, i quali non devono trovare assente il primo servitore dei Padroni di casa che vengono a festeggiare. Di questi Cleri non saprei dire quanti ne siano già segnati per la settimana corrente *et ultra.* Ma quanti ancora ne

verranno! fra i quali cotesti della Brianza centrale, credo non vorranno figurare gli ultimi. Alla Festa (come oggi), prendono il loro luogo gli Oratorii di Milano: arrivano in gran numero, cantano con musica la loro Messa, fanno una Comunione generale; vedi che il bene non manca e la comune edificazione. Appunto oggi che eseguirono questa divota funzione gli Oratorii di S. Carlo e di S. Luigi, e che celebrando anche i miei Confratelli la Festa del SS. Sacramento, mi obbligarono ad un Pontificale *in forma*, la Basilica fu decorata di funzioni solenni dalle sei e mezza del mattino, fino ad un' ora e mezza pomeridiana: il resto, dopo l'ora che ti scrivo, cinque e mezza del dopo pranzo.

Ci ha poi pel termine della settimana che entra, (il 13) una commemorazione, per la quale parecchi de' miei Parrocchiani, mi farebbero la guardia a non lasciarmi uscire di città; le nozze d'oro o d'argento che siano; il mio Giubileo Sacerdotale. E se è vero che invecchiando gli uomini ridivengono bamboli, ecco che io lo sono in questa settimana a lasciarmi volgere e rivolgere sul fare di una marionetta, per assecondare i loro desideri. Che differenza del 13 Giugno di un mezzo secolo fa! Allora cheto cheto alla tomba del nostro S. Carlo, con Monsig. Rusca mio antecessore al fianco, il tuo buon Zio Manini a versarmi l'acqua e baciarmi le mani; adesso! . . . . . Basta: non c'è altra consolazione se non che, allora sulla tomba di S. Carlo, adesso la canterò sulla tomba di S. Ambrogio. Del resto la vita è passata; ahimè quanto meschina! L'avermi adoperato il Signore per qualche cosa conforme ai suoi fini, oh che non è sicurtà bastante per ripetere quel che diceva S. Paolo: *fidem servavi: reposita est hæc spes mea etc!* La ripongo, la speranza, unicamente nella bontà di Dio, e nelle preghiere degli amici.

Lettera CCXXVI.

Sguardo retrospettivo sulla Traslazione dei Corpi e Feste consecutive.

1874, 15 Luglio.

Si compiono i due mesi da che i Santi Patroni furono restituiti alla mia Basilica, e si può gettare adesso una calma occhiata retrospettiva sopra il periodo che è corso. Quella notte in cui ti scriveva durante l' aspettazione di Essi ed il loro arrivo, era notte non del tutto tranquilla. Al conoscerne però in seguito i particolari, ci fu da benedirne il Signore. Divoti in buon numero che avevano fatto sentinella alla porta del Duomo a spiarne l'uscita, si mettevano mano mano in coda al mesto convoglio accendendo l' un dopo l' altro i lumi che avevan portato sotto il gherone dell' abito: lungo la via qualche aggiunta di cittadini meravigliati e di guardie di questura; poi entrando nel distretto della Parrocchia un laico che intuona con franca voce il *Te Deum*, e tutti che rispondono con entusiasmo: un'aprire di sorpresa finestre e balconi e mettervi lucerne accese e candele ad una illuminazione del tutto improvvisata: l'Arcivescovo infine che in via privata, ma non incognito, dai Santi non si distacca se non li ha collocati al prestabilito posto di onore; sono questi, come ben vedi, spettacoli di un ordine nuovo, che valevano, anzi superavano di gran lunga, l'ideata processione per la città.

Seguiva la settimana di Esposizione solenne in mezzo alla Chiesa. Quale e quanta conferma della divozione spontanea, fervorosa dei popoli verso i loro Protettori celesti! Chi può contare le migliaja di persone che vi si affollavano intorno a tutte le ore? E l'ordine punto non era turbato; non si erano ommesse, è vero, le debite precauzioni, ma non si verificò il minimo inconveniente, nemmeno quello dei borsaiuoli che sembravano temere lo staffile del Santo.

Nè in questi giorni si ommettevano solennissime le funzioni sacre di cui credo averti già dato un cenno, e cominciavano di lor proprio moto a venire per celebrarle, doppie e triple, i Cleri; ma non i soli

Cleri, anche il Laicato delle Parrocchie di Milano. Era tanta la ressa, che mi sarei sobbarcato a continuare la Esposizione solenne in Chiesa, tuttochè non riuscisse la più comoda per noi. Ma l'Arcivescovo giudicò di non oltrepassare il settenario prestabilito, e la sera del 21, come credo averti già accennato, ne volle fare la Reposizione solenne e legale nella propria Cripta. Giorno per me di poco buon umore in vista de' nuovi impegni che si prendevano colà, in quel luogo sotterraneo e ristretto: ma non portatore di sinistre conseguenze mercè l'addottamento di misure prudenti, ed il concorso di molti pii e benevoli. Quei Cavalieri e Signori che durante la più solenne esposizione in Chiesa, si erano fatta una legge di dividersi per la guardia d'onore e di sicurezza ai Santi, le ore del giorno; si credettero in debito di continuarla finchè durasse nella Cripta la Esposizione, e così fecero e fanno ancora. E a tenere ordine non mancavano mai anche le guardie di Pubblica Sicurezza; tantochè ed i privati Sacerdoti ed i drappelli di devoti isolati, e i Cleri e le Confraternite delle Pievi, ebbero luogo a soddisfare la loro pietà. Nessuno li aveva chiamati, ed accorrevano a gara. Nell'Atrio e nella Basilica si stendevano le Processioni, si cantava Messa (la più parte con musica) all'Altar maggiore; poi, si scendeva processionalmente alla Cripta per la stazione. Vi fu appena qualche variante pei Cleri di rito romano che non possono celebrare all'Altar maggiore; per gli Oratorii e le Congregazioni laiche, le quali però ebbero ad esser paghe degli apprestamenti loro procurati.

Tutti questi (e ve ne saranno molti ancora), chi li aveva chiamati? E perchè vennero anche da lontani luoghi ed incomodi, come Asso, Besozzo, la Val Solda, e che so io? Non è uno slancio di fede e di pietà tutto ultroneo e generoso, anche pei sacrifizi che importa? . . . . . Figurati che era fuori perfino dalle mie previsioni e de' miei pensamenti. E se non è questa opera di buon augurio nel Signore, quale sarà? Una festa che ha oltrepassato i due mesi di continuità, come questa, dove andiamo a trovarla? . . . . . Non la credere però ancora finita. Si applicheranno alla Cassa preziosa le pareti di ferro ed i chiavistelli, ma l'accesso alle Pievi desiderose

di compiere il loro voto in tempo opportuno, sarà loro sempre aperto: l'anno del quindicesimo centenario di S. Ambrogio, non si chiuderà così presto; inoltre i figli potranno sempre accostarsi al Padre. . . . .

Ti ho mostrato, mi pare, una bella medaglia; e mirabile che non ha rovescio. I disturbi non si contano, e neppure certi strapazzi che Dio non li lascia nemmanco sentire: le spese poi . . . . . pensa anche a queste la Provvidenza; e se vuole un tantino il nostro concorso, tanto meglio. L'Arcivescovo ce ne ha dato l'esempio, impegnandosi nella grave spesa della Cassa preziosa; ma non si smarrisce e pei nostri tempi, sarà questo un atto di munificenza, quasi favolosa in un Vescovo. Ciò ha mosso il suo Vicario ad imitarlo *pro modulo suo*, assumendosi la spesa della sopracassa di metallo ignobile, ma interessante. Gloria ai Santi Patroni; grazie per noi!

Lettera CCXXVII.

Ancora sullo stesso soggetto. — Il titolo di Abbate Mitrato. — Previsione di una visita di S. Carlo a S. Ambrogio nel 1884. — Pretendenti esteri alla Reliquia dei SS. Gervaso e Protaso.

1874, 25 Luglio.

. . . . . Più di due mesi sono passati: e si può dire che fu continua la festa fino a jeri, che anche la Pieve lontana d' Arcisate, depose il modesto suo voto. Adesso mi conviene pensare ad un tal quale chiudimento dell'arca, dopochè sarà provveduto a qualche bisogno di quelle sacre spoglie. Perchè le loro prolungate esposizioni e traslocazioni in Duomo, nella Basilica, nella Cripta, hanno permesso alla polvere di introdursi, massime nell'arca inferiore dei Martiri; ed un ripulimento generale è diventato necessario alla conservazione del contenuto: per il che son già venute da Roma le facoltà e le prescrizioni per il riaprimento, al quale spero far luogo nella prossima settimana.

Intanto la Basilica è spoglia di apparati, e restituita alla sua prima

semplicità. Peccato non averne goduto lo spettacolo che era proprio grazioso ed imponente! La fotografia che se n'è fatta, massime senza colori, non ne raggiunge la bellezza. Come in Duomo era stato applaudito il semplicissimo apparato colla nuova e ricca illuminazione a lampane; così in S. Ambrogio una decorazione copiosa di veli, velluti e serici panneggiamenti, distribuita così saviamente che non sacrificasse alcuna parte architettonica della Basilica, ha riscosso l'universale approvazione. Se ne perde ora in breve la memoria; ma non così che non si possa sperarne il rinfrescamento.

L'anno che corre infatti, non è il XV centenario della Ordinazione di S. Ambrogio, che ha la data precisa del 7 dicembre? E nell'epoca dei centenarii, dovrà passare dimenticata! I milanesi che in quel giorno sono tutti alla Basilica, non aspettano quest'anno qualche cosa di più del solito? Aggiungi, che deve la Basilica stessa dimostrare la sua riconoscenza per essere stata elevata nell'ordine delle Basiliche di Roma con non so quanti privilegi, fra i quali, d'avere in perpetuo un Prevosto o Abate Mitrato, e che so io. Ecco nuovi titoli per una solennità più distiuta.

Ne ho vagheggiata, almeno per i posteri, un'altra. Se nel 1884 i centenarii saranno ancora di moda, e i tempi saranno migliorati, si avrà da solennizzare il centenario di S. Carlo. Il rito porta che venga Egli a S. Ambrogio, anche per restituire la visita che gli fece Esso sotto l'incognito, la notte dell'undici maggio 1874; ed io spero che ci verrà. Per questo ho voluto conservare quì per lui il magnifico baldacchino di broccato bianco e oro, sotto cui stette esposto quì per otto giorni il suo glorioso Antecessore. Costa parecchie migliaja di lire; ma piuttosto che vederlo disfare per cavarne poco più della metà, ho voluto conservarlo a memoria dell' avvenimento ed anche a testimonianza della mia fede. Dieci anni! Guai che li voglia contar per me! Li conto per la Chiesa, per Milano, e non so disperare.

Ti intrattengo delle cose a venire, mentre tu ultimamente mi parlavi delle passate. Hai notizie peregrine di non so quale parapiglia con dei pretendenti esteri alle Reliquie dei nostri Santi Martiri. Ma per quanto ne sappi tu così per *transennam,* non mi comprometto

della esattezza dei *relata refero;* e ti do la lezione genuina. Eravamo alla vigilia delle feste . . . . . ed ecco un Prelato spintosi da Friborgo a Roma, poi da Roma a Milano per medicare una piaga mortale. Cospetto! Ci sono là in Brisgovia accreditati i Martiri milanesi Gervaso e Protaso. Il Papa adesso dichiara la identità di questi di Milano: come si aggiusta l' affare? Quella buona testa tedesca imaginava il rimedio. Per non eccitare clamori, e per lasciar sussistere la credenza germanica, portar via da Milano delle Reliquie più o meno insigni dei Martiri; unirle ai Corpi che hanno colà; e farsi belli del loro antico possesso, distrattivo del nostro. Il ripiego era abbastanza sciocco; e non so come si mandò il Prelato a Milano con una lettera, in cui, non si consigliava, no: si esponeva solo il progetto tedesco, rimettendolo all' Arcivescovo, o a chi per esso. Pensa che impressione ci facesse in prima una pretesa che fu distrutta dieci anni fa con argomenti ineluttabili; poi riprovata dalle Lettere apostoliche del Santo Padre; in ultimo, fomentatrice di false credenze, poco meno che superstiziose, se mai l'avessimo assecondata. Al buono appassionato tedesco, che appoggiava la sua richiesta agli scandali e pericoli temuti in questi tempi, così foschi per la Chiesa germanica, io che lo avvicinai per il primo, risposi franco e reciso: *Veritas — tota veritas — nihil aliud præter veritatem*, e gli mostrai che il suo rimedio doveva piuttosto incancrenire che sanare la piaga.

Venne poi l' Arcivescovo, indi Mons. Biraghi, il quale, presosi l'impegno di esporre al Segretario Mons. Bartolini le ragioni della ripulsa, lo fece anche firmare da nomi autorevoli, e pose fine così all'episodio poco grazioso.

Non ti parlo dell'altro oscuro cenno intorno alla Liturgia dei Santi, perchè da Roma *servatis servandis*, quì non abbiamo avuto che favori dal principio alla fine, anche in questi ultimi giorni. Ci portava infatti il Conte Filippo Scotti un calice, credo di bronzo dorato e smaltato, lavorato in stile bizantino, che offre a S. Ambrogio, la Generale Associazione Piana. Il maggior pregio di esso sta nell' essere stato consacrato da Pio IX, e adoperato da Lui nel 21 giugno scorso,

anniversario della sua Incoronazione. Il Sommo Pontefice si ricorda in ispecie di noi, e non ci mancano le ripetute sue benedizioni.

Lettera CCXXVIII.

L'istoriografo di S. Ambrogio, Mons. Baunard, in visita alla Basilica.

1874, 18 Agosto.

. . . . . Poche ore fa mi si è annunciato l'imminente arrivo di quel Sig. Canonico Baunard, tanto benemerito scrittore della Storia di S. Ambrogio. Quanto piacere mi ha fatto! E l'accoglierlo quanto meglio si può, a chi mai spetta? Dimmelo tu. Potessi avere con me altri divoti di S. Ambrogio per trattenerlo come si conviene!

Lettera CCXXIX.

Sull' istesso argomento.

1874, 23 Agosto.

. . . . . Il bravo autore della Storia di S. Ambrogio è quì da alcuni giorni, ed io di tutto buon grado mi son messo a fargli un po' di servitù; è una persona amabile, cordiale, discreta! Le cose de' miei Santi, quanto lo dovevano interessare! Le ha perciò gustate assai, assai, e volendo partir presto per la sua *furia francese*, è mia premura farlo partir contento. Anche Mons. Biraghi e qualche altro, mi hanno aiutato a trattenerlo con gaudio e soddisfazione. Io intanto ho trovato una ragione prevalente, come ben vedi, per non pensare nemmeno a trasferirmi in coteste parti, perchè gli amici posso vederli ancora; ma questo ospite interessante, se mi fuggiva, non lo vedeva più. Partirà dopo domani, e allora? . . . .

Lettera CCXXX.

Ricevimento del Caudatario di Sua Santità.

1874, 10 Settembre.

. . . . . Intanto quì non manca il da fare: si aggiunge qualche straordinario nella mia Basilica, come per esempio oggi l'arrivo di Mons. Caudatario di S. Santità, che ebbi il piacere di ricevere, e quello di soddisfare alla sua divota curiosità.

Lettera CCXXXI.

Pavimento del Coro compiuto, e progetto di ristauro delle torri.

1874, 24 Ottobre.

. . . . . Non è del tutto infruttuosa anche per questa Chiesa, la mia più o meno volonterosa dimora. Ho veduto compirsi e ben riuscito il pavimento marmoreo del mio Coro; ed ho ascoltato i Signori della Commissione, determinatasi a dar mano prossimamente a compire la torre mozza del campanile a sinistra, dove si dovrebbe meglio allogare il concerto armonico delle campane.

È curiosa quì la questione che sorge. Questa torre è allo stato in cui si lasciò nella sua prima costruzione, o fu invece posteriormente decapitata? Questa seconda opinione i nostri Cronisti la pongono come un fatto, e ne fissano l'epoca e l'occasione. Intanto le ricerche odierne degli Architetti, non vi trovano traccia di avvenuta demolizione; sembra loro che non abbia, dal tempo in cui fu costrutta, perduto un mattone. Comunque sia, la torre non è compita; deve ricevere il suo incoronamento. Ma si deve compirla secondo lo stile del tempo. Essa è del mille e cento all'incirca, e sia per l'epoca, sia per l'aspetto che presenta, rifiuterebbe la guglia a pan di zuccaro, od altro simile compimento. Torre quadrata vuol essere fino alla cima, e solamente le finestre che si apriranno al piano delle campane potranno essere disegnate in armonia col resto. Ecco quello di cui la Basilica del presente mi occupa. . . . .

Lettera CCXXXII.

Sul XV Centenario di S. Ambrogio.

1874, 3 Dicembre.

. . . . . Si tratta del quindicesimo centenario del mio Santo, e qualche pensiero più del solito lo troverai in me ben naturale. — Sia pure stato solenne l' anno; ma l' epoca precisa del gran dono fattoci dal Signore mille cinquecento anni fa, non doveva passare quasi inosservata. — Ho qui tre Oblati di Rho a prepararvi i fedeli cogli Esercizi Spirituali; gli apparecchi pel Triduo delle feste seguenti richiedevano anch' essi la loro parte di cure. Alla meglio o alla peggio mi pare di averli disposti. — Spero di avere tre Prelati legittimi a pontificare, e resterà il Prelato Spurio a turare i buchi. S. Ambrogio si farà vedere, e non dalla sua Cripta sotterranea, ma dall'antico suo Presbiterio. Non la ti pare cosa naturale, obbligata, indispensabile ?...

Lettera CCXXXIII.

Processione nell'atrio della Basilica.

1875, 28 Maggio.

. . . . . S. Ambrogio fa i suoi miracoli sulle gambe paralizzate di una buona donna che il 13 corrente, ai piedi del suo Sepolcro, mentre si apriva, ha sentito la voglia di alzarsi in piedi e camminare liberamente su di esse dopo circa 12 anni di esercizio soppresso. Con me pure lo fa quotidiano per correre al mio ufficio, ed attendere a qualche altra cosuccia, bene o male non so. — Ieri già *secundum solitum*, fatta di mattina in Duomo la Processione (che con un discreto numero di Canonici Onorari, sostiene ancora il decoro della Basilica) ho compito in questa le altre funzioni meridiane e le pomeridiane che si fanno *more prælatitio.*

Quanto contribuisce a rendere distinta questa mia Processione del *Corpus Domini*, l'Atrio magnifico per cui essa percorre, ed il suo assetto! Figurati che esso, per cura dei parrocchiani, è trasformato in un giardino. Più d'un migliaio di vasi a fiori, alcuni arborei e quasi colossali, vi sono disposti con buon gusto a gruppi, a piramidi; e col verde ed i colori svariati, fanno il contrasto più armonico agli arazzi aderenti alle pareti, all'apparato sobrio delle arcate e più che tutto, alla severa architettura dell'insieme. — Oh sì, è bello il viale del tuo sagrato; ma è più eloquente il trionfo che si celebra in questo campo alle glorie del Salvatore. Per la fede illanguidita dei nostri cittadini, ci voleva anche questo: il Signore lo ha conservato all'ombra di Ambrogio; mentre la tristizia dei tempi, è giunta a sopprimerlo quasi tutto altrove nella città.

Lettera CCXXXIV.

Apprezzamenti sulle lapide di Pipino ed altre decorazioni.

1875, 21 Luglio.

Mi sovviene ora che da gran tempo non ti parlo di S. Ambrogio. Che me ne sia partito per tutt'altro luogo? Non mi pare; e piuttosto mi pesa un poco lo starvi quasi semivivo. Non perchè non vi sia più da lavorarvi intorno; quante belle cose vi mancano! Ma chissà! Bisognerà rimetterle ad un altro centenario, se parliamo delle opere decorative rispondenti allo stile della Basilica. Dico così, perchè gli stessi lavori edilizi di complemento, massime esterni, che direttamente entrano nel Programma, incontrano da parte dell'Erario, esitazioni o per lo meno ritardi. Gli operai nondimeno si ritengono per la paura di chiudere fatalmente un'epoca troppo interessante pel Monumento.

Di questi giorni fu compiuto in istile longobardo, puro e pretto, l'accesso principale che dalla Canonica mette al Tempio, al giusto mezzo del portico bramantesco. Figura bene, anche per averci posto

disopra all' arco una certa medaglia di marmo effigiante la Pietà, quale ho potuto raccogliere e restaurare, abbandonata e malconcia com' era prima. Ho pur messo in onore il residuo, cioè l' iscrizione sepolcrale di Pipino figlio di Carlo Magno, trovata tra i marmi vecchi del pavimento del Coro. Essa è così vera, esatta, genuina, che accerta l'avvenimento in Milano della morte di lui e della prima sua sepoltura: checchè ne sia poi avvenuto del trasporto (assai oscuro ed incerto) fatto posteriormente a Verona. Fatto sta, che lo si deve conservare; ed io, prendendo dei marmi vecchi di quella stessa epoca, e di essi formando un convenevole basamento, vi ho sovrapposta la detta iscrizione, collocando il tutto fuori del Coro, ma al fianco sinistro del medesimo nell'abside laterale sinistro. Qui fa un riscontro analogo colla vicina iscrizione del Re Lodovico, altro dei Carlovingi, che fu tolta anni sono dalla parete del Presbiterio, e murata in questa medesima nave. Non è però una antichità fabbricata adesso, e non ho voluto che formasse contraddizione nè equivoco per gli storici interessati a tener Pipino a Verona. Ne li avverto ad ogni buon conto con un cartello scolpito nel basamento che dice:

SEPULCRO REGIS INSCULPTUS TITULUS
IN CHORO BASILICÆ REPERTUS. AN. 1874.

A scrivere questi cenni mi par di rivivere: che possa averne altre occasioni, e presto!

Lettera CCXXXV.

Sospensione temporanea dei lavori.

1875, 11 Agosto.

..... Mi arriva jeri una Nota Ministeriale circa i nostri lavori, la quale accordandoci una sola annata di assegno che noi cercavamo con qualche ragione, ci interdice di procedere innanzi coi lavori, perchè resta ancora a saldare i debiti fatti in addietro.

Ringrazio il Cielo che la sospensione ha tardato abbastanza, quando le opere necessarie al culto de' miei Santi sono giunte a buon porto.

Che ne sarebbe stato se questo colpo arrivava due o tre anni fa? — Intanto viviamo, ed è bello ripetere: *Nolite solliciti esse in crastinum; sufficit dici malitia sua.* Speriamo nell'avvenire, speriamo nella Provvidenza che opera *fortiter et suaviter.*

Lettera CCXXXVI.

Ornamentazioni della Cappella di S. Satiro *in cielo d'oro.*

1876, 26 Gennaio.

. . . . . Continuerà il lavoro della Cappella di S. Satiro con un mosaico finto che leghi pienamente col vecchio. L'emiciclo dell'abside è già compito, rappresentante la tradizionale figura del Buon Pastore, circondato da un branco di pecorelle in aperta campagna. L'archeologo Biraghi dirige l'opera e ne è contento assai assai. Seguiranno al disotto tre figure di Santi; i Diaconi Casto e Polemio con S. Satiro, tutti della famiglia di S. Ambrogio, che abbiamo trovati lì e riconosciuti fino dal 1861. Le decorazioni saranno tutte prese dal mosaico vero. — Che vuoi? Mi piace d'aver io, senza soccorso di artisti, data vita ancora a questo Cimelio: mi affretto, e mi auguro di vederlo compiuto, a mie spese, in tempo assai prossimo.

Lettera CCXXXVII.

Raccolta di memorie antiche.

1876, 7 Aprile.

. . . . . Che farei adesso, disimpegnato, come lo sono dolorosamente, dalle cure del mio ristauro? Cerco sì di illudermi col raccogliere quà e là qualche rimasuglio di antichità per metterlo a posto. Così ho fatto con certi avanzi usciti fuori dagli scavi passati e di origine sacra, che ho depositati con iscrizione nella Basilica di Fausta ai piedi dell'Altare di S. Vittore e S. Satiro, mentre quella

Cappella venerabile, non intendo lasciarla in rustico, ma dentro l'anno spero di fare al celebre mosaico, l'accompagnamento che gli si conviene. . . . .

Lettera CCXXXVIII.

Ancora della Cappella di S. Satiro.

1876, 25 Luglio.

. . . . . Un oggetto non punto allegro è quello che mi accenni nella tua carissima. Chiudere la cronaca di S. Ambrogio!! Non si faccia per carità! L'aver denari ancora dal Governo, capisco che è molto difficile: ma pure la Basilica, ossia l'ossame riordinato della stessa, quanti bisogni presenta! Ci penserà la Provvidenza, o qualche altro, senza o dopo di me.

Io a buon conto, per mia parte cerco adesso di completare le opere della Basilica di Fausta (S. Satiro e S. Vittore). È preparato il disegno per compire la decorazione dell'antichissimo mosaico che non compaja una semplice isolata rovina. Il mosaico del Buon Pastore circondato dalle sue pecorelle, idea favorita dei primitivi cristiani, formerà l'abside di quel raro Cimelio: similmente le pareti che scendono, avranno ornati, emblemi, figure, lavorati sui modelli e fac simile di ciò che è rimasto: e non terminerà l'anno che l'opera non sia condotta a buon punto. — Sono miseri i tempi, è vero: ma qualche memoria vuol pur lasciarla nell'interessantissimo luogo dove lo ha condotto la Provvidenza, anche

L'Affez. tuo

P. Francesco Maria Rossi *V. G.*

CONCLUSIONE.

E con questa si chiude la serie delle Lettere che formano la *Cronaca Ambrosiana*, parte preziosa di un copioso Epistolario da Monsignor Rossi diretto al M. R. D. Luigi Lozza, Parroco di Galgiana in Brianza.

Se i lavori di ristauro dell'Ambrosiana Basilica, da lui così felicemente iniziati e seguiti, non si possono ancora dire ultimati; è certo però che mercè le opere di ripristino accennate in queste sue Lettere, venne conservato alla più lunga posterità, il Monumentale sacro Edificio, caro ai Milanesi.

Il lettore avrà ben potuto rilevare da questi scritti, quanta fosse la profondità e l'estensione della sua scienza, in materie le più disparate e difficili; quanta la penetrazione del suo ingegno, la chiarezza e serenità della sua mente. Queste Lettere di Monsignor Rossi parlano altamente del suo gusto, anzi entusiasmo, per il vero, per il bello, per il buono; della sua prudenza e pietà nel richiamare i diritti e le glorie della Chiesa Ambrosiana e de' suoi santi Patroni; del suo amore ai nostri Riti ed alle sacre Discipline. Sono esse un eloquente testimonio di quella sua anima ardente di carità e di fede; piena di quell'invincibile fiducia nella Provvidenza che gli fece sopportare con tranquillità e coraggio gli avvenimenti contrari; di quell'anima forte e soave che amò Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio.

Possa la lettura di questo libro, e rendere sempre più conosciuto ed apprezzato l' illustre Monsignore, della cui perdita ricorre in questi giorni l'anniversario; e perpetuare gli esempi da Lui lasciati, di viva fede, di illuminata pietà, di operoso amore pel culto della casa di Dio.

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME